

€ 38,00



IX

FEDERICO GALLO I MANOSCRITTI DI FRANCESCO CICERI



ROMA
2019

FONTES AMBROSIANI

IX

FEDERICO GALLO

I MANOSCRITTI DI FRANCESCO CICERI
NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA



ROMA 2019
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA



→ ad unum
p. 10072 p. 10071
Somasca 3.8.2026.

Fontes Ambrosiani
in lucem editi cura et studio
Bibliothecae Ambrosianae

Nova Series
IX

FEDERICO GALLO

I MANOSCRITTI DI FRANCESCO CICERI
NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA



ROMA 2019
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: dicembre 2019

ISBN 978-88-9359-371-7
eISBN 978-88-9359-372-4

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i> di MARCO BALLARINI	VII
<i>Introduzione</i>	IX
I. Biografia di Francesco Ciceri	1
1. <i>La nascita</i>	1
2. <i>La famiglia di origine</i>	1
3. <i>Il nome</i>	2
4. <i>La formazione scolastica</i>	7
5. <i>L'attività di insegnamento</i>	9
6. <i>Rapporti con i notabili</i>	15
7. <i>Rapporti con gli stampatori</i>	19
8. <i>I familiari</i>	21
9. <i>Il fratello Cesare</i>	24
10. <i>L'abitazione a Milano</i>	26
11. <i>La morte</i>	26
12. <i>Le opere di Francesco Ciceri</i>	29
13. <i>La bibliografia su Francesco Ciceri</i>	32
14. <i>Francesco Ciceri nel panorama culturale del suo tempo</i>	37
II. La collezione di manoscritti di Francesco Ciceri	43
1. <i>I manoscritti della collezione di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana</i>	43
2. <i>Altri manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana e in altre biblioteche</i> ..	49
3. <i>La cronologia delle acquisizioni</i>	54
4. <i>I manoscritti senza data di acquisizione</i>	83
a. <i>Cicerone</i>	83
b. <i>Altri classici latini</i>	88
c. <i>Classici greci</i>	95
d. <i>Autori medievali</i>	96
e. <i>Umanisti</i>	99
f. <i>Opere teologiche</i>	105
g. <i>Opere scientifiche</i>	105
5. <i>Uno sguardo complessivo</i>	107

6. <i>Il mercato librario</i>	108
7. <i>Postille e note di Ciceri</i>	109
8. <i>Attribuzioni incerte</i>	112
9. <i>L'ingresso dei manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana</i>	114
10. <i>Osservazioni conclusive</i>	120
III. <i>Tabelle</i>	123
1. <i>Cronologia delle acquisizioni</i>	123
2. <i>Possessori precedenti a Ciceri</i>	125
3. <i>Autori presenti nei manoscritti</i>	128
IV. <i>Elenco dei manoscritti</i>	133
<i>Milano, Biblioteca Ambrosiana</i>	136
<i>Altre biblioteche</i>	211
<i>Perduti</i>	215
<i>Epistole in altre biblioteche</i>	216
<i>Tavole</i>	217
<i>Indice dei manoscritti e delle fonti d'archivio</i>	241
<i>Indice dei nomi</i>	245

PRESENTAZIONE

Chi frequenta l'Ambrosiana si imbatte non di rado nel nome di Francesco Ciceri; la sua ricca collezione di manoscritti fu infatti venduta dai suoi eredi al cardinale Federico Borromeo, il quale acquisì in questo modo un eccezionale patrimonio per la sua biblioteca negli anni nei quali ne stava predisponendo l'apertura. Si tratta infatti di circa centottanta manoscritti, molti dei quali preziosi o rari. Il nome dell'umanista milanese Francesco Ciceri oggi non è molto noto altrimenti; ai suoi tempi, invece, compare in un contesto assai autorevole: lo si trova cioè indicato tra i corrispondenti di Paolo Manuzio. Questo è l'elogio che il figlio di Aldo indirizzò a Ciceri – «optime ac doctissime Cicerei» – nella lettera che gli scrisse il giorno 7 novembre 1570 da Piove di Sacco:

Si tibi cum iis viris, quos ego vehementer amo, vehementerque colo optime convenit, sequi omnino ut mihi quoque tecum optime conveniat: sed, mihi crede, his argumentis iam non eget virtus tua, quam probavit largita tibi sua iura civitas omnium nobilissima; probavit mandato tibi publice docendi munere senatus ille, cuius ad sapientiam et iustitiam, quasi ad sacram anchoram, rebus adversis aut dubiis omnes confugiunt; probarunt denique suo testimonio suaque commendatione tres viri illi, omni prorsus laude cumulati.

Ciceri aveva atteso lungamente questa risposta alla sua lettera indirizzata a Paolo il 1 settembre 1569, della quale si conservano ben tre redazioni e quattro copie di mano dello stesso Ciceri, segno dell'alta considerazione nella quale egli la teneva. L'elogio in realtà è piuttosto formale e Manuzio, per giustificarlo, non fa altro che ripetere quanto il dotto milanese aveva scritto di se stesso, ossia l'amicizia concessagli da tre umanisti milanesi di lui più autorevoli – Ottaviano Ferrari, Bartolomeo Capra e Luigi Annibale della Croce – e il ruolo di docente pubblico conferitogli dalla città di Milano. La relazione tra Paolo Manuzio e Ciceri peraltro non conobbe sviluppi ed ebbe fine poco dopo questo scarno scambio di missive. Eppure Ciceri, nato a Lugano nel 1527 e morto a Milano nel 1596, era stato un maestro molto apprezzato ed il suo nome compare nei repertori onomastici dei

letterati milanesi e ticinesi compilati dal XVI al XX secolo, dove è descritto con i più alti elogi.

Come Paolo Manuzio aveva lasciato presagire non dando seguito allo scambio epistolare con il Ciceri, anche alcuni studiosi delle ultime generazioni non sono stati generosi nella considerazione del dotto milanese. Lucia Gualdo Rosa ad esempio, confrontando Ciceri con Marco Musuro in relazione all'insegnamento del greco nel XVI secolo, afferma che «oggi è caduto nell'oblio, e non sembra che valga la pena di farlo risorgere», poiché

il Ciceri è infatti un pedante instancabile (...) Mentre Musuro sa di essere vicino al centro propulsore della cultura europea, il Ciceri, con tutte le sue borie professorali, sa di essere un marginale per due motivi. In primo luogo perché usa il latino, lingua ormai letta e capita da pochi, e poi perché insegna in Italia, in un paese che è ormai decisamente ai margini dell'Europa che conta. E non è certo un caso se, pur coltivando alte amicizie editoriali, egli rimase praticamente inedito per tutta la vita.

Il giudizio suona lapidario e forse, per quanto riguarda l'insegnamento del greco, non c'è ragione per attenuarlo.

Un altro aspetto della figura di Ciceri ha meritato, tuttavia, l'attenzione crescente degli studiosi e ha mosso la presente ricerca: appunto la sua splendida collezione di codici, uno dei fondi più considerevoli tra quelli acquisiti dal cardinale Federico Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana. Se Ciceri non fu un erudito eminente o un insegnante originale, egli ha però lasciato in eredità una straordinaria raccolta di manoscritti. L'autore del presente volume – Federico Gallo, Dottore della Biblioteca Ambrosiana – proseguendo le ricerche condotte da altri studiosi – tra i quali non si possono tacere i nomi di Remigio Sabbadini, Mirella Ferrari e Marco Petoletti – è giunto al risultato di circa centottanta codici appartenuti all'umanista milanese. La sua ricerca ha permesso di ricostruire meglio la biografia di Francesco Ciceri, ma soprattutto di studiarne in modo completo la collezione, in modo tale da poter tracciare un profilo più preciso dello studioso e del collezionista.

L'augurio è che anche questo volume contribuisca a far conoscere ancora meglio l'immenso patrimonio della biblioteca voluta da Federico Borromeo *ad publicam utilitatem*, e che a questo incremento di memoria corrisponda un incremento di responsabile speranza.

MARCO BALLARINI
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

INTRODUZIONE

Francesco Ciceri nacque a Lugano nel 1527 e si dedicò per tutta la vita all'insegnamento del greco e del latino, dapprima nella sua città natale e poi dal 1548 a Milano. Qui dopo qualche anno aprì una sua propria scuola insieme al fratello Cesare. Alla docenza privata affiancò dal 1561 l'insegnamento dell'oratoria greca e latina alle Scuole del Broletto, poi chiamate Scuole Palatine. Nel 1570 fu eletto a capo delle Scuole; morì a Milano nel 1596. Fu un maestro molto apprezzato nella sua città adottiva ed il suo nome è entrato nei repertori onomastici dei letterati milanesi e ticinesi accompagnato da alti elogi da parte dei loro compilatori tra il XVI e il XX secolo. La sua identità culturale rimase tuttavia sempre quella di insegnante e non assurse mai al rango di vero e proprio umanista in senso rinascimentale, nonostante i suoi ripetuti tentativi di allacciare rapporti con i letterati del suo tempo.

Nel corso della sua vita Ciceri creò una notevole collezione di manoscritti, che comprava sul mercato antiquario presumibilmente a Milano. Tale collezione confluita quasi integra nella Biblioteca Ambrosiana, tra il 1603 ed il 1604, per volere del cardinale Federico Borromeo, che l'acquistò dagli eredi di Ciceri. Si tratta di una delle più importanti biblioteche acquisite dall'istituzione borromaica, verisimilmente la più importante dopo quella di Gian Vincenzo Pinelli. Il vero tesoro di Ciceri, la sua vera eredità, se non furono la modernità come insegnante o l'eccezionalità come erudito, è la sua straordinaria e ricca raccolta. I codici appartenuti a Ciceri, così come tutti gli altri, furono inseriti nell'Ambrosiana con una collocazione indistinta, funzionale alla Biblioteca, che fece loro perdere l'originario vincolo reciproco. La collezione di Ciceri fu così in un certo senso 'dispersa' dentro l'Ambrosiana e non più riconoscibile nella sua interezza. Il primo studioso che compì indagini in proposito fu Remigio Sabbadini, il quale nel 1914 identificava «un'ottantina» di codici dell'Ambrosiana appartenuti in precedenza a Ciceri; vi si dedicò poi Mirella Ferrari, che nel 1984 ne contava «oltre 130». A partire da questi risultati hanno allargato e approfondito il campo gli studi di Vittore Nason, Massimo Rodella e Cesare Pasini. Sulla scorta di tali risultati ho

deciso di condurre lo spoglio completo di tutto il patrimonio manoscritto dell'Ambrosiana per portare l'indagine ad un risultato conclusivo.

Ho potuto riconoscere i manoscritti della collezione di Francesco Ciceri principalmente grazie alle note di acquisizione, alle postille e alle annotazioni del primo Prefetto dell'Ambrosiana, Antonio Olgiati (ca. 1570-1647), poste sui fogli di guardia. È stato necessario condurre un controllo autoptico sull'intero patrimonio codicologico dell'Ambrosiana, che ammonta a circa 36.000 manoscritti. Ho potuto escludere *a priori* i codici dal secolo XVII in poi e i pezzi provenienti con sicurezza da altri possessori. Lo spoglio è durato anni ed è stato da me condotto direttamente nella Sala del Tesoro e nella Sala Fagnani della Biblioteca Ambrosiana. All'esame dei singoli manoscritti accompagnavo la consultazione dei cataloghi interni della Biblioteca, per una verifica diretta dei dati. Contemporaneamente, per ogni codice che potevo riconoscere come appartenuto a Ciceri compilavo una scheda contenente le caratteristiche essenziali del codice: segnatura, contenuto, supporto scritto, numero di fogli, dimensioni, datazione, legatura, dati storici, bibliografia.

Alla fine dello spoglio, ottenuto l'elenco definitivo dei manoscritti della collezione di Ciceri, ho compilato la cronologia degli acquisti, l'elenco dei possessori a lui precedenti, gli autori e le opere contenute. Mi sono poi dedicato all'analisi delle postille autografe di Ciceri. Il passo ulteriore della ricerca è stato quello di delineare un quadro completo della collezione e delle sue caratteristiche: gli autori e gli argomenti presenti, l'età dei codici, le loro aree di provenienza.

Con l'aiuto dell'epistolario latino e volgare di Ciceri, edito integralmente nel 2013 da Sandra Clerc, e della restante bibliografia – peraltro non abbondante – sul personaggio, ho incrociato i dati emersi dai manoscritti con i dati biografici; ho così ricostruito una biografia di Francesco Ciceri dal punto di vista della sua attività intellettuale e dei suoi interessi culturali.

Non tutte e tre le testimonianze di appartenenza a Ciceri – note di acquisizione autografe, postille autografe, annotazioni del Prefetto Olgiati – si trovano contemporaneamente sul medesimo codice, anzi è piuttosto consueto che su ognuno di essi ne appaia una tipologia soltanto. La data di acquisizione, di mano di Ciceri stesso, è riportata in modo piuttosto uniforme. La posizione consueta di questa nota è in fondo al volume, di solito sul contropiatto posteriore o sull'ultimo foglio di guardia, nell'angolo inferiore destro. Le date sono molto ben riconoscibili e sono conservate su un'ottantina di codici. Quando la data è mancante, può darsi che sia andata perduta nel corso del restauro della legatura o a causa della caduta dei fogli di guardia.

Quanto alle note autografe di Ciceri, esse si trovano su sette manoscritti (A 185 inf., D 14 inf., G 101 inf., G 131 inf., L 25 sup., N 269 sup., P 93 sup., S 15 sup.) ed un incunabolo (Inc. 198) nella forma di semplici postille in margine al testo: *tituli* delle opere, varianti del testo, annotazioni di nomi. Su cinque codici (A 46 inf., G 131 inf., H 30 inf., H 47 sup., Q 91 sup.) Ciceri segnala alcuni dettagli del manufatto o del contenuto. Vi sono poi sette casi di *elenchus* (H 48 inf., B 124 sup., H 8 sup., M 69 sup., O 95 sup., Q 37 sup., R 1 sup.), che Ciceri compila sul manoscritto per avere contezza delle opere che vi sono contenute, e vi sono inserzioni di testi in sei manoscritti (D 5 sup., H 8 sup., H 97 sup., I 42 sup., I 88 sup., T 11 sup.): epitaffi, citazioni, componimenti. Infine è il caso di una lettura attenta, accompagnata da una fitta serie di postille in margine al testo, soltanto su tre codici (C 121 inf., D 79 sup., Q 26 sup.).

Le annotazioni di Olgiati sono piuttosto uniformi e si trovano sui primi fogli di guardia dei codici. Con una frase di tenore formulare l'antico Prefetto ricorda esplicitamente che il manoscritto è stato acquistato dagli eredi di Francesco Ciceri. Vi sono circa cento occorrenze di tale testimonianza.

Ho potuto rintracciare in tutto 178 codici appartenuti a Ciceri, di contenuto soprattutto letterario latino, italiano e greco, ma anche scientifico, oltre ad una quindicina, tra autografi e copie, delle sue opere, conservate nell'Ambrosiana e in altre biblioteche. I codici della collezione di Francesco Ciceri appartengono tutti e soltanto alla Biblioteca Ambrosiana, con l'unica eccezione di un manoscritto conservato alla Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel (Guelf. 23.33 Aug. 4°).

Le date di acquisto riportate da Ciceri sui manoscritti della sua collezione spaziano dal 1572 – quando l'umanista aveva quarantacinque anni ed aveva da poco ottenuto il primo posto tra i maestri di latino e di greco presso le Scuole Palatine – e il 1594, due anni prima della morte. La ricerca mi ha permesso di puntualizzare meglio alcuni aspetti della biografia di Ciceri, ma soprattutto di analizzare in modo completo l'intero fondo della sua collezione, così da poter esprimere anche qualche considerazione di tenore complessivo sulla sua attività di collezionista e di studioso. La presenza di postille, l'utilizzo dei codici per ragioni di studio e di insegnamento da parte dello stesso Ciceri, la preziosità di molti di essi fanno della collezione di Ciceri un caso di studio notevole: per i preziosi o rari basti pensare ai *Vangeli* in scrittura onciale di VI secolo (C 39 inf.), alla cosiddetta *Iliade* del Petrarca appartenuta alla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia (I 98 inf.), al sontuoso Seneca miniato e postillato commissionato da Niccolò Lanfreducci (E 146 sup.), ai ben sette codici appartenuti a Pier Candido Decembrio (D

123 sup., D 113 sup., E 63 sup., I 104 sup., Q 91 sup., R 88 sup., S 53 sup.), ai «maestosi» (così Sabbadini) codici gemelli ciceroniani, testimoni del più antico ramo della tradizione manoscritta delle *Epistole* (E 14 inf., E 15 inf.). La quasi totalità dei manoscritti appare di origine milanese o lombarda; a famiglie e personaggi lombardi riconducono tutte le note di possesso superstiti. Questo dato è decisamente connotativo della raccolta.

Dalla ricerca appare chiaro che invece gli autografi di Ciceri, le opere da lui composte, non appartenevano alla sua collezione di manoscritti, o perlomeno non furono acquistati dal cardinale Federico Borromeo insieme a questo fondo. Gli autografi infatti si trovano oggi divisi nelle tre principali biblioteche di Milano: l'Ambrosiana, la Braidense e la Trivulziana; l'unica eccezione è costituita da un manoscritto conservato anche in questo caso alla Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel (Guelf. 75 Gud. graec.). Probabilmente, mentre la collezione venne venduta all'Ambrosiana, gli autografi del vecchio maestro rimasero in casa degli eredi e presero poi la via del mercato antiquario milanese.

La prima parte della presente pubblicazione è costituita dalla ricostruzione puntuale della biografia di Francesco Ciceri e della sua produzione letteraria, basata sulle fonti documentarie e sull'intera bibliografia. Se ne presentano nascita, famiglia di origine, forme del cognome, formazione scolastica, attività di insegnamento, rapporti con i notabili e con gli stampatori, familiari, abitazione, morte, opere e bibliografia. Ne scaturisce la posizione tenuta da Ciceri nel panorama culturale del suo tempo.

La seconda parte del lavoro è la storia della collezione di manoscritti, raccolta dall'umanista nell'arco di almeno un ventennio, con l'analisi di tutti i codici e delle loro caratteristiche. Sono presentati prima i codici dei quali è testimoniata la data di ingresso nella collezione, e poi i codici senza data di ingresso. Ho cercato di disegnare un censimento completo degli autori delle opere presenti nei manoscritti, della provenienza di questi ultimi, della personalità di Ciceri come collezionista e come studioso. Presento anche gli autografi di Ciceri e le copie delle sue opere, conservati nell'Ambrosiana e in altre biblioteche. Descrivo la storia dell'ingresso della collezione di Ciceri nell'Ambrosiana. Corredano questa parte tre tabelle riassuntive che mi sono parse utili per descrivere la collezione. Fa seguito la serie completa dei codici riconosciuti, composto di schede succinte. Si tratta – va ribadito con insistenza – non di un 'catalogo' dei manoscritti, bensì di un elenco funzionale; le schede riportano i dati essenziali per descrivere i codici e riferiscono soltanto le note che hanno a che vedere con l'appartenenza a Ciceri e con la storia del codice stesso. Lo scopo di questo elenco è registrare i dati che sono stati utili per la ricostruzione della collezione di Ciceri. Concludono il volume alcune tavole esemplificative.

Questa pubblicazione deriva dal mio lavoro per il conseguimento del Dottorato di ricerca presso la Pázmány Péter Katolikus Egyetem di Budapest. I ringraziamenti che devo esprimere sono numerosi e pavento il rischio di non esprimerli tutti compiutamente o adeguatamente. Sono debitore ai miei Prefetti della Biblioteca Ambrosiana Franco Buzzi e poi Marco Ballarini per avermi sempre incoraggiato e sostenuto nella ricerca. Al loro nome affianco quello del collega ed amico Massimo Rodella, pure della Biblioteca Ambrosiana, per l'orientamento nelle piste di ricerca, il costante consiglio, il prudente entusiasmo nelle scoperte, l'equilibrio nei giudizi; con lui ringrazio gli altri colleghi 'ambrosiani' Stefano Serventi e Fabio Cusimano per l'aiuto sempre pronto e generoso. Un ringraziamento profondo va a Mirella Ferrari, Dottore onorario dell'Ambrosiana: da lei vengono il primo impulso della ricerca, la condivisione dei risultati, gli innumerevoli dati e spunti contenuti nelle sue pubblicazioni. Marco Petoletti mi è stato fedele compagno nel primo lungo spoglio dei manoscritti e nei ragionamenti sugli esiti conseguenti, sino ai suggerimenti editoriali: al suo competente consiglio devo moltissimo. I relatori della mia tesi di dottorato sono Armando Nuzzo e Giuseppe Frasso: difficilmente avrei potuto trovare studiosi tanto pazienti, discreti, forti, lucidi e propositivi; da loro ho imparato molto e serbo nei loro confronti una riconoscenza profonda. Mi sono stati esempio di altrettanto acume e profondità i controrelatori Simona Brambilla e György Domokos, alle cui osservazioni devo importanti miglioramenti nella stesura del testo. Al caloroso incoraggiamento espresso, durante la discussione della tesi, dal presidente della commissione Szabolcs Szűromi, rettore della Pázmány Péter Katolikus Egyetem, devo infine l'impulso alla pubblicazione. Tanta abbondanza di gratitudine rivela il cordiale sostegno del quale ho goduto nel corso delle ricerche e della stesura della tesi e mi rende colpevole unico delle mancanze e dei difetti del lavoro, per i quali invoco dal lettore indulgenza e comprensione.

Non esprimo una dedica per questa pubblicazione; mi basta chinare il capo dinanzi alla memoria dei protagonisti delle vicende che l'hanno resa possibile: Federico Borromeo, il grande, generoso, lungimirante fondatore dell'Ambrosiana; Francesco Ciceri, il maestro ambizioso, paziente, tenace, che ci ha lasciato tanto ricco tesoro di manoscritti; Antonio Olgiati e gli altri Prefetti e Dottori dell'Ambrosiana, che attraverso i secoli, nel laborioso silenzio della Biblioteca, hanno conservato, studiato, illuminato i codici e la loro storia con il proprio lavoro erudito ed umile. A questi grandi uomini va commosso il pensiero di chi oggi indegnamente cerca di raccogliergli l'eredità.

BIOGRAFIA DI FRANCESCO CICERI

La lunga e intensa vita di Francesco Ciceri si svolse attorno a due centri principali: Lugano, città dove l'umanista nacque e dove la sua famiglia risiedeva, e soprattutto Milano, la sua città d'elezione, che ne vide l'affermazione professionale e lo svolgimento dell'intera carriera sino alla morte.

1. *La nascita.*

Francesco nacque a Lugano nel 1526/1527. Non vi sono documenti che certifichino esplicitamente questa data; essa si ricava indirettamente da due lettere che fanno menzione della sua età. Nella lettera del 5 giugno 1549 si legge «Ho (come voi sappeti) un fratello minore di me di quatro anni, cioè di età d'anni decinovi»¹; se nel 1549 Francesco aveva ventitré anni, sarebbe dovuto esser nato nel 1526. La lettera del 29 aprile 1555 invece recita così: «Ante annos quattuor et viginti, ego quattuor annos natos patrem amisi»², indicando così che nel 1531 egli aveva quattro anni e dunque doveva essere nato nel 1527. L'atto di morte, del quale dirò sotto in dettaglio, non apporta elementi che permettano di precisare meglio la data di nascita, anzi ha generato in passato l'errata convinzione che Ciceri fosse nato nel 1521.

2. *La famiglia di origine.*

Quanto alla famiglia di origine di Francesco Ciceri, si sa che suo padre Maffeo, figlio di Valentino³, era nativo di Torno (Como) e che intorno al 1522 aveva lasciato le sue terre per rifugiarsi a Lugano, come altri comaschi

¹ F. Ciceri, *Epistole e lettere (1544-1594)*, a cura di S. Clerc, Stato del Cantone Ticino, Armando Dadò Editore, 2013, lettera 257, pp. 371-372.

² *Ibidem*, lettera 392, pp. 553-554.

³ *Ibidem*, lettera 408, pp. 572-573: «messer Maffeo Ciciero da Torno, figliolo che fu di messer Valentino».

che fuggivano dai luoghi toccati dalla guerra tra la Francia e l'Impero⁴. Egli svolse la sua attività nell'orbita della corte sforzesca; fu infatti a capo del genio dell'esercito di Francesco II Sforza con il titolo di *praefectus fabrum*. La morte lo colse quando Francesco aveva quattro anni, stando alla testimonianza citata sopra⁵, mentre il fratello – più giovane proprio di quattro anni – doveva essere neonato o prossimo alla nascita. La madre di Francesco si chiamava Elisabetta Carentani e non è noto di dove fosse originaria. Non si sa molto altro della famiglia, se non che i parenti Ciceri vivevano tra Lugano, Como e Venezia e che erano dediti principalmente al commercio, come si apprende in più luoghi dell'epistolario; alcuni di loro esercitavano a Basilea. Dopo la vedovanza, la madre restò a vivere a Lugano con i due figlioletti. Ciceri continuò a definirsi «Comasco»⁶ nel corso dell'esistenza, a motivo dell'origine della famiglia paterna⁷.

3. Il nome.

Nei documenti e nella bibliografia il cognome di Ciceri compare con interessanti varianti, presumibilmente dovute alla pronuncia originale nell'idioma ticinese-lombardo ('Ciserin', 'Cisarin', 'Sciscerin', 'Scisciarin'?). Ciceri stesso nell'epistolario fa uso di forme diverse per la propria firma e per indirizzarsi ai suoi parenti omonimi.

In lingua latina egli si firma «Cicerinus» soltanto un paio di volte in giovane età (15 ottobre e 25 dicembre 1545)⁸, ma viene appellato usualmente così da molti dei suoi corrispondenti negli anni 1547-1554: Marco Antonio Maioragio, Iohannes Oporinus, Michael Isengrin, Giacomo Fracanio, Cristoforo Mileo, Giuseppe Onofri⁹. In seguito la forma prediletta per firmarsi in lingua latina sarà però definitivamente «Cicereius»; essa ricorre nelle lettere dal 1559 in poi¹⁰ ed è adottata anche dai suoi corrispondenti. Essa è attestata negli autografi di Ciceri, ad esempio negli Ambrosiani A 240 inf. (f.

⁴ *Ibidem*, lettera 409, pp. 573-574.

⁵ Cfr. p. 1 nota 2.

⁶ Ciceri, *Epistole e lettere*, Attestato 2, p. 1190.

⁷ Si veda anche *ibidem*, lettere 408 e 409, pp. 572-574; lettera 408: «il detto quondam Maffeo Cicero fu originale ab antiquo da Torno, terra dil Stato di Milano, et habitava in detta terra, nella quale, et in Como, sono anche al presente della sua agnazione molte persone onorate, ma che si partì andar ad habbitar nel paese di Svizzeri nel tempo travagliato della guerra».

⁸ *Ibidem*, lettera 55, pp. 94-96 e lettera 65, pp. 107-108.

⁹ Per il riscontro puntuale delle lettere si veda *ibidem*.

¹⁰ La prima attestazione è *ibidem*, lettera 441, p. 576.

47r), N 161 sup. (f. 219r), Trotti 423 (p. 2) e nel Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., ff. 76v e 82r. Da parte dei corrispondenti avviene tuttavia una certa confusione, poiché essi oltre alle forme usuali «Cicerinus» e «Cicereius» adoperano anche le forme «Cicerius»¹¹, «Circius»¹² e «Cesareus»¹³. In greco Ciceri si firma «ΚΙΚΕΡΗΙΟΣ», evidente calco del latino «Cicereius».

Pochi anni dopo la morte di Ciceri, nel 1603-1605 circa, la forma «Cicereius» è adottata anche da Antonio Olgiati, primo bibliotecario dell'Ambrosiana, nelle note di ingresso dei manoscritti appartenuti all'umanista, dove ricorre sempre al genitivo nella forma «Cicerei»¹⁴.

In lingua italiana la situazione è ancora più complessa. Accanto alla forma «Cicerino», adoperata da Ciceri e dai suoi corrispondenti tra il 1546 e il 1548¹⁵, si assesta poi come definitiva la forma «Ciceri» dal 1548 in avanti¹⁶. Sono presenti tuttavia anche le forme «Cicero», molto adoperata da Ciceri soprattutto per rivolgersi ai parenti¹⁷, «Cicereio»¹⁸, «Cicerio»¹⁹, «Cisero»²⁰ e «Cesarino»²¹.

Importante testimonianza relativa a questa intricata situazione è la firma nella lettera del giorno 8 marzo 1582: «Francesco Ciceri, in Latino Cicereius e non Caesarinus»²². Ciceri afferma, forse con una certa stizza, la forma corretta del suo cognome in latino, rigettando l'altra forma, che peraltro non è attestata nell'epistolario e dunque doveva essere adoperata solo oralmente in italiano («Cesarino»). Infatti in una lettera databile al luglio-dicembre 1587 egli tollera di essere chiamato «Francesco Cesarino, lettore dell'arte oratoria

¹¹ *Ibidem*, Appendice IV, lettera 12, pp. 1315-1316.

¹² *Ibidem*, Appendice IV, lettera 35, pp. 1356-1357. Evidente lettura erronea della seconda lettera -e- della forma «Cicereius» da parte del mittente: -c- per -e-.

¹³ *Ibidem*, Appendice IV, lettera 41, p. 1367. La forma, isolata, pare un errore del mittente, peraltro non identificato.

¹⁴ Tornerò sotto in dettaglio sulle note di ingresso dei codici di Ciceri in Ambrosiana. Annoto che Ciceri al genitivo adopera la forma «Cicereii»: vedi ad esempio Ambr. Trotti 423, pp. 1 e 3.

¹⁵ Prima attestazione Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 85, pp. 140-144; ultima attestazione *ibidem*, lettera 153, pp. 246-247.

¹⁶ Prima attestazione *ibidem*, lettera 154, pp. 247-248.

¹⁷ Ad esempio *ibidem*, lettera 256, pp. 369-370 al cugino Paolo Ciceri: al singolare, come è naturale nell'uso onomastico lombardo, alternata però alla forma plurale «Ciceri».

¹⁸ Ad esempio *ibidem*, Appendice I, Attestato 2, pp. 1189-1190. Calco della forma 'ufficiale' latina «Cicereius».

¹⁹ Ad esempio *ibidem*, lettera 231, pp. 337-338 allo zio Battista Ciceri.

²⁰ Ad esempio *ibidem*, Appendice IV, lettera 33, pp. 1351-1353.

²¹ Ad esempio *ibidem*, lettera 759, pp. 1053-1054.

²² *Ibidem*, lettera 690, p. 979.

Greca e Latina»²³: questa affermazione mi pare segno che a livello orale fosse usuale o comunque accettabile per lui anche questa forma, non attestata nello scritto. I corrispondenti peraltro facevano uso talvolta di due forme distinte, nella stessa lettera, per l'indirizzo italiano e il saluto latino: ad esempio in una lettera di Andrea Camozzi a Ciceri (28 luglio 1550) si legge «Francisco Cicereio suo | Al dottissimo giovine messer Francisco Cicerino»²⁴. Il nome «Cesarino» dunque non nacque per confusione con Cesare, fratello minore di Francesco, che ne condivise la vita professionale; dirò meglio sotto del fratello Cesare (par. I.9). La forma «Cesarino» è attestata anche nelle note di pagamento conservate nell'archivio della Biblioteca Ambrosiana²⁵. Una testimonianza interessante è lo stemma che Ciceri fece apporre sul manoscritto contenente il suo epistolario latino, oggi perduto: si tratta di uno stemma parlante e vi è raffigurata una pianta di cece (lat. *cicer*), almeno a giudicare dalla versione a stampa che ne fece Pompeo Casati nel 1782²⁶.

L'oscillazione descritta, sia per il nome latino sia per quello italiano, ha il suo ovvio riflesso nella bibliografia a stampa²⁷. In latino sono attestate nei primi tempi le forme «Caesarinus»²⁸ e soprattutto «Cicereius»²⁹. Una dettagliata testimonianza scritta in lingua italiana, coeva a Ciceri, è del

²³ *Ibidem*, lettera 759, pp. 1053-1054.

²⁴ *Ibidem*, Appendice IV, lettera 13, pp. 1316-1317.

²⁵ Archivio dei Conservatori, cart. 255, fasc. II, 4C, ins. 1, f. 2v; *ibidem*, ins. 2, f. 1r; *ibidem*, f. 9r. Cfr. C. Pasini, *Le acquisizioni librerie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana. Atti delle giornate di studio (Milano, 25-27 novembre 2004)*, a cura di F. Buzzì – R. Ferro, «Studia Borromaica», XIX (2005), p. 468 nota 27. Tornerò sotto sulle note di pagamento per l'ingresso dei manoscritti di Ciceri in Ambrosiana.

²⁶ *Francisci Cicereii epistolarum libri XII et orationes quatuor*, cura et studio Pompeii Casati, Mediolani, typis imperialis monasterii S. Ambrosii Majoris, 1782, vol. I, p. I e vol. II, p. 1. Lo stemma è contornato da un cartiglio con la dicitura «Sigillum Francisci Cicereii in codice Belgioisiano».

²⁷ Ovviamente anche nella forma grafica «Cicereus / Cicerejo». Per la bibliografia dei secoli XVI-XVII cfr. *Francisci Cicereii epistolarum libri*, pp. XXVIII-XXXI.

²⁸ F. Zava, *Orationes 4, Epistolarum lib. 8, Carminum lib. 3*, Cremonae, apud Vincentium Comitem, 1569, p. 239.

²⁹ P. dei Conti, *Prefazione*, in M. A. Maioragio [M. A. Conti], *Explanations in tres libros Aristotelis de Arte Rhetorica quos ipse latinos fecit*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, 1571, n.n.; G. P. Marchesoni, *De laudibus Senatus Mediolanensis. Oratio*, Mediolani, Michael Tinus, 1584 [ma 1583], n.n.; G. B. Visconti, *Distichorum libellus ad M. Antonium Amidanum*, Mediolani, ex typographia Pacifici Pontii, 1585; S. Fogliani, *Epistolarum libri quinque itemque Orationes duodecim*, Venetiis, Dominici Gurraei et Iohannis Baptistae fratrum, 1587, p. 112; G. Cortellia, *In Laurae Nasiae virginis ornatissimae tumulum diversorum poetarum Epigrammata*, Augustae Taurinorum, ex typographia Cavalleris, 1589, p. 124.

milanese Paolo Morigia e conferma la forma «Cesarino», evidente segno dell'uso corrente che se ne faceva a Milano³⁰. Nel corso dei secoli XVII e XVIII si preferisce la forma latina «Cicereius»³¹, mentre nell'opera in italiano di Gerolamo Borsieri si legge «Francesco Cicereio volgarmente detto il Cesarini»³². Cinquant'anni più tardi Filippo Picinelli alla forma «Cesarino» affianca – peraltro a causa di un malinteso sul quale tornerò sotto (par. I.13) – la forma «Ciceri»³³. Nella *Vita* di Ciceri compilata da Angelo Fumagalli nel 1761³⁴ si fa cenno esplicitamente alla pluralità di forme italiane: Fumagalli adopera sempre la forma «Cicereo» ma a f. 396 afferma «Francesco Cicereo, o Cicerino, o Cicerio: che tali nomi ancora si suol egli nelle sue opere attribuire. Anzi non sono mancati scrittori, che Ciceri altresì lo hanno chiamato, e Cesarino». La versione latina che Pompeo Casati nel 1782 trasse dalla *Vita* del Fumagalli³⁵ conferma la forma «Cicereius». Il periodo immediatamente seguente mostra qualche oscillazione in entrambe le lingue: «Ciceri»³⁶, «Cicceri/Ciceri/Cicereius»³⁷; Gian Alfonso Oldelli sceglie la forma italiana

³⁰ P. Morigia, *La nobiltà di Milano*, Milano, Pacifico Pontio, 1595, p. 155. Come lui anche G. Bugati, *Historia universale*, Venezia, Gabriel Giolito di Ferrarii, 1570, p. 1024.

³¹ G. Bossi, *Centuria selectarum epistolarum*, Ticini Regii, Iacobus Ardizzonius, 1620, n.n.; G. A. Castiglione, *Mediolanenses antiquitates*, Mediolani, apud Ioannem Baptistam Bidellum, 1625, p. 12; D. G. Morhof, *Polybistor, Literarius, Philosophicus, et Praticus*, Lubecae, Petrus Boeckmann, 1732, p. 316; P. Grazioli, *De praeclaris Mediolani aedificiis*, Mediolani, in Regia Curia, 1735, p. 129; F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani, in Aedibus Palatinis, 1745, I, II, coll. 429-431; F. A. Zaccaria, *Excursus Litterarii per Italiam*, Venetiis, ex Remondiniano Typographio, 1754, I, pp. 100-105. Cfr. *Francisci Cicereii epistolarum libri*, pp. XXXI-XXXII.

³² G. Borsieri, *Il supplemento della nobiltà di Milano*, Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1619, p. 2.

³³ F. Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Vigone, 1670, pp. 207-208; Picinelli, come dirò sotto, si confonde e crea due personaggi: il Cesarino e il Ciceri.

³⁴ R. Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca di Francesco Cicereo*, in *Musaico per Antonio: miscellanea in onore di Antonio Stäuble*, a cura di J.-J. Marchand, Firenze, Cesati, 2003 (Quaderni della Rassegna, 30), pp. 157-176. Si tratta di Vat. lat. 9276, ff. 395-412, segnatura che tuttavia Martinoni non indica.

³⁵ *Francisci Cicereii vita*, in *Francisci Cicereii epistolarum libri*, pp. XIII-XXV.

³⁶ G. B. Giovio, *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato*, Modena, presso la Società Tipografica, 1784, pp. 59-60; G. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena, presso la Società Tipografica, 1791, VII/I, pp. 259-260; G. Rovelli, *Storia di Como*, II, Milano, appresso Giuseppe Galeazzi regio stampatore, 1794, p. 225.

³⁷ C. Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino Veronese*, Brescia, per Nicolò Bettoni tipografia dipartimentale, 1805-1806, rispettivamente vol. I, p. 118 nota 121; vol. II, pp. 112, 186 nota 299; Rovelli, *Storia di Como*, p. 225.

latineggiante «Cicereio»³⁸, ma osserva che «Francesco Cicereio fu detto ancora Cicerino, e Cesarino»³⁹: tale forma italiana «Cicereio», evidente calco della forma latina, incontrerà fortuna e resterà alternativa alla forma «Ciceri» sino ai nostri giorni. Quasi tutte le forme esistenti sono attestate dalla letteratura dell'Ottocento e della prima metà del Novecento: «Ciceri/Cicereio/Cesarino; Cicereius/Caesarinus»⁴⁰, persino la forma deviante «Cicerchi», ossia la lettura errata di -c- (Cicercius) per -e- (Cicereius) poi italianizzata (Cicercio/Cicerchio) e resa plurale (Cicerchi)⁴¹. Questa pluralità è ben rappresentata dall'elenco proposto da Cosenza nel 1962: «Cicercio, Cicereio, Cicereius, Ciceri, Cesarino, Ciceri»⁴².

Il latino non viene più adoperato nella bibliografia dopo la fine del XIX secolo. La seconda metà del Novecento presenta l'alternanza tra la forma prettamente italiana «Ciceri» e la forma latineggiante «Cicereio»⁴³, la quale è adoperata per l'ultima volta in modo consistente nel 1979 da Giovanna Roncoroni⁴⁴: la studiosa sintetizza così: «Francesco Ciceri, detto anche Cicerino o, latinamente, Cicereio, ma non Cesarino, come egli stesso preci-

³⁸ G. A. Oldelli, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, Veladini, 1807, pp. 9, 66-71.

³⁹ *Ibidem*, p. 67.

⁴⁰ *Corpus inscriptionum Latinarum*, III/II, Berolini, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, 1873, p. 1013; *Corpus inscriptionum Latinarum*, V/II, edidit Th. Mommsen, Berolini, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, 1877, pp. 628-629 nr. IX; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. II, Milano, G. Prato, 1889, pp. v-xi; E. Motta, *La vera data della morte del Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», IX (1887), p. 233; Id., *Ancora del Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», XII (1890), p. 115; Id., *Proverbi del Cinquecento trascritti dal Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», XXIV (1902), pp. 113-115; L. Zoppi, *Scrittori della Svizzera italiana*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1936, I, pp. 9-22; L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 210; C. Salzmann, *Der Luganensee. Betrachtung zu einem Brief des Humanisten F. Cicereio aus Mailand an den Luganeser Arzt G. Camuzio aus dem Jahr 1559*, «Gesnerus», X (1953), pp. 69-76.

⁴¹ F. Niccolai, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, B. Seeber, 1912, p. 152.

⁴² M. E. Cosenza, *Dictionary of the Italian humanists*, Boston, G. K. Hall, 1962, pp. 1004-1005.

⁴³ Vedi ad esempio «Cicereio» in *Storia di Milano*, vol. X, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1957, p. 610 nota 1 [P. Mezzanotte] e «Ciceri» in *Storia di Milano*, vol. XII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1959, p. 631 nota 7 [G. C. Bascapè]; R. Ricciardi, *Ciceri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1981, pp. 383-386: 383.

⁴⁴ G. Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri attraverso l'epistolario in volgare*, «Archivio Storico Ticinese», LIX-LX (1974), pp. 289-352.

sa in una sua lettera»⁴⁵. Ricciardi nel 1981 per il *Dizionario Biografico degli Italiani* sceglie ovviamente la forma italiana, ma segnala le due forme latine più ricorrenti: «Ciceri (Cicereius, Cicerinus)»⁴⁶. Infine nel 2003 Renato Martinoni riesuma la forma «Cicereio»: egli conosce e cita le forme più diffuse⁴⁷, ma intende imitare la *Vita* di Ciceri compilata nel 1761 da Angelo Fumagalli, della quale offre l'edizione. Sandra Clerc – in relazione agli usi del solo epistolario – ricorda le occorrenze «Cicerinus, Cicereius, Ciceri, Cicerino, ecc.»⁴⁸ e sceglie per sé la forma moderna «Ciceri», alla quale anch'io mi attengo.

L'impressione che si ricava da questa rassegna di citazioni che vanno dal XVI al XXI secolo è che ciascun biografo o editore, di fronte alla ricchezza delle possibili forme del nome di Ciceri, si sia arreso e abbia citato gli autori precedenti oppure abbia scelto la forma o le forme che gli parevano più opportune; non riconosco criteri di scelta che possano indicare delle 'correnti' interpretative od ortografiche, né per il latino né per l'italiano, se non quello del gusto personale e del grado di importanza dato alle forme latineggianti.

4. La formazione scolastica.

Dell'educazione di Francesco si sa che i primi studi avvennero a Lugano con il maestro Giovanni Maria Menabene, presso il quale il giovane imparò soprattutto le lettere latine⁴⁹. «Ineunte vero adolescentia» Francesco volle aumentare lo spettro delle sue competenze e lasciò Lugano: «ut adiumenta doctrinae quaererem aliquot annos sum peregrinatus»⁵⁰. Egli si recò a Milano, dove poté seguire lezioni pubbliche di eloquenza greca e latina, ma anche di matematica, astronomia e fisica: «ad alia quae mihi magno usui futura confidebam animum transtuli»⁵¹.

All'età di diciassette anni circa, nella primavera del 1544, Ciceri venne invitato a Lonate Pozzolo come precettore in casa di Giovanni Battista Visconti, del ramo di Modrone⁵². L'inizio dell'attività come insegnante coincide con l'inizio dell'epistolario di Ciceri. Tale principio riveste un

⁴⁵ *Ibidem*, p. 289.

⁴⁶ Ricciardi, *Ciceri*, p. 383.

⁴⁷ Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 159 nota 9; Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*: «Ciceri, Cicereio»; Ricciardi, *Ciceri*: «Ciceri (Cicereius, Cicerinus)».

⁴⁸ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. LI.

⁴⁹ Molte lettere *ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*, lettera 840, pp. 1176-1185.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*, p. 12 nota 8.

evidente carattere simbolico: alla prima emancipazione dal punto di vista della formazione scolastica corrisponde l'ingresso nelle abitudini letterarie degli uomini eruditi. La prima lettera è datata 15 maggio ed è indirizzata al compagno di studi Antonio Lupioni⁵³. Il tenore dello scritto pare a metà tra la confidenza amicale e l'esercitazione scolastica; Ciceri scrive in un latino sicuro e scorrevole e si lamenta di non essere ancora in grado di inserire parole greche nei suoi scritti, desiderio che peraltro realizzerà già qualche mese dopo, a partire da due lettere del 9 luglio 1544⁵⁴. I primi destinatari che si trovano nell'epistolario di Ciceri sono i compagni di studi di Milano, i familiari e i maestri. Il giovane Ciceri dà notizia di sé e delle proprie attività, ringrazia, appare già tutto compreso nel ruolo di umanista che conserverà per l'intera esistenza.

Ciceri restò precettore a Lonate per pochi mesi, poi nell'autunno dello stesso anno 1544 si recò di nuovo «eruditionis consequendae gratia»⁵⁵ a Milano, dove aveva ottenuto un posto, sempre come precettore, in casa di Pio Avogadro. Anche questa esperienza ebbe una durata piuttosto breve. Nel capoluogo lombardo Ciceri poté comunque saziare il proprio desiderio di acquistare libri presso le botteghe dei librai⁵⁶ e proseguì la propria formazione. Ritengo preziosa a questo proposito la lettera 43 – indirizzata il 14 novembre 1544 al compagno di studi Antonio Lupioni – perché Ciceri vi fornisce notizie precise sugli studi compiuti e sui corsi di studio da lui frequentati in quel tempo a Milano: «Quotidie, quantum datur per occupationes, me in paradeigmatibus verborum Graecorum et in Ciceroniana lectione exerceo. Bono mane Othonem Lupanum audio Tullianas *Orationes* et *Aeneidos* secundum publice lectitantem; vigesima vero tertia ora Lascaris *Institutiones* in Graeca lingua a Iosepho Nigro interpretatas. Quid? Quod diebus festis intersum lectioni arithmetices ex Euclide et *Sphaerae* ex Sacrobusco, has enim scientias publice profitetur Ludovicus Ferrarius, omnium artium praeceptor»⁵⁷. Ciceri mostra interesse non soltanto per le lingue classiche, bensì anche per le materie scientifiche. Questo tratto è a mio parere fondamentale per interpretare la presenza di un cospicuo numero di manoscritti di natura scientifica nella sua collezione: vi sono infatti più di venti manoscritti tra i circa centottanta a lui appartenuti ed oggi ancora conservati, dunque circa un decimo del totale.

⁵³ *Ibidem*, lettera 1, pp. 9-12.

⁵⁴ *Ibidem*, lettera 16, pp. 34-35; lettera 19, pp. 38-39.

⁵⁵ *Ibidem*, lettera 24, p. 46.

⁵⁶ *Ibidem*, lettera 40, pp. 68-69.

⁵⁷ *Ibidem*, lettera 43, p. 77.

5. L'attività di insegnamento.

L'attività principale di Francesco Ciceri nel corso dell'intera esistenza fu l'insegnamento. Dopo i brevi periodi trascorsi come precettore a Lonate Pozzolo e a Milano negli anni 1544-1545, Ciceri aprì una scuola propria a Lugano, sua patria, a partire dal novembre 1545⁵⁸. Così ne dà notizia e descrizione egli stesso: «Ludum literarium aperui; quare adhuc sunt mihi discipuli numero ad quinque et viginti, inter quos aliquot quibus M.T. Ciceronis opera praelego»⁵⁹. L'attività di insegnante nella sua città natale proseguì in modo felice per alcuni anni; egli coltivò rapporti epistolari e di amicizia con alcuni umanisti e notabili, come appare dall'epistolario, in modo particolare con lo stampatore Iohannes Oporinus (Oporino), che operava a Basilea⁶⁰. Il giovane Ciceri tuttavia non si accontentava dell'ambiente luganese ed ambiva a trovare una collocazione più prestigiosa. All'inizio del 1548 tentò, senza successo, di diventare precettore presso la famiglia Odescalchi a Como.

A Milano, negli anni precedenti, Ciceri aveva seguito le lezioni di Antonio Maria Maioragio, docente di eloquenza⁶¹. Nel settembre 1547 pensò allora di scrivergli per proporgli di stampare alcune sue opere presso Oporino⁶². Il contatto con Maioragio ebbe buon esito e diede inizio ad un rapporto di collaborazione tra i due; nella primavera 1548 Maioragio chiamò Ciceri ad insegnare nella sua scuola⁶³ ed egli iniziò nel luglio di quell'anno⁶⁴. Questo nuovo periodo milanese fu per Ciceri esaltante e fecondo, soprattutto dal punto di vista dell'attività editoriale con Oporino a favore di Maioragio. Ciceri restò circa due anni in casa con costui, poi nel 1551 cambiò dimora⁶⁵. Maioragio morì poco più che quarantenne nell'aprile 1555 (lettera 392), lasciando Ciceri desolato: «havendo io tutto ad un tratto perso un padre, un fratello, un maestro, un signor, un patron, un compagno, un amico tanto singolare»⁶⁶. Delle opere dell'antico maestro e collega egli continuò a promuovere la stampa per lunghi anni⁶⁷.

⁵⁸ *Ibidem*, lettera 59, p. 100; lettera 60, p. 101.

⁵⁹ *Ibidem*, lettera 62, p. 104.

⁶⁰ M. Steinmann, *Johannes Oporinus. Ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1967.

⁶¹ R. Ricciardi, *Conti, Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, 1983, pp. 359-364.

⁶² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 113, pp. 195-197.

⁶³ *Ibidem*, lettera 169, p. 264.

⁶⁴ *Ibidem*, Appendice IV, lettera 7, pp. 1303-1304. Sul metodo di insegnamento di Ciceri a Milano: Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, pp. 315-316.

⁶⁵ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 324, p. 467.

⁶⁶ *Ibidem*, lettera 393, pp. 554-555.

⁶⁷ Ultimo cenno nell'epistolario: *ibidem*, lettera 751, pp. 1046-1047 (7 aprile 1587).

Dopo questo lutto Francesco Ciceri proseguì la propria attività di insegnante e di umanista⁶⁸; con lui insegnava greco e latino anche il fratello Cesare, come spiegherò sotto in dettaglio (par. I.9): la prima attestazione in questo senso è del luglio 1556: «Francesco e Cesare, li quali al presente insegnano lettere Greche e Latine nella città di Milano»⁶⁹.

All'attività di docente 'privato', presso una sua propria scuola, Francesco Ciceri abbinò dal 1561 anche un'attività pubblica di docenza: nell'autunno di quell'anno egli fu nominato «lettore dell'arte oratoria greca e latina»⁷⁰ presso le Scuole Palatine⁷¹ di Milano subentrando a Ottone Lupani⁷². Nove anni dopo fu eletto a capo della scuola subentrando ad Aonio Paleario⁷³: «Cum Aonium Palearium dico, eum publicum explanatorem dico cui primum collega additus novem annos docui; cuius deinde in demortui locum suffectus, iam duodecim annos erudiendae iuventuti praefui»⁷⁴. Dall'epistolario sappiamo che alla Scuole Palatine teneva lezione al mattino presto⁷⁵ e che ottenne progressivi aumenti di salario⁷⁶. Queste scuole erano situate nel Broletto nuovo di Milano. Dal XVII secolo in poi vennero comunemente denominate 'Scuole Palatine', ma all'epoca del Ciceri erano le 'Scuole del Broletto': autore del nuovo e altisonante nome fu nel 1605 il successore di Ciceri, Ercio Puteano⁷⁷.

Della – per così dire – 'doppia' attività di docenza danno prova alcuni attestati che riportano la definizione di se stesso offerta da Ciceri come

⁶⁸ Indicazioni sul compenso ricevuto dagli scolari: *ibidem*, Attestato 2, p. 1190 e nota 1.

⁶⁹ *Ibidem*, lettera 408, p. 572.

⁷⁰ Così *ibidem*, lettera 759, pp. 1053-1054; «lettore pubblico dell'arte oratoria», *ibidem*, lettera 740, pp. 1036-1037; «lettore pubblico di rhetorica», *ibidem*, lettera 744, pp. 1040-1041.

⁷¹ Informazioni generali in *Storia di Milano*, vol. X, pp. 458-462. Il volume di A. Visconti, *Le Scuole Palatine di Milano*, Milano, Famiglia Meneghina Editrice, 1927, unica monografia sull'argomento, è giudicato «ormai inadeguato» da U. Baldini, *Le scienze matematiche a Milano nell'età dei Borromeo: il noto e l'ignoto*, in *Nell'età di Galileo. Milano, l'Ambrosiana e la nuova scienza*, a cura di E. Bellini – A. Rocca, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2017 (Studia Borromaica, 30), pp. 3-106: 11 nota 9.

⁷² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 463, pp. 645-646 (11 ottobre 1561). Su Lupani: *ibidem*, pp. 77-78 nota 4.

⁷³ C. Quaranta, *Paleario, Aonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXX, 2014, pp. 412-417; Ciceri, *Epistole e lettere*, pp. 565-566 nota 3.

⁷⁴ *Ibidem*, lettera 684, pp. 970-972 (26 dicembre 1581).

⁷⁵ *Ibidem*, lettera 588, pp. 844-845.

⁷⁶ *Ibidem*, lettera 517, pp. 726-728 (15 luglio 1567) e lettera 520, pp. 731-735 (23 settembre 1567): Ciceri chiede l'aumento dopo sei anni di incarico; esso arriverà due anni dopo, come attestato dalla lettera 532, pp. 754-755 (15 febbraio 1569); Ciceri torna sull'argomento nelle lettere 655, pp. 933-934 (dicembre 1580) e 685, pp. 973-974 (26 dicembre 1581).

⁷⁷ Visconti, *Le Scuole Palatine di Milano*, pp. 66-69.

«maestro di scuola e publico lettore della scuola del Brovetto per l'arte oratoria»⁷⁸; nella maggioranza degli attestati tuttavia appare preferita la menzione della sola attività alle Scuole Palatine – o per meglio dire alle Scuole del Broletto – probabilmente per ragioni di prestigio: «publico lettore dell'arte oratoria della magnifica Communità di Milano»⁷⁹, «Franciscus Cicereius rhetor apud Mediolanenseis»⁸⁰.

Ciceri mantenne nel corso dell'intera vita entrambe queste attività di insegnamento. Le lettere da lui scritte ce lo mostrano tutto preso dai suoi doveri: risponde a chi cerca un posto da scolaro, scrive ai padri dei suoi alunni per descriverne i progressi e la condotta, mantiene i rapporti con i suoi ex allievi e ne segue la carriera. Suo successore sulla cattedra alle Scuole Palatine fu Ercio Puteano, che gli subentrò nell'anno 1600⁸¹.

Preziosi documenti dell'attività di insegnamento di Ciceri sono i manoscritti superstiti che contengono i suoi appunti autografi per le lezioni: Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., Ambr. N 161 sup. e Triv. 755, che voglio presentare qui di seguito. Differente è il caso dei tre manoscritti fittamente postillati C 121 inf., D 79 sup. e Q 26 sup.: essi non sono veri e propri appunti per le lezioni scolastiche, bensì ne rappresentano probabilmente uno stadio preparatorio, come illustrerò più avanti (par. II.7).

Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec. contiene il commento di Ciceri a Isocrate, *Evagora* (1563-1565, poi 1579-1580)⁸² ed *Encomio di Elena* (1565-1566)⁸³; Ambr.

⁷⁸ Ciceri, *Epistole e lettere*, Attestato 10, p. 1195; *ibidem*, Attestato 3, p. 1190: «lettore pubblico della rhetorica e maestro di scuola in Milano».

⁷⁹ *Ibidem*, Attestato 5, p. 1192.

⁸⁰ *Ibidem*, Attestato 6, p. 1192.

⁸¹ Sul Puteano, con alcuni cenni a Ciceri, si veda la monografia di R. Ferro, *Federico Borromeo ed Ercio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2007 (Fonti e Studi, 6).

⁸² Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., f. 14v (= p. 28 secondo la prima paginazione Ciceri) «Addictio facta ad illa quae praecedunt IX Kalendas Decembris anno MDLXXIX», f. 76v (= p. 120 secondo la seconda paginazione Ciceri) «Francisci Cicerei *Commentarius* in Isocratis *Evagoram*, quem is primum scribere et publice dictare aggressus est VI Eidus Novembris anno MDLXIII, perfecit praecipiti aestate anno MDLXV, quemque deinde idem repetere coepit IX Kalendas Decembris anno MDLXXIX, repetendo absolvit IIX Eidus Quintilis anno MDLXXCI». L. Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984 (Studi Storici, fasc. 140-142), pp. 65-66, 69, 76-78, 82-83, 109, 236.

⁸³ Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., f. 82r (= p. 3 secondo la terza paginazione Ciceri) «Francisci Cicerei in Isocratis *Helenam Commentarius*, quem scribere et publice dictare adgressus est Kalendis Novembris anno MDLXV, absoluta enarratione *Evagorae*». Cfr. Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'*, pp. 65-66, 69, 76-78, 82-83, 109, 236.

N 161 sup. il commento all'*Oreste* di Euripide (1568-1571)⁸⁴; Triv. 755 il commento alla *Satira* I, 10 di Orazio (*post* 1577)⁸⁵. Si sa peraltro che dovettero esistere anche altri appunti autografi; è rimasta testimonianza dei seguenti: il commento ad *Ecuba* di Euripide (1568)⁸⁶, perlomeno *in votis* il commento alle *Phoenissae* di Euripide (dal novembre 1571)⁸⁷ e sicuramente il commento a Cicerone, *Pro lege Manilia* (*ante* 1577)⁸⁸. Filippo Argelati fa menzione tra le opere di Ciceri anche di altri tre casi che paiono far pensare a commenti scolastici: il primo è un «*Philippus*, vel de Isocratis laudandi ratione, una cum *Epistola* de eodem argumento ad Iulium Clarum virum summum et singularem», manoscritto un tempo conservato nella biblioteca dei marchesi Visconti, attualmente non conosciuto⁸⁹; il secondo è così descritto dall'Argelati: «*Terentii Comoediae*, ms. in fol. in pergameno elegantissimus, saeculo XI circiter, cum variis notis ad marginem perquam eruditus Francisci Cicerei»: si tratta del già citato ms. Ambr. D 79 sup. (di XV secolo), che forse Argelati data male confondendolo con il Terenzio G 130 inf. (di XII-XIV secolo), annotato ma non da Ciceri⁹⁰; il terzo è «*Praecepta ad rhetoricam pertinentia* Bartholini de Valvassoribus de Laude, ms. saeculi XIV litteris rubro-nigris in pergamena cum notis Francisci Cicerei»: si tratta del suaccennato ms. Ambr. Q 26 sup.⁹¹ Mentre non è possibile conoscere il motivo per il quale Argelati inserì tra le opere di Ciceri il primo manoscritto, oggi

⁸⁴ N 161 sup., p. 3 «Francisci Cicerei in Euripidis *Orestem* commentarius quem scribere et publice dictare aggressus est nonis Novembris mane anno MDLXVIII», p. 219 «Hunc Commentarium Francisci Cicerei absolvit ad vesperam pridie Eidus Iulii anno MDLXXI». M. Malvestiti, *Il commento all'Oreste euripideo di Francesco Ciceri (1521-1596)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-2012; Ead., *Il commento di Francesco Ciceri all'Oreste euripideo*, in *Miscellanea Graecolatina II*, a cura di L. Benedetti - F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2014 (Ambrosiana Graecolatina, 2), pp. 325-369.

⁸⁵ V. Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri*, Locarno 1993 [inedito], p. 58, motiva così la datazione *post* 1577: Ciceri «discute le posizioni di Denis Lambin, il cui commento [a Orazio] era stato edito appunto in quell'anno a Francoforte».

⁸⁶ N 161 sup., p. 3: «Francisci Cicerei in Euripidis *Orestem* commentarius quem scribere et publice dictare aggressus est Nonis Novembris mane anno MDLXVIII absoluta enarratione eiusdem *Hecabae*».

⁸⁷ N 161 sup., p. 219: «Hunc Commentarium Francisci Cicerei absolvit ad vesperam pridie Eidus Iulii anno MDLXXI; explicaturus proximo insequenti Novembri eiusdem poetae *Phoenissas*». Malvestiti, *Il commento di Francesco Ciceri*, p. 327.

⁸⁸ Triv. 755, f. 3r «explicata iam oratione *pro lege Manilia*». Malvestiti, *Il commento di Francesco Ciceri*, pp. 356-357. Per la datazione *ante* 1577 cfr. p. 12 nota 85.

⁸⁹ Argelati, *Biblioteca scriptorum*, I, 2, col. 430.

⁹⁰ *Ibidem*, col. 431.

⁹¹ *Ibidem*.

perduto, gli altri due lo furono a motivo dell'apparato di note che accompagna il testo. Interessante un giudizio di Angelo Fumagalli⁹²: «Debbo per altro avvertire che quei che dall'Argelati ci vengono rappresentati come altrettanti *Comentarii* del Cicereo sopra l'*Oreste* d'Euripide, e le *Commedie* di Terenzio, altro non sono che alcune semplici e succinte note che di quando in quando s'incontrano fatte dal Cicereo nel margine de' citati codici, de' quali ei fu una volta possessore, e che passarono dappoi alla Biblioteca Ambrosiana». In realtà le cose sono leggermente differenti: il commento su *Oreste* è l'articolatissimo manoscritto per le lezioni N 161 sup., mentre le *Commedie* di Terenzio postillate sono nel codice D 79 sup., sul quale Ciceri appose le sue note «semplici e succinte». Probabilmente Argelati e Fumagalli si saranno confusi.

Uno sguardo ai tre codici superstiti contenenti gli appunti per le lezioni permette di individuare il metodo di lavoro di Ciceri. Per la descrizione di Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec. cedo la parola all'analisi puntualissima di Lucia Gualdo Rosa: «il commento vero e proprio è distribuito su colonne parallele (...) si stende per 120 pagine in folio ed è inoltre preceduto da una lunga prefazione di 20 pagine cui il Ciceri, nel 1579, sentì il bisogno di aggiungerne altre dieci (...) La parte introduttiva è ricca di digressioni, esortazioni, notazioni autobiografiche (...) Il Ciceri è infatti un pedante instancabile, che risulta assai ben informato sulla produzione erudita anche straniera (...) ma che soprattutto è attratto dalla retorica e dalle sue infinite ripartizioni (...) Sappiamo bene che il caso del Ciceri non è isolato e che l'aristotelismo dominante nelle università tende a trasformare i trattati retorici in una selva di ripartizioni e di schemi (...) Non si può dare un'idea esatta del commento di Ciceri, citandone una piccola parte. Quello che infatti lo caratterizza è la sovrabbondanza (...) il Ciceri si dilunga enormemente: per ogni suddivisione, immagina tre o quattro sotto-sezioni, e così via (...) Per desiderio di completezza e per sfoggio di erudizione, il professore dà per ogni lemma un numero enorme di citazioni e di raffronti. Alla fine si perde del tutto il punto di partenza. Nel Ciceri confluiscono e si sommano la tradizione del commento retorico (Musuro), quella del commento grammaticale e linguistico (Valla) e quella della selva autobiografica ed erudita (Beroaldo, Codro). Ma poiché il nostro non è in grado di scegliere, e non aggiunge di suo se non l'entusiasmo pedagogico e la pedanteria, l'impressione finale è più umoristica che edificante»⁹³. Il giudizio complessivo mi pare un po' ingeneroso perché in fin dei conti Ciceri era un maestro ed era tenuto a dare

⁹² Vat. lat. 9276, f. 412 trascritto in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 176.

⁹³ Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'*, pp. 76-78.

sfoggio di erudizione, specialmente presso il pubblico esigente della Scuola del Broletto, ma quel che conta è l'indicazione del contenuto del commento: Ciceri affastellava una serie di informazioni e di citazioni, dunque pare plausibile che facesse uso anche di alcuni dei manoscritti della sua collezione per ricavare dati utili da aggiungere alle sue lezioni.

N 161 sup. è stato oggetto delle puntuali analisi di Martina Malvestiti. Anche in questo caso cedo la parola alla studiosa: «Il testo di ogni pagina è distribuito in due colonne di larghezza disuguale, delle quali quella più sottile si trova costantemente a sinistra ed ospita il testo greco dell'Oreste (...) Balza all'occhio la presenza di una vasta gamma di simboli (...) sia nel testo greco, sia nella serie di note che costituiscono il corpo del commento, che fungono da rimandi tra testo e commento (...) Sigle identiche si ritrovano pure nei riferimenti a passi di libri appartenuti, o almeno consultati, da Ciceri: se ne può ricavare, dunque, un valido e preciso ausilio per il riconoscimento delle fonti a stampa cicereiane e della loro edizione (...) Le note (...) sono classificabili in dodici temi (...): traduzioni letterali e parafrasi (...); appunti esegetici relativi alla lettera del testo (...); retorica e stilistica (...); morfosintassi (...); lessico (...); varianti testuali (...); mitologia (...); usi e costumi antichi; morale e religione cristiana (...); tecnica drammaturgica (...); metrica; paralleli tratti dalla letteratura greca e latina (...) La netta prevalenza di traduzioni, note esegetiche e paralleli letterari sulle altre tipologie dimostra che l'obiettivo primario di Ciceri era di rendere perspicuo il testo tragico ai suoi studenti, e che solo in seconda battuta mirava a fornire una gamma di variegata informazioni (...) se Gualdo Rosa intravedeva nei commentari a Isocrate un Ciceri "soprattutto (...) attratto dalla retorica e dalle sue infinte ripartizioni", osserviamo una sensibilità diversa nel momento in cui egli affronta un testo poetico»⁹⁴. Una selva di citazioni e di rimandi, dunque, anche in questo caso; si conferma utile, per questa modalità di insegnamento, anche l'apporto di dati provenienti dai manoscritti.

Osservo che Martina Malvestiti ha riconosciuto con precisione le edizioni euripidee a stampa delle quali si servì Ciceri per la compilazione del manoscritto⁹⁵. Ho allora sperato che gli esemplari concretamente adoperati da Ciceri potessero essere arrivati in Ambrosiana per acquisto insieme ai manoscritti ed ho intrapreso una ricerca puntuale nella Biblioteca. Purtroppo tale ricerca ha dato esito negativo: alcuni di essi non sono mai stati posseduti dall'Ambrosiana, altri sono appartenuti a donatori non legati

⁹⁴ Malvestiti, *Il commento di Francesco Ciceri*, pp. 327-346.

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 333-341.

a Ciceri, altri sono andati perduti nel bombardamento dell'Ambrosiana avvenuto la notte tra il 15 e il 16 agosto 1943 dunque non è possibile verificarli, altri sono presenti come esemplari che non mostrano alcun segno di appartenenza a Ciceri⁹⁶.

Infine il codice Triv. 755 è una copia calligrafica delle lezioni di Ciceri, dedicata a Giuliano Gosellino⁹⁷. Esso presenta la medesima struttura di ripartizione tra testo e commento, e la medesima natura complessa di quest'ultimo, già riscontrate negli altri due codici appena analizzati.

6. Rapporti con i notabili.

Riguardo alle relazioni di Ciceri con i notabili, mi pare corretto il giudizio espresso da Giovanna Roncoroni, secondo la quale il Nostro «fu sempre un minore maestro di scuola nel gran contesto dell'Umanesimo europeo, ma superiore per intuito e per iniziativa alla piccolezza dell'ambiente da cui era uscito e in cui allora viveva»⁹⁸. A Lugano, sua patria, Ciceri dovette certamente frequentare i professionisti e gli artigiani dei cui figli era insegnante⁹⁹, ma fu anche capace di entrare sin da giovanissimo in relazione con i personaggi più in vista della città, presentandosi come capace letterato: fu infatti corrispondente del giurista Agostino Pianta, dei membri della importante famiglia Camuzio, del capitano Gerolamo Frick, dell'arciprete Giovanni Pietro Moresini¹⁰⁰.

Quando si trasferì definitivamente a Milano trovò un ambiente certamente più vasto e anche qui seppe instaurare rapporti con personaggi importanti, ma concretamente rimase sempre all'interno del suo ceto e della sua condizione di insegnante, ragion per cui i suoi corrispondenti furono soprattutto i genitori dei suoi alunni, ed inoltre alcuni «funzionari e magistrati»¹⁰¹. Antonio Maria Maioragio fu il primo e il più significativo dei personaggi conquistati da Ciceri: il rapporto con lui era nato dall'ambizione del giovane luganese, che mirava ad affermarsi nell'ambiente

⁹⁶ Cfr. G. Galbiati, *L'Ambrosiana dopo la seconda guerra mondiale. Discorso detto il 13 giugno 1948 inaugurandosi la ricostituita Pinacoteca*, Milano, Istituto per il Risorgimento, 1949, p. 19; A. Paredi, *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, Neri Pozza, 1981 (Fontes Ambrosiani, 68), p. 60.

⁹⁷ M. C. Giannini, *Gosellini, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVIII, 2002, pp. 110-114; Gosellino non compare nell'epistolario di Ciceri.

⁹⁸ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, p. 299.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 297-298.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 306-313.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 316.

umanistico e scolastico¹⁰². All'ombra di quel nome Ciceri costruì il proprio successo come insegnante e a quel nome riverito si riferì poi come custode della memoria dopo la morte del Maioragio stesso. Tra i nomi eccellenti che ricorrono tra i destinatari delle lettere di Ciceri troviamo Gerolamo Cardano, Carlo Sigonio, Andrea Alciato, Lilio e Cinzio Giraldis, Paolo e Aldo Manuzio, Pio Avogadro, Galeazzo Brugora, Ottaviano Ferrari, Luigi Annibale della Croce, Bartolomeo Capra, Cesare Rovida, nonché alcuni membri delle famiglie milanesi Arcimboldi, Barbavara, Bossi, Cusani, Mazenta, Settala, Visconti¹⁰³. Nelle lettere però non si delinea una relazione di amicizia e di consuetudine con questi personaggi, anzi gli argomenti ed il tenore degli scritti denotano un rapporto piuttosto superficiale e formale. Spesso si conserva soltanto una lettera indirizzata a questi personaggi: la prima e unica inviata da Ciceri, alla quale non sappiamo se sia mai giunta risposta. Alcune lettere inviate a Ciceri da parte di umanisti sono conservate nella raccolta di Marquard Gude conservata a Wolfenbüttel¹⁰⁴. Mentre della maggioranza di tali mittenti si conserva una sola lettera, se ne conservano sei di Marco Antonio Maioragio e ben ventidue di Johannes Oporinus¹⁰⁵. Anche questo dato mi pare un segno evidente del fatto che, fatta eccezione per il rapporto stretto con il maestro Maioragio e quello di tipo commerciale con l'editore di Basilea, la corrispondenza terminava solitamente con un semplice scambio di complimenti, senza seguito alcuno. Ripeto il giudizio sintetico molto chiaro che a questo riguardo offre Giovanna Roncoroni: «Egli batteva a porte più grandi di lui che gli restavano ostinatamente chiuse. Se in un ambiente di provincia come quello di Lugano la sua personalità si era distinta al di sopra di quella dei concittadini, essa, posta accanto a quella degli uomini di cultura milanesi, aveva perso di rilievo. Egli rimase quindi uomo di medio livello, professore professionale ben informato, ma incapace di compiere il balzo verso la sponda di un sapere superiore e quindi costretto al grigiore del servizio verso i maggiori ed alla trafila della raccomandazione perpetua, pur raggiungendo uno stato di servizio eccellente come uomo di quel livello»¹⁰⁶. Il giudizio è molto netto e severo, pur cogliendo nel segno. Ciceri fu sempre uomo ben

¹⁰² Secondo Martinoni egli lo fece erede dei suoi libri: *ibidem*, p. 164.

¹⁰³ Elenco descrittivo di molti personaggi *ibidem*, pp. 317-336; indice completo in Ciceri, *Epistole e lettere*, pp. 1438-1450.

¹⁰⁴ Herzog-August Bibliothek, Guelf. 12 Gud. lat., Guelf. 13 Gud. lat., Guelf. 25 Gud. lat.: cfr. Ciceri, *Epistole e lettere*, p. LV.

¹⁰⁵ Edite in *ibidem*, Appendice IV.

¹⁰⁶ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, p. 316.

acetto presso tutti e l'apprezzamento per la sua opera di insegnante fu sincero da parte dei notabili della città. Purtroppo, egli non fece mai veramente parte della cerchia ristretta degli eruditi, quella cerchia alla quale aveva sperato di accedere ai tempi della collaborazione con il suo maestro Maioragio e con la quale cercò sempre di allacciare rapporti.

Un caso, molto illustre, mi pare degno di essere menzionato perché emblematico. Ciceri, ancora ventenne, scrisse a Paolo Manuzio nel 1546 protestandogli tutta la sua stima, ma non sappiamo se ne ebbe mai risposta o se la lettera fu mai effettivamente spedita¹⁰⁷. L'anno seguente, scrivendo ad Andrea Sassi per offrirgli la propria amicizia, attestò la sua confidenza con Manuzio: «Basileae aliquot viri undequaque eruditissimi benevolentia se mihi coniunxerunt; idem fecit Venetiis Paulus Manutius Aldi filius, vir rarissimo ingenio et summa eruditione praeditus: quapropter idem quoque a te factum iri sperare debeo»¹⁰⁸. Non saprei dire se le parole di Ciceri riflettano la realtà oppure il suo ingenuo giovanile compiacimento per la frequentazione meramente epistolare di autorevoli umanisti. Dopo più di vent'anni, il 1 settembre 1569 Ciceri scrisse a Paolo Manuzio – non è noto se per la prima volta oppure di nuovo dopo il tentativo del 1546 – chiedendo di entrare nella cerchia dei suoi amici¹⁰⁹: per mostrarsi illustre agli occhi del destinatario, Ciceri si professa amico di Antonio Maria Maioragio, Ottaviano Ferrari, Bartolomeo Capra, Luigi Annibale della Croce. La lettera fu abbinata ad una letterina di accompagnamento indirizzata al figlio di Paolo, Aldo *iunior*, ricca di parole altrettanto gentili¹¹⁰. Di queste due lettere ai Manuzio padre e figlio si conserva addirittura una prima redazione, fatto che denota la cura che Ciceri riservò alla loro stesura e l'importanza che egli attribuiva al possibile successo dell'impresa: questa prima redazione è datata 1 agosto 1569 e reca l'annotazione «6 Aprilis 69 coepi corrigere», chiaro segnale della lunga gestazione che il testo ebbe¹¹¹. Anche questa volta Ciceri non ricevette risposta. Alla fine dell'anno si indirizzò allora di nuovo, stavolta in italiano, ad Aldo *iunior* allegando copia della lettera a Paolo¹¹² e così dieci mesi più tardi, nel novembre 1570, poté finalmente vedersi rispondere da quest'ultimo¹¹³. La risposta di

¹⁰⁷ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 72, pp. 117-119.

¹⁰⁸ *Ibidem*, lettera 104, pp. 172-173.

¹⁰⁹ *Ibidem*, lettera 534, pp. 760-765.

¹¹⁰ *Ibidem*, lettera 535, p. 766.

¹¹¹ *Ibidem*, Appendice III.

¹¹² *Ibidem*, lettera 540, pp. 773-774.

¹¹³ *Ibidem*, Appendice IV, lettera 34, pp. 1353-1356.

Paolo, peraltro, seppur molto cortese («optime ac doctissime Cicerei»), si limita a parlare di se stesso e degli umanisti citati da Ciceri (Ferrari, della Croce, Capra) e a lodare il bravo insegnante milanese ripetendo gli stessi argomenti che egli aveva addotto a prova della propria *valentia*: «virtus tua, quam probavit largita tibi sua iura civitas omnium nobilissima; probavit mandato tibi publice docendi munere senatus ille, cuius ad sapientiam et iustitiam, quasi ad sacram anchoram, rebus adversis aut dubiis omnes confugiunt; probarunt denique suo testimonio suae commendatione tres viri illi, omni prorsus laude cumulat». Ciceri qualche giorno dopo scrisse una lettera piena di gentile confidenza ad Aldo *iunior*, con vera esultanza per aver finalmente ricevuto risposta da Paolo¹¹⁴: «La bella et honorata pistola dil signor padre vostro, impetrata specialmente per il mezzo di Vostra Signoria, a me è più cara che se il re Felippo nostro signore m'avesse mandato un dono di mille scudi». La relazione tuttavia non ebbe ulteriore sviluppo, anzi un tenue tentativo di mantenere vivi i rapporti si concluse piuttosto celermente: Ciceri compilò una copia manoscritta delle *Antiquitates* di Andrea Alciato, in quel medesimo periodo, e alla fine del 1570 la prestò ad Aldo Manuzio *iunior*, ma gli venne restituita dopo poco tempo per mezzo di altri, senza alcun seguito¹¹⁵. Pare di vedere l'effimero trionfo di Ciceri, che si affretta a scrivere nel giro di pochi giorni con l'illusione di aver conquistato un amico tanto illustre, tramutarsi nel giro di poco tempo in delusione, con la restituzione del manoscritto accompagnata dal silenzio dei Manuzio. Nel 1577 Ciceri, ormai cinquantenne, si avvale di un'ottima scusa per tornare alla carica. Egli aveva pronunciato a Milano nel 1575, per l'apertura dell'anno scolastico alle Scuole Palatine, un'orazione per caldeggiare l'erezione di un monumento a Paolo Manuzio, che era morto l'anno precedente¹¹⁶. Scrisse così ad Aldo *iunior* al principio dell'anno¹¹⁷; nella lettera Ciceri ricorda con commozione il successo dell'impresa «Per il che non il signor Paulo Manutio pigliò lume da me, ma io da lui» e propone ad Aldo *iunior* di pubblicare a stampa l'orazione, presentando come sostenitori dell'opportunità della pubblicazione Ottaviano Ferrari e Ottaviano Maggi. Manuzio non dovette mostrarsi interessato alla cosa, perché Ciceri tornò a scrivergli la medesima richiesta nel dicembre dello

¹¹⁴ *Ibidem*, lettera 543, pp. 778-780.

¹¹⁵ *Ibidem*, lettera 544, pp. 781-782. Ciceri attesta di aver ricevuto una lettera da Aldo *iunior* il 18 novembre 1570.

¹¹⁶ Ambr. Trotti 423.

¹¹⁷ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 606, pp. 878-881; la datazione della lettera è discussa a p. 881 nota 5.

stesso anno¹¹⁸. Né si registra risposta da parte di Manuzio, né l'orazione di Ciceri fu mai stampata¹¹⁹. Anzi, nel luglio 1575 Ciceri aveva lanciato la stessa proposta allo stampatore di Anversa Christoph Plantin¹²⁰, ma anche da parte di costui non è attestata alcuna risposta.

A Pavia Francesco Ciceri tenne contatti con alcuni umanisti attraverso il figlio Marco Maffeo, che in quella città condusse gli studi universitari tra il 1581 e il 1584 e vi soggiornò poi tra il 1591 e il 1594, anno nel quale vi conseguì il dottorato. Nelle lettere al figlio, Ciceri invia i propri saluti agli umanisti Bartolomeo Capra, Cesare Rovida, Giovanni Maria Chiesa, Ottaviano Ferrari ed insegna a Marco Maffeo a coltivare con costoro rapporti cordiali. In rari casi scrive loro direttamente, sempre però in maniera subordinata, per fornire un'informazione o protestare la propria devozione nei loro confronti. L'unica eccezione parrebbe essere il rapporto di consuetudine piuttosto sciolta con Cesare Rovida¹²¹, umanista professore a Pavia, fondatore di un'accademia alla quale appartenne anche Marco Maffeo Ciceri, che fu suo allievo; in realtà però Rovida era di almeno vent'anni più giovane di Francesco Ciceri, dunque lo stile confidenziale che traspare dalle lettere di quest'ultimo si deve ad un atteggiamento che si potrebbe definire da 'collega anziano' più che da una vera amicizia.

7. Rapporti con gli stampatori.

Il giudizio di Giovanna Roncoroni sopra riportato, secondo il quale Ciceri ebbe grande intuito come umanista nonostante l'esiguità dell'ambiente culturale luganese dal quale proveniva, trova conferma nello stretto rapporto che egli seppe instaurare lungo un intero decennio con lo stampatore basileese Oporino¹²². Già nel 1545, ancora diciottenne, Ciceri iniziò la collaborazione con costui chiedendogli la ristampa di una grammatica latina alla quale fece premettere quattro versi di sua composizione¹²³. Negli anni seguenti, grazie ad Oporino egli procurò libri da Oltralpe per sé e

¹¹⁸ *Ibidem*, lettera 623, pp. 898-900.

¹¹⁹ Sull'argomento Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, pp. 173-174; Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, pp. 330-331.

¹²⁰ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 591, pp. 851-856.

¹²¹ U. Rozzo, *Rovida, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, 2017, pp. 6-8.

¹²² All'argomento è dedicato l'intero capitolo II. *I rapporti fra Ciceri e Oporino* dell'inedito Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri*.

¹²³ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 55, pp. 94-96.

anche per altri, fungendo da tramite¹²⁴. Fu questa abilità a permettergli di entrare in rapporto con Antonio Maria Maioragio, il maestro che ne ebbe stima e lo chiamò ad insegnare con lui a Milano. Inoltre, Ciceri commissionò ad Oporino alcune edizioni, tra le quali proprio quelle delle opere di Maioragio oltre a quelle di Benedetto Giovio e Bernardino Arluno¹²⁵. Le lettere tra Ciceri ed Oporino mostrano tra i due – entrambi appassionati amanti delle belle lettere – un rapporto cordiale, schietto; i tempi di consegna dei libri erano però assai lunghi e costantemente colmi di disguidi così come di ritardi voluti. Ciceri si mostrò particolarmente intraprendente nel riuscire a convincere Oporino a stampare le *Reprehensiones* composte da Maioragio contro Mario Nizzoli nel 1548, guadagnando così al maestro il mercato librario tedesco, ma l'operazione ebbe bisogno di quasi due anni per andare in porto; le opere di Maioragio stampate negli anni seguenti, prima dell'arresto dovuto alla morte dell'autore nel 1555, videro la luce con faticose lungaggini. A dire il vero, nonostante l'intraprendenza di Ciceri, gli altri affari non ebbero successo: l'idea manifestata nel 1547 di stampare le opere di Benedetto Giovio naufragò l'anno successivo a motivo delle difficoltà del mercato; la stampa delle opere di Bernardino Arluno, proposta nel 1548, dopo imbarazzanti ritardi e problemi finanziari durati fino al 1555, non fu mai compiuta.

L'attenzione di Ciceri per il mercato librario era dovuta alla sua passione di bibliofilo. Così scrive con entusiasmo adolescenziale quando nel 1544 si trasferisce per un breve periodo a Milano come precettore in casa di Pio Avogadro: «Quotidie bibliopolas adeo, et si quid novorum libellorum habent inspicio cognoscoque» e dopo aver elogiato alcune belle edizioni allora disponibili «Tantum haec nova librorum impressio mihi arridet ut mei nummuli, si quos habeo, crumenae fores et vincula confringant et sese in bibliopolarum manus recipiant»¹²⁶. Egli inizia in quel periodo a procurare libri per amici e maestri luganesi¹²⁷ e critica aspramente i tipografi che adoperano ancora i caratteri gotici per i libri di diritto¹²⁸, mentre elogia lo stile tipografico di Oporino: «Ego mihi te unum elegi hac in re ex caeteris omnibus, quos multos isthic esse non ignoro, cum sciam eum esse qui et typorum elegantia et diligentia in excudendo reliquos omnes excellas»¹²⁹.

¹²⁴ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, pp. 299-306.

¹²⁵ La corrispondenza è edita in Ciceri, *Epistole e lettere*.

¹²⁶ *Ibidem*, lettera 40, pp. 68-71.

¹²⁷ *Ibidem*, lettere 47-48, pp. 84-86.

¹²⁸ *Ibidem*, lettera 53, pp. 92-93.

¹²⁹ *Ibidem*, lettera 55, pp. 94-96.

A Milano la sua opera di mediatore non era richiesta, perché i librai erano a disposizione di tutti¹³⁰, quindi Ciceri a partire dal 1548 ebbe commercio con altri stampatori per ragioni di altra natura. Per la pubblicazione delle opere di Maioragio fu in relazione, oltre che principalmente con il poc'anzi citato Oporino, con Michael Isengrin e con Giovanni Pietro Airoidi Marcellini¹³¹. Ad Eustach Froschauer chiese due libri¹³², a Guillaume Rouillé propose la pubblicazione di un'opera giuridica¹³³; a Christophe Plantin, come si è detto, aveva proposto la pubblicazione dell'orazione in onore di Paolo Manuzio¹³⁴.

Fu anzi Ciceri a doversi servire di altri per procurarsi libri: a Roma stava il suo ex alunno Pietro Francesco Bolgari, e Ciceri si rivolse ripetutamente a lui per farsi spedire edizioni di suo interesse¹³⁵; anche il figlio Marco Maffeo gli procurò libri quando soggiornava a Pavia¹³⁶.

8. I familiari.

Purtroppo i documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Milano non conservano traccia di Ciceri e della sua famiglia. La seconda metà del secolo XVI fu il momento iniziale, ma graduale, della prassi tridentina di registrazione dei battesimi, dei matrimoni, delle morti e degli *status animarum*; anche la documentazione milanese è dunque parziale e diventa regolare e costante soltanto nel XVII secolo. I dati relativi ai familiari e al domicilio di Francesco Ciceri sono purtroppo desumibili soltanto dall'epistolario. Gli atti di morte di Francesco, del quale darò sotto la trascrizione (par. I.11), e del figlio Marco Maffeo sono però conservati nell'Archivio di Stato. In futuro un lungo e paziente spoglio del Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano potrebbe consentire il reperimento di qualche altro dato.

La madre di Francesco Ciceri, Elisabetta Carentani, raggiunse il figlio a Milano nel 1548, quando questi già insegnava preso il Maioragio¹³⁷. Nelle lettere di Ciceri ai parenti materni compare spesso l'indicazione

¹³⁰ L'unico cenno di mediazione è *ibidem*, lettera 770, pp. 1070-1071: Ciceri consiglia ad un corrispondente presso quale librario trovare un Orazio commentato.

¹³¹ Varie lettere *ibidem*.

¹³² *Ibidem*, lettera 146, pp. 239-241.

¹³³ *Ibidem*, lettera 453, pp. 632-633.

¹³⁴ *Ibidem*, lettera 591, pp. 851-856.

¹³⁵ Varie lettere: cfr. *ibidem*, pp. 1348-1349.

¹³⁶ *Ibidem*, lettera 798, pp. 1103-1104.

¹³⁷ *Ibidem*, lettera 182, p. 280.

dei saluti anche da parte della madre; ella morì nel dicembre 1556¹³⁸ e fu sepolta a S. Eustorgio «a canto alla (...) segrestia»¹³⁹. Ciceri sposò nel 1560 Daria Pirogalli (Peragalli, Peregalli, Perogalli)¹⁴⁰, sorella di un suo allievo, Francesco Pirogalli¹⁴¹; nell'epistolario di Ciceri compare anche un altro fratello, il sacerdote Gregorio Pirogalli¹⁴². Una nota della Mensa arcivescovile di Milano menziona un «Signor Luca Perogallo» che dovrebbe essere un ulteriore fratello; egli compare anche in una nota dell'Archivio dei Conservatori della Biblioteca Ambrosiana come «Signor Luca Peragallo herede del Cesarino»: su entrambi i documenti tornerò sotto (par. II.9). Secondo Fumagalli anche il padre dei fratelli Daria, Francesco, don Gregorio e Luca si chiamava Francesco ed era medico¹⁴³; nell'edizione di Casati il suo nome è Giovanni Francesco¹⁴⁴.

Dal matrimonio con Daria Pirogalli nacque l'unico figlio Marco Maffeo il 12 marzo 1561¹⁴⁵. Furono scelti per lui il nome di Cicerone e il nome del nonno paterno. A lui sono rivolte molte lettere del padre durante gli anni di studio a Pavia; Francesco Ciceri si specchia nel figlio, ne segue con cura la formazione, si premura perché viva con agio e frequenti persone erudite e altolocate, vive con grande orgoglio il suo conseguimento del dottorato¹⁴⁶. Di lui si conservano dieci lettere latine editate dal Casati¹⁴⁷; di esse, le quattro lettere indirizzate al padre sono editate anche da Sandra Clerc¹⁴⁸. Ritengo che

¹³⁸ *Ibidem*, lettera 414, pp. 579-581.

¹³⁹ *Ibidem*, lettera 542, pp. 776-778.

¹⁴⁰ *Ibidem*, lettera 448, pp. 625-627; cfr. *ibidem*, lettera 447, pp. 624-625 e lettera 456 pp. 636-638.

¹⁴¹ Destinataria di tre lettere: *ibidem*, p. 1447.

¹⁴² Citato in quattro lettere: *ibidem*, p. 1469.

¹⁴³ Vat. lat. 9276, f. 410 trascritto in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 174: «figlia del medico Francesco Pirogallo, siccome dall'ultima lettera ricavasi del codice n. 52 Cisterciense-Ambrosiano»; dato non recepito nella traduzione latina di Casati *Francisci Cicerii vita*. Sembra essere stato un parente prossimo il giureconsulto Francesco Pirogalli (1477-1557): V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, vol. V, Milano, G. Prato, 1890, p. 114 nr. 179; costui aveva una figlia di nome Daria, tumulata con lui entro il 1557, omonima della moglie di Ciceri.

¹⁴⁴ Parrebbe un caso di omonimia e non di parentela quello del cartai milanese Raffaele Peregallo, citato da A. Ganda, *Cenni su carta, cartai e cartolibrari nel Quattrocento milanese*, «La Bibliofilia», CXVI (2014), pp. 149-163: 161 e da Id., *Gli Statuti dei cartolai milanesi e la loro prima assemblea (1495-1497)*, in *Il libro al centro. Percorsi tra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di C. Reale, Napoli, Liguori, 2014, pp. 243, 244 nota 12 con notizie, 253.

¹⁴⁵ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. 626 nota 3 e lettera 459, pp. 641-642.

¹⁴⁶ *Ibidem*, lettera 796, pp. 1103-1104.

¹⁴⁷ *Francisci Cicerii epistolarum libri*, II, pp. 263-287.

¹⁴⁸ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettere 36-39, pp. 1358-1365.

aver ospitato nel proprio epistolario autografo le lettere del figlio Marco Maffeo sia un ulteriore segno di come Francesco Ciceri avesse concretamente avviato il figlio alla carriera di umanista; altro segno è averlo coinvolto in una rilettura della copia del *De supplicationibus Maiis* di Angelo Decembrio, come si legge in un biglietto inserito tra i ff. 79v ed 80r dello zibaldone Triv. 756: «Ultima pagina scontrata con Marco Cicero». Nella *Bibliotheca* dell'Argelati vi è una stringata menzione di lui dedotta dall'epistolario del padre e sulla scorta del Picinelli¹⁴⁹. Marco Maffeo morirà l'anno dopo il padre, il 13 novembre 1597, dopo aver fatto testamento¹⁵⁰; così recita l'atto di morte conservato nell'Archivio di Stato di Milano¹⁵¹: «Marcus Matheus [sic] Cicerinus annorum 33 ex multis vulneribus in quarta obiit sine suspitione pestis iudicio suprascripti Vilanii». Non credo che valga la pena di scatenare una ridda di congetture attorno a quel «ex multis vulneribus» che lascerebbe pensare ad una morte violenta. È vero che vi sono nelle lettere alcuni indizi che potrebbero far pensare che Marco Maffeo fosse un uomo vivace, ma oggettivamente mi paiono troppo deboli per indurre ad immaginare che fosse anche rissoso e che sia stato coinvolto in un litigio dall'esito cruento, o in un duello: il padre si raccomanda a lui a proposito del gioco del calcio (lettera 691), dell'uso della spada (lettere 694-695), della concordia da mantenere con i compagni di studio (lettere 709 e 712), del non uscire di casa di notte (lettera 719), di un litigio per denaro (lettera 794). Più semplice pensare che sia stato vittima di un'aggressione per rapina, se i *vulnera* erano di natura violenta. Nelle intenzioni di Francesco Ciceri il figlio avrebbe dovuto continuarne le orme nel mondo erudito e dell'insegnamento. Probabilmente con la sua morte finì per sempre tutta l'attività dei Ciceri; lo zio Cesare, anch'egli insegnante con il fratello Francesco, come dirò meglio sotto (par. I.9) era già morto anni prima, e dei suoi figli sappiamo soltanto che uno di loro, Valentino, si era dedicato alla vita militare¹⁵². Annoto che l'età di Marco Maffeo al momento della morte secondo il documento stilato presso l'Ospedale Maggiore, «annorum 33» è frutto di una stima imprecisa: nato nel 1561, egli nel 1597 aveva già trentasei anni.

¹⁴⁹ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, I/II, coll. 431-432: «apud Picinellum in *Athenaeo* p. 406».

¹⁵⁰ *Francisci Cicerii epistolarum libri*, p. 65 nota 2 offre notizia del testamento di Marco Maffeo Ciceri stilato il 12 novembre 1597 dal notaio Giovanni Battista Nobili figlio di Cristoforo; esso nel 1761 era conservato nell'archivio di S. Eustorgio.

¹⁵¹ Archivio di Stato di Milano, Atti di Governo, Popolazione Parte Antica, Morti, busta 105, 1597 die decimo tertio Novembris.

¹⁵² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 782, p. 1085.

9. Il fratello Cesare.

Un personaggio molto significativo, ma a mio parere non ancora messo in luce in tutta la sua importanza, è il fratello minore di Francesco, Cesare Ciceri. Egli era di quattro anni più giovane, dunque era nato nel 1530/1531 circa, secondo la testimonianza già citata a proposito dell'età di Francesco¹⁵³. Di Cesare sappiamo, sempre attraverso l'epistolario, che Francesco lo loda durante gli anni di scuola per i suoi progressi, specie in campo calligrafico¹⁵⁴, e lo incoraggia a proseguire gli studi¹⁵⁵. Inizialmente la strada di Cesare Ciceri, che abita ancora a Lugano con la madre, pare quella dell'artigiano: Francesco si preoccupa a più riprese di cercargli un lavoro, ma senza successo¹⁵⁶. In seguito, nel 1548, egli insieme alla madre raggiunge il fratello a Milano e, dal momento che abitano insieme, non riceve mai più lettere da lui¹⁵⁷. Nei mesi successivi proseguono i tentativi di procacciargli un lavoro come commerciante a Venezia¹⁵⁸. Anche questa strada tuttavia fallisce: Cesare allora intraprende la carriera dell'insegnante insieme al fratello Francesco, e ne abbiamo testimonianza esplicita già dal 1556: Francesco scrive infatti che lui e Cesare «insegnano lettere Greche e Latine nella città di Milano»¹⁵⁹. Cesare condivide in tutto la responsabilità dell'insegnamento e degli affari¹⁶⁰; Francesco lo considera al proprio livello e non subalterno nel ruolo di insegnante, e quando scrive manda i saluti del fratello ai propri parenti e a coloro che gli sono legati per motivi lavorativi¹⁶¹. Dunque i fratelli trascorrono tutta la vita insieme; Cesare morirà verisimilmente dopo il 1583: ne abbiamo la prima attestazione nel settembre 1587¹⁶².

¹⁵³ *Ibidem*, lettera 266, pp. 383-384: nel settembre 1549 Cesare ha diciannove anni, dunque dovrebbe essere nato nel 1530 circa.

¹⁵⁴ *Ibidem*, lettere 13, 17, 19, pp. 28-29, 36-39.

¹⁵⁵ *Ibidem*, lettere 25-26, pp. 47-50.

¹⁵⁶ *Ibidem*, lettera 178, pp. 272-273; lettera 206, p. 305.

¹⁵⁷ *Ibidem*, lettera 164, p. 257 e lettera 182, pp. 278-281; la lettera 208, pp. 306-308 (30 luglio 1548) è cronologicamente l'ultima di Francesco a Cesare.

¹⁵⁸ *Ibidem*, lettere 257, 266, 270, 271, pp. 371-372, 383-384, 393-395.

¹⁵⁹ *Ibidem*, lettera 408, pp. 572-573 (2 luglio 1556).

¹⁶⁰ *Ibidem*, lettere 427, 455, 460, 473, 478, 482, 504, 525, 549, 592, 594, pp. 598-599, 635-636, 642-643, 656, 663, 667-668, 713, 740-742, 787-788, 856-857, 859-860.

¹⁶¹ Cesare è citato nelle lettere fino al 1583: l'ultima è *ibidem*, lettera 716, p. 1011 (18 aprile 1583).

¹⁶² *Ibidem*, Appendice I, Attestato 9, pp. 1194-1195: nel settembre 1587 Cesare è già morto.

Di Cesare sappiamo che sposò Lucia Della Torre e che ebbe tre figli: Valentino, Pietro e Andrea¹⁶³. Egli abitava, come Francesco, in contrada Rugabella davanti a palazzo Sfondrati¹⁶⁴. Di lui parla, come riportato dal Casati¹⁶⁵, Sigismondo Fogliani: «Caesar vero Cicereius amicus meus Plauti et Terentii in primis studiosus»¹⁶⁶. Non vi sono altre menzioni di Cesare Ciceri nella bibliografia, ma credo che occorra riconsiderare il suo ruolo accanto al fratello Francesco. Se è vero che nessuna opera letteraria porta il suo nome e che nessun segno di eredità culturale è stato tramandato da parte sua, non si deve sottovalutare che egli insegnò insieme al fratello, nella loro scuola privata, per tutta la vita. Cesare era dunque un insegnante professionista e non si può credere che non condividesse con il fratello interessi, letture e frequentazioni, almeno in parte. Soprattutto però nutro il dubbio che egli potesse avere una grafia simile a Francesco, che lo aveva avviato alla professione, e che dunque, tra i manoscritti che oggi sono conosciuti come provenienti «ex haeredibus Francisci Cicerei» – così la nota di ingresso vergata dal primo bibliotecario dell'Ambrosiana Antonio Olgiati – se ne nasconda qualcuno che sia appartenuto a Cesare, oppure che qualche nota attribuita a Francesco possa essere ricondotta a Cesare. Non mi spingo oltre, ma segnalo che non sono noti i confini tra la sfera familiare dell'uno e dell'altro fratello, né in quale modo condividesse o meno l'abitazione, né in che forma collaborassero concretamente nell'insegnamento e nell'uso dei libri destinati all'attività didattica, quindi ritengo che ci possano essere oggi per noi concrete possibilità di confusione tra i due. Queste possibilità non scalfiscono la grandezza di Francesco Ciceri e l'autenticità dei suoi autografi, ma vanno tenute in conto almeno in linea teorica e nei casi di dubbio.

Annoto, in conclusione, un ulteriore dato: Francesco Ciceri afferma esplicitamente che la lettera del 7 marzo 1581 «fu scritta per mano di mio fratello»¹⁶⁷ e un biglietto del 2 aprile 1581 fu scritto a Marco Maffeo «da Cesare Ciceri zio vostro»¹⁶⁸; ma il manoscritto Triv. 665, che contiene l'epistolario volgare di Ciceri, è una copia delle lettere e quindi la grafia è soltanto quella di Francesco (cfr. par. II.7).

¹⁶³ *Ibidem*, lettera 578, pp. 832-834: Cesare nel marzo 1574 ha un solo figlio, Valentino, citato anche nella lettera 782, p. 1085; tutti e tre i figli sono invece citati in Appendice I, Attestato 9, pp. 1194-1195.

¹⁶⁴ *Ibidem*, lettera 634, pp. 910-911 (12 dicembre 1578).

¹⁶⁵ *Francisci Cicerei epistolarum libri*, p. xv.

¹⁶⁶ Su Fogliani: Ciceri, *Epistole e lettere*, p. 1373 nota 2.

¹⁶⁷ Triv. 665, p. 433; Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 658, p. 937.

¹⁶⁸ Triv. 665, pp. 434-435; Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 663, pp. 943-945.

10. *L'abitazione a Milano.*

Quando Francesco Ciceri nel 1548 si trasferì a Milano per insegnare con il Maioragio, andò ad abitare presso di lui: «in casa dil signor Marco Antonio Maioragio, nella contrada delle Cornacchie»¹⁶⁹. Da lì passò negli anni successivi ad altri alloggi nelle vicinanze: «Da Milano, nella contrada di San Pietro in capo Lodesano»¹⁷⁰; secondo il Casati «anno vero MDLIV domum habitavit in vico S. Viti quem del Carrobio vocant e regione Templi»¹⁷¹. In data che non conosciamo si stabilì poi definitivamente in contrada Rugabella, nel territorio parrocchiale di S. Eufemia, di fronte a palazzo Sfondrati, come pure il fratello Cesare¹⁷²: «nella contrada di Rugabella, per scontro al palazzo delli molto illustri signori Sfondrati»¹⁷³. L'appartenenza alla parrocchia di S. Eufemia è attestata anche dagli atti di morte suo, che trascrivo sotto, e del figlio¹⁷⁴. Sempre dall'epistolario sappiamo che Ciceri nell'ultima parte della vita possedeva una casa in contrada Rugabella, data in affitto: «il mio casamento da nobile col giardino annesso in Rugabella»¹⁷⁵, ed aveva possessi anche fuori Milano a Pioltello, pure dati in affitto¹⁷⁶.

11. *La morte.*

Francesco Ciceri morì a Milano il 31 marzo 1596. L'atto di morte è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano¹⁷⁷. Ne offro qui la trascrizione completa, già edita in modo succinto da Emilio Motta nel 1887¹⁷⁸:

¹⁶⁹ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 260, pp. 374-375 (15 agosto 1549); così pure è attestato nei mesi seguenti: lettera 272, pp. 395-396 (10 ottobre 1549) «Habbiamo mutato stantia. Stiamo nella città e per mezzo al signor Maioragio nostro», Appendice IV, lettera 13, pp. 1316-1317 (28 luglio 1550) «In chasa dil signor Marchantonio Maioragio».

¹⁷⁰ *Ibidem*, lettera 324, p. 467 (27 ottobre 1551).

¹⁷¹ *Francisci Cicerii epistolarum libri*, p. XXI.

¹⁷² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 634, pp. 910-911 (12 dicembre 1578): il fratello pare abitare in una casa distinta dalla sua: «degnarassi Vostra Eccellente Signoria (...) visitare mio fratello Cesare in Rugabella per scontro alli signori Sfondrati».

¹⁷³ *Ibidem*, lettera 769, pp. 1069-1070 (15 luglio 1589); si vedano anche lettera 778, pp. 1079-1080 (gennaio 1591) e lettera 791, p. 1096 (14 ottobre 1593).

¹⁷⁴ Cfr. p. 23 nota 151.

¹⁷⁵ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 739, pp. 1035-1036 (2 maggio 1586).

¹⁷⁶ *Ibidem*, lettera 780, pp. 1081-1083; lettera 783, pp. 1085-1087; lettera 785, pp. 1088-1089; lettera 788, pp. 1091-1092 (tutte indirizzate a Marco Maffeo e datate 1593).

¹⁷⁷ Archivio di Stato di Milano, Atti di Governo, Popolazione Parte Antica, Morti, busta 105, 1596 die trigesimo primo et ultimo Martii.

¹⁷⁸ [E. Motta,] *La vera data della morte del Cicereio*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», IX (novembre-dicembre 1887), 11-12, p. 233.

1596, die trigessimus primo et ultimo Martii (...) Portae Ticinensis, paroeciae Sanctae Euphemiae. Franciscus Cicereius annos natus 75 asthmate, hidrope, anasarca, vulceribus manantibus per multos menses consumptus interiit sine suspitione pestis iudicio Ludovici Septalii physici collegiati.

Come già accennato a proposito della nascita, due testimonianze dell'epistolario ci rendono sicuri del fatto che Ciceri fosse nato nel 1526/1527. Il 1527, già considerato nei secoli passati l'anno di nascita prima della presa di posizione di Emilio Motta, è oggi la data comunemente accettata dalla bibliografia¹⁷⁹. L'atto di morte, che attribuisce a Ciceri settantacinque anni età al momento del decesso il 31 marzo 1596, ha però provocato a motivo di tale dato preciso la nota succitata di Emilio Motta; essa, già attraverso il titolo *La vera data della morte del Cicereio*, vuole essere correttiva e propone il 1521 come dato definitivo, recepito dalla bibliografia successiva al Motta. In realtà la stima dell'età del defunto da parte di chi stilava l'atto di morte presso l'Ospedale Maggiore era per sua natura imprecisa: anche per il figlio Marco Maffeo, morto l'anno successivo, si verificò un errore di alcuni anni, come dicevo sopra. Pertanto credo che la questione sia conclusa e che si debba accettare il 1527 (o 1526) quale anno di nascita di Francesco Ciceri.

Come si legge nell'atto di morte, Ciceri era residente nel territorio della parrocchia milanese di Sant'Eufemia. Egli dovette però essere sepolto nella basilica domenicana di Sant'Eustorgio, alla quale era legato attraverso padre Ludovico Codebò, suo maestro di metafisica¹⁸⁰; a costui Ciceri in diverse occasioni consegnò delle offerte perché fossero celebrate delle sante messe per i suoi defunti¹⁸¹. Ciceri volle esplicitamente già nel 1557 che fosse eretta la sua tomba di famiglia presso Sant'Eustorgio, «a canto alla (...) segrestia»¹⁸²; così egli scrive a Codebò: «Est enim in animo locum sepulturae mihi a vestro Collegio, rogato tamen tuo, datum parietibus et fornice munire et monumento marmoreo et pictura exornare, curareque ut sacra anniversaria honorificentibus fieri possint»¹⁸³. Qui furono sepolte certamente la madre¹⁸⁴ e una nipote¹⁸⁵,

¹⁷⁹ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. XIV.

¹⁸⁰ L'epistolario conserva cinque lettere al Codebò, in un lasso di tempo di più di vent'anni: *ibidem*, lettera 416, pp. 582-583 (20 agosto 1557), lettera 419, pp. 586-589 (26 dicembre 1557), lettera 435, p. 608 (24 dicembre 1558), lettera 542, pp. 776-778 (25 novembre 1570), lettera 639, p. 914 (13 luglio 1579). Sul Codebò: *ibidem*, p. 583 nota 1.

¹⁸¹ *Ibidem*, lettera 419, pp. 586-589 (26 dicembre 1557), lettera 435, p. 608 (24 dicembre 1558), lettera 542, pp. 776-778 (25 novembre 1570).

¹⁸² *Ibidem*, lettera 542, pp. 776-778 (25 novembre 1570).

¹⁸³ *Ibidem*, lettera 419, pp. 586-589 (26 dicembre 1557).

¹⁸⁴ *Ibidem*, lettera 542, pp. 776-778 (25 novembre 1570).

¹⁸⁵ *Ibidem*, lettera 639, p. 914 (13 luglio 1579).

e quindi vi dovettero verisimilmente essere sepolti anche Francesco stesso e gli altri componenti della famiglia¹⁸⁶. Angelo Fumagalli nel 1761¹⁸⁷ afferma che la tomba della famiglia Ciceri non esisteva più, ma che era testimoniata dal manoscritto sulle sepolture di Sant'Eustorgio composto da Gaspare Bugati nel 1564¹⁸⁸; nel 1773 Giuseppe Allegranza pubblica la lista delle tombe di famiglia non più esistenti tra quelle elencate da Bugati e nella lista compare anche una tomba Ciceri¹⁸⁹. A Sant'Eustorgio, secondo la testimonianza di Pompeo Casati, il figlio di Francesco, Marco Maffeo, volle per testamento che si celebrasse una messa di suffragio ogni anno¹⁹⁰. Oltre al legame con il domenicano Codebò, fu la presenza di importanti famiglie milanesi a spingere Ciceri ad avere il proprio sepolcro a Sant'Eustorgio; qui infatti erano sepolti membri di famiglie con i quali egli era stato in rapporto come insegnante dei loro figli, consulente per l'acquisto di libri, corrispondente, in particolare con i Visconti, i della Torre, i Carcano, i Maggi, gli Arluno¹⁹¹. Egli stesso elenca queste famiglie – insieme ai santi, ai Codebò e all'umanista Giorgio Merula pure sepolti a Sant'Eustorgio – in una lettera a padre Ludovico Codebò: «ubi religiose adservantur tot sanctorum corpora (...) tot praeterea conditi sunt fratres vestri, homines honore ac nomine illustres, ubi Vicecomites, Turriani, Brippi, Carcani, Magii et Arluni genere et nobilitate nostrorum civium facile primi maiorum suorum habent sepulcra, quo Vido Torrellus (...) quo Georgius Merula»¹⁹².

¹⁸⁶ La sepoltura a S. Eustorgio è supposta come «conghiettura» da Angelo Fumagalli: Vat. lat. 9276, f. 410 edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 175; ed è affermata, probabilmente sulla sua scorta, da Oldelli, Motta, Roncoroni, Ricciardi: *ibidem*, p. 163 nota 22.

¹⁸⁷ Vat. lat. 9276, f. 411, edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 175. Mi pare peraltro errare il Martinoni quando afferma (p. 175 nota 32) che «per l'epigrafe mortuaria del Ciceri» si debba vedere Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, vol. II, pp. v-vi: in queste pagine (per la precisione v-vii) Forcella presenta un quadro della biografia e della produzione epigrafica di Ciceri, ma non parla della sua tomba.

¹⁸⁸ Citato in *Francisci Cicereii epistolarum libri*, II, p. 66 nota 12. L'unico manoscritto oggi conosciuto di Gaspare Bugati è la *Historia del convento di S. Eustorgio di Milano*, Ambr. D 90 suss.: M. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», VIII (1978-1979), p. 174; una copia della stessa opera è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, busta 1103. In questa *Historia* di Bugati non si fa menzione delle tombe.

¹⁸⁹ I. Allegranza, *De sepulcris christianis in aedibus sacris*, Mediolani, ex typographia Josephi Marelli, 1773, p. 60.

¹⁹⁰ Cfr. p. 23 nota 150. Si potrà in futuro tentare una ricerca in Archivio di Stato di Milano, Fondi di Religione, buste 1111, 1111bis, 1113 relative ai legati di S. Eustorgio.

¹⁹¹ Per il riscontro puntuale della corrispondenza di Ciceri con i membri di queste famiglie si veda Ciceri, *Epistole e lettere*.

¹⁹² *Ibidem*, lettera 419, pp. 586-589.

12. Le opere di Francesco Ciceri.

Occorre dire una parola sulle opere composte da Ciceri. Esse sono riconducibili a cinque tipologie principali: lezioni scolastiche, lettere, studi epigrafici, orazioni, aneddoti.

Già si è detto dei manoscritti autografi destinati a sostenere le lezioni scolastiche di commento a testi latini e greci, dedicate alle seguenti opere antiche: Isocrate, *Evagora* ed *Encomio di Elena* (Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec.); Euripide, *Oreste* (Ambr. N 161 sup.), *Ecuba* e *Phoenissae* (manoscritti non conservati); Orazio, *Satira* I, 10 (Triv. 755). Argelati segnala nella biblioteca dei marchesi Visconti un commento al *Filippo* di Isocrate con una lettera accompagnatoria¹⁹³ e, come già detto sopra, si sa che è rimasta testimonianza del commento a *Ecuba* di Euripide (1568)¹⁹⁴, probabilmente quello alle *Phoenissae* di Euripide (dal novembre 1571)¹⁹⁵ e sicuramente quello alla *Pro lege Manilia* di Cicerone (ante 1577)¹⁹⁶. Si è accennato anche ai manoscritti di XV secolo fittamente postillati da Ciceri verosimilmente in vista delle lezioni e contenenti queste opere: Cicerone, *Pro lege Manilia* (Ambr. C 121 inf.); Terenzio, *Commedie* (Ambr. D 79 sup.); Bartolino Valvassori, *Rhetorica* (Ambr. Q 26 sup.). Tutti questi codici mostrano l'attività concreta di Ciceri come insegnante secondo due forme ben precise: il commentario completo di un'opera antica e lo studio preparatorio del testo su un manoscritto, anche attraverso la collazione con edizioni a stampa. Sotto, nella descrizione dei singoli codici, presenterò più in dettaglio le caratteristiche degli ultimi tre menzionati (parr. II.4.a, II.4.b, II.4.e, II.7).

Quanto alle lettere, Ciceri compose un epistolario volgare ed uno latino¹⁹⁷. L'epistolario volgare è conservato nell'autografo Triv. 665. Vi sono inoltre, in modo sparso, anche poche altre lettere in volgare: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, ff. 356-358 (autografe); Biblioteca della Società Storica Comense, 5, f. 4rv; British Library, Harl. 4935, ff. 21r-25v (autografe); Bayerische Staatsbibliothek, Clm 735, II, 122 (autografa). L'epistolario latino era contenuto in un manoscritto un tempo appartenuto

¹⁹³ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, coll. 430-431.

¹⁹⁴ N 161 sup., p. 3: «Francisci Cicerei in Euripidis *Orestem* commentarius quem scribere et publice dictare aggressus est Nonis Novembris mane anno MDLXVIII absoluta enarratione eiusdem *Hecabae*».

¹⁹⁵ N 161 sup., p. 219: «Hunc Commentarium Franciscus Cicereius absolvit ad vesperam pridie Eidus Iulii anno MDLXXI; explicaturus proximo insequenti Novembri eiusdem poetæ *Phoenissas*».

¹⁹⁶ Triv. 755, f. 3r: «explicata iam oratione *pro lege Manilia*».

¹⁹⁷ Descrizione dettagliata in Ciceri, *Epistole e lettere*, pp. XLV-L.

alla Biblioteca del Monastero di Sant'Ambrogio in Milano ed oggi scomparso, ma providenzialmente edito da Pompeo Casati nel 1782-1783. Una parte delle lettere latine autografe sono però nel Triv. 665 (fascicoli 31-35); vi sono poi pochi altri casi: una lettera autografa in un codice miscellaneo (Ambr. E 36 inf., f. 113), una copia nella Biblioteca Comunale di Imola (A B I 30-31), una copia di una lettera e della sua risposta in un codice autografo (Ambr. Trotti 423, ff. 57r-72v). La raccolta delle proprie lettere è fenomeno troppo diffuso tra gli umanisti perché lo si debba commentare. Né desta meraviglia la divisione tra lettere latine e lettere volgari.

In campo epigrafico Ciceri compose due opere: *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum ad Galeatium Brugoram libri duo* e *Inscriptiones antiquae et sepulcrales Mediolani, Modoetiae et Comi*. Della prima si conservano l'autografo (Ambr. A 240 inf.) e ben sette copie: Ambr. C 65 inf.; Ambr. D 123 inf.; Braid. AD XII 29; Estense Lat. 17B.4.20; Estense Lat. 17W.5.10; Triv. 739; Vat. lat. 5236; esistevano anche il cosiddetto «Trotti 329», venduto alla fine del secolo XIX, e il Triv. 811, perduto verisimilmente durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale¹⁹⁸. Della seconda opera epigrafica si conserva soltanto la copia Braid. Morbio 22.

Colpisce la notevole fortuna avuta dalla prima delle due opere: certamente la diffusione dell'interesse per l'epigrafia, unita all'autorità dell'Alciato, dovettero rendere appetibile nell'ambiente milanese la raccolta di epigrafi curata da Ciceri, della quale tutte le copie – tranne le due oggi a Modena – sono o erano conservate in biblioteche di Milano. Già nella *Vita* dell'umanista composta da Angelo Fumagalli nel 1761 leggiamo così: «In quanto pregio sia stata quest'opera tenuta, dalle varie copie mss., che di essa fatte furono, si può rettamente inferire»¹⁹⁹. Una sintetica ed efficace sintesi della produzione epigrafica di Ciceri è stilata da Theodor Mommsen²⁰⁰.

Quanto alle orazioni, si conserva una *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo ad Mediolanenses oratio* nell'Ambr. Trotti 423²⁰¹. Si tratta di un autografo; all'orazione fanno seguito la copia

¹⁹⁸ Sul Trotti 329 si veda p. 51 nota 28. Debbo la notizia delle circostanze della perdita del manoscritto Triv. 811 a Loredana Minenna dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (3 agosto 2018).

¹⁹⁹ Vat. lat. 9276, f. 406 edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 173.

²⁰⁰ Presentazione completa in *Corpus inscriptionum Latinarum*, V/II, pp. 628-629 nr. IX; un'aggiunta in *Corpus inscriptionum Latinarum*, III/II, p. 1013.

²⁰¹ C. Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «l'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, «Aevum», LXVII (1993), 3 (settembre-dicembre), pp. 647-685: 678.

della lettera di Ciceri a Paolo Manuzio e la sua risposta. Filippo Argelati ricorda altre tre orazioni di Ciceri, che dovevano essere contenute in un unico codice oggi non più conservato²⁰², ma edite da Casati: *Oratio funebris Bartholomaei Caprae*²⁰³; [*Philippus vel de Isocratis laudandi ratione*] *una cum epistola de eodem argumento ad Iulium Clarum*²⁰⁴; *Oratio in funere Octaviani Ferrarii*²⁰⁵. I titoli di queste opere rimandano chiaramente all'ambiente milanese del secondo Cinquecento e ai suoi personaggi: Bartolomeo Capra²⁰⁶, Giulio Claro²⁰⁷, Ottaviano Ferrari²⁰⁸ erano personaggi allora in vista, umanisti loro stessi o parenti di umanisti, e Ciceri si fregiava della loro amicizia.

Infine, gli *Anedocta* autografi in latino sono conservati nello zibaldone Triv. 756. Di essi ha curato nel 1993 un'edizione Vittore Nason, mai pubblicata²⁰⁹. Insieme agli *Anedocta*, il manoscritto contiene la trascrizione di orazioni, epistole, diplomi imperiali, epitaffi, del *De supplicationibus Maiis* di Angelo Decembrio, citazioni di autori classici, un elenco delle opere di Angelo Decembrio, schede, appunti, motti, nonché testi in greco di Niceforo Gregoras, Giorgio Gemisto e Massimo Planude: si tratta di un vero e proprio zibaldone.

Nutro qualche dubbio sull'attribuzione che Casati fa a Ciceri di due opere erudite, perché mi paiono relative a campi di indagine a lui alieni: *Adnotationes marginales in diplomata aliqua nostri Archivi*²¹⁰, e *Numismatum expositio ac animadversiones in numismatum explicationem a Sebastiano Ericio factam*²¹¹. Anche Angelo Fumagalli nutre dubbi sull'elenco pubblicato da Argelati, e vi aggiunge quattro titoli²¹²: il primo è *Gesta sancti Nicolai episcopi Myrensis carmine elegiaco descripta. Item in laudem eiusdem Ode*,

²⁰² *Francisci Cicerii epistolarum libri*, p. xxvii.

²⁰³ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430; *De vita et moribus... Bartholomaei Caprae*, in *Francisci Cicerii epistolarum libri*, pp. 246-262.

²⁰⁴ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430; *Francisci Cicerii epistolarum libri*, pp. 213-222.

²⁰⁵ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430; *De vita et moribus Octaviani Ferrarii*, in *Francisci Cicerii epistolarum libri*, pp. 222-245.

²⁰⁶ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. 929 nota 1.

²⁰⁷ A. Mazzacane, *Claro, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVI, 1982, pp. 141-146.

²⁰⁸ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. 1175 nota 2. La sua biblioteca fu lasciata in eredità a Bartolomeo Capra, ma poi confluita in quella di Cesare Rovida, e di qui all'Ambrosiana: Rozzo, *Rovida, Cesare*, p. 8.

²⁰⁹ Lo stesso Vittore Nason ha attualmente in progetto una nuova edizione degli *Anedocta*.

²¹⁰ *Francisci Cicerii epistolarum libri*, p. xxvii.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Vat. lat. 9276, f. 411, edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 175.

poesie latine che secondo Fumagalli «ritrovansi tra le sue lettere nel codice 52 Cisterciense-Ambrosiano» ossia nell'epistolario latino autografo: non sono pubblicate da Casati e non ve ne è traccia oggi; il secondo è in realtà una delle lettere latine²¹³; gli altri due oggi non sono conosciuti, e lo stesso Fumagalli avverte che «più forse non sussistono presentemente»: «*Oratio in nuptiis Iosephi Ossutti ad eundem Ossutium*²¹⁴; Brevi commenti sopra Dante».

Ci si può domandare se Ciceri intendesse dare un'edizione a stampa delle sue opere oppure no, poiché nel corso della sua vita nessuna di esse ebbe questo onore. Il Nostro fu in stretto rapporto con alcuni stampatori, come si è visto, per l'intera esistenza: se avesse desiderato far gemere i torchi per dare alla luce i suoi scritti, lo avrebbe potuto fare. Probabilmente i manoscritti stessi delle opere, realizzati in bella copia, costituivano a tutti gli effetti per Ciceri la loro edizione, e ne è testimonianza l'alto numero di copie manoscritte degli *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum ad Galeatum Brugoram libri duo*. Oppure, nessuno degli stampatori si rivelò mai interessato alle sue opere, come avvenne per la *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo ad Mediolanenses oratio*. L'esistenza poi di copie di alcune lettere di Ciceri testimonia la loro tenue fortuna negli ambienti umanisti: si tratta però di casi sporadici, in raccolte di carattere miscellaneo.

Annoto infine che in futuro, a partire dalle testimonianze conservate nell'epistolario, si potrà indagare su altre due tipologie di opere composte da Ciceri che vanno ad aggiungersi alle cinque tipologie principali (lezioni scolastiche, lettere, studi epigrafici, orazioni, aneddoti) ora illustrate: versi latini ed epitaffi.

13. La bibliografia su Francesco Ciceri.

La bibliografia a stampa su Francesco Ciceri si divide in tre capitoli principali: le biografie, le edizioni di testi, gli studi sui manoscritti a lui appartenuti.

Il primo capitolo, quello delle notizie biografiche, nasce molto presto, addirittura durante gli ultimi anni di vita di Ciceri, e si configura normalmente come mera menzione all'interno di elenchi di letterati e di uomini illustri: ne offre un ricco elenco Pompeo Casati nel 1782²¹⁵. Una testimonianza

²¹³ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 110, pp. 183-192.

²¹⁴ Ne resta però la lettera accompagnatoria: *ibidem*, lettera 78, p. 130.

²¹⁵ *Francisci Cicerei epistolarum libri*, pp. XXVIII-XXXI, con alcune imprecisioni; egli raccoglie notizia anche delle citazioni del nome di Ciceri all'interno di raccolte epistolari manoscritte.

za coeva a Ciceri invero piuttosto dettagliata compare in un'opera di Paolo Morigia e la riporto per intero:

Vive ancora con gran gloria nella nostra città il famoso Francesco Cesarino. Questo è de' primi dotti humanisti c'habbi lo stato di Milano, per non dire più oltre, ed è anni trentasei in circa ch'egli ha la lettura della Piazza dei Mercanti d'humanità. Di questo si veggono gran numero d'epitaffi fatti a diversi gentil'huomini e gran personaggi, per porre a i sepolcri de' loro morti da' quali chiaramente si scuopre quanto egli sia valoroso nelle buone lettere. Oltre, che si crede che questo gran dotto habbi composto un'opera degna del suo valore²¹⁶.

Dopo circa tre quarti di secolo, in una compilazione simile Filippo Picinelli²¹⁷ opera addirittura uno sdoppiamento e dà notizia di «Francesco Cesarino» e di «Francesco Ciceri», credendoli due personaggi distinti tra loro. Trae dal Morigia²¹⁸ le notizie che attribuisce al primo – «Francesco Cesarino» – e segnatamente i trentasei anni di docenza alle Scuole Palatine, la composizione di epigrafi mortuarie e le seguenti opere: «un gran numero d'epitaffi sepolcrali; molti libri d'epistole famigliari». Al secondo personaggio – «Francesco Ciceri» – Picinelli attribuisce invece l'opera manoscritta *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum libri duo* dicendola conservata nella Biblioteca Ambrosiana (si tratta di Ambr. A 240 inf.) ed aggiunge che egli «scrive *orationes* ed *epistolas familiares*, opere custodite nella copiosa libreria del signor Giovanni Battista Bianchini»²¹⁹. All'origine dell'errore di sdoppiamento stanno la forma del nome adoperata da Morigia «Cesarino» e la forma «Cicereius» adoperata da Ciceri, che Picinelli rende in italiano con «Ciceri».

Tra le citazioni erudite sei-settecentesche²²⁰ merita una menzione a parte Filippo Argelati, perché diventerà un punto di riferimento per gli eruditi a lui successivi²²¹. Argelati, nella monumentale *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, offre una succinta vita di Ciceri, elenca le sue opere indicando in quali biblioteche siano conservate, e riserva una voce anche per Marco Maffeo Ciceri²²².

²¹⁶ Morigia, *La nobiltà di Milano*, p. 155.

²¹⁷ Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, pp. 207-208.

²¹⁸ Picinelli cita esplicitamente il Morigia e la sua frase finale: «Di lui tratta il Morigia nella *Nobiltà di Milano* l. 3 c. 17 e dice ch'egli habbia composta un'opera degna del suo valore».

²¹⁹ A. Petrucci, *Bianchini, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, 1968, pp. 196-197; la sua biblioteca passò al monastero di S. Ambrogio.

²²⁰ Zaccaria, *Excursus Litterarii*, pp. 100-105.

²²¹ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, coll. 429-431.

²²² *Ibidem*, col. 431.

Angelo Fumagalli nel 1761 scrisse una inedita *Vita* di Ciceri (Vat. lat. 9276, ff. 395-412)²²³, pubblicata soltanto nel 2003 da Renato Martinoni²²⁴. Questa *Vita* in lingua italiana servì come base per la versione scritta in latino da Pompeo Casati nel 1782 e premessa all'edizione dell'epistolario latino di Ciceri (*Francisci Cicerii vita*, pp. XIII-XXV)²²⁵. Quest'ultima ha costituito un altro importante punto di riferimento sino agli studi odierni.

La menzione di Ciceri prosegue costante anche nel periodo successivo, e poi per tutto il secolo XIX e XX²²⁶. Vincenzo Forcella nel 1889 premette una breve vita di Ciceri alla descrizione dell'opera di contenuto epigrafico oggi Braid. Morbio 22²²⁷.

Nel Novecento un significativo contributo è a firma di Luigi Zoppi²²⁸, che tratteggia la biografia di Ciceri specificamente dal punto di vista del suo rapporto con la nativa Lugano. Seguono poi tre importanti studi, a firma di Giovanna Roncoroni, Vittore Nason e Sandra Clerc. Essi presentano ciascuno in apertura una biografia di Ciceri, scaturita da ricerche sempre più recenti. Di questi studiosi presenterò i contributi qui di seguito, a proposito delle edizioni a stampa delle opere di Ciceri.

Le edizioni di testi di Francesco Ciceri sono quattro; si tratta soprattutto delle lettere scritte dall'umanista. La prima in senso cronologico è, nel 1782-1783, l'edizione dell'epistolario latino a cura di Pompeo Casati, tratta da un manoscritto allora appartenente alla biblioteca del monastero di Sant'Ambrogio in Milano, oggi perduto, e in parte dal manoscritto oggi Triv. 665 (fasc. 31-35), allora appartenente alla biblioteca dei principi Barbiano di Belgiojoso²²⁹. L'edizione, in due tomi, si apre con la *Vita* di Ciceri, scritta in latino da Casati sulla scorta della *Vita* manoscritta in lingua italiana compilata da Angelo Fumagalli; seguono

²²³ Così direi, anche se Martinoni, che la pubblica, non ne indica mai la segnatura.

²²⁴ Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*.

²²⁵ *Francisci Cicerii epistolarum libri*.

²²⁶ Giovinetti, *Gli uomini della comasca diocesi*, pp. 59-60; Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, pp. 259-260; Rovelli, *Storia di Como*, p. 225; Rosmini, *Vita e disciplina*, I, p. 118 nota 121; II, pp. 112, 186 nota 299; Oldelli, *Dizionario storico-ragionato*, pp. 9, 66-71; Theodor Mommsen, relativamente alla produzione epigrafica di Ciceri, in *Corpus inscriptionum Latinarum*, III/II, p. 1013 e *Corpus inscriptionum Latinarum*, V/II, pp. 628-629 nr. IX; Motta, *La vera data della morte*, p. 233; Id., *Ancora del Cicereio*, p. 115; Id., *Proverbi del Cinquecento*, pp. 113-115; Niccolai, *Pier Vettori*, p. 152; Ferrari, *Onomasticon*, p. 210; Salzmann, *Der Luganensee*, pp. 69-76; Cosenza, *Dictionary of the Italian humanists*, pp. 1004-1005; Ricciardi, *Ciceri*, p. 383; Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*.

²²⁷ Forcella, *Iscrizioni delle chiese*, vol. II, pp. v-xi.

²²⁸ Zoppi, *Scrittori della Svizzera italiana*, I, pp. 9-22.

²²⁹ Analisi in Ciceri, *Epistole e lettere*, p. XLVIII.

l'*Elenchus* delle opere di Ciceri, accompagnate dall'indicazione dei manoscritti nei quali esse sono conservate, e i *Testimonia* su Ciceri ossia le menzioni di lui presenti nella bibliografia. Il vero e proprio epistolario è organizzato in dodici libri; ogni lettera è introdotta da un *Argumentum* e presenta un consistente apparato di note. Fanno seguito le quattro *Orationes* di Francesco Ciceri ed il *Liber* delle epistole di Marco Maffeo Ciceri. Chiudono il volume una *Epistola* di Giuseppe Allegranza e gli *Addenda*.

Giovanna Roncoroni nel 1979 pubblicò un articolo intitolato *La figura di Francesco Ciceri attraverso l'epistolario in volgare*²³⁰; come denunciato dal titolo stesso, la studiosa si propone di tracciare la biografia dell'umanista attraverso l'edizione di una parte delle sue epistole volgari contenute nel manoscritto Triv. 665. Alla ricostruzione della vita di Ciceri fanno seguito l'elenco dei suoi destinatari, corredato di notizie biografiche, ed una scelta di sole diciannove lettere, edite perché ritenute adatte «per le preziose notizie biografiche che ci forniscono» o a motivo del fatto che «fanno parte delle molte che ci rivelano quali fossero l'attività e gli interessi letterari del Nostro»²³¹.

Vittore Nason nel 1993 compì lo studio *Ricerche su Francesco Ciceri*²³². Esso, tuttora inedito, si compone di tre capitoli: una *Rassegna ragionata dei manoscritti ciceriani*, eseguita in parte sugli originali, ma soprattutto sulla base dei cataloghi; una disamina dettagliata de *I rapporti fra Ciceri e Oporino*; *Il Corpus degli Aneddoti del manoscritto Triv. 756*. Lo studioso ha ora in progetto di dare alle stampe una nuova versione di quest'ultimo, ossia del *corpus* degli *Anedocta* latini di Ciceri.

Infine Sandra Clerc nel 2013 diede alle stampe l'edizione completa di tutte le lettere di Ciceri, sia latine sia volgari, per un totale di 841, tutte precedute da un regesto del contenuto²³³. La monumentale opera ha il pregio di fare il punto in modo definitivo sulla produzione epistolare di Ciceri; in una delle quattro *Appendici* sono pubblicate anche alcune lettere inviate all'umanista²³⁴. All'inizio vi è un profilo biografico di Ciceri. Correda l'edizione un ricco apparato di note, utili soprattutto per l'identificazione dei destinatari.

Il terzo capitolo della bibliografia su Ciceri riguarda gli studi compiuti sui manoscritti a lui appartenuti e giunti nella Biblioteca Ambrosiana al

²³⁰ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*.

²³¹ *Ibidem*, p. 342.

²³² Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri* [inedito].

²³³ Ciceri, *Epistole e lettere*.

²³⁴ La Clerc ricorda anche i pochi altri casi di edizione di lettere di Ciceri oltre a quelle già citate a cura di Pompeo Casati e di Giovanna Roncoroni; si tratta di sette lettere in tutto, all'interno di altri epistolari: *ibidem*, p. LII.

principio del secolo XVII, a pochi anni dalla morte dell'umanista (1596) e poco prima dell'apertura della Biblioteca stessa (1609). A parte stanno le citazioni di Ciceri nei cataloghi di manoscritti: la menzione dell'umanista come possessore grazie alle sue postille oppure alle note di ingresso stilate dal primo bibliotecario dell'Ambrosiana Antonio Olgiati, è ricordata, tra i molti cataloghi di manoscritti ambrosiani, soltanto in quelli di Ceruti, Martini-Bassi, Revelli, Cipriani, Jordan e Kristeller²³⁵.

Un primo cenno sulla consistenza complessiva del fondo di manoscritti di Ciceri oggi all'Ambrosiana e su come l'umanista se li sia procurati si legge a firma di Remigio Sabbadini nel 1914²³⁶. Più di sessant'anni dopo di lui Mirella Ferrari, tra il 1978 e il 1984, ritorna tre volte sull'importanza del fondo e su alcune sue caratteristiche²³⁷. A partire dalle riflessioni di Mirella Ferrari è progressivamente cresciuta l'attenzione per l'importanza del patrimonio librario manoscritto di Ciceri. Ne fanno cenno o ne studiano alcuni particolari aspetti, negli anni a cavallo della fine del secondo millennio, Vittore Nason²³⁸, Massimo Rodella²³⁹ e Cesare Pasini²⁴⁰. Il primo capitolo

²³⁵ *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, voll. I-V, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1973-1979 (Fontes Ambrosiani, 50, 52, 57, 60, 63); Ae. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani, Hoepli, 1906 (rist. anast. Hildesheim-New York, G. Olms Verlag, 1978); P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Olschki, 1929; R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza, Neri Pozza, 1968; L. Jordan – S. Wool, *Inventory of Western Manuscripts in The Biblioteca Ambrosiana*, voll. I-II, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1984-1986 (Medieval Studies, 22/1-2); L. Jordan, *Inventory of Western Manuscripts in The Biblioteca Ambrosiana*, vol. III, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1989 (Medieval Studies, 22/3); P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, voll. I-VI, Index, London-Leiden, Warburg Institute-Brill, 1963-1997.

²³⁶ R. Sabbadini, *Storia e critica dei testi latini*, Catania, Francesco Battiato Editore, 1914, p. 96.

²³⁷ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche d'ambrosiane*, pp. 184-185; Ead., *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», X (1981) (Archivio Ambrosiano, 42), pp. 175-270: 204; Ead., *Fra i «Latini Scriptores» di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia: Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani – M. Ferrari – T. Foffano – A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 247-296: 259.

²³⁸ Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri* [inedito].

²³⁹ A. Paredi – M. Rodella, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, pp. 45-88: 54; M. Rodella, *Federico Borromeo collezionista di manoscritti: un primo percorso*, in *Federico Borromeo. Fonti e storiografia. Atti delle giornate di studio (Milano, 24-25 novembre 2000)*, a cura di M. Marrocchi – C. Pasini, «Studia Borromaeica», XV (2001), pp. 201-213: 205-206.

²⁴⁰ C. Pasini, *La raccolta dei manoscritti greci all'origine dell'Ambrosiana: linee di acquisizione (in particolare la missione di Antonio Salmazia a Corfù negli anni 1607-1608)*, in *Federico*

dello studio inedito di Nason ha per titolo *Rassegna ragionata dei manoscritti ciceriani*; egli vi presenta prima le opere composte da Ciceri e i relativi manoscritti – autografi o copie – che le conservano, poi i codici posseduti dall'umanista, elencandoli in base all'ordine alfabetico degli autori delle opere in essi contenute. Lo studio dei manoscritti di Ciceri contenuti nella Biblioteca Ambrosiana, a motivo della sua chiusura al pubblico negli anni delle ricerche di Nason, fu necessariamente condotto non sugli originali, bensì sui cataloghi. Tornerò sotto in dettaglio sui contributi di Rodella e di Pasini (parr. II.1, II.9). Infine, Lucia Gualdo Rosa ha studiato il manoscritto Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec. contenente il commento di Ciceri all'*Evagora* e all'*Encomio di Elena* di Isocrate, mentre Martina Malvestiti si è dedicata allo studio puntuale del manoscritto N 161 sup., contenente gli appunti di Ciceri per il commento scolastico all'*Oreste* di Euripide²⁴¹.

14. Francesco Ciceri nel panorama culturale del suo tempo.

Dai tratti della biografia di Francesco Ciceri che sono stati presentati, appare la ricchezza culturale di Milano nella seconda metà del XVI secolo. Vi era un'intensa vita di studio, vi si trovava un fiorente mercato librario, le comunicazioni tra persone dotte avvenivano con facilità. Alla presenza di scuole private per allievi di ogni età si affiancava quella di scuole pubbliche, come ad esempio quelle celeberrime del Broletto, poi dette 'Palatine', che offrivano corsi di livello universitario per i giovani. Il legame con l'Università di Pavia, da sempre molto stretto, rendeva peraltro possibile per i milanesi conseguire i titoli di studio universitario. Milano, a motivo di questa ricca offerta formativa, era meta ambita di frequentazione scolastica per i ragazzi e i giovani del territorio, e anche dal Canton Ticino, patria di Ciceri, alcuni si trasferivano nella città lombarda per questo motivo. La grande disponibilità di libri a stampa faceva di Milano un importante mercato anche da questo punto di vista per le altre città. I luganesi, notabili o amici di Ciceri, si servivano di lui per procurarsi libri di loro interesse. Gli altri centri di produzione libraria con i quali Ciceri ebbe commercio furono Basilea e Roma. In questo mondo Francesco Ciceri era ottimamente collocato. Umanista di buon livello, maestro apprezzato, personaggio intraprendente, era certamente una persona di

Borromeo. Fonti e storiografia, pp. 59-107; Id., *Il progetto biblioteconomico di Federico*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, pp. 247-279; Id., *Le acquisizioni librarie del cardinale Federico Borromeo*, pp. 461-490.

²⁴¹ Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'*; Malvestiti, *Il commento all'Oreste euripideo*; Ead., *Il commento di Francesco Ciceri*.

successo. La sua posizione sociale appare molto chiara. Egli era ricercato come maestro di scuola e come insegnante pubblico di lettere greche e latine, ma era e rimase sostanzialmente un insegnante. Da un lato egli non fece mai veramente parte dell'élite culturale sovranazionale di allora, anzi i suoi tentativi di legarsi ai Manuzio o ad altri personaggi di spicco non diedero risultato positivo; dall'altro lato egli non uscì dalla sua condizione sociale e non assurse ad un livello di vita alto-borghese come forse avrebbe desiderato. Piccoli segnali quali l'acquisto di una tomba di famiglia a Sant'Eustorgio, dove «genere et nobilitate nostrorum civium facile primi maiorum suorum habent sepulcra», il disegno di uno stemma sull'autografo dell'epistolario latino, o l'acquisto di una casa in campagna credo che conducano ad interpretare in questo senso le aspirazioni di Ciceri. I suoi allievi erano sia di ceto borghese sia di ceto nobile. Egli tenne buoni rapporti con loro, ma non oltre il tempo della scuola: dall'epistolario appare che soltanto in alcuni casi egli tornò a scrivere ad alcuni di costoro, e precisamente nel caso in cui qualcuno avesse ricevuto un avanzamento di carriera oppure se qualcuno lo avesse interpellato alla ricerca di un posto da scolaro presso di lui per qualche ragazzo. Purtuttavia Ciceri raggiunse un buon livello economico, come attestano gli acquisti della tomba e della casa in campagna summenzionati, e come attesta la sua ricca collezione di manoscritti. Tutte le sue speranze di riuscita nel mondo degli umanisti erano riposte nel figlio Marco Maffeo, che egli allevò con cura e al quale fece ottenere il dottorato a Pavia, quasi compensando in questo modo il fatto che invece lui stesso non aveva mai conseguito titoli accademici. Trovo anzi commovente che l'ultima lettera dell'epistolario di Ciceri sia proprio quella nella quale egli esprime la sua gioia per il dottorato del figlio, con queste parole: «Io ho desiderato il vostro dottorato, e l'ho conseguito, gratia Dei hora più di voi»²⁴². Essa è datata 28 marzo 1594, pochi giorni dopo l'ultimo acquisto di un manoscritto, attestato il 19 marzo di quell'anno (L 32 sup.); pare quasi che l'attempato professore abbia atteso con tutte le forze questo momento di esultanza e di riuscita per poi lasciarsi andare, tanto da non scrivere più lettere e da ammalarsi e morire di lì a un paio d'anni, il 31 marzo 1596. Concretamente però Ciceri non lasciò traccia duratura: il figlio morì poco dopo di lui e anche della scuola non si sa più nulla.

La bibliografia milanese dei secoli XVI e XVII ha fatto di Francesco Ciceri un elogiato erudito, del quale in modo altrettanto erudito si menzionavano le opere manoscritte superstiti. Soltanto alla fine del XVIII secolo Pompeo Casati a Milano diede alle stampe un'opera di Ciceri, l'epistolario

²⁴² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 796, pp. 1103-1104 (28 marzo 1594).

latino. Nell'Ottocento e nel Novecento gli studiosi ticinesi mostrarono attenzione per il loro illustre conterraneo: in particolare Gian Alfonso Oldelli, Emilio Motta, Luigi Zoppi, Giovanna Roncoroni, Vittore Nason e Sandra Clerc cercarono di cogliere con equilibrio e con precisione alcuni elementi della sua vita e della sua produzione letteraria. Intanto anche la sua collezione di codici, a partire dalle osservazioni del 1914 di Remigio Sabbadini, ha conquistato sempre più importanza tra gli studiosi dei manoscritti e della storia della Biblioteca Ambrosiana.

Oggi credo che si possa dare su Ciceri un giudizio più completo rispetto al passato. Sostanzialmente esso è molto positivo. Rimasto orfano in tenera età, il giovane Francesco si costruì da sé grazie alla sua passione per lo studio e alla sua capacità didattica. Coinvolse il fratello, si dimostrò intraprendente nei rapporti con Johannes Oporinus e con Antonio Maria Maioragio, aprì una sua scuola prima a Lugano e poi a Milano, riuscì ad approdare alla Scuola del Broletto, dove conquistò e mantenne sino alla morte il primo posto tra quelli dei docenti di lettere greche e latine. Fu stimato, lavorò per tutta la vita, ebbe la soddisfazione anche di una buona riuscita dal punto di vista economico. Non ottenne un risultato che aveva sperato e per il quale si era impegnato costantemente: l'amicizia e la frequentazione con altri umanisti di rango a lui superiore. Ma l'eredità più grande che egli ha lasciato, un'eredità imperitura per l'intera comunità degli studiosi che sono e che verranno, è la magnifica collezione di manoscritti, raccolti con passione, che sto per presentare.

Per quanto riguarda poi in senso specifico la collocazione della figura di Ciceri nel panorama letterario del suo tempo, credo che occorra distinguere con chiarezza al suo interno tre ambienti, tra loro comunicanti e connessi: il mondo degli studi scolastici e universitari, l'attività dei filologi, la produzione letteraria sia latina sia volgare. Francesco Ciceri appartiene decisamente al primo ambiente, cioè alla scuola.

Gli studi scolastici e universitari nell'Italia del tempo erano caratterizzati da un'impostazione ormai tradizionale, che traeva le sue origini dalla grande esplosione dell'erudizione umanistica avvenuta nel secolo precedente. La lettura dei classici aveva poco alla volta aperto il suo spettro di indagine rispetto ai canoni medievali e l'approccio filologico e umanistico, da innovativo che era stato ai suoi esordi nel Quattrocento, era divenuto patrimonio comune e condiviso. Esso non era esente tuttavia da una certa stanchezza e ripetitività, che credo si debba attribuire anche a Ciceri. Per citare un giudizio di Carlo Dionisotti, «l'umanista laico, degradato a pedante, recede nell'ombra umile di una scuola che è fine a se stessa, che non apre né tantomeno sorregge una carriera letteraria. Soli si salvano i grandi tecnici dalla filologia e dell'antiquaria, che in poche grandi scuole universitarie prolunga-

no nella seconda metà del Cinquecento la fortuna e il pregio della pedagogia italiana»²⁴³. Tale è il giudizio che anche Lucia Gualdo Rosa e Giovanna Roncoroni esprimono nei riguardi di Ciceri²⁴⁴. Egli è un maestro preciso, un espositore abbondante e solerte, possiede un'ottima conoscenza delle lingue classiche, ma non brilla certo per originalità o per innovazione. Né pare di potergli attribuire alcuna forma di impegno o di interesse dal punto di vista politico e men che meno dal punto di vista religioso. Ciceri pare ripiegato unicamente sul proprio lavoro scolastico; egli non partecipa alle discussioni del suo tempo sulle vicende politiche e sui dibattiti che portarono proprio nei suoi anni al concilio di Trento e che a loro volta da esso scaturirono.

Il mondo dei filologi, della filologia applicata agli autori greci e latini, è nella seconda metà del Cinquecento appannaggio di una ristretta cerchia di studiosi piuttosto isolati; si tratta infatti di un'epoca nella quale i testi classici non sono avidamente ricercati e pubblicati da un vasto pubblico come ai tempi di Aldo Manuzio, bensì sono letti e divulgati per la più parte nella forma di volgarizzamento. Ciceri non appartiene alla ristretta categoria dei filologi: è esperto di greco e di latino perché è un professore, conosce bene le lingue classiche, ma non si dedica alla edizione critica di testi o allo scambio di pareri filologici con i colleghi, non partecipa a quel mondo. Quando comunica qualche emendazione, si tratta semplicemente della segnalazione di errori grammaticali²⁴⁵. Forse l'unico episodio interessante nel senso di una partecipazione all'attività dei filologi fu la difesa del suo maestro Maioragio nel contesto della disputa ciceroniana; si trattò però di una vicenda polemica, non di una questione di studio e di analisi puntuale dei testi. Dopo quell'episodio, comunque, non vi fu nell'attività di Ciceri mai nulla di strettamente riconducibile all'esercizio filologico. Egli si dedicò piuttosto all'antiquaria attraverso lo studio delle epigrafi e ne produsse due raccolte manoscritte: si tratta di un'integrazione alla raccolta di epigrafi milanesi dell'Alciato – unica opera di Ciceri che ebbe una certa fortuna già ai suoi tempi – e di una raccolta di epigrafi milanesi, monzesi e comasche. Esse non sono state ancora oggetto di indagini da parte degli studiosi; mi riprometto di affrontarle in futuro la lettura e l'analisi, in modo da poter valutare quale sia il livello del contributo che Ciceri diede in questo campo.

²⁴³ C. Dionisotti, *Chierici e laici*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 55-88: 79.

²⁴⁴ Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'*, pp. 76-78; Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, pp. 289-352: 299.

²⁴⁵ Ad esempio nella lettera a Marco Fagnani del 6 dicembre 1584: Ciceri, *Epistole e lettere*, pp. 1034-1035 nr. 738.

Dal punto di vista della produzione letteraria, in un'epoca che vede ormai in Italia il predominio del volgare, Ciceri sceglie il latino. Lo sceglie perché si sente sicuro, è la lingua che possiede bene sin da ragazzo e che usa costantemente come insegnante. La sua produzione però è limitata. Oltre alle due compilazioni epigrafiche appena menzionate e alle lezioni scolastiche, Ciceri scrive in latino le sue lettere ai destinatari più importanti e raccoglie una serie di *Anedocta*. Il suo epistolario latino, che ebbe poi gli onori della pubblicazione alla fine del Settecento, ha il carattere di un esercizio di erudizione e di eleganza ciceroniana senza ulteriori e vitali sviluppi: eccezione fatta per gli stampatori d'Oltralpe, con i quali non poteva che comunicare in latino, i corrispondenti gli rispondono di solito una sola volta. Anche l'epistolario latino, dunque, pare uno degli aspetti dell'attività scolastica di Ciceri e una riprova del suo confine in quel preciso mondo. La raccolta di *Anedocta*, pure in latino, è un'opera complessa, della quale si attende l'edizione da parte di Vittore Nason per meglio comprenderla e per aggiungere elementi sulla personalità, sulla cultura e sul pensiero di Ciceri.

Quanto alla produzione letteraria in volgare, Ciceri decisamente non partecipa alla grande fioritura che caratterizza la seconda metà del Cinquecento. Il suo epistolario volgare ha più il carattere di un promemoria, di un copialettere, che di un'edizione volutamente allestita. Egli cura invece con attenzione quello latino, come dimostrano la tormentata elaborazione della lettera a Paolo Manuzio, gli importanti destinatari con i quali cerca di legare, la richiesta di scuse quando deve scrivere in volgare a qualche personaggio notevole. Ciceri non eseguì nemmeno traduzioni in volgare: avrebbe avuto tutta la competenza nel latino e nel greco per farlo, ma non aveva la necessaria competenza nella lingua italiana. Egli non aveva appreso le regole del buon volgare scritto, non era entrato nel circolo dei letterati e della produzione letteraria del suo tempo: era rimasto un maestro di lingue classiche, nelle quali si sentiva sicuro. Sappiamo quanto fosse fondamentale in quel periodo il legame dei letterati con le tipografie: Ciceri fu sì legato ad Oporino e ad altri stampatori, ma soltanto in gioventù, e per conto di altre persone in vista della pubblicazione delle loro opere: Maioragio e gli Arluno. Egli non pubblicò mai nulla di proprio nel corso della carriera; l'unico tentativo, il *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo*, peraltro scritto in lingua latina, abortì benché Ciceri avesse bussato alla porta di diversi stampatori. Quanto poi alla presenza di autori volgari nella sua collezione di manoscritti, come vedremo vi sono attestati soltanto due codici contenenti le *Rime* del Petrarca. Non conosciamo però la sua biblioteca di libri a stampa, quindi dobbiamo sospendere il giudizio in merito.

In conclusione pare di poter dire con sicurezza che Ciceri è un uomo di scuola del secondo Cinquecento e che non esce da quel perimetro intellettuale ormai piuttosto invecchiato e ripiegato su se stesso: è un 'umanista' nel senso riduttivo di maestro stipendiato, tanto è vero che i letterati del tempo preferiscono essere chiamati 'oratori' o 'poeti'²⁴⁶. Ciceri non è un creativo, non è uno scrittore, non è un editore. È un maestro preciso, un collezionista puntuale: di più ancora forse si potrà dire dopo aver studiato la sua produzione epigrafica. I suoi tentativi di legarsi a letterati più grandi di lui si mostrano goffi: sia perché espressi in latino, lingua certamente nobile ma non esclusiva come il buon volgare del tempo, sia perché permeati non dal desiderio di instaurare uno scambio di opinioni a proposito di testi classici dal punto di vista filologico, bensì dalla tensione alla propria promozione sociale, la medesima tensione che si nota anche nei rapporti verso le persone danarose e le persone nobili. I letterati celebri erano per Ciceri non colleghi da imitare e con i quali intraprendere un comune lavoro, bensì personaggi della cui amicizia sperare di potersi fregiare. Ad essi scrive prendendo l'iniziativa «quamvis ignotus»; chi gli risponde e mantiene un rapporto epistolare con lui sono i suoi pari, i compagni di studio, i suoi allievi e i loro parenti. Un confronto illuminante – per quanto forse ingeneroso – può venire con la figura di Alessandro Minuziano († 1532 ca.), vissuto tre quarti di secolo prima di Ciceri²⁴⁷. Nato a San Severo alla metà circa del Quattrocento, Minuziano si trasferì a Milano intorno al 1484, dove dapprima fu precettore privato e poi ottenne la cattedra di eloquenza alle Scuole Palatine; si dedicò ad un'intensa produzione editoriale e fu in stretto contatto sia con gli umanisti della città, in particolare con Andrea Alciato, con il quale strinse una forte amicizia, sia con umanisti d'Oltralpe quali Jean Grolier. Pare uno specchio preciso della vita desiderata da Ciceri – precettore, docente alle Scuole Palatine, editore, amico degli umanisti – ma quella di Minuziano fu realizzata pienamente anche e soprattutto nel campo dell'editoria e della frequentazione degli eruditi.

²⁴⁶ C. Dionisotti, *Ancora humanista-umanista*, in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, III (1972-1998), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 267), pp. 365-370: 370.

²⁴⁷ C. Dionisotti, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, I (1935-1962), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 238), pp. 113-153; P. Pellegrini, *Minuziano, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIV, 2010, pp. 734-736; A. Ganda, *L'umanesimo in tipografia. Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori* (Milano, 1584-1521), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017 (Temi e testi, 161).

II

LA COLLEZIONE DI MANOSCRITTI DI FRANCESCO CICERI

1. *I manoscritti della collezione di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana.*

Scopo principale della presente ricerca è lo studio dei manoscritti appartenuti a Francesco Ciceri ed oggi conservati nella Biblioteca Ambrosiana, dalla quale furono acquisiti pochi anni dopo la morte dell'umanista. Si tratta di circa centottanta codici, che presentano elementi comuni. Essi furono acquistati da Ciceri per un evidente intento collezionistico. Purtroppo non vi sono documenti che offrano elementi su questa attività, questa vera e propria passione di Ciceri, così intensa da produrre un risultato tanto cospicuo. Essa non è mai stata studiata sinora in modo globale: la ricerca copre dunque un campo inedito e si basa sui manoscritti stessi e sui dati in essi contenuti.

L'unica indicazione sui manoscritti di Ciceri nell'Ambrosiana prima di quelle degli studiosi del Novecento sta nell'opera di Filippo Argelati; dopo l'elenco di quattordici opere manoscritte del Nostro si legge:

Isti cum pluribus aliis manuscriptis atque codicibus impressis empti fuerunt ab haeredibus Francisci Cicerei aere eminentissimi cardinalis Federici Borromaei et fere omnes visuntur, sicut innumus, notis marginalibus tam graecis quam latinis auctoris nostri manu adpersi¹.

Stando a questa testimonianza, ai tempi dell'Argelati vi sarebbero stati molti manoscritti e libri a stampa, tutti postillati da Ciceri. Le indagini odierne portano a risultati differenti, come vedremo, almeno per i manoscritti, che appaiono solo in minima parte postillati: Argelati si deve essere espresso in modo generico, basandosi su una conoscenza non puntuale di tutto il patrimonio; se ne avvide già nel 1761 Angelo Fumagalli, seppur errando a proposito del primo degli esempi proposti: «Debbo per altro avvertire, che quei, che dall'Argelati ci vengono rappresentati come altret-

¹ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 431.

tanti *Comentari* del Cicereo sopra l'*Oreste* di Euripide, e le *Commedie* di Terenzio, altro non sono, che alcune semplici, e succinte note, che di quando in quando s'incontrano fatte dal Cicereo nel margine de' citati codici, de' quali ei fu una volta possessore, e che passarono dipoi alla Biblioteca Ambrosiana². Riprenderò meglio sotto la questione (par. II.7). Quanto ai libri a stampa, per ora mi è noto soltanto un incunabolo dell'Ambrosiana che appartenne a Ciceri; si potrebbe progettare in futuro un lungo e completo spoglio di tutti gli incunaboli e di tutte le cinquecentine conservate nell'Ambrosiana, alla ricerca di postille e di note di possesso di Ciceri, ma occorre fare i conti anche con il bombardamento del 14-15 agosto 1943, nel quale andarono bruciati circa quarantamila volumi del XVI e XVII secolo. Per ora comunque la mia ricerca ha coperto tutto il patrimonio manoscritto.

Vale la pena di seguire passo dopo passo lo sviluppo delle ricerche condotte dagli studiosi del Novecento sui manoscritti. Tali ricerche hanno messo in luce poco alla volta la consistenza del fondo manoscritto di Ciceri conservato all'Ambrosiana e le sue caratteristiche di contenuto e di provenienza. Tali conquiste progressive hanno permesso e avviato la mia ricerca, fatta di osservazioni 'sul campo', direttamente sui manoscritti. Di qui in avanti cito ad una ad una le annotazioni degli studiosi, seguendo pazientemente la cronologia della loro comparsa nella bibliografia, per poi riprenderle puntualmente in fase ricostruttiva.

Si deve a Remigio Sabbadini la prima notizia specifica³. Lo studioso si esprime in questo modo sulla consistenza complessiva del fondo di manoscritti di Ciceri oggi all'Ambrosiana: «La sua collezione entrata in Ambrosiana conta oggi un'ottantina di codici, una metà dei quali è d'origine milanese»; si tratta della prima stima numerica e reputo che si basi su un conteggio approssimativo dei codici che recano notizia della provenienza dagli eredi di Ciceri nella nota di ingresso vergata da Antonio Olgiati sui fogli di guardia anteriori dei manoscritti. Sabbadini inoltre offre una considerazione su come Ciceri si sia procurato i codici; a proposito dei manoscritti E 14 inf. ed E 15 inf. scrive così: «I due codici pervennero in Ambrosiana dalla collezione di Francesco Ciceri (Cicereus), il quale insegnò e visse a Milano dal 1548 fino alla morte. E a Milano dobbiamo supporre che li trovasse, perché i fogli di guardia di E 15 contengono degli indici spettanti all'amministrazione del ducato milanese con la data 1476. Ce lo conferma l'esame dell'epi-

² Vat. lat. 9276, f. 412, edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 176. Il primo esempio, l'*Oreste* di Euripide, è in realtà un vero e proprio commento completamente autografo di Ciceri: N 161 sup.

³ Sabbadini, *Storia e critica dei testi latini*, p. 96.

stolario autografo del Ciceri (nel cod. Triv. 665), dal quale apparisce ch'egli si faceva venir di fuori solo libri stampati; di manoscritti non è mai cenno: segno questo che li trovava in Milano». L'importante giudizio di Sabbadini non trova sino ad oggi argomenti in contrario, come vedremo (par. II.5).

Uno sguardo più puntuale viene offerto da Mirella Ferrari. Ella, studiando i manoscritti appartenuti a Pier Candido Decembrio⁴, si imbatte in Francesco Ciceri ed afferma l'importanza del suo fondo tra quelli dell'Ambrosiana: «Il lato forse più interessante e non studiato della sua attività fu quello di bibliofilo: per più di trent'anni andò minuziosamente e sistematicamente acquistando una imponente collezione di manoscritti, che rifletteva il suo principale interesse, l'umanesimo lombardo. Per questo la raccolta di Ciceri è, fra i fondi dell'Ambrosiana, quella più importante per la storia della cultura e delle biblioteche umanistiche milanesi: ne ho reperiti finora, nella Biblioteca Ambrosiana, circa 130 codici, ma prevedo che la cifra dovrà aumentare⁵. Un primo vistoso dato è l'aumento della cifra totale dei manoscritti ricondotti a Ciceri: dalla «ottantina» di Sabbadini a ben centotrenta, con la giusta previsione che tale numero sia destinato ad aumentare. Inoltre la studiosa qualifica l'attività di raccolta di Ciceri come quella di un «bibliofilo» e spiega, verisimilmente sulla scorta delle date di acquisizione annotate da Ciceri sui fogli di guardia posteriori, che la collezione si accrebbe nell'arco di circa trent'anni. Nel 1981 Mirella Ferrari spiega in dettaglio come riconoscere la «nota autografa di acquisto di Ciceri, abbreviata e scritta in piccolo in calce al piatto posteriore interno, secondo le sue abitudini⁶. Si tratta di un elemento di importanza fondamentale per la ricostituzione del fondo Ciceri. La stessa Mirella Ferrari nel 1984 ricorda la rilevanza del fondo Ciceri per l'umanesimo lombardo, conferma la cifra di circa centotrenta codici sino ad allora riconosciuti, e presenta un'osservazione notevole: «Nell'Ambrosiana sono molti gli autografi del Ciceri, soprattutto indici e note di sua mano su codici di sua proprietà⁷. La descrizione dei singoli codici darà conto di questi «indici e note» e delle loro caratteristiche.

Le riflessioni di Mirella Ferrari hanno propiziato negli anni seguenti uno sguardo più attento e ormai consapevole ai manoscritti di Ciceri. Ne fanno cenno o ne studiano alcuni particolari aspetti Massimo Rodella e Cesare Pasini. Al primo volume (*Il Seicento*) della *Storia dell'Ambrosiana*

⁴ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, pp. 184-188.

⁵ *Ibidem*, pp. 184-185.

⁶ Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, p. 204 nota 94.

⁷ Ferrari, *Fra i «Latini Scriptores»*, p. 259.

appartengono importanti parole di sintesi⁸: «Due collezioni private lombarde non ancora sufficientemente riconosciute nel loro intero valore, quella di Francesco Ciceri (1521-1596) e quella del senatore Cesare Rovida (1556 ca.-1591), si distinguono per qualità e quantità in mezzo a tanto diversificato accumulo di materiale librario. (...) L'ingente collezione (a oggi identificati all'Ambrosiana circa centotrenta codici di cui una quarantina miniati) riverberava il precipuo interesse del Ciceri, ossia l'umanesimo lombardo; definita la raccolta più importante, nel fondo ambrosiano, "per la storia della cultura e delle biblioteche umanistiche milanesi", essa entrò nell'istituzione federiciana, con parziali acquisti, tra il 1603 e il 1605». Tre sono i dati fondamentali sottolineati: la necessità di una più profonda indagine del fondo, la sua importanza per la conoscenza dell'umanesimo lombardo (citando parole di Mirella Ferrari), l'acquisizione dei codici da parte dell'Ambrosiana in fasi successive. Lo stesso Massimo Rodella ritorna sull'argomento nel 2001. Egli anzitutto corregge il terzo dei dati poc'anzi elencati: «Nel 1603, in unico blocco, venne anche acquistata la biblioteca di Francesco Ciceri, forse il primo grande fondo librario acquisito espressamente per l'Ambrosiana»⁹ dandone spiegazione così: «In Paredi-Rodella, *Le raccolte manoscritte*, p. 54, ho indicato che la biblioteca di Francesco Ciceri entrò all'Ambrosiana "con parziali acquisti, tra il 1603 e il 1605". Quando scrivevo a quel tempo, durante la ristrutturazione dell'Ambrosiana, non avevo accesso ai manoscritti e mi ero fidato dei dati riportati sui cataloghi. La fonte dell'equivoco è nata da un'erronea lettura del numero 3 (1603) che, a volte, fu scambiato per 5. In realtà essa fu acquistata integralmente nel 1603»¹⁰. Oltre a correggere la data di ingresso dei codici nell'Ambrosiana, Rodella offre una nuova stima del loro numero: «Di questa mirabile collezione, sino a oggi, ho identificato 135 mss., ma non escludo, anzi presumo, che il numero dei pezzi debba ancora accrescersi di diverse unità»¹¹. Importante è poi, sempre nel medesimo contributo, la descrizione delle note di acquisizione e di ingresso apposte da Francesco Ciceri e da Antonio Olgiati sui manoscritti: «I manoscritti ambrosiani appartenuti a Francesco Ciceri solitamente sono contraddistinti dall'espressione "ab haeredibus Francisci Cicerei emptus" apposta da Olgiati sulla prima guardia del codice. Ma è altrimenti vero che Ciceri, per fortuna, era uso indicare la data di acquisto dei suoi pezzi (giorno, mese e anno) su uno dei risguardi terminali; così succede, talvolta, che ci si imbatta in

⁸ Paredi – Rodella, *Le raccolte manoscritte*, p. 54.

⁹ Rodella, *Federico Borromeo collezionista*, p. 205.

¹⁰ *Ibidem*, p. 213 nota 25.

¹¹ *Ibidem*, p. 213 nota 26.

quest'ultimo elemento identificante (la data) anche laddove Olgiati omette di scrivere la corretta provenienza (ossia dal Ciceri), e, per contro, è rilevabile anche il caso opposto, cioè l'attribuzione di appartenenza al Ciceri, da parte dell'Olgiati, anche in assenza della data di acquisto originaria»¹². In più passi Cesare Pasini prende in considerazione i manoscritti di Francesco Ciceri in relazione al momento del loro ingresso nell'Ambrosiana: ne darò conto sotto, nel paragrafo dedicato espressamente a tale passaggio di proprietà (par. II.9).

La mia ricerca, condotta su ciascun manoscritto recante note di possesso che rimandino a Ciceri, descrive in modo completo e unitario i problemi osservati dagli studiosi sin qui citati. Per l'individuazione dei manoscritti appartenuti a Ciceri ho condotto uno spoglio completo di tutti i codici dell'Ambrosiana, prendendo spunto da una prima lista manoscritta compilata in modo provvisorio da Mirella Ferrari in anni passati ed avvalendomi, nella prima fase del lavoro, della consulenza di Marco Petoletti.

Uno dei dati sicuri per riconoscere i codici appartenuti a Ciceri, anche in assenza delle indicazioni esplicite di Antonio Olgiati sui fogli di guardia, è la loro data di acquisizione per mano di Ciceri stesso. Essa è riportata in modo piuttosto uniforme dal loro possessore, ossia con il giorno in numero arabo, il mese in forma verbale troncata, l'anno con le sole due ultime cifre arabe; spesso dopo il giorno vi è un punto, e dopo il mese un punto o una virgola. La posizione consueta di questa nota è in fondo al volume, di solito sul contropiatto posteriore o sull'ultimo foglio di guardia, nell'angolo inferiore destro¹³. Le date sono molto ben riconoscibili e sono conservate su un'ottantina di codici. Quando la data è mancante, può darsi che sia stata persa nel corso del restauro della legatura o dei fogli di guardia.

Le date di acquisto riportate da Ciceri sui manoscritti della sua collezione oggi conservati in Ambrosiana spaziano dal 1572, quando l'umanista aveva quarantacinque anni ed aveva da poco ottenuto il primo posto tra i maestri di latino e di greco presso le Scuole Palatine¹⁴, e il 1594, due anni prima della morte. Entrambe queste circostanze biografiche paiono significative. Ottenuta la cattedra più prestigiosa che la sua condizione gli consentisse, Ciceri avrà forse pensato di potersi dedicare in modo sistematico ad una collezione di manoscritti, raccolti con cura e corredati della data di acquisizione, quasi alla maniera di quello che oggi definiremmo uno *status symbol*. Non è dato di sapere se prima di allora l'umanista fosse entrato in possesso

¹² *Ibidem*, p. 213 nota 27.

¹³ Cfr. *ibidem*, p. 213.

¹⁴ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 684, pp. 970-972 (26 dicembre 1581).

di altri volumi; essi potrebbero essere stati acquisiti senza l'indicazione della data. Quanto invece al fatto che l'ultimo acquisto sia attestato al 19 marzo 1594, occorre annotare che l'ultima lettera dell'epistolario è datata al 28 marzo del medesimo anno, ossia pochi giorni dopo. Questa coincidenza potrebbe essere un segno che nel periodo immediatamente successivo Ciceri incominciò ad ammalarsi e dovette interrompere le sue consuete attività. Egli sarebbe morto due anni più tardi, il 31 marzo 1596, «per multos menses consumptus»¹⁵. Presenterò tutti gli acquisti in senso cronologico progressivo, cercando di evidenziare quali dati emergono dalle caratteristiche dei volumi e ad essi farò seguire una presentazione di tutti gli altri manoscritti appartenuti alla collezione di Ciceri. Essa si mostra chiusa e coerente. Per questa ragione viene presentata e analizzata in maniera unitaria.

Come aveva già acutamente notato Sabbadini, dall'esame dell'epistolario di Ciceri «apparisce ch'egli si faceva venir di fuori solo libri stampati; di manoscritti non è mai cenno: segno questo che li trovava in Milano». Lo stesso sostiene Sandra Clerc¹⁶. Come «in Milano» l'umanista riuscisse nel suo intento di collezionista, non si riesce a ricostruire con certezza. La medesima Clerc afferma però che «Ciceri si interessò all'acquisto di intere biblioteche alla morte dei rispettivi proprietari» adducendo come prova alcune lettere riguardanti tre casi, ossia quelli riguardanti le biblioteche di Niccolò Arcimboldi, Andrea Maracchi ed Augusto e Giovanni Paolo Corbetta. Il primo caso è interessante: Ciceri chiede ad un suo nipote di prendere informazioni presso una nuora di Niccolò Arcimboldi per sapere se costui «morì havendo fatto testamento o no»¹⁷. Trovo arguta la supposizione di Sandra Clerc, secondo la quale l'interesse di Ciceri per un'eredità doveva derivare dall'interesse per il destino dei libri che di quell'eredità facevano parte, anche se la supposizione resta purtroppo tale, in mancanza di altri dati; riprenderò la questione sotto, a proposito del manoscritto A 201 inf., adducendo qualche altro elemento a sostegno dell'ipotesi della studiosa (par. II.3). Il secondo caso riguarda i libri del defunto Andrea Maracchi, che Ciceri cerca di acquistare facendo riferimento anche ad una lista appositamente compilata e annotata¹⁸. I libri dei quali si parla in dettaglio sono però tutti a stampa e non vi sono elementi per poter supporre che nella biblioteca di Maracchi vi fossero anche manoscritti. Infine il terzo caso testimoniato

¹⁵ Atto di morte: cfr. pp. 26-27 nota 178.

¹⁶ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. xxxvii.

¹⁷ *Ibidem*, lettera 573, pp. 823-824.

¹⁸ *Ibidem*, lettere 696, 698, 701, pp. 987-990, 994.

dall'epistolario riguarda i libri dei fratelli Corbetta¹⁹. Ciceri, nell'unica lettera che riguarda l'argomento, chiede di conoscere la quantità di denaro da corrispondere per «cotesti pochi libri» di suo interesse, in modo tale da poter procedere all'acquisto; non vi sono però elementi per intuire se si trattasse di libri a stampa oppure manoscritti.

Intensa, come si è già detto, era da parte di Ciceri l'attività di acquisto di libri a stampa e di promozione della pubblicazione di opere di maestri a lui coevi. Di essa rimangono abbondanti tracce nell'epistolario e negli appunti di Ciceri; in futuro potrà essere oggetto di una nuova accurata ricerca la ricostruzione della biblioteca dei libri a stampa dell'umanista. In particolare, per quanto riguarda l'Ambrosiana, un sondaggio iniziale mi ha permesso di rintracciare un incunabolo di sua proprietà, che presenterò sotto (par. II.4.b).

2. Altri manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana e in altre biblioteche.

Prima di procedere con l'analisi dettagliata della collezione di Ciceri, occorre spendere una parola sugli altri codici che lo riguardano direttamente: gli autografi e le copie delle sue opere. Presentano infatti una storia a parte tali manoscritti di Francesco Ciceri conservati nella Biblioteca Ambrosiana e in altre biblioteche, ma non appartenenti alla sua collezione. Nell'Ambrosiana si trovano gli autografi *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* (A 240 inf.), *In Euripidis Orestem commentarium* (N 161 sup.), *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo ad Mediolanenseis oratio* (Trotti 423), e ben due copie del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* (C 65 inf., D 123 inf.). Sempre a Milano la Biblioteca Trivulziana conserva i codici autografi contenenti le *Epistole volgari* (Triv. 665), le *Satyrae in quibus de Horatii, de Lucilli versibus iudicium facit* (Triv. 755), lo zibaldone con gli *Anedocta* (Triv. 756) e una copia del *De antiquis Mediolani munumentis ab Alciato praetermissis* (Triv. 739). Ancora a Milano la Biblioteca Braidense conserva la copia delle *Inscriptiones antiquae et sepulcrales Mediolani, Modoetiae et Comi* (Braid. Morbio 22) e un'altra copia del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* (Braid. AD XII 29). La Biblioteca Estense di Modena conserva ben due copie del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* (Lat. 17W.5.10; Lat. 17B.4.20). La Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel conserva il *Commento* autografo a Isocrate, *Helenae laudatio* ed *Evagoras* (Guelf. 75 Gud. graec.). La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva una copia del *De antiquis Mediolani munumentis ab Alciato praetermissis* (Vat. lat. 5236).

¹⁹ *Ibidem*, lettera 556, pp. 795-796.

Infine, casi sporadici di autografi o copie di singole lettere di Ciceri sono conservati in diverse biblioteche²⁰. Lettere in volgare: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, ff. 356-358 (autografe); Biblioteca della Società Storica Comense, 5, ff. 4rv²¹; British Library, Harl. 4935, ff. 21r-25v (autografe); Bayerische Staatsbibliothek, Clm 735, II, 122 (autografa). Lettere latine: una autografa in un codice miscellaneo ambrosiano (E 36 inf., f. 113), una copia nella Biblioteca Comunale di Imola (A B I 30-31), una copia di una lettera e della sua risposta in un codice autografo (Ambr. Trotti 423, ff. 57r-72v).

L'impressione che ne ricavo in modo molto netto è che gli autografi di Ciceri non furono acquisiti dall'Ambrosiana insieme ai codici da lui collezionati. Per ragioni che non sono esplicite, ma che tenterò di ricostruire sotto presentando la vicenda dell'acquisto dei manoscritti, all'Ambrosiana furono ceduti nel 1603 circa, in blocco, tutti i codici che l'umanista aveva acquistato dal 1572 circa sino alla morte, mentre i suoi autografi dovettero restare in casa presso gli eredi. Essi avrebbero poi preso, a mio avviso, la via del mercato antiquario: questo spiegherebbe il loro arrivo in biblioteche diverse, con diversi destini.

A conferma di questa ipotesi possiamo ricostruire la storia, in tutto o in parte, di alcuni di essi. La prima notizia compare al principio del secolo XVIII. Sappiamo infatti che il *Commento* autografo ad Isocrate (Guelf. 75 Gud. graec.) arrivò a Wolfenbüttel nel 1710 dall'eredità di Marquard Gude (1635-1689) per il tramite di Gottfried Wilhelm Leibniz²². Il manoscritto non è menzionato né da Argelati nel 1745, né da Fumagalli nel 1761, né da Casati nel 1782; i tre eruditi avevano invece sott'occhio le biblioteche milanesi. Non è noto se il manoscritto sia stato venduto direttamente a Gude o se sia passato per altre mani.

Al monastero di Sant'Ambrogio in Milano appartenevano, per concorde testimonianza di Argelati e di Casati, l'epistolario latino²³ e il *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo*²⁴. Ritengo

²⁰ *Ibidem*, pp. XLIX-L.

²¹ Attualmente è impossibile un controllo autoptico perché la biblioteca è chiusa da anni, cfr. *ibidem*, p. XLIX.

²² Gudeo, *Gudio o Gudius* (Marquard), in *Biografia universale antica e moderna*, vol. XXV, Venezia, presso Gio. Battista Missiaglia, 1825, pp. 443-444.

²³ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430 «Manuscriptus ingentis molis extat in Bibliotheca monachorum Cisterciensium Sancti Ambrosii Mediolani»; *Francisci Cicereii epistolarum libri*, p. XXVI «In codice autographo (...) Bibliothecae nostrae Sancti Ambrosii».

²⁴ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430 «In Bibliotheca supradicta monachorum Cisterciensium»; *Francisci Cicereii epistolarum libri*, p. XXVI «In codice eiusdem Bibliothecae

che in precedenza facessero parte della biblioteca di Giovanni Battista Bianchini (1613-1699), il celebre erudito noto per le sue falsificazioni di documenti storici; essa infatti, passata dopo la sua morte a Sant'Ambrogio, secondo Picinelli conservava «orationes ed epistulas familiares» di Ciceri²⁵. Il primo manoscritto è perduto, mentre il secondo è oggi l'ambrosiano Trotti 423: questo significa che, verisimilmente in seguito alla soppressione del monastero in epoca napoleonica, mentre il primo fu disperso, il secondo approdò alla biblioteca dei principi Trivulzio²⁶; di qui, nella divisione operata nel 1816 tra due fratelli eredi, fu attribuito alla metà che passò ai Belgiojoso, poi ai Trotti Bentivoglio ed infine all'Ambrosiana²⁷. Apparteneva ai Trotti, con segnatura 329, anche una copia del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* vista da Mommsen prima del 1871; venne acquistata da Ulrico Hoepli nel 1885 e poi fu venduta all'asta negli Stati Uniti nel 1886 circa²⁸.

Argelati attribuisce alla biblioteca «fratrum marchionum Vicecomitum» tre autografi: le *Epistole* volgari, le *Satyrae* e alcune orazioni (*Ad Octavianum Ferrarium, Oratio funebris Bartholomaei Caprae, Philippus, Oratio funebris Octaviani Ferrarii*)²⁹. Successivamente Casati attribuisce all'«Archivum Belgiojosianum» le medesime opere³⁰, alle quali aggiunge gli autografi del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* e degli *Anedocta* («Narrationes variae»), nonché le *Adnotationes in diplomata*³¹. Come è noto, molti manoscritti dei Belgiojoso passarono nel 1864 alla biblioteca dei Trivulzio, la quale fu poi donata al Comune di Milano nel

[Sancti Ambrosii]. Anche Angelo Fumagalli: Vat. lat. 9276, f. 408, edito in Martinoni, *Una Vita settecentesca*, p. 174.

²⁵ Cfr. p. 33 nota 219.

²⁶ M. Ferrari, *La biblioteca del monastero di S. Ambrogio: episodi per una storia*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984* (Milano, 5-6 novembre 1984), Milano, Vita e pensiero, 1988 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 3), pp. 82-164: 129-131.

²⁷ Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio*, pp. 647-685.

²⁸ *Corpus inscriptionum Latinarum*, V/II, pp. 628-629 nr. IX; Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio*, p. 679. Vedi anche *Inventario peritale Trotti* del 12 luglio 1853: Ambr. Q 130 sup., inventario manoscritto nr. 35, p. 64 e M. Cogliati, *Inventario dei manoscritti del Fondo Trotti*, Milano 1959 [manoscritto], f. 5r.

²⁹ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430. Angelo Fumagalli delle «opere manoscritte che nella Libreria conservansi del signor Marchese Visconti» cita soltanto l'epistolario volgare e l'orazione *Ad Octavianum Ferrarium*: Vat. lat. 9276, f. 409, edito in Martinoni, *Una Vita settecentesca*, p. 174.

³⁰ *Francisci Cicereii epistolarum libri*, p. XXVII.

³¹ *Ibidem*.

1935, andando a costituire la Biblioteca Trivulziana³². Qui sono conservati le *Epistole* volgari (Triv. 665), le *Satyrae* (Triv. 755) e lo zibaldone con gli *Anedocta* (Triv. 756). Mentre l'autografo del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* giunse in un momento imprecisato nella Biblioteca Ambrosiana (A 240 inf.), del codice autografo contenente le orazioni e di quello contenente le *Adnotationes in Diplomata* oggi non si ha più notizia. Il fatto che famiglie nobili di Milano (Visconti, Belgiojoso, Trivulzio) possedessero un certo numero di autografi di Ciceri fa ipotizzare che essi fossero stati acquistati in gruppo, in un momento per noi imprecisato, salvo poi prendere vie diverse a motivo di eredità e vendite. All'Ambrosiana invece era arrivato, caso solitario, l'autografo del *Comento all'Oreste*, come testimoniato sia da Argelati sia da Casati³³.

Di altri codici si sono perse completamente le tracce. L'autografo contenente la *Numismatum expositio* secondo Pompeo Casati stava «apud dominum Iohannem Recalcati»³⁴. A proposito della testé illustrata dispersione degli autografi di Ciceri, che attribuisco al mercato antiquario in un momento per noi imprecisato dopo la sua morte, annoto che future indagini nelle biblioteche potrebbero riservare delle scoperte. Sandra Clerc ha condotto un primo sondaggio tra i codici della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, ma non sono emersi ritrovamenti³⁵. Prima di lei Giliola Barbero ha rintracciato proprio a Wolfenbüttel un manoscritto della *Orthographia* di Gasparino Barzizza appartenuto a Ciceri (Guelf. 23.33 Aug. 4°)³⁶. Questo caso risulta un'eccezione rispetto alla norma: il manoscritto infatti non è un autografo di Ciceri, bensì fu da lui acquistato, come attesta la data apposta nel consueto modo sul contropiatto posteriore «K. Mart. 78». Si tratta dell'unico caso di codice appartenuto alla collezione di Ciceri 'sfuggito' all'acquisto da parte della Biblioteca Ambrosiana.

³² *I manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di M. Pontone, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 12-13.

³³ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 430; *Francisci Cicerei epistolarum libri*, p. xxvi.

³⁴ *Francisci Cicerei epistolarum libri*, p. xxvii. Un «erudito abate Giovanni Recalcati di buona memoria» è citato da Isidoro Bianchi, *Marmi Cremonesi*, Milano, nell'imperiale Ministero di S. Ambrogio Maggiore, 1791, p. 141.

³⁵ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. xxvi nota 44.

³⁶ *Ibidem*, pp. xxv-xxvi e nota 44; G. Barbero, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008, pp. 188-191; cfr. Ead., *Appunti sui manoscritti dell'Orthographia di Gasparino Barzizza*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento. Atti del Seminario di Studi* (Napoli, 11 aprile 1997), a cura di L. Gualdo Rosa, Napoli, Istituto universitario orientale, 1999 (Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria, 21), pp. 153-183: 169-170.

Tra i manoscritti che un giorno potrebbero essere riconosciuti vi sono anche gli appunti di Maioragio, che erano passati a Ciceri dopo la morte dell'umanista³⁷.

Della copia delle *Inscriptiones antiquae et sepulcrales Mediolani, Modoetiae et Comi* oggi Braid. Morbio 22³⁸ è difficile dire l'origine. Secondo Casati un manoscritto contenente l'opera era conservato «apud haeredes Iohannis Baptistae Sitoni»³⁹; non si sa se si trattasse della copia appartenuta alla fine del XIX secolo ad Emilio Seletti che Vincenzo Forcella ebbe a disposizione, copia inserita in un codice miscellaneo di 175 fogli, la cui storia Forcella descrive così: «una bella copia tratta dall'originale l'anno 1709 dal giureconsulto Giovanni Sitone, di Scozia (...) Questo manoscritto di una incontestabile importanza, morto il Sitone, rimase presso gli eredi di questi, ove fu visto dall'abate Pompeo Casati intorno all'anno 1782 (...) Dagli eredi del Sitone fu con molta probabilità ceduto al padre don Martino De Pagave monaco olivetano, e questo defunto venne acquistato dal cavalier Michele Caffi, il quale (...) ha avuto il gentile pensiero di cederlo al signor cavaliere Emilio Seletti, il quale non ha indugiato di metterlo a tutta mia disposizione»⁴⁰. Al «chiarissimo Sitoni» era peraltro attribuito da Angelo Fumagalli anche il possesso di un'altra opera di contenuto epigrafico, ossia una copia del *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*⁴¹.

Quanto infine alle numerose copie dell'autografo *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis* (Ambr. A 240 inf.), quattro sono attestate da Argelati: «paenes clarissimum Sitonum, in Bibliotheca Ambrosiana, in Regia Parisiensi, sicut exstabat etiam apud Iacobum Valerium»⁴². Angelo Fumagalli gli fa eco con qualche differenza: «In quanto pregio sia stata quest'opera tenuta, dalle varie copie manoscritte, che di essa fatte furono, si può rettamente inferire, delle quali oltre quella, che segnata num. 104 conservasi nella libreria di S. Ambrogio de' Monaci Cisterciensi, una ve ne ha

³⁷ Ciceri, *Epistole e lettere*, pp. 752-753 nota 1.

³⁸ L. Frati, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera*, Forlì, L. Bordini, 1897, p. 29 nota 22.

³⁹ *Ibidem*. Su Camillo e Giovanni Sitoni di Scozia: L. Fois, *À rebours: des parchemins milanais de Paris et Halle à la collection oubliée de Giovanni Sitoni (1674-1762)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», CLXVIII (2010), pp. 173-208; Id., *Giovanni Sitoni. Erudizione, studi genealogici, collezionismo documentario*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di L. Fois - M. Lanzini, Milano, Scalpendi, 2013, pp. 3-15.

⁴⁰ Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, vol. II, pp. v-xi.

⁴¹ Vat. lat. 9276, f. 406, edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 173. Sulle copie dell'opera vedi sotto.

⁴² Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 431.

nella Biblioteca Ambrosiana di questa città, una nella Reale di Parigi, un'altra presso il chiarissimo Sitoni, ed altre presso altri soggetti, che per brevità passo sotto silenzio»⁴³. Casati poi offre quest'altro elenco: «Codex autographus in Archivo principis Belgiojosi, eiusdem exemplar in Bibliotheca nostra, in Bibliotheca Ambrosiana, apud haeredes Iohannis Baptistae Sitoni et in Bibliotheca Vaticana»⁴⁴. L'autografo è ora nell'Ambrosiana (A 240 inf.), ma secondo Casati, come ho appena detto, si trovava presso i Belgiojosi; invece Theodor Mommsen nel 1877 riteneva autografo il perduto «Trotti 329»⁴⁵, mentre per Giulio Porro nel 1884 l'autografo era l'allora codice 811 della Biblioteca Trivulzio, oggi perduto⁴⁶. Delle copie si può dire quanto segue. Due sono presenti in Ambrosiana: C 65 inf. fu donata alla Biblioteca da Carlo Bascapè nei primi anni del 1612, come recita una nota a f. 1v: «Carolus a Basilica Petri episcopus Novariae haec historica monumenta in Ambrosiana Bibliotheca collocavit gratum fundatori munus ob largitoris decora qui inter antiquos memorari dignus erat | Antonio Olgiato eiusdem Bibliothecae quam primus omnium tractavit praefecto anno 1612»; una mano del sec. XVIII annota a f. 2r «Vide autographum in hac Bibliotheca signatum A 240 fol.» La copia D 123 inf. fu invece allestita nel XVIII secolo, ma non vi sono segni evidenti che diano luce sulla sua storia, come non ve ne sono sul codice Braid. AD XII 29, copia calligrafica del XVII secolo, né sulle copie dell'Estense di Modena Lat. GB.4.20 (sec. XVIII) e Lat. FW.5.10 (sec. XVII). La copia nel Vat. lat. 5236 fu fatta compilare da Paolo e Aldo iunior Manuzio e la copia nel Triv. 739 fu eseguita da Giovanni Antonio Trivulzio nel secolo XVIII.

3. La cronologia delle acquisizioni.

Procedo ora a presentare tutti i manoscritti collezionati da Ciceri, le loro caratteristiche, la loro storia, le notizie che essi ci forniscono sugli studi dell'umanità e dei possessori precedenti. Anzitutto analizzerò gli ottantatré codici che presentano la propria data di acquisto, in sequenza cronologica, e poi i codici dei quali non è noto il momento dell'ingresso nella collezione (par. II.4)⁴⁷.

⁴³ Vat. lat. 9276, f. 406, edito in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 173.

⁴⁴ *Francisci Cicerii epistolarum libri*, p. xxvi.

⁴⁵ *Corpus inscriptionum Latinarum*, V/II, pp. 628-629 nr. IX.

⁴⁶ G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 76: «è il zibaldone in cui il Ciceri le [epigrafi] copiava». Cfr. p. 30 nota 198.

⁴⁷ La bibliografia catalografica relativa ai singoli manoscritti è riportata nelle rispettive schede del catalogo (cap. V); qui si riporta quella relativa alla storia dei manoscritti e dei loro possessori.

1572

La prima data in senso cronologico presenta in realtà molti motivi di dubbio. «1572», così recita una nota verisimilmente di Ciceri conservata sul f. IIr del ms. quattrocentesco A 201 inf., contenente la *Summa iudicialis* di Giovanni di Eschenden, forse commissionato da un Arcimboldi e ancora dotato della sua legatura originale quattrocentesca di ambito chiaramente milanese. Analizzo con ordine tutti i dati.

Il foglio IIr, quattrocentesco (filigrana Briquet 6617/6618), utilizzato come guardia all'ingresso del manoscritto in Ambrosiana, presenta una peculiarità: su di esso fu incollato un grande pezzo di carta in forma di scudo – grande quasi come l'intera pagina – accompagnato in basso dalla noterella «1572» e al centro dalla datazione «Olgiatus (...) scripsit anno 1604»; questo avvenne probabilmente in un secondo tempo, ossia dopo che sul foglio successivo IIIr Olgiati stesso aveva scritto «Olgiatus vidit anno 1603». Questo grande pezzo di carta in forma di scudo riporta sulla faccia incollata (e quindi non leggibile), un testo manoscritto quattrocentesco non decifrabile.

L'appartenenza del manoscritto a Ciceri è affermata da una nota di Olgiati (f. IIr «Hic codex satis diligenter conscriptus una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerii regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris»), ma non è sostenuta da annotazioni autografe di Ciceri: vi è soltanto il presunto «1572», scritto da una mano che dovrebbe essere la sua ed indicante un anno compatibile con la sua biografia. Per sostenere l'autografia di questa data si deve ipotizzare che il grande pezzo di carta – probabilmente un foglio di guardia situato alla fine del codice – appartenne al manoscritto, fu annotato da Ciceri e venne poi ritagliato e incollato da Olgiati, che non voleva perdere l'annotazione cronologica del Ciceri e che vi aggiunse poi le sue note.

Altri motivi di incertezza risiedono nella particolare forma della data, ridotta al solo anno «1572» – invece della consueta sequenza 'giorno mese anno' – e nella posizione – non nel margine di una guardia posteriore come in tutti gli altri casi – nonché nella indicazione ad essa contigua, forse del prezzo: «4 ss (soldi?) 2. (?) 6 (?)», che pare essere la trascrizione di una nota sovrastante – direi cronologicamente precedente – di altra mano, pure di carattere numerico: «lb. (lire) 41. (?) ss. (soldi?) 10.». Di più non riesco a dire⁴⁸. Se la data 1572 è autografa, si potrebbe supporre che a quell'epoca

⁴⁸ *Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane*, 6. Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena, a cura di G. M. Cao et alii, Firenze, Olschki, 1992, p. 122 trascrive così la nota sottostante: «1572, 4 β 2.6».

Ciceri fosse all'inizio della sua carriera di collezionista di manoscritti e che non avesse ancora del tutto chiaro il metodo di datazione che poi avrebbe osservato in modo costante sino al termine della vita, e che volle trascrivere l'indicazione di prezzo in maniera per lui più perspicua.

Va osservato che il manoscritto contiene un testo di argomento particolare, ma non raro nella collezione di Ciceri, ossia un testo di contenuto astronomico e astrologico: tra i manoscritti di Ciceri ve ne sono circa una decina (C 218 inf., C 299 inf., D 331 inf., E 58 sup., E 114 sup., H 109 sup., N 50 sup., N 55 sup., S 54 sup.).

Il primo foglio del manoscritto quattrocentesco presenta una decorazione tipicamente milanese, ascrivibile al cosiddetto *Magister Vitae Imperatorum*. Vi è pure uno stemma purtroppo mai dipinto, affiancato dalle cifre «GA [A rovesciata in guisa di V] | AR», quindi si potrebbe pensare ad un commitente della famiglia Arcimboldi rispondente al nome di Giovanni Angelo o di Guido Antonio, nomi entrambi ricorrenti nella famiglia⁴⁹. Si può pensare ad esempio a Giovanni Angelo (1485-1555), arcivescovo di Milano o a Guido Antonio I (1463/41-1479). Si spiegherebbe così anche il rovesciamento della «A» della prima sigla «GA», mirante ad indicare due nomi distinti e ad evitare l'interpretazione di un nome iniziante per Ga- come Gabriele o Galeazzo. Ciceri fu in contatto con diversi membri dell'illustre famiglia Arcimboldi, come appare dall'epistolario. Per questa ragione ritengo più probabile questa famiglia rispetto ad altre famiglie milanesi (Archinto, Arconati, Arluno) pure compatibili con l'iniziale «AR». Inoltre la prima parte di un altro manoscritto di Ciceri, il composito H 47 sup., appartenente in precedenza ad un Niccolò Arcimboldi, verisimilmente Niccolò II (1403/04-1459) poiché la grafia della nota di possesso è di pieno XV secolo; essa compare a f. 71v, ossia alla fine della prima delle tre unità che compongono il codice. Esso contiene opere retoriche; al f. 92v, ossia alla fine della seconda unità, è presente la nota di acquisto di Ciceri al 16 aprile 1576. Va detto che l'apposizione di note di possesso da parte di Niccolò Arcimboldi e di Ciceri alla fine di unità codicologiche diverse può far pensare che esse, benché tutte di medesimo formato, siano state assemblate, insieme alla terza, in un momento imprecisato.

In ogni caso non si riesce a determinare se si debbano considerare in relazione tra loro i due acquisti, quest'ultimo del 1576 (H 47 sup.) e quello presumibile del 1572 (A 201 inf.), ma non vi è motivo per escluderlo.

⁴⁹ Tavole genealogiche della famiglia Arcimboldi in F. Somaini, *Un prelato lombardo del XV secolo: il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma, Herder, 2003 (Italia Sacra, 75), vol. III, pp. 1281-1283.

Va a questo proposito considerata un'ipotesi: Sandra Clerc sostiene che il tentativo di Ciceri nel novembre 1573 di venire a sapere da Maria Camilla Mozzoni, vedova di Guido Antonio II Arcimboldi († ante 1558), se il suocero avesse fatto testamento, rispondeva al fine di poter acquistare libri a lui appartenuti⁵⁰; ella peraltro identifica il suocero con Antonello III, abate e senatore (1531-1578)⁵¹, mentre il suocero era Francesco (1487-1539). Quanto alle intenzioni che mossero Ciceri nel voler sapere del testamento, esse non sono espresse nella lettera⁵², ma l'ipotesi della Clerc pare possibile e compatibile con il successivo acquisto di una parte del ms. H 47 sup. nel 1576.

1573

I primi mesi del 1573 portarono nella collezione di Ciceri, stando alle note rimasteci – le prime in senso cronologico e tutte con l'indicazione consueta del Ciceri 'giorno mese anno' – tre volumi, acquistati il 20 febbraio, il 3 marzo e il 1 aprile. Si tratta rispettivamente dei manoscritti L 27 sup., D 7 sup. e P 57 sup. Va annotato che la data autografa di Ciceri sul codice P 57 sup. presenta una forma peculiare, non riscontrata altrove: «D. 1. Apr. 73», ossia vi è aggiunto all'inizio un «D(ie)» che non si ritrova nelle altre occorrenze. Forse si trattò di una sorta di esperimento di Ciceri, che a quell'epoca era ancora nella prima fase della sua attività di collezionista di manoscritti e del loro relativo censimento.

Il primo dei tre codici – L 27 sup. acquistato il 20 febbraio – contiene la versione latina di Niccolò Perotti dell'*Enchiridion* di Epitteto e del *De fortuna Romanorum* di Plutarco. Si tratta di un codice di piccolo formato, cartaceo, ordinato ma non particolarmente elegante, con rade postille non di mano di Ciceri.

Il secondo è un bel codice umanistico, molto ordinato, con capilettera a bianchi girari; a f. 1r, nella decorazione in basso vi è lo spazio per uno stemma, vuoto, ma con il sottile tratteggio a matita di una croce. Il codice presenta rade postille, non di mano di Ciceri. Esso contiene le *Satyræ* di Persio e di Giovenale.

Di contenuto latino classico è anche il terzo manoscritto, un *Commento* alle *Bucoliche*. È un codice cartaceo d'uso, non elegante, composto da tre fascicoli dei quali il terzo è di formato leggermente più piccolo dei primi due. Non compaiono postille di alcun genere.

⁵⁰ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 573, pp. xxv, 823-824.

⁵¹ Cfr. *ibidem*, pp. 871-872.

⁵² *Ibidem*, pp. 823-824: «la s'ingegnerà d'intendere dalla signora Camilla Mozzoni (...) se per quanto lei sa il padre dil signor suo marito e dil detto signor Nicolò morì havendo fatto testamento o no».

Sono tre manoscritti quattrocenteschi, che presumibilmente Ciceri avrà acquistato sul mercato librario in momenti differenti. Spicca il loro contenuto, marcatamente classico e letterario, in conformità con le passioni e l'attività dell'umanista. Sono cioè evidenti gli interessi professionali di Ciceri, che si mostra attirato da un bel codice contenente Giovenale e Persio, così come da un commentario delle *Bucoliche*, dal quale avrà forse tratto elementi utili per la sua attività di docenza. Naturale per un uomo come lui anche l'apprezzamento per le traduzioni latine di Niccolò Perotti, costante ed autorevole modello scolastico.

1574

Gli ultimi mesi dell'anno seguente, il 1574, portarono al Ciceri altre tre manoscritti, e precisamente il 10 settembre il Q 31 sup., il 24 novembre l'I 37 inf. e il 2 dicembre il D 63 sup.

Il primo manoscritto reca una data di acquisto particolare: «X Sep. 74», anomala perché Ciceri per i giorni adopera sempre la cifra araba; escluderei comunque che si trattasse di «8» o di «K» per «Kalendis». Il codice contiene i *Carmina ad Aloysium Terzaghum* di Niccolò Seratico, un'opera umanistica milanese composta nel 1481⁵³. Esso è cartaceo, semplice, senza postille. Il contenuto, insieme umanistico e milanese, ne spiega il motivo di interesse per Ciceri. Secondo Rino Avesani potrebbe trattarsi addirittura dell'esemplare di dedica di Niccolò Seratico a Luigi Terzaghi⁵⁴.

Gli altri manoscritti acquisiti nel 1574 sono codici appartenenti alla tradizione scolastica: si tratta della *Summa Grammaticae* di Pietro da Isolella e delle *Sententiae* di Isidoro di Siviglia. A differenza del manoscritto contenente i *Carmina ad Aloysium Terzaghum* di Seratico, il cui acquisto si spiega con l'identità stessa di Ciceri, umanista e milanese, l'interesse per una grammatica ormai da lungo tempo non più in voga quale quella di Pietro da Isolella e per il trattato di Isidoro potrebbe essere un segno del gusto per l'antiquaria del bibliofilo Ciceri.

Il codice contenente la *Grammatica* è trecentesco e non presenta postille; il testo è in *textualis* ed è costituito da evidenti e abbondanti abbreviature, secondo l'uso scolastico. Una nota di XV secolo molto evanida alla fine del volume a f. 26v recita, se leggo bene, «Ista Suma est Galdinoli de Grossis»;

⁵³ R. Avesani, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967 (Note e discussioni erudite, 11), pp. 93-98 [Appendice III, Notizie di Niccolò Seratico].

⁵⁴ *Ibidem*, p. 94 nota 1.

giacché la lettura, nonostante l'uso della lampada di Wood, è molto difficoltosa, non posso escludere che vi sia scritto «Grassis» e che il personaggio che nel XV secolo dovette possedere il codice possa dunque essere appartenuto alla famiglia Grassi, con alcuni dei cui membri Ciceri fu in contatto⁵⁵. Trattandosi però di un cognome piuttosto diffuso, non insisto su questa ipotesi e preferisco pensare più semplicemente che il manoscritto al momento dell'acquisto da parte di Ciceri si trovasse sul mercato antiquario.

Il codice contenente Isidoro è pure un cartaceo, ma di XV secolo; esso presenta capilettura in colore e oro e numerose postille pure del XV secolo.

1575

Risalgono al 1575 alcuni acquisti importanti. Il 1 giugno Ciceri venne in possesso del manoscritto I 35 inf., un codice del X-XI secolo contenente il *Commento a Genesi* di Rabano Mauro⁵⁶. Il codice, mutilo *in fine*, è vergato da mani differenti; soltanto alcuni degli spazi per i capiletture sono riempiti e non vi sono postille. Purtroppo non vi è alcuna nota di possesso, e questa assenza non consente di intuire la provenienza del codice. Anche in questo caso il gusto per il libro antico pare aver motivato l'acquisto da parte dell'umanista Ciceri, solitamente interessato a testi di natura letteraria.

Sono poi datate 4 giugno due acquisizioni: quella del sontuoso Seneca tragico E 146 sup. e quella delle *Familiares* di Cicerone contenute nel manoscritto H 100 sup. Il Seneca E 146 sup.⁵⁷ è un magnifico codice pergameneo fatto allestire dal pisano Niccolò di Lapo Lanfreducci alla fine del XIV secolo, riccamente miniato ed illustrato e fittamente annotato da più mani, giunto poi in ambito milanese, come si evince dall'appartenenza nel XVI secolo a un Ludovico Bossi, personaggio la cui famiglia ruotava nell'orbita della corte sforzesca⁵⁸. Il codice, a differenza di molti altri manoscritti di lusso solitamente rimasti intonsi, presenta una ricca gamma di annotazioni di XIV e XV secolo, oltre ad un doppio corredo di *argumenta* ed una piccola

⁵⁵ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 437, pp. 609-610; lettera 834, pp. 1167-1168.

⁵⁶ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche*, p. 184.

⁵⁷ C. Villa – M. Petoletti, *Teatro Ambrosiano*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005)*, a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 31), pp. 138-152: 2. *Una storia nascosta: il Seneca Ambrosiano E 146 sup.*, pp. 141-152; M. Petoletti, *Niccolò Lanfreducci*, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di M. Petoletti – G. Brunetti – M. Fiorilla, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 215-224.

⁵⁸ P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, presso Paolo Emilio Giusti, 1819-1885, vol. X, *ad vocem* (senza indicazione di pagina); si veda anche Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 525, pp. 740-742 e lettera 527, pp. 745-746.

silloge di definizioni d'autore del termine 'tragedia'. Certamente la bellezza straordinaria del codice fu un motivo determinante per l'acquisto, anche se resta difficile congetturare come Ciceri potesse disporre di tanto denaro per una spesa che si immaginerebbe molto consistente.

Il Cicerone H 100 sup. era stato fatto allestire da un membro della famiglia Gentile di Genova. Si tratta di un bellissimo codice pergameneo umanistico, con capilettera in oro e lo stemma ben in evidenza sul foglio iniziale; non sono presenti postille. Come nel caso precedente, la bellezza del manufatto dovette rivestire un ruolo importante nella scelta del collezionista Ciceri, che con ogni probabilità lo trovò disponibile sul mercato antiquario milanese. Va annotato che in Ambrosiana è conservato un codice simile, anch'esso umanistico e contenente le *Familiares* di Cicerone: è l'Ambr. D 67 inf., meno sontuoso del codice H 100 sup. appartenuto a Ciceri, e con rade postille. Esso reca a f. IIIr la seguente annotazione di mano di Antonio Olgiati: «ex libris ab haeredibus Rovidii senatoris | Mediolanensis emptus anno Domini 1606 | Antonius Olgiatus vidit». Si tratta di un manufatto simile, appartenuto ad un personaggio con il quale Ciceri fu in contatto: Cesare Rovida (1549-1592); egli era stato professore di Marco Maffeo Ciceri e Francesco ebbe un intenso scambio epistolare con lui. Rovida ereditò la biblioteca di Bartolomeo Capra († 1589), nella quale era confluita quella del suo maestro Ottaviano Ferrari (1518-1586), e lasciò poi in eredità la propria al fratello Alessandro († 1605): essa passò alla Biblioteca Ambrosiana nel 1606⁵⁹. Il fatto che anche Rovida, studioso di filosofia e di medicina e docente all'Università di Pavia, fosse un collezionista di codici, getta una luce interessante sulla parallela attività di raccolta di Ciceri. Una futura ricerca volta a ricostruire la biblioteca manoscritta di Rovida potrebbe consentire un confronto tra questa e quella di Ciceri⁶⁰.

Nei due casi di acquisto del 4 giugno (il Seneca E 146 sup. e il Cicerone H 100 sup.) spicca l'interesse sempre vivo e per così dire 'naturale' di Ciceri per i classici latini, così come d'altra parte per quelli greci, anche se in misura numericamente minore, come attesta l'ultimo acquisto dell'anno, ossia il *De republica Lacedemoniorum* di Senofonte oggi Ambr. F 44 sup. acquisito

⁵⁹ Rozzo, *Rovida, Cesare*; Paredi – Rodella, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, pp. 45-88: 54, 83 note 42-44; C. Pasini, *Giovanni Donato Ferrari e i manoscritti greci dell'Ambrosiana (con note su Francesco Bernardino e Ottavio Ferrari e sui manoscritti di Ottaviano Ferrari all'Ambrosiana)*, «Nea Rhome», I (2004), pp. 351-386: 354-355.

⁶⁰ Ugo Rozzo e Rita Ferrari hanno affrontato un primo studio nel 1984: R. Ferrari – U. Rozzo, *Un filosofo e bibliofilo milanese del '500: Cesare Rovida*, «Stasimon», III (1984), pp. 81-115.

il 3 dicembre⁶¹. Esso era stato commissionato da Giovanni Stefano Cotta, umanista di ambiente sforzesco, come appare dallo stemma in colore e oro a f. 1r⁶². Il manoscritto è un bel codice umanistico di piccola fattura, con lettera iniziale decorata e dorata. La biblioteca di Cotta, come appare dai recenti studi di Massimo Zaggia, appare oggi dispersa in diverse biblioteche europee: leggo questo fatto come una conferma che ai tempi di Ciceri i manoscritti dovessero essere preda del mercato antiquario⁶³. A Giovanni Stefano Cotta era appartenuto, tra gli altri, anche l'Ovidio (*Ars amandi e Fasti*) oggi Ambr. C 140 inf., che Olgiati attesta essere appartenuto a Ciceri⁶⁴. L'assenza della data di acquisizione su quest'ultimo codice non ci permette di sapere se il codice pervenne a Ciceri nella medesima occasione di acquisto del Senofonte F 44 sup. (3 dicembre 1575) e se dunque i libri di Cotta fossero presenti sul mercato nel medesimo tempo. L'Ovidio C 140 inf. è un bel codice umanistico con capilettera in oro e rade postille del XV secolo, dunque consimile agli altri acquisti compiuti da Ciceri in quell'anno. Altri due codici del Cotta sono oggi in Ambrosiana: I 93 sup. ed S 66 sup.: essi non riportano indizi che li possano ricondurre a Ciceri, dunque dovettero entrare in Ambrosiana per altra via.

I quattro acquisti del 1575 farebbero ipotizzare che Ciceri si sia servito presso un librario antiquario di Milano che dovette avere sotto mano, in quel momento, dei veri e propri 'pezzi d'occasione'. In particolare, l'acquisizione di due magnifici codici (il Seneca E 146 sup. e il Cicerone H 100 sup.) il 4 giugno, tre giorni dopo l'acquisto del Rabano Mauro I 35 inf. di X secolo, farebbero pensare ad un momento fortunato del mercato antiquario.

1576

Quattro acquisti, in quattro date distinte, arricchirono la biblioteca di Ciceri nel 1576. È datato al 5 aprile 1576 l'ingresso del Sallustio H 110 sup., che appartenne ad alcuni membri della famiglia Panigarola, i quali apposero

⁶¹ S. Martinelli Tempesta, *Per la biblioteca greca di Giovanni Stefano Cotta*, «Studi medievali e umanistici», III (2005), pp. 323-342; C. Pasini – G. Turco, *Ambrosianus L 43 inf. (10): integrazioni a un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani (Ambr. X 289 inf., ff. 110-141)*, «Aevum», LXXXIII (2009), p. 868; M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 331-384: 356-357.

⁶² R. Ricciardi, *Cotta, Giovanni Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXX, 1984, pp. 458-460.

⁶³ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 353-358.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 340, 354-355, 384.

abbondanti note di possesso. Si tratta di un codice molto ordinato, in scrittura cancelleresca di XV secolo, con una piccola parte in *littera textualis* (ff. 30-34), senza postille. Nei risguardi e sui fogli di guardia vi sono molte *probationes pennae*, anche ispirate a formule notarili. La famiglia Panigarola era una celebre famiglia di notai milanesi e al mondo notarile fanno riferimento non solo sui fogli di guardia tali cenni di formule e l'annotazione di quattro date pasquali (precisamente per gli anni dal 1467 al 1470), bensì anche, tra le opere contenute, una di natura cronologica, ossia una *Ratio conoscendi litteram domenicalem*. Allo stesso nucleo familiare dei Panigarola, con un numero altrettanto significativo di note di possesso, come pure ad un Galeotto Moroni (forse qualche decennio dopo i Panigarola), appartenne anche il manoscritto C 100 inf., un Valerio Massimo con commento, che Ciceri acquistò due anni dopo, il 10 febbraio 1578, insieme ad altri due codici. Date distinte di acquisto di codici provenienti dallo stesso nucleo familiare fanno pensare a diverse possibili modalità del loro passaggio ad altri proprietari e venditori, possibilità che restano tuttavia nel puro campo delle ipotesi.

Il secondo manoscritto fu acquistato da Ciceri il 16 aprile 1576 ed è il codice H 47 sup. già citato sopra a proposito degli Arcimboldi e del probabile acquisto del 1572. Si tratta di un codice d'uso, composto da tre unità di medesimo formato assemblate insieme. Esso contiene opere retoriche. La prima unità, acefala, conserva parte del *De inventione* e della *Rhetorica ad Herennium*, con molte postille; la seconda, largamente incompleta, presenta parti di due *Artes dictaminis* e di una *Epistola* di Giovanni XXII; la terza unità, acefala, è costituita ancora da una *Rhetorica ad Herennium*. Il codice non si presenta attraente dal punto di vista estetico, tale da giustificare l'interesse del collezionista Ciceri, ma il contenuto doveva essere chiaramente di suo interesse per ragioni 'professionali'. L'umanista scrive a f. 76v una postilla nella quale indica quali opere sono contenute nella seconda unità codicologica. Annoto che questo manoscritto è uno dei casi nei quali si trovano note di Ciceri, addirittura sia la nota di acquisizione sia una postilla, ma non sono state apposte da Olgiati note di ingresso in Ambrosiana; non occorre però postulare l'ipotesi che il codice sia entrato in Ambrosiana in un momento differente rispetto a quelli che riportano la consueta nota «Olgiatus vidit», bensì l'anomalia va imputata al sistema di censimento operato da Olgiati negli anni di preparazione dell'apertura dell'Ambrosiana, come spiegherò in dettaglio in un apposito paragrafo (cfr. par. II.9).

Il 3 luglio 1576 fece il suo ingresso nella collezione di Ciceri il manoscritto R 1 sup., contenente opere ciceroniane ed opere umanistiche. Dopo un codice contenente Sallustio ed un altro composito di opere retoriche, Ciceri quell'anno impegnò il suo acquisto ancora una volta per autori latini. Il codice

è cartaceo, con rade postille e capilettera in colore. Ciceri vi scrisse a f. IIv un *Elenchus* delle opere contenute, ma volle a f. Iv apporre un cartellino pendente dal fondo della pagina sul quale indicò al centro l'abbreviazione delle opere contenute nel codice, sul lato destro il nome del copista «m. Belliardi» e sul lato sinistro la data nella quale fu completato il lavoro del copista «Decen. (?) 1428». Trovo interessante tale attenzione del collezionista per questi dati.

Il 14 agosto 1576 fu la volta dell'acquisto del manoscritto D 537 inf., che riporta i *Ruralia commoda* di Pietro Crescenzi, un trattato sui giardini composto nel XIV secolo. Il codice è di grande formato e di bell'aspetto, ha decorazioni in colore e oro nel frontespizio, capilettera in colore, filigrane e rade postille di XIV secolo. Non mancano nella collezione di Ciceri opere non letterarie, come mostrerò in dettaglio (parr. II.4.f e II.4.g); ritengo che in questo caso anche l'aspetto gradevole del codice abbia orientato l'acquisto.

1577

L'anno 1577 presenta un caso interessante. Ben tre mss. sono datati nello stesso modo, molto particolare e non ricorrente altrove: «7 Iulii, vel 4 Aug. 77». Si può immaginare che Ciceri desse veramente importanza alla data di acquisizione, tanto da indicarne una doppia nel caso di dubbio della memoria, quale sembra essere il presente: in entrambe le date si trattò della prima domenica del mese. Tale modalità di annotazione inoltre indica probabilmente che la data fu apposta più tardi, in un momento nel quale Ciceri ormai aveva dimenticato il momento preciso dell'acquisto.

Il primo dei tre manoscritti che recano questa nota è il D 52 inf.⁶⁵, che contiene gli *Aratea* di Avieno, di Germanico e di Cicerone; esso è un autografo di Bonino Mombrizio, il celebre umanista, cancelliere sforzesco⁶⁶. Il codice è cartaceo, semplice, presenta alcuni capilettera a colore e postille di mano del copista. Il secondo manoscritto acquistato in quella data annotata da Ciceri in modo 'dubitativo' è E 122 sup., contenente l'*Epitome* di Floro. Si tratta anche in questo caso di un codice cartaceo, quattrocentesco, con rade postille. Le stesse caratteristiche codicologiche, alle quali si aggiungono però capilettera a colore, presenta il terzo manoscritto recante la peculiare doppia data: O 109 sup., un miscellaneo dal contenuto piuttosto eterogeneo; esso contiene un'opera di mitografia, un'opera grammaticale, una vita di

⁶⁵ G. Billanovich, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII (1979), p. 295; Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 260; M. D. Reeve, *Aratea*, in *Texts and transmission*, edited by L. D. Reynolds, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 19, 22-23.

⁶⁶ S. Spanò Martinelli, *Mombrizio, Bonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXV, 2011, pp. 471-475.

Terenzio ed una *Quaestio* di Agostino. Si tratta di tre codici quattrocenteschi, di gusto umanistico, che potrebbero essere appartenuti alla medesima persona che li cedette o li vendette a Ciceri. In questo caso sarebbe allora forse possibile contemplare, oltre all'ipotesi dell'acquisto presso un antiquario, anche quella dell'acquisto presso un privato, presso il quale fosse arrivato per eredità o per acquisizione l'autografo di Bonino Mombrizio.

Un altro acquisto multiplo avvenne il 25 settembre 1577. Ciceri acquistò due manoscritti: D 83 inf. ed E 63 sup. Il codice D 83 inf. contiene l'*Anticlaudianus* di Alano da Lilla; cartaceo, di aspetto non appariscente, è vergato in cancelleresca e presenta rade postille. Il ms. E 63 sup. è invece un bellissimo codice di XIV secolo contenente i Vangeli in greco⁶⁷; arricchito da numerose decorazioni e filigrane, riporta ancora due delle quattro illustrazioni a piena pagina con il ritratto dei quattro Evangelisti: a f. 9v Matteo e a f. 110v Luca, mentre furono in epoca imprecisata sottratti i fogli sui quali stavano i ritratti di Marco (tra gli attuali f. 71 e f. 72) e di Giovanni (tra gli attuali f. 167 e f. 168). Il codice era appartenuto a Pier Candido Decembrio, come denuncia una nota di possesso in maiuscola umanistica a f. 1v.

Pochi giorni dopo, il 30 settembre, Ciceri acquistò il ms. B 123 sup., il celebre autografo di Uberto, Pier Candido e Modesto Decembrio contenente opere dei Decembrio e del Petrarca⁶⁸. Il codice è cartaceo e di aspetto non appariscente, con postille. Colpisce il fatto che l'acquisto di due codici appartenuti a membri della famiglia Decembrio sia avvenuta a distanza di pochi giorni: non vi sono elementi per ricostruire i termini della vicenda e dispiace che il manoscritto D 83 inf. non rechi note di possesso che possano far intendere se esso ebbe mai relazione con i Decembrio come gli altri due. La questione della dispersione dei libri di Pier Candido, avvenuta poco dopo la sua morte (1477), è stata studiata da Mirella Ferrari⁶⁹. La vedova di Pier Candido vendette alcuni manoscritti (ad esempio gli attuali ambrosiani E 63 sup., S 53 sup., B 123 sup., Q 91 sup., acquistati da Ciceri in anni diversi) e volle invece tenere con sé alcuni autografi, non si sa se per legame affettivo o per altra ragione (I 104 sup. e R 88 sup., acquistati da Ciceri nel 1582; D 112 inf., giunto in Ambrosiana secoli dopo; forse il codice Genova, Biblioteca Universitaria, Gaslini C VII 46). Certamente non li consegnò ai

⁶⁷ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, p. 187.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 185-186; A. Piacentini, *Cristoforo da Fano frate umiliato e poeta*, in *Profili di umanisti bresciani*, a cura di C. M. Monti, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2012, pp. 11-12; C. M. Monti, *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscelanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 153-216: 204.

⁶⁹ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, pp. 180-188.

domenicani di S. Maria delle Grazie come avrebbe previsto il testamento del marito. Oggi è riconosciuta una decina di libri di Pier Candido, dispersi in diverse biblioteche; la maggioranza si trova nell'Ambrosiana. Con l'acquisto del settembre 1577 siamo di fronte al primo lotto dei sette manoscritti di Decembrio che Ciceri riuscì a ottenere in momenti diversi, e precisamente nel 1577 (E 63 sup., B 123 sup.), nel 1582 (D 113 sup., I 104 sup., R 88 sup.), nel 1593 (Q 91 sup.) e in un momento imprecisato (S 53 sup.), come vedremo sotto seguendo l'ordine cronologico degli acquisti. Non è noto da chi e come, un secolo dopo la morte di Pier Candido, Ciceri abbia potuto acquisire alcuni dei suoi codici, in anni differenti. Essi verisimilmente si trovavano ancora a Milano e furono acquistati da Ciceri – secondo le parole di Mirella Ferrari – «da diversi oscuri o anonimi possessori»⁷⁰.

Conclude il 1577 un acquisto di addirittura quattro manoscritti il giorno 7 ottobre: E 73 sup., F 87 sup., G 44 sup., O 83 sup. Il codice E 73 sup. è un caso piuttosto raro nella biblioteca di Ciceri. Si tratta di una raccolta miscellanea di opere spirituali dei secoli XIII e XIV. Stupisce per la sua disomogeneità con il resto della collezione a motivo del contenuto e in parte anche a motivo dell'aspetto materiale, che non sembra destare particolare interesse per un bibliofilo quale era Ciceri. Il codice è infatti cartaceo, senza postille e presenta, come unica decorazione, capilettera e piè di mosca rossi.

Più scontato per la biblioteca di Ciceri è invece il codice F 87 sup., contenente i *Tristia* di Ovidio ed opere umanistiche di Georgius Sigsoreus Sibenicensis e di Azzone Foresti. Il manoscritto, quattrocentesco, presenta postille di mano del copista.

Il codice G 44 sup. è pure una raccolta miscellanea umanistica, contenente – tra gli altri – Gasparino Barzizza, Guarino Veronese e Francesco Filelfo. Anche in questo caso l'aspetto materiale del manoscritto, cartaceo con rade postille, non ha nulla di particolare, ma sicuramente il suo contenuto era di molto interesse per l'umanista Ciceri.

Infine anche il ms. O 83 sup. rispecchia il medesimo ambiente umanistico: esso, cartaceo, contiene opere di Leonardo Bruni, Benzo d'Alessandria, Pier Candido Decembrio e Lattanzio accompagnate da postille.

Vista l'omogeneità di questi ultimi tre manoscritti di stampo umanistico, sicuramente di grande interesse per Ciceri, vien quasi fatto di pensare che al collezionista fu proposto l'acquisto di un gruppo indiviso di quattro codici, nel quale si trovava anche la silloge di opere spirituali medievali E 73 sup., che egli dovette tenersi con il resto.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 195.

Ciceri, che aveva iniziato la sua carriera, a quanto risulta oggi dalle sue note autografe conservate sui manoscritti, con tre acquisti singoli nel 1573, quattro anni dopo era già arrivato a comperare una decina di codici, in acquisti multipli.

1578

Il 1578 fu un anno ricco di acquisti. È del 10 febbraio l'acquisizione di tre manoscritti: C 100 inf., C 231 inf. ed E 58 sup. Il primo di essi è un Valerio Massimo quattrocentesco appartenuto a membri della famiglia Panigarola, precedenti possessori anche del codice trecentesco H 110 sup., contenente Sallustio e acquisito da Ciceri il 5 aprile 1576, come si è detto poc'anzi a proposito degli acquisti avvenuti in quell'anno. Il manoscritto C 100 inf. contenente Valerio Massimo è piuttosto ordinato, presenta gli *incipit* dei libri con decorazione in colore e oro, uno stemma nel primo foglio e capilettera in rosso e blu. Come ho osservato a proposito del manoscritto H 110 sup., anche in questo caso i Panigarola, celebre famiglia di notai milanesi, infittirono i fogli di guardia di note di possesso e di *probationes pennae* dal sapore notarile, come ad esempio a f. Ir «Ludovicus Sfortia dux Mediolani | Papie Anglerieque comes | ac Ianue dominus». L'acquisto a due anni di distanza di due codici appartenuti alla stessa famiglia può far pensare ad un'azione progressiva di vendita da parte dei proprietari, o a particolari motivi di interesse o di disponibilità finanziaria da parte di Ciceri, o più semplicemente ai movimenti del mercato antiquario milanese.

Il ms. C 231 inf. è trecentesco e contiene il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, un'enciclopedia medievale che, quanto al contenuto, non doveva interessare molto all'umanista Ciceri. Anche in questo caso allora, come per la *Summa iudicialis* del codice A 201 inf. acquisito forse nel 1572, si può pensare che il bibliofilo prevalessse sull'umanista: il manoscritto infatti è molto bello, presenta capilettera in oro e colore e filigrane; vi sono anche rade postille, purtroppo quasi completamente perse a causa di una successiva rifilatura del codice.

Il terzo manoscritto acquisito il 10 febbraio 1578, E 58 sup., ci riporta agli interessi e alle competenze più tipiche dell'umanista Ciceri. Il codice infatti contiene, oltre ad alcuni trattatelli di sapore scientifico, il *De moribus* dello pseudo-Seneca, il *De compositione* di Gasparino Barzizza e l'orazione *De imperio Pompei* di Cicerone. Si tratta di un codicetto quattrocentesco cartaceo, ordinato, con la lettera iniziale in oro e colore e nulla più.

Al mondo classico latino ci riportano gli acquisti del I marzo 1578. Due manoscritti presentano tale data di acquisizione: M 60 sup. e P 16 sup. Il primo è uno Stazio che era circolato nell'ambiente universitario pavese,

come mostra la nota «Stacius exstimatus florenis octo auri | Ambrosinus generalis bidellus» (Ambrogio Monti) a f. 154r⁷¹. Destano curiosità alcune lettere ebraiche presenti a f. IIIv e sul contropiatto posteriore, che paiono però esprimere parole di lingua non ebraica. Il manoscritto è trecentesco, con filigrane in rosso e in blu e molte postille. Un codice sicuramente appetibile per l'umanista insegnante Ciceri. Interessanti inoltre i legami di M 60 sup. con il mondo universitario pavese, le cui relazioni con Milano e con i suoi umanisti furono sempre forti e costanti. Altri manoscritti appartenuti a Ciceri riportano l'annotazione del bidello generale dell'Università di Pavia, come dettaglierò sotto a proposito degli acquisti avvenuti nell'anno 1593.

L'altro manoscritto, P 16 sup., è quattrocentesco: fu copiato da Giovanni Maria da Cotignola a metà del XV secolo e contiene i *Carmina* e l'*Ars poetica* di Orazio, le *Satyræ* di Persio e alcuni componimenti in volgare. È un bel codicetto umanistico con due iniziali in oro e colore ed è corredato da postille. Un manoscritto di questo genere sembrerebbe appartenere al mondo dell'insegnamento della grammatica e della retorica.

Va aggiunto agli acquisti del I marzo il manoscritto Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelf. 23.33 Aug. 4°, contenente l'*Orthographia* di Gasparino Barzizza e riconosciuto da Giliola Barbero come appartenuto a Ciceri grazie alla data di acquisizione⁷². Si tratta – sino ad oggi – dell'unico codice di Ciceri, tra quelli che riportano la data di acquisto, non conservato nell'Ambrosiana. Commenterò sotto questa anomalia, nel paragrafo dedicato all'ingresso della collezione di Ciceri nella Biblioteca (par. II.9). È però interessante notare subito che il codice era appartenuto a Giovanni Francesco Arluno, fratello del più celebre Bernardino: sue note di possesso si leggono sia nel contropiatto anteriore sia nel contropiatto posteriore⁷³. Ciceri era stato a lungo in contatto con gli Arluno a motivo del tentativo di far stampare presso l'Oporino la *Historia* compilata da Bernardino; l'epistolario conserva molte lettere sull'argomento. Tra i manoscritti di Ciceri vi è pure M 31 sup., che appartenne alla famiglia Arluno e segnatamente

⁷¹ G. Billanovich, *Il testo di Livio*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXII (1989), pp. 80-81; L. Gargan, «*Exstimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*». *Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. Albonico – A. Comboni – G. Panizza – C. Vela, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996 (Testi e strumenti di filologia italiana. Strumenti, 2), pp. 19-36: 29, 33.

⁷² Barbero, *L'Orthographia*, pp. 188-191.

⁷³ N. Raponi, *Arluno, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, 1962, pp. 217-218; Barbero, *L'Orthographia*, pp. 189-190.

ad un Matteo e al Giovanni Francesco sopra menzionato; si tratta di un Giovenale di XV secolo, che non riporta la data di acquisto di Ciceri. Si può ipotizzare, anche se non ne sono chiare le ragioni, che la compresenza, nelle acquisizioni del 1 marzo 1578, di ben due codici appartenuti agli Arluno non sia casuale.

Del 29 (o 20) marzo 1578 è l'acquisto del codice A 87 sup., una raccolta tardo-trecentesca di opere spirituali e devozionali, tra le quali spiccano alcuni testi di Bernardo di Chiaravalle. Siamo anche in questo caso davanti all'interrogativo sul motivo di apprezzamento che questo manoscritto dovette destare in Ciceri, umanista che non ha lasciato alcun particolare segno di devozione o di interesse di carattere religioso nei suoi scritti. Il manoscritto è un normale codice trecentesco, con lettere iniziali in rosso e in blu e filigrane; il testo è su due colonne.

Al 7 luglio del medesimo anno invece è datato l'ingresso del manoscritto A 73 inf., contenente, tra l'altro, opere retoriche di Cicerone (*De oratore*, *Orator*, *Brutus*), le *Ad familiares* dell'Arpinate e l'*Institutio oratoria* di Quintiliano. È un bel codice cartaceo quattrocentesco, con lettere iniziali in colore e oro. Non vi sono segni di lettura da parte di Ciceri neppure su questo esemplare; ritengo dunque che egli dovette acquisire il manoscritto, in questo come in altri casi di testi classici, non per il desiderio di collazionarli con edizioni a stampa, bensì per semplice gusto collezionistico.

Un acquisto ricco ed articolato va ascrivito al 21 luglio 1578. Ben cinque manoscritti riportano questa data di acquisizione. Si può ipotizzare che essi provenissero tutti da un medesimo ultimo possessore, forse un giurista milanese. L'unico codice pergameneo del gruppo è il C 218 inf., che contiene opere astronomiche e astrologiche medievali e che presenta, come unica traccia di interesse umanistico e milanese, un *Carme* di Antonio Loschi. Ordinato, trecentesco, senza postille, il manoscritto conferma l'interesse di Ciceri per l'astronomia: gli appartennero, oltre a questo, altri codici contenenti opere di contenuto astronomico, come vedremo sotto in dettaglio (par. II.4.g). Vi sono poi altri quattro manoscritti, tutti cartacei, acquistati il 21 luglio 1578.

Il manoscritto G 89 sup. è un'antologia difficile da definire. Essa presenta una settantina di componimenti di natura religiosa, legati soprattutto alla sacra eloquenza. Non vi scorgo motivi di interesse diretto da parte di Ciceri. Il codice è cartaceo, quattrocentesco, scritto in semicorsiva e senza postille; esso appartenne anche al giureconsulto milanese Diamante Marinoni († 1548)⁷⁴,

⁷⁴ A. Salomoni, *Memorie storico-diplomatiche*, Milano, dalla tipografia Pulini al Bocchetto, 1806, pp. 98-99.

come si evince dalla nota di possesso a f. 448r «Liber illustrissimi domini Adamantis Marinoni iureconsulti fiscalis».

Il ms. I 103 sup.⁷⁵ proviene dall'ambito notarile milanese, stando alle note che conserva, dotate di *signum tabellionis* e di stile documentario: f. IIIv «(S.T.) Ego Cesar Confanonerius filius domini Augustini Portae Orientalis Parochiae Sancti Iohannis ad Fontes Mediolani scripsi et subscripsi», f. IVv «Iste liber est mey Francisci Confanonerii et amicorum suorum [sic] | 1525 indictione tertiadecima die Iovis sexto Aprilis», contropiatto posteriore «(S.T.) Ego Ioannes Augustus de Fer.iis [sic] filius domini P... Portae Novae Parochiae Sancti Bartholomaei intus Mediolanensis scripsi signumque meum tabellionatus aposui de anno 1501 die sexto Novembris | (S.T.) Ego Iohannes Petrus de Confanoneriis filius nobilis domini Antonii Portae Novae Parochiae Sancti Bartholomaei intus Mediolanensis scripsi signum que meum». Esso contiene le *Commedie* di Terenzio. Si tratta di un codice cartaceo quattrocentesco d'uso, con molte postille; mi pare congruente con la pratica quotidiana dell'insegnamento dei classici da parte di Ciceri.

Di contenuto classico è anche il ms. L 61 sup., un Quintiliano epitomato contenente anche *De optimo genere oratorum*, *Partitiones* e *Topica* di Cicerone. Esso fu compiuto il 10 aprile 1471 (f. 185v), si presenta ordinato, con quattro belle lettere iniziali in oro e colore, senza postille.

Infine appartiene al gruppo dei manoscritti acquisiti da Ciceri il 21 luglio 1578 il codice O 209 sup., posseduto in precedenza dal lodigiano Niccolò Cadamosto, probabilmente l'omonimo giurista della fine del XV secolo nominato decurione da Ludovico il Moro (ff. 1r, 51v)⁷⁶, e da Giorgio Casteni, probabilmente un notaio del secolo XVI (f. 1r, f. 58v). Il codice non è di bell'aspetto, presenta soltanto una piccola decorazione sul foglio iniziale, e non è postillato; contiene però il *De fato* e il *De natura deorum* di Cicerone. Questo determina senza dubbio l'interesse da parte di Ciceri.

L'anno 1578 si chiude con un acquisto alla vigilia di Natale, il manoscritto C 12 inf., contenente la versione latina di Libanio ad opera di Francesco Zambeccari. Si tratta di un altro testo direttamente connesso con la sfera degli interessi culturali di Ciceri. Il codice è quattrocentesco, ordinato, con capilettera in rosso e in blu, una sola decorazione sul foglio iniziale e rade postille. Purtroppo la seconda cifra dell'anno, nella data di acquisizione autografa di Ciceri apposta sul contropiatto posteriore, è

⁷⁵ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 331-384: 333, 384.

⁷⁶ A. Ciseri, *Giardino storico della città di Lodi*, Milano, nella Stampa di Giuseppe Marelli, 1732, p. 235.

quasi illeggibile. Propendo per la cifra «8», ma non posso escludere che si tratti di un «9» o forse di un'altra cifra.

1579-1580

Gli anni 1579 e 1580 non registrano che due ingressi, uno per anno, nella biblioteca manoscritta di Ciceri. Al 29 marzo 1579 è datata l'acquisizione del manoscritto L 11 sup., un bel codicetto quattrocentesco, elegante, con pagina iniziale miniata. Esso contiene il *De amicitia* di Cicerone ed appartenne al notaio milanese Bartolomeo Sormani, che annota il possesso con formula documentaria (f. 23v).

Del 18 ottobre 1580 è l'ingresso del manoscritto N 55 sup., un bellissimo codicetto di XIV secolo riccamente miniato e finemente illustrato, contenente opere di carattere astronomico come i già visti A 201 inf. (forse 1572) e C 218 inf. (21 luglio 1578), nonché il manoscritto N 50 sup., che Ciceri acquisirà nel 1582 come descriverò sotto negli acquisti di quell'anno, nonché altri manoscritti che non riportano la data di acquisizione.

I due acquisti attestati sono di codici di piccolo formato, ma molto eleganti. Se l'interesse di Ciceri per il primo, il *De amicitia*, si spiega facilmente con la sua professione di maestro di retorica, quello per il secondo, l'elegantissimo codicetto astronomico, trae certamente motivo anche dal suo notevole valore estetico.

1581

Il 1581 fu un anno ricco di acquisti. Il 4 marzo portò a Ciceri soltanto il manoscritto F 35 sup., contenente il *Tractatus de conservanda valetudine* di Hieronymus Baldung con lettera dedicatoria a Ludovico Sforza. Il codice è elegante, in bastarda, e riporta a colore sia lo stemma del Moro al principio (f. Iv) sia lo stemma dell'autore alla fine (f. 46v). Siamo di fronte ad un codice di contenuto medico, occorrenza non unica nella biblioteca di Ciceri: egli acquisì nel 1584, come vedremo negli acquisti di quell'anno, il manoscritto H 59 inf., e possedette anche l'*Antidotarium* S 15 sup. e il codice T 11 sup., che riporta anche «quaedam medicamina scripta manu Francisci Ciceri», come annota Olgiati a f. Ir e come commenterò più sotto (par. II.4.g). Non escludo tuttavia che anche l'aspetto elegante del manoscritto rivestisse agli occhi di Ciceri un forte motivo di interesse collezionistico. Caratteristica unica all'interno della collezione di Ciceri, costituita quasi per intero da manoscritti di origine e di provenienza lombarda, è la scrittura bastarda del codice F 35 sup.; motivo ne è molto probabilmente l'autografia dell'autore, il medico Hieronymus Baldung (1459-1526), che dedica la copia a Ludovico

il Moro⁷⁷. Si tratta dunque non di un manoscritto proveniente da altra area geografica e arrivato al mercato antiquario milanese, bensì ancora una volta di un libro che circolava a Milano sin dalla sua origine.

Ben più consistente fu l'acquisto del 23 dicembre 1581, data che compare in ben nove dei manoscritti di Ciceri oggi conservati in Ambrosiana: A 141 sup., I 35 sup., I 86 sup., L 10 sup., L 50 sup., N 58 sup., N 138 sup., N 192 sup., T 20 sup. Sono codici cartacei di studio, appartenuti verisimilmente ad una biblioteca non ricca, e si può immaginare che Ciceri li acquistò in blocco, giacché sono tutti manoscritti quattrocenteschi e di area lombarda.

In alcuni di questi manoscritti predominano i classici latini. Il codice A 141 sup. appartenne a un non meglio identificato Giacomino da Alzate, come attesta una nota di possesso sul contropiatto posteriore, e contiene diverse orazioni di Cicerone. Sobrio, lombardo, della metà del Quattrocento, presenta molte note a margine: è il tipico manoscritto che ci si immagina nella raccolta di un maestro milanese di retorica. Il codice L 10 sup. contiene il *De viris illustribus* di Cornelio Nepote e l'*Epitome* di Anneo Floro; di modesta eleganza, con capilettura in rosso e in blu, non raccoglie annotazioni. Al contrario è ricco di note il codice L 50 sup., un Marziale dall'aspetto molto ordinato. Il manoscritto N 58 sup., contenente i *Meteorologica* di Aristotele, è un codicetto con intento calligrafico non molto riuscito; senza decorazioni, presenta rade note. Pure quattrocentesco e di ambito lombardo è il manoscritto N 192 sup., come indicano a f. 35r la sottoscrizione di Maccagno Federici e le note di possesso di Giovanni Antonio Girardi e di Giovanni Evangelista (Bernardino) Robbiati; esso contiene il *De nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno, la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga e alcuni brani di autori classici e medievali, tra i quali Ovidio e Salimbene da Parma. Codicetto modesto ma ordinato, presenta rade note.

Abbondano anche i testi umanistici. Il codice I 86 sup. riporta il *Doctrina fidei* di Filelfo e il *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu⁷⁸. Esso fu copiato da Pagano da Rho, che ne iniziò la scrittura a Celano negli Abruzzi durante il giubileo del 1450, come annota con precisione lui stesso nella sottoscrizione, e lo completò a Monza due anni più tardi. Nell'anno successivo, 1453, il medesimo Pagano da Rho scrisse a Milano anche tutto il commento alle opere. Di aspetto molto ordinato, il testo è in maiuscola mentre il commentario è in una corsiva ricchissima di abbreviature; in fondo al volume vi è un glossario. Un codicetto senza pretese, con lettere iniziali in rosso,

⁷⁷ Sul medico Hieronymus Baldung (spesso confuso con il figlio giurista Pius Hieronymus) è disponibile soltanto una notizia in rete: <https://archivalia.hypotheses.org/10710>.

⁷⁸ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 331-384: 333-334, 364-368, 384.

è il manoscritto N 138 sup., contenente l'epitome in versi dei *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo compilata da Cristoforo da Fano⁷⁹. Il codice T 20 sup. è miscelaneo e contiene varie opere classiche ed umanistiche; si tratta di trenta distinti fascicoli, tutti dello stesso formato, legati insieme; essi furono copiati da mani molto diverse tra loro, delle quali resta memoria soltanto, in un paio di casi, di quella di Belletto da Corte, che afferma di essere nelle grazie del Filelfo: f. 46v «Ego vero Belletus de Curte ea qua afficior in prefatum | dominum Franciscum Philelfum [sic] benivolentia | hoc opusculum perutile transcripsi et die XX | Decembris anno suprascripto finivi», f. 77r «Transcriptum et finitum | primo Iunii 1475 per me Belletum de Curte». A f. 111v Ciceri annotò di suo pugno un lungo proverbio.

Fa eccezione a questo gruppo di manoscritti umanistici e classici, ma soltanto per quanto riguarda la natura del contenuto, il codice I 35 sup., di XV secolo, che contiene il *Carmen paschale* di Sedulio con *excerpta* di Isidoro e di Pelagio. Si tratta di un codicetto semplice, con qualche annotazione a margine e alcuni nomi di famiglia milanese a f. IIIv: «Lampugnanus | Rusca | Lampugnanus eius particeps».

L'impressione che si ricava da questi nove codici acquistati da Ciceri negli ultimi giorni del 1581 è che potessero essere stati raccolti da un altro umanista in tempi precedenti e successivamente immessi in blocco sul mercato antiquario.

1582

Anche il 1582 si aprì con un acquisto consistente. Al 1 marzo sono datati ben sei manoscritti: D 69 inf., A 86 sup., E 17 sup., L 18 sup., L 69 sup., O 32 sup., tutti membranacei. Fra di essi spicca O 32 sup., un Sallustio di XIII secolo; di piccolo formato, con tracce d'uso, presenta postille e note interlineari in modo discontinuo. Un codicetto siffatto si spiega nella collezione di Ciceri – credo – soprattutto per la sua antichità. Degno di nota è anche il manoscritto D 69 inf., contenente opere di Cicerone; bel codice di XIV secolo con lettere maiuscole in rosso e in blu, non è stato completato delle lettere incipitarie; esso presenta rade postille, tranne per il *De officiis*, ove esse sono fitte e accompagnate da piè di mosca in rosso e in blu. Il manoscritto A 86 sup. è un Aristotele latino di XV secolo: presenta una miniatura

⁷⁹ Piacentini, *Cristoforo da Fano*, pp. 41-49, 64-65; A. Piacentini, *Una polemica umanistica sul greco: la posizione di Cristoforo da Fano*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLVI (2005), pp. 97-144.

iniziale, belle filigrane in rosso e in blu, annotazioni ora fitte ora rade⁸⁰. Tipicamente quattrocentesco è il codice L 69 sup., miscelaneo, contenente opere umanistiche soprattutto di Gasparino Barzizza. Esso presenta la pagina incipitaria miniata, ma non ha postille. Si tratta di quattro manoscritti di opere classiche, adatti alla collezione e agli interessi dell'umanista Ciceri.

Di contenuto sacro sono invece gli altri due codici acquistati nella medesima data. Il manoscritto E 17 sup., elegante codice di piccolo formato e postillato, era appartenuto all'arcivescovo di Milano Francesco Pizolpasso e contiene opere teologiche e spirituali. Le vicende della biblioteca di questo prelado umanista sono state ricostruite da Mirella Ferrari⁸¹. Riporto alcune parole di sintesi della studiosa: «Dopo la morte dell'arcivescovo pochissimi dei suoi codici erano furtivamente finiti sul mercato degli oggetti di pregio; ma quasi tutti, nel complesso, erano stati incorporati con vigile esperienza nell'inalienabile patrimonio del Capitolo Metropolitano. Si registrano subito le inevitabili perdite, parzialmente tappate: almeno cinque sono i codici che il Croce [il suo vicario Francesco della Croce] afferma di avere recuperato per vie più o meno fortunate (...) In seguito degli 82 volumi da lui custoditi 54 furono scelti dal cardinale Federico Borromeo e portati in blocco all'Ambrosiana nel 1605. Alcuni altri presero il volo alla spicciolata, nel corso dei secoli: precisare quando, è difficile, anche perché solo quattro sono stati rintracciati». Ritengo importante aver considerato il caso della biblioteca del Pizolpasso per due ragioni: anzitutto perché essa getta un po' di luce sul mondo del mercato antiquario milanese dei manoscritti nei secoli XV e XVI, e questo ci permette di meglio precisare le nostre ipotesi sulle modalità con le quali Ciceri poté raccogliere la sua collezione. In secondo luogo, perché uno dei soli quattro codici del Pizolpasso dei quali Mirella Ferrari ha individuato il percorso è proprio il nostro E 17 sup. Tre anni dopo la pubblicazione dell'articolo ora citato, la medesima studiosa è ritornata sull'argomento⁸². Ecco le sue parole a proposito della sorte subita dai libri dell'arcivescovo: «Dei libri suoi passati in eredità alla biblioteca della cattedrale di Milano resta l'inventario, redatto forse vent'anni dopo la sua morte, quando alcuni volumi avevano già preso la via delle vendite sottobanco, finendo in parte dispersi, mentre in parte erano stati recuperati faticosamente presso privati

⁸⁰ E. Franceschini, *L'«Aristotele latino» nei codici dell'Ambrosiana*, in G. Galbiati, *Miscellanea Giovanni Galbiati*, Milano, Hoepli, 1951 (Fontes Ambrosiani, 27), vol. III, pp. 227-247.

⁸¹ Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, pp. 204, 211, 217.

⁸² Ferrari, *Fra i «Latini Scriptores»*, p. 255.

e sulle bancarelle», parole ancora una volta preziose per intuire qualche elemento a proposito del mondo del collezionismo librario in quei secoli.

Annoto qui – risultato interessante della presente ricerca – che ho potuto riconoscere, grazie allo stemma eraso, un manoscritto appartenuto al Pizolpasso e sfuggito ai censimenti compilati da Angelo Paredi e poi da Mirella Ferrari. Si tratta del codice F 137 sup., contenente opere di Cicerone: ne riprenderò sotto la descrizione, tra i manoscritti che non recano la data di acquisizione (par. II.4.a).

L'altro manoscritto di contenuto sacro – come il precedente E 17 sup. – tra quelli acquistati il 1 marzo 1582, è il codice L 18 sup., scritto a Milano nel 1446: esso contiene il *De vita christiana* di Bernardino da Siena⁸³. Non bello, mal conservato, senza decorazioni e senza postille, è uno dei manoscritti che meno si immaginerebbero nella biblioteca di Ciceri. Se il codice E 17 sup. poteva destare interesse per l'umanista milanese a motivo della sua eleganza e della sua appartenenza illustre all'antico arcivescovo, il codice L 18 sup. si potrà al contrario spiegare forse come acquisto abbinato ad altri o – a mio avviso molto meno probabilmente – come peculiare devozione di Ciceri per il santo senese che era stato celebre per i suoi soggiorni a Milano. Annoto che il manoscritto fu copiato da Luigi Strada, un copista milanese attivo alla metà del Quattrocento, del quale sono stati riconosciuti altri quattro codici⁸⁴.

Un altro consistente acquisto avvenne addirittura due giorni dopo, il giorno 3 marzo 1582. Ritengo che possa trattarsi della medesima provenienza dell'acquisto precedente, tanto che forse nel complesso si trattò di un'unica operazione in due tempi diversi. Sei sono i manoscritti acquisiti nel secondo momento, ossia il 3 marzo: D 113 sup., I 104 sup., L 62 sup., R 88 sup., T 79 sup. e G 22 inf. ins. 6.

Anche in questo caso troviamo nel gruppo un manoscritto antico, il T 79 sup.; esso è del XII secolo e contiene il *De arithmetica* di Boezio; si tratta di un bel codice, ricco di schemi in inchiostro rosso, e non presenta postille. Purtroppo lo stemma a f. 1r è perduto, ma vi sono a f. 51v alcune lettere ebraiche (tetragrammi divini), forse *probationes pennae*, che indurrebbero a pensare un legame del codice, di argomento scientifico, con ambienti ebraici. Ciceri acquisirà due anni dopo, nel 1584, un altro manoscritto antico,

⁸³ Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, pp. 232-233.

⁸⁴ Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, col. 1445; E. Gallo, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri – F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2010 (Fonti e Studi, 12), pp. 61-133: 89.

addirittura di X secolo, contenente la medesima opera boeziana: è il codice C 128 inf., come dirò sotto tra le acquisizioni di quell'anno.

Vi è poi, nel gruppo degli acquisti del 3 marzo 1582, il manoscritto L 62 sup., contenente opere del Panormita. Scritto in una elegante corsiva, senza decorazioni né postille, rivestiva certamente interesse per Ciceri a motivo del contenuto umanistico. Di analogo tenore è la *Descriptio Materiae insulae* di Giulio Landi contenuta nel manoscritto G 22 inf. ins. 6; si tratta di una copia scritta in modo piuttosto ordinato, con correzioni non di Ciceri.

Gli altri tre manoscritti del gruppo (D 113 sup., I 104 sup., R 88 sup.) costituiscono un caso eccezionale; appartennero infatti tutti e tre a Pier Candido Decembrio e vanno ad aggiungersi ai manoscritti del grande umanista che Ciceri era già riuscito a procurarsi nel 1577 (E 63 sup., B 123 sup.), come ho descritto a proposito di quell'anno, e ai quali farà un'ultima aggiunta nel 1593 (Q 91 sup.). Il codice D 113 sup., di aspetto piuttosto ordinato, contiene soprattutto opere filosofiche di Cicerone e fu fittamente postillato da Decembrio⁸⁵. Il manoscritto I 104 sup., pure di aspetto ordinato e ricco di postille, riporta traduzioni di Platone ad opera di Decembrio⁸⁶. Infine vi è il codice R 88 sup., celebre zibaldone di Pier Candido Decembrio parzialmente autografo⁸⁷.

Va segnalato che I 104 sup. (f. Iir) e R 88 sup. (f. 3r) riportano l'annotazione di ambito universitario pavese «visto per mi [...] bidell [...]» rintracciata e studiata da Luciano Gargan su altri manoscritti⁸⁸. Lo studioso riconosce e commenta tale nota su diciassette codici, dei quali quattro sono oggi in Ambrosiana: B 26 inf., B 87 sup., M 60 sup., C 293 inf. Di questi appartenne a Ciceri soltanto il manoscritto M 60 sup., da lui acquisito nel 1578, come si è annotato sopra; possiamo ora aggiungere a tale censimento i due manoscritti succitati (I 104 sup., R 88 sup.). Vedremo infine anche un ulteriore caso: il codice Q 91 sup., acquisito da Ciceri nel 1593.

⁸⁵ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, p. 186; Id., *Fra i «Latini scriptores»*, p. 249; M. Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 281-305: 294.

⁸⁶ A. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova, Antenore, 1980 (Medioevo e Umanesimo, 41), pp. 138-141; Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, pp. 182, 196; *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete. Lysis Petro Candido Decembrio interprete*, a cura di S. Martinelli Tempesta, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 109, 111, 113; G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore, 1962 (Miscellanea erudita, 5), pp. 53, 105.

⁸⁷ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, p. 196; Id., *Fra i «Latini Scriptores»*, pp. 247-248 nota 2; *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete*, pp. 109, 126, 128.

⁸⁸ Gargan, «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*», pp. 19-36.

Dispiace non poter disporre di elementi certi per arguire la provenienza ultima di questi undici manoscritti acquistati da Ciceri nel marzo 1582, i quali, se da lui acquisiti in blocco in due date contingue (I e 3 marzo), potrebbero essere appartenuti ad un personaggio di spicco della Milano di allora. Costui sarebbe stato capace di raccogliere, tra gli altri, due codici antichi (il Sallustio di XIII secolo O 32 sup. e il Boezio di XII secolo T 79 sup.), un codice appartenuto all'arcivescovo umanista Francesco Pizolpasso (E 17 sup.), ben tre manoscritti di Pier Candido Decembrio ed alcuni classici ed umanistici di notevole aspetto.

Chiuse il 1582 un ultimo acquisto. Il 30 novembre entrò nella biblioteca manoscritta di Ciceri il manoscritto N 50 sup., contenente opere di Giovanni Sacrobosco. Siamo di fronte ad un altro caso di manoscritto di contenuto astronomico, come i già ricordati A 201 inf., C 218 inf., N 55 sup. Il codice è di piccolo formato e presenta tracce d'uso; il *Calendarium sanctorum* parrebbe di tradizione monastica nordica e contiene alcune aggiunte di ambito ambrosiano: un esempio per tutte sono le integrazioni a f. 18r: «ordinatio divi Ambrosii» al 7 dicembre e «sancti Eugeni [sic]» al 30 dicembre. Ancora più interessanti mi paiono, sempre nel *Calendarium sanctorum*, alcune annotazioni di genere familiare di evidente matrice ebraica; si tratta della registrazione della nascita di tre figli maschi, ciascuno a due anni di distanza: f. 14r «Natus est Salomon hora nona 1450 secundus», f. 15v «Natus est Aluvisiussalomon hora octava 1452 tertius», f. 16r «Natus est Iohelbartolameus [sic] primogenitus 1448 in nocte sequenti».

1583

Il 1583 registra una sola acquisizione per la biblioteca di Ciceri. Si tratta del ms. O 5 sup., entrato nella collezione il 23 maggio. Si tratta di un codice di piccolo formato, tipicamente umanistico, di bell'aspetto, con lettere maiuscole in rosso e blu; esso contiene la traduzione latina di opere plutarchee ad opera di Guarino.

1584

L'anno 1584 fu teatro di un corposo acquisto, con una doppia data. Al 23 marzo è registrato l'acquisto del ms. H 59 inf., mentre al 28 marzo sono registrati nove mss. (C 128 inf., D 264 inf., D 331 inf., B 40 sup., E 114 sup., F 145 sup., I 11 sup., O 60 sup., S 54 sup.). Quasi tutti sono di contenuto scientifico. Appare molto plausibile la loro provenienza dalla medesima biblioteca. Anche in questo caso, come per il doppio acquisto del 1582 (I marzo e 3 marzo), non è chiaro perché Ciceri abbia compiuto l'acquisto in due tempi diversi così vicini, indicati con precisione da due date distinte.

Il ms. H 59 inf. è membranaceo, di XIII secolo, contenente scritti di medicina. Esso fu vergato da mani diverse, presenta tracce d'uso ed è arricchito da abbondanti postille in alcune delle opere contenute. Si può pensare che fosse un codice studiato e compulsato da medici. Come ho annotato sopra, Ciceri aveva acquistato un codice con scritti di medicina anche tre anni prima, nel 1581 (F 35 sup.), e possedette nella collezione altri due codici di argomento medico, S 15 sup. e T 11 sup.

Di contenuto scientifico sono pure, tra i nove manoscritti acquistati il 28 marzo, C 128 inf., D 264 inf. e F 145 sup. Il codice C 128 inf. è un magnifico manoscritto del X secolo appartenuto a Iacopo Antiquario, il celebre segretario ducale sforzesco-visconteo di origine perugina, amico dei letterati, che morì a Milano nel 1512⁸⁹. Esso contiene il *De arithmetica* e il *De musica* di Boezio; molto accurato e ricco di schemi ad inchiostro colorato, è ricco di note marginali ed interlineari. Già nel 1582 Ciceri aveva acquistato un codice antico – di XII secolo – contenente il *De arithmetica* boeziano (T 79 sup.). Penso che la bellezza di tali manufatti fosse stata la ragione che spinse Ciceri ad un siffatto doppio acquisto a pochi anni di distanza. Il manoscritto D 264 inf. contiene gli *Analytica posteriora* di Aristotele nella versione latina di Giovanni Argiropulo⁹⁰. È un codice cartaceo di XV secolo, piuttosto ordinato, con schemi in inchiostro rosso e rade postille. Il manoscritto F 145 sup. è pure cartaceo, di XV secolo, contenente opere di meccanica; non è di particolare eleganza, gli spazi per i capilettera non sono stati riempiti, nella lettera incipitaria è disegnata a penna una figura piuttosto goffa. Singolare è, sui fogli di guardia finali, la memoria del conseguimento dei gradi accademici di un tale Matteo de Capitani nativo di Busto, con l'annotazione dei membri della commissione e con gli argomenti d'esame: a f. Vv il baccellierato in Arti ottenuto nel 1438, a f. Vr la laurea in Medicina conseguita nel 1441.

Sono di contenuto astronomico tre manoscritti, tutti di XV secolo: D 331 inf., E 114 sup. e S 54 sup. Il codice D 331 inf., cartaceo, presenta una scrittura tendente al corsivo e non contiene né postille né capilettera. Il manoscritto E 114 sup., pure cartaceo, ha una scrittura non particolarmente elegante, ma la pagina iniziale è miniata. Singolare è il codice S 54 sup., in parte membranaceo e in parte cartaceo; il f. 16r è miniato in oro e colore, vi sono lettere maiuscole in blu e in rosso; la gran parte del testo è costituita da tabelle 'a quadretti' e cifre numeriche.

⁸⁹ E. Bigi, *Antiquari (Antiquario, Antiquarius), Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, 1961, pp. 470-472.

⁹⁰ Franceschini, *L'«Aristotele latino»*, p. 241.

Fanno eccezione rispetto ai precedenti, tutti di area scientifica, i restanti manoscritti: due presentano contenuto morale e spirituale, l'ultimo è umanistico: si tratta dei codici B 40 sup., O 60 sup. e I 11 sup.

Il manoscritto B 40 sup. contiene le opere di Albertano da Brescia; è di XIV secolo, di aspetto sobrio, con lettere maiuscole rosse e rubriche; esso presenta varie postille e fogli di guardia con parecchie annotazioni. Il codice O 60 sup., pure di XIV secolo, manca della lettera incipitaria, ma ha bellissime filigrane rosse e blu; esso contiene opere di contenuto morale, tra le quali spicca come autore Bernardo di Chiaravalle. Infine il manoscritto I 11 sup. ha contenuto miscelaneo, tipicamente umanistico: compaiono opere, ad esempio, di Leonardo Aretino, Boccaccio, Guarino Veronese; il codice non è particolarmente elegante, non ha decorazione, e presenta rade postille.

1586

Mentre dell'anno 1585 non abbiamo testimonianze, l'anno successivo 1586 è caratterizzato da due soli acquisti, ed entrambi di manoscritti greci. Il 28 febbraio fu acquisito il ms. + 24 sup., un *Salterio* greco di IX-X secolo⁹¹. Di minuscolo formato, molto elegante, il codicetto contiene anche sei miniature di santi quasi completamente svanite (ff. 9r, 9v, 10r, 10v, 195r, 195v). Possiamo immaginare che sia arrivato in Occidente dopo la caduta di Costantinopoli, come potrebbe far pensare la nota di possesso di un certo Francesco Niconico a f. Iv «Francisci Niconici et amicorum commune MDXV aetatis suae anno XIII».

Il 2 maggio fu invece la volta di un importantissimo acquisto. Si tratta del manoscritto I 98 inf., il celebre cosiddetto 'Omero del Petrarca' – o più precisamente 'Iliade del Petrarca' – nome attribuito al codice dopo che Agostino Pertusi ne fece l'identificazione con quello che Nicola Sigero donò al Petrarca⁹². Bel manoscritto cartaceo di XIV secolo, esso presenta

⁹¹ Pasini, *Giovanni Donato Ferrari*, p. 369.

⁹² A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964 (Civiltà veneziana. Studi, 16), pp. 62-72; Id., *L'Omero inviato al Petrarca da Nicola Sigero ambasciatore e letterato bizantino*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, III/2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964 (Studi e testi, 233), pp. 113-139; 131-139; F. Pontani, *L'Odissea di Petrarca e gli scolî di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi* (Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001), a cura di M. Feo – V. Fera – P. Megna – A. Rollo, «Quaderni Petrarcheschi», XII-XIII (2002-2003), pp. 295-328: 316.

annotazioni a margine e in interlinea da parte di più mani greche e latine, fra le quali quella di Pier Candido Decembrio; esse sono peraltro piuttosto rade, eccezion fatta per alcuni canti del poema. Sulla questione dell'appartenenza o meno del codice a Petrarca è recentemente tornato Carlo Maria Mazzucchi, mostrando in modo molto preciso i *pro* e i *contro* di tali ipotesi e sospendendo il giudizio finale per assenza di elementi sicuri in favore dell'una o dell'altra⁹³. Il manoscritto è stato molto studiato. Si sa che esso appartenne alla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia, come attesta l'iscrizione sul taglio «Liber Iliados Homeri | est Illustrissi(mi) Domini Philippi Marlie Angli Ducis Mediolani»; Pier Candido Decembrio lo ebbe in prestito per qualche anno e lo restituì nel 1446. Secondo la ricostruzione di Mirella Ferrari, il manoscritto fu sottratto alla biblioteca pavese prima che questa fosse deportata in Francia nel 1499⁹⁴. Per questa ragione dovette rimanere in ambito milanese, in mani per ora sconosciute; qui lo trovò Ciceri, che lo fece entrare nella sua collezione nel 1586.

1592

Gli anni seguenti mostrano un intervallo nella registrazione. Non sono attestati acquisti di Ciceri sino alla fine del 1592, quando il 7 dicembre vennero acquisiti due manoscritti di contenuto scientifico. Il codice I 20 sup. contiene opere matematiche; è di XV secolo, molto semplice, cartaceo, in scrittura corsiva. Il codice A 203 inf. è pure molto semplice; consiste di pochi fogli e il testo è accompagnato da molte tabelle.

I due manoscritti acquisiti il 7 dicembre 1592 vennero così ad arricchire ancora una volta nella collezione di Ciceri la sezione per così dire 'scientifica', che contava già una quindicina di manoscritti: A 201 inf., acquisito forse nel 1572; C 218 inf. ed E 58 sup., acquisiti nel 1578; N 55 sup., acquisito nel 1580; F 35 sup., acquisito nel 1581; T 79 sup. e N 50 sup., acquisiti nel 1582; sette dei dieci manoscritti acquisiti nel 1584. Non saprei per quale ragione ancora nel 1592 Ciceri, ormai sessantacinquenne e con una lunga carriera di umanista alle spalle, potesse nutrire interesse per materie scientifiche, che aveva coltivato in gioventù seppure – mi sembra – non in maniera consisten-

⁹³ C. M. Mazzucchi, *L'Ambrosiano I 98 inf. (gr. 1057) è davvero l'Omero del Petrarca?*, in *Miscellanea Graecolatina I*, a cura di F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2013 (Ambrosiana Graecolatina, 1), pp. 207-210.

⁹⁴ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, p. 191 e nota 61; É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1955, pp. 70-72.

te⁹⁵. Forse avrà giocato un ruolo nella sua mente di collezionista, più che il contenuto in sé, la peculiarità dei manoscritti.

1593

Il 27 settembre 1593 Ciceri acquistò un altro manoscritto greco importante, il Q 91 sup.⁹⁶ Esso riporta la traduzione di Massimo Planude delle *Metamorfosi* di Ovidio. Il codice era appartenuto a Niccolò Petronio, che ne annotò il possesso in greco, e poi a Pier Candido Decembrio, che lo postillò fittamente; si tratta di un bel codice, vergato da mani differenti.

Anche questo manoscritto riporta l'annotazione del bidello generale dell'Università di Pavia che abbiamo considerato sopra per i codici M 60 sup. (acquisito nel 1578), I 104 sup. e R 88 sup. (acquisiti nel 1582): «Visto per mi [...] bidell. adi 10 marzo 1467» (f. 2r)⁹⁷. Con questo manoscritto giunge dunque a quattro, tra quelli appartenuti a Ciceri, il numero dei manoscritti sui quali è riconoscibile tale nota di ambito universitario pavese. Le ricerche sui codici di Ciceri mi hanno permesso di notare altri due casi presenti nella Biblioteca Ambrosiana: il manoscritto D 81 inf., che reca a f. (I)v la nota «Visto per mi ... bidell. ... adi 23 luio 1459», un Valerio Massimo di XV secolo arrivato in Ambrosiana negli anni della fondazione, non però attraverso Ciceri, come annota Olgiati a f. IIIr: «Venetiis emptus iussu illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Ambrosianae Bibliothecae fundatoris»; e il codice D 112 inf., il più importante tra i codici di Decembrio, recante a f. 81r la nota «visto per mi ... bidellum ...», giunto in Ambrosiana non prima del secolo XVIII, dunque anch'esso non attraverso gli eredi di Ciceri⁹⁸.

La presente ricerca ha quindi permesso da un lato di proseguire il censimento delle note pavesi avviato da Luciano Gargan allungando la lista dei codici che la riportano, dall'altro ha evidenziato la loro presenza su almeno quattro dei manoscritti appartenuti a Pier Candido Decembrio: D 112 sup., I 104 sup., Q 91 sup., R 88 sup.⁹⁹ Agli studiosi il compito di proseguire le ricerche sulla ricostruzione della biblioteca del grande umanista milanese e dei percorsi che ne caratterizzarono la dispersione dopo la sua morte. Qui

⁹⁵ Cfr. Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 43, pp. 75-78 (14 novembre 1544).

⁹⁶ A. de Patto, *Pier Candido Decembrio e le Metamorfosi di Ovidio tradotte da Massimo Planude*, in *Miscellanea Graecolatina* II, pp. 265-286: 269; Ferrari, *Dalle antiche biblioteche d'ambrosiane*, pp. 184-185; Paredi - Rodella, *Le raccolte manoscritte*, p. 54.

⁹⁷ Cfr. Gargan, «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*».

⁹⁸ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche d'ambrosiane*, pp. 180, 195.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 180-187 riconosce la nota su D 112 sup., I 104 sup., e R 88 sup., non su Q 91 sup.

annoto soltanto, a mo' di traccia promettente, un'osservazione di Mirella Ferrari: D 112 sup., I 104 sup. e R 88 sup. hanno legatura uguale, come pure R 75 sup., giunto in Ambrosiana ai tempi di Olgiati, ma in un momento imprecisato e senza indicazione della sua provenienza¹⁰⁰.

1594

L'ultimo anno di acquisti per il Ciceri fu il 1594. Egli morirà alla fine del marzo 1596. Tre sono gli ingressi nella sua collezione, in tre date distinte. Il 5 gennaio fu acquisito il manoscritto C 8 sup., un cartaceo XV che contiene il *Manipulus curatorum* di Guido di Monte Roterio, un manuale per parroci composto nel XIV secolo; esso era appartenuto in precedenza al sacerdote Andrea Litta (f. IIIr). Un'opera del genere, squisitamente spirituale e pastorale, stupisce nella biblioteca classica, umanistica e moderatamente scientifica di Ciceri. Oltretutto, il suo epistolario ci testimonia una considerazione non lusinghiera del clero in cura d'anime, perlomeno in età giovanile. Così si legge infatti nella lettera del 25 settembre 1548 al Maioragio: «L'altrheri venne alla porta nostra una mandra di preti. Vedendo io questo malo augurio, hebbi paura; non di meno andai più oltri e dimandai qual cosa volevano»¹⁰¹. Il codice, oltretutto, non è particolarmente attraente per un bibliofilo: di aspetto non bello, presenta semplicemente lettere maiuscole e piè di mosca in inchiostro rosso e nulla più. Si potrebbe supporre che si sia trattato di un dono fatto a Ciceri, forse da parte di qualche sacerdote che aveva in casa l'opera, ma la riteneva ormai sorpassata e quindi desiderava farne omaggio all'anziano collezionista, o forse fu l'erede di qualche sacerdote a metterlo a sua disposizione.

Più comprensibilmente in linea con la collezione di Ciceri è il manoscritto F 5 sup., acquistato il 7 marzo, contenente *De senectute*, *De amicitia*, *Paradoxa* e *Somnium Scipionis* di Cicerone. Il codice è di piccolo formato, non particolarmente elegante, con filigrane scolorite, in scrittura semicorsiva. Si tratta di uno dei circa venticinque manoscritti contenenti opere ciceroniane posseduti da Ciceri, come descriverò meglio sotto (par. II.4.a).

Infine, il 19 marzo 1584 fu registrato l'ingresso di L 32 sup., un altro manoscritto di contenuto classico: esso contiene l'*Epitome* di Francesco Patrizi dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano¹⁰². Esso era stato copiato da

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 189.

¹⁰¹ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 217, pp. 316-319: 317-318.

¹⁰² D. Bassi, *L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XXII (1894), pp. 422-472.

Nicola Trivulzio per il fratello Girolamo, frate agostiniano dimorante forse nel convento osservante di Santa Maria Incoronata in Milano¹⁰³, come attesta una nota a f. Iv: «Nicholaus de Triultio frater germanus fratris Hieronymi de Mediolano fratrum Ordinis Observantiae Sancti Augustini etcetera scripsit cum devotione etcetera»; il codice era arrivato in dono al frate da un altro componente della famiglia, Dionigi, come si legge nella nota del vicario generale datata 1490: «Iste liber est domini Dionisii de Triultio fratri Hieronymo accomodatus per fratrem P. Vicarium Generale existente 1490». Il codice è modesto, presenta una scrittura goffamente elegante, le rubriche sono in inchiostro colorato, mentre le lettere maiuscole sono riempite soltanto nella pagina incipitaria. Le postille, abbondanti sui primi dodici fogli, si fanno poi rade; segno forse di uno studio scolastico limitato alle prime parti dell'opera. Annoto che l'appartenenza del manoscritto a Ciceri testimonia che i frati agostiniani osservanti nel secolo XVI non escludevano nella prassi la possibilità di alienare un codice in loro possesso. Come si è detto, è presente una nota del vicario generale dell'Ordine che autorizza il possesso del libro da parte di fra Gerolamo Trivulzio; si configurerebbe così il caso non infrequente di un libro concesso ad un singolo frate¹⁰⁴. Stando alle regole dell'Osservanza agostiniana di Lombardia, i libri sarebbero però dovuti restare sempre in convento, il quale ne era l'erede dopo la morte del frate possessore, e non essere alienati¹⁰⁵.

Si chiude così, con un manoscritto quattrocentesco di natura umanistica e di contenuto pedagogico, la serie degli acquisti testimoniati dalle puntuali note di Francesco Ciceri nella parte finale dei codici. Lui, che tutta la vita aveva dedicato alla letteratura e all'insegnamento, con quest'ultimo ingresso nella sua collezione ci lascia quasi un testamento della sua opera e dei suoi interessi prevalenti.

¹⁰³ L'unica tenue possibilità di identificazione è la menzione di un «frater Ieronimus de Mediolano» del convento di Santa Maria Incoronata in un documento notarile del 1474: Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, cart. 460, fasc. 197d, edito in M. L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, Milano, Arte Lombarda, 1980 (Arte Lombarda, n.s., 53-54), pp. 172-177 doc. A59: 173.

¹⁰⁴ Altri esempi di note del vicario generale: Gallo, *La biblioteca di S. Maria Incoronata*, pp. 79-80, 98.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 80; cfr. F. Gallo, *L'Osservanza agostiniana a Milano nel secolo XV: il convento di S. Maria Incoronata*, in *Angeliche visioni. Veronica da Bonasco nella Milano del Rinascimento*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli – E. Paoli – P. Piatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2016 (La mistica cristiana fra Oriente e Occidente, 26), pp. 141-172; cfr. Onofrio da Firenze, *Retorica*, a cura di F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2016 (Fonti e Studi, 25), p. xxviii.

Del 28 marzo 1594 è l'ultima lettera datata dell'epistolario di Ciceri¹⁰⁶; verisimilmente nel periodo successivo si ammalò e interruppe la sua attività di scrittore e di collezionista. Morì due anni più tardi, nel marzo 1596.

4. I manoscritti senza data di acquisizione.

Gli altri manoscritti appartenuti a Ciceri non presentano la data di ingresso autografa. Forse essa fu perduta nel corso delle operazioni di legatura e di restauro dei secoli successivi. Essi sono allora riconoscibili come appartenuti a Ciceri grazie a sue note autografe, ma soprattutto grazie all'attestazione di Olgiati nelle pagine iniziali. Non va peraltro escluso, ove non vi siano interventi autografi di Ciceri sul manoscritto, che Olgiati possa essere caduto in errore. Non abbiamo però elementi per opporci alla sua attestazione. Si tratta di quasi cento codici. A causa della mancanza della nota di acquisizione, non posso seguire il criterio cronologico di presentazione come ho fatto sinora. Presento dunque i manoscritti in base al loro contenuto.

a. Cicerone.

La categoria più rappresentata è quella dei classici latini. Si tratta di più di settanta codici. Più di venti di essi contengono Cicerone; questo dato non stupisce: e per la diffusione enorme della quale l'autore ha sempre goduto, e per gli interessi umanistici e scolastici di Ciceri. L'epistolario riporta un paio di notizie relative alla prima gioventù di Ciceri che riguardano proprio l'Arpinate e che mettono in luce l'ammirazione che il giovane nutriva per l'antico autore. Nel 1544 Ciceri, precettore presso Pio Avogadro ma ancora in formazione, dà notizia dei suoi studi: «Quotidie, quantum datur per occupationes, me in paradeigmatibus verborum Graecorum et in Ciceroniana lectione exerceo»¹⁰⁷; nel 1545 egli elogia il giovane Pietro Martire Rosini – probabilmente un allievo o un compagno di studi – perché si esercita nell'imitazione di Cicerone: «Nihil enim est in tuis literis quod merito probari non debeat, praesertim cum Ciceronem, oratorum facile principem, imiteris»¹⁰⁸ e ripete l'anno successivo lo stesso giudizio: «Habes me summopere laudare quod Ciceronem imiteris, pro cuius imitatione orationem Latinam efficies»¹⁰⁹. Importante è pure il ruolo che il

¹⁰⁶ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 706, pp. 1103-1104.

¹⁰⁷ *Ibidem*, lettera 43, pp. 75-78.

¹⁰⁸ *Ibidem*, lettera 56, p. 97.

¹⁰⁹ *Ibidem*, lettera 67, pp. 110-111. Nella medesima lettera Ciceri si dilunga sull'opportunità di imitare Cicerone.

giovane Ciceri giocò nella disputa sorta negli anni Quaranta del secolo tra il suo maestro Antonio Maria Maioragio e l'umanista bresciano Mario Nizzoli a proposito del modo in cui i due, rispettivamente, affermavano la superiorità di Cicerone¹¹⁰. Ciceri non prese posizione con un contributo di tipo speculativo, bensì favorendo la pubblicazione delle opere del maestro presso lo stampatore basileese Oporino. Tuttavia la morte del Maioragio nel 1555 pose fine alla contesa. L'interesse di Ciceri per le opere ciceroniane restò peraltro costante per tutta la sua carriera di umanista e di insegnante, come la collezione dei suoi manoscritti ci mostra e come ci è testimoniato da un suo corso scolastico, come vedremo sotto.

Dei venti codici contenenti Cicerone alcuni sono particolarmente significativi. Cito anzitutto i due monumentali ed eleganti codici miniati 'gemelli' E 14 inf. ed E 15 inf., pergamenei, con capilettera in oro e colore e rade postille, i quali contengono moltissime opere di Cicerone¹¹¹. Di origine lombarda e probabilmente milanese *tout court*, essi attirarono già l'attenzione di Sabbadini, al quale cedo la parola: «Vede ognuno che qui abbiamo un'insigne collezione ciceroniana, quale il medio evo non conobbe e a cui può in quel tempo tener fronte solo quella del Petrarca. E chi sa che essa non fosse ancor più copiosa che oggi non sia, perché non è improbabile che ai due volumi esistenti se ne accompagnasse un terzo con altre orazioni, quelle almeno che erano tra le più divulgate. In questa collezione spiccano soprattutto per importanza i tre gruppi epistolari, dei quali il codice Ambrosiano conserva il testo più antico arrivato fino a noi, più antico del Mediceo (49.18) e da esso indipendente, senza che si possa indovinare donde l'ignoto milanese l'abbia scovato»¹¹². Come il Ciceri si possa essere procurato un manoscritto – in due volumi – tanto bello e tanto importante per la storia della trasmissione del testo non deve stupire: certamente l'avrà guidato il suo gusto, mentre per quanto riguarda la rarità del testo delle *Epistole* tradito da questo esemplare non credo che egli se ne sia potuto rendere conto alla stregua di quanto poterono poi fare i filologi dei secoli successivi. Annoto che forse sul mercato antiquario di allora non si faceva gran conto dei testi contenuti nei manoscritti: Cicerone poi era più che noto; a far differenza di prezzo saranno probabilmente state le caratteristiche codicologiche dei volumi, la preziosità delle loro ornamentazioni, la qualità della pergamena.

¹¹⁰ La contesa, con la relativa bibliografia, è studiata in *ibidem*, pp. xxxi-xxxv.

¹¹¹ R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905, pp. 127-128; Id., *I codici milanesi del "De Officiis" di Cicerone*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 40 (1907), pp. 508-521: 512.

¹¹² Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, pp. 127-128.

Un altro manoscritto importante tra quelli ciceroniani collezionati da Ciceri è il C 121 inf.: bellissimo, con eleganti miniature in oro e colore, era appartenuto ad Antonio Ricci, abate di Sant'Ambrogio dal 1425 al 1434¹¹³, come denunciano i ricci miniati a f. 1r (lo stemma purtroppo è eraso) e il ricorrere della sigla «AN» in molti capilettera; esso contiene le *Orationes*¹¹⁴. Ciceri lo postillò soprattutto nei margini della prima orazione, *Pro lege Manilia de imperio Pompei* (ff. 1r-11v), eseguendo una puntuale *collatio* con altre quattro versioni della medesima orazione. Siamo di fronte dunque ad uno dei rari manoscritti della collezione sui quali siamo certi che Ciceri effettivamente lavorò. Il suo lavoro fu filologico, e certamente in funzione dell'insegnamento: come ci è testimoniato purtroppo soltanto da una breve nota¹¹⁵, egli prima del 1577 scelse la *Pro lege Manilia* per un corso scolastico e verisimilmente si preparò, con il suo consueto rigore, annotando direttamente sul manoscritto le varianti dell'orazione che rintracciava in altri manoscritti o edizioni a stampa. Ne discende, peraltro, che egli dovette acquistare il codice prima di quella data, in uno dei primi anni della sua attività di collezionista. Il codice C 121 inf. è dunque lo stadio preparatorio alle lezioni vere e proprie, che egli dovette preparare su un apposito quaderno alla maniera delle lezioni su Isocrate, *Evagora* (1563-1565, poi 1579-1580) ed *Encomio di Elena* (1565-1566), sull'*Oreste* di Euripide (1568-1571), sulla *Satira I*, 10 di Orazio (*post* 1577) conservateci rispettivamente dai manoscritti Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., Ambr. N 161 sup. e Triv. 755, come ho già spiegato sopra in dettaglio (par. I.5). Auspico che in futuro le annotazioni di Ciceri sul C 121 inf. possano essere studiate approfonditamente per ricostruire il suo modo di lavorare, anche se purtroppo esso non può essere integrato con il suo quaderno di appunti per le lezioni, sino ad oggi perduto.

Interessante è pure il manoscritto H 140 inf., di XII secolo, contenente il *De officiis*. Molto postillato, con capilettera a colore, presenta a f. 55v cinque rappresentazioni umane a figura intera, parzialmente a colore. Certamente un bell'acquisto per la collezione.

Gli altri manoscritti sono tutti del XV secolo. Ho già presentato H 100 sup. (acquistato il 4 giugno 1575), H 47 sup. (acquistato il 16 aprile 1576), R 1 sup.

¹¹³ M. Tagliabue, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, pp. 274-349: 338-339, 348.

¹¹⁴ M. Ferrari, *La 'littera antiqua' a Milan, 1417-1439*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, herausgegeben von J. Autenrieth, München, R. Oldenbourg Verlag, 1988 (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien, 13), pp. 13-29.

¹¹⁵ Triv. 755, f. 3r «explicata iam oratione pro lege Manilia». Per la datazione ante 1577 vedi p. 12 nota 85.

(acquistato il 3 luglio 1576), A 73 inf. (acquistato il 7 luglio 1578), L 61 sup. ed O 209 sup. (acquistati il 21 luglio 1578), L 11 sup. (acquistato il 29 marzo 1579), A 141 sup. (acquistato il 23 dicembre 1581), D 69 inf. (acquistato il 1 marzo 1582), D 133 sup. (acquistato il 3 marzo 1582), F 5 sup. (acquistato il 7 marzo 1594).

Vi è poi il codice C 55 inf., non particolarmente elegante, con rade postille, contenente *Academica*, *De finibus* e *De amicitia*¹¹⁶. Esso era appartenuto alla famiglia Barbavara, come pure A 6 inf. (Bartolomeo Bayguera), C 157 inf. (Servio), G 110 inf. (Giovenale), B 153 sup. (Quintiliano), E 153 sup. (Quintiliano), F 119 sup. (Marziano Capella), sui quali ritornerò (par. II.4.b). Siamo di fronte ad un cospicuo numero di codici tutti di XV secolo appartenuti alla stessa famiglia. Appongono la loro nota di possesso su alcuni di questi codici Giovanni Barbavara, vescovo di Tortona dal 1437 al 1452¹¹⁷, e suo fratello Marcolino, segretario di Filippo Maria Visconti¹¹⁸; erano parenti di Francesco Barbavara, il potente consigliere dei duchi Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti¹¹⁹ e fratelli di un altro Francesco, cancelliere e segretario di Filippo Maria Visconti¹²⁰. Scipione, Carlo e Ottaviano Barbavara, figli di Marcolino, apposero la nota di possesso su altri di questi codici e raccolsero in eredità quelli posseduti dal padre e dallo zio vescovo¹²¹. Purtroppo nessuno di essi reca la data di acquisizione da parte di Ciceri, dunque non possiamo arguire se siano stati acquisiti in blocco presso un unico erede o se siano stati dispersi sul mercato antiquario e così recuperati da Ciceri. Aggiungo alla lista il manoscritto M 49 sup.: piuttosto elegante, contiene l'*Apologia* di Antonio da Rho in una corsiva molto allungata ed è rubricato in rosso e blu; reca le solite note di possesso dei Barbavara, ma il foglio di guardia sul quale Ciceri avrebbe potuto apporre la sua nota di acquisizione è stato tagliato in fase di restauro e dunque non possiamo saperlo; Olgiati non annota nulla in proposito.

All'arcivescovo Francesco Pizolpasso era appartenuto prima che a Ciceri il codice F 137 sup., molto ordinato, con capilettera in oro e colore, postil-

¹¹⁶ Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 278.

¹¹⁷ C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1914, p. 247.

¹¹⁸ N. Raponi, *Barbavara, Marcolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, 1964, pp. 143-145.

¹¹⁹ N. Raponi, *Barbavara, Francesco [senior]*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, 1964, pp. 138-141.

¹²⁰ N. Raponi, *Barbavara, Francesco [junior]*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, 1964, pp. 141-142.

¹²¹ N. Raponi, *Barbavara, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, 1964, pp. 145-146; Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 278 nota 94.

lato, contenente sei opere di Cicerone. Nella collezione di Ciceri anche un altro manoscritto era stato di Pizolpasso, E 17 sup., che ho presentato tra gli acquisti del 1 marzo 1582 annotando come la biblioteca di costui era stata dispersa dopo la sua morte.

Altri manoscritti ciceroniani del XV secolo sono D 1 sup., contenente varie opere di Cicerone e di Sallustio, piuttosto ordinario e molto postillato¹²²; esso fu scritto tra il 1453 e il 1469 da Antonio Grattapaglia: f. 69r «Hoc *Officiorum* opus transcripsit Antonius de Gratapaliis», f. 131r «Divina favente clementia 1453 die XX Novembris *Iugurthae* nec non | Salustii opus per me presbyterum Anthonium Gratapaliam transcriptum est», f. 152v «Hoc Tullii Ciceronis liber | *De senectute* expletus est per me Antholnium de Gratapaliis ... (?) die decimo mensis Octobris MCCCC^oLXX | dum essem in scholis magistri Lodovicii [sic] | de Oppizzonibus», f. 182r «1469 Iulii | hoc opus Tullii *De amicitia* expletum fuit per me | Antonium de Gratapaliis dum essem in scolis | magistri Lodovici de Oppizzonibus de Tardona», f. 197v «1469» e fu concesso in uso a Stefano Corvi, monaco di San Celso in Milano: f. 197v «Ad usum don [sic] Stephani de Corvis monacus [sic] Sancti Celsi Mediolanensis». Vi sono poi E 67 sup.¹²³, contenente *De officiis* e *De amicitia*, piuttosto ordinario, con rade postille, appartenuto ad un Francesco Visconti come il Terenzio A 33 inf. che vedremo sotto (par. II.4.b); F 71 sup., contenente cinque opere dell'Arpinate, piuttosto elegante, con lettere iniziali in oro e colore; G 47 sup., elegante, sobrio, senza decorazioni, contenente *excerpta* delle *Familiares*; O 157 sup., contenente il *De officiis*, ordinario, sobrio, con rade postille; P 93 sup., di una certa eleganza, non postillato, con lettere capitali in rosso e blu, contenente il solo *De inventione*; Inc. 2019 contenente *De officiis* e *Paradoxa*.

Alle opere di Cicerone aggiungo anche la *Rhetorica ad Herennium*, che a quel tempo gli era ancora attribuita. La si trova in quattro manoscritti, tutti di XV secolo: oltre ad H 47 sup., presentato tra gli acquisti del 16 aprile 1576, vi sono C 14 sup., semplice, con lettere maiuscole in rosso e in blu e molte annotazioni; H 79 sup., molto ordinato, con qualche lettera iniziale miniata e decorata ed uno stemma vuoto a f. 1r, senza annotazioni; S 34 sup., piuttosto ordinato, con lettere incipitarie decorate in oro e colore, senza postille.

Il panorama così vasto di manoscritti ciceroniani acquisiti da Francesco Ciceri mostra certamente il suo amore e il suo interesse per l'Arpinate, ma soprattutto indica che la sua collezione raccoglieva volentieri anche doppie

¹²² Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 331-384: 334-335, 352.

¹²³ Sabbadini, *I codici milanesi del "De Officiis" di Cicerone*, p. 512.

e triple copie della medesima opera. Interesse per l'autore antico, bellezza di alcuni codici, disponibilità sul mercato: queste le ragioni che mi paiono aver mosso il collezionista.

b. *Altri classici latini.*

Un'impressione differente si ricava invece dal resto della raccolta di Ciceri, il quale pare quasi aver progettato l'acquisto di un solo manoscritto per ogni singolo autore, come per completare una raccolta idealmente esaustiva. Quasi, dico, perché questa sorta di regola non è assoluta, ma soltanto orientativa. Presento dunque ora gli altri manoscritti di opere latine classiche seguendo l'ordine alfabetico degli autori, per maggior semplicità, sempre evitando di ripeterne la descrizione se il volume è già stato presentato nella scansione cronologica degli acquisti.

Arato, Germanico e Avieno sono nel codice D 52 inf., acquistato da Ciceri in data «7 Iulii, vel 4 Aug. 77».

Boezio si trova nel manoscritto C 128 inf. (*De arithmetica, De musica*), acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584, e nel codice T 79 sup. (*De arithmetica*), del quale venne in possesso il 3 marzo 1582.

Il *De bello gallico* di Cesare è contenuto nel manoscritto C 304 inf., di XV secolo, molto essenziale, con lettera iniziale miniata in oro e colore¹²⁴.

Il *De excellentibus ducibus exterarum gentium* di Cornelio Nepote è nel manoscritto O 2 sup., di XV secolo, sobrio, con lettere iniziali in oro e colore e rade postille. Esso era appartenuto a Leonforte Santi, come pure I 74 sup., un Valerio Massimo che presenterò sotto considerando i manoscritti contenenti le opere di quest'ultimo autore. Non mi è noto tale possessore precedente né suo fratello Modesto, che compare nella stessa nota di possesso di I 74 sup. La medesima opera di Cornelio Nepote si trova insieme a quella di Floro nel manoscritto L 10 sup., acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581.

Floro è autore presente in altri manoscritti: da solo nel codice E 122 sup., acquistato in data «7 Iulii, vel 4 Aug. 77»; insieme a Valerio Massimo, Giustino e Sallustio ed altri autori nel codice F 138 sup., elegante, con lettere in rosso e in blu¹²⁵. Questo codice, vasta collezione di opere storiche, fu fatto allestire intorno al 1335 ad Avignone, come egli stesso ricorda a f. 1r,

¹²⁴ M. Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 281-305: 304.

¹²⁵ G. Billanovich, *Petrarca e gli storici latini*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di G. Bernardoni Trezzini et alii, Padova, Antenore, 1974 (Medioevo e Umanesimo, 17), pp. 67-145; Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni*, p. 286.

da Ludovico Santo di Beringen, il chierico musicista che fu a lungo contubernale di Petrarca presso il cardinale Giovanni Colonna; Ludovico attinse i testi dalla biblioteca del Petrarca. Il codice, come ricorda una nota a f. Ir, fu poi venduto ad Avignone nel 1366, cinque anni dopo la morte di Ludovico, e in seguito venne fittamente postillato da Bartolomeo e Battista di Iacopo, genovesi trasferitisi a Milano; come ha dimostrato Giuseppe Billanovich, il codice passò a Iacopo Antiquario e poi a Francesco Ciceri¹²⁶.

Anche Giovenale è molto rappresentato nella collezione; da solo si trova in G 110 inf., appartenuto ai Barbavara: un codice di XIV secolo, molto sobrio e di nessuna eleganza, con molte note, molto usato, evidentemente per ragioni di scuola. Ancora il solo Giovenale è contenuto in M 31 sup., di XV secolo, sobrio, fittamente annotato; in S 53 sup., appartenuto a Pier Candido Decembrio (contropiatto anteriore «Est Petri Candidi»), elegante, con tracce d'uso, fittamente postillato¹²⁷; e in R 54 sup., un sobrio codice di XI secolo con evidenti tracce d'uso, fittamente annotato, appartenuto a Francesco della Croce, segretario dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso¹²⁸. Giovenale è abbinato a Persio nei codici D 7 sup., acquistato il 3 marzo 1573, e G 68 sup., di XV secolo, elegante, sobrio, con qualche lettera capitale miniata in oro e colore¹²⁹. L'abbondanza di manoscritti contenenti Giovenale, fittamente postillati, pare naturale nella disponibilità del mercato antiquario e anche nei gusti del maestro Ciceri.

Giustino si trova da solo in A 75 inf., un elegante codice umanistico con capilettera filigranati e note¹³⁰; è insieme ad altri storici nel manoscritto F 138 sup., che ho presentato a proposito di Floro.

Di Livio si ha il codice C 252 inf., di XV secolo, elegante, con prima pagina miniata e capilettera in oro e colore.

Marziale è presente nel manoscritto L 50 sup., acquistato il 23 dicembre 1581.

L'opera di Marziano Capella si trova in un altro codice appartenuto ai Barbavara, F 119 sup.: di aspetto molto ordinato, con qualche lettera miniata, presenta postille e note soprattutto ai ff. 1r-18r¹³¹.

¹²⁶ Billanovich, *Petrarca e gli storici latini*, pp. 67-145.

¹²⁷ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, pp. 187-188; Id., *Fra i «Latini scriptores»*, pp. 249-254.

¹²⁸ Ferrari, *Un bibliotecario milanese*, pp. 190-191.

¹²⁹ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 331-384: 347, 384.

¹³⁰ Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni*, p. 286.

¹³¹ C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», XXXIV (1960), pp. 82-83; Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 278.

Gli *opera omnia* di Orazio sono presenti in due manoscritti. C 226 inf. è di XV secolo, ordinato, con lettere in oro e colore e alcune postille. H 13 inf. è pure del medesimo secolo, di aspetto ordinato e con qualche capolettera in oro e colore, ma presenta abbondanti postille sino a f. 67r. Orazio (*Odi e Ars poetica*) è abbinato a Persio nel codice P 16 sup., acquisito da Ciceri il 1 marzo 1578. Il *Commentario* dello pseudo-Acrone è nel manoscritto D 114 sup., ancora di XV secolo, molto ordinato, con pagina iniziale miniata e capilettiera in oro e colore o filigrana in rosso e in blu, senza postille¹³². Se non ci stupisce l'assenza di postille in quest'ultimo, che era appartenuto a Muzio Attendolo, capostipite degli Sforza, come attesta lo stemma a f. 1r con le sigle «Co(mes) Io(hannes)», non ci meraviglia neppure l'abbondanza di annotazioni negli altri codici, che avranno avuto presumibilmente utilizzo scolastico.

Ovidio è rappresentato nella collezione di Ciceri da tre manoscritti: C 140 inf. (*Ars amandi, Remedia amoris, Fasti*), umanistico, elegante, con bella pagina iniziale decorata in colore e oro, appartenuto a Giovanni Stefano Cotta come pure F 44 sup., il Senofonte acquistato da Ciceri il 3 dicembre 1575; F 87 sup. (*Tristia*), acquistato il 7 ottobre 1577; R 22 sup. (*Metamorfosi*), di XII secolo, sobrio, con molte tracce d'uso e fittamente annotato. Non so se sia un caso, ma i tre manoscritti riportano tutti, a differenza di quanto abbiamo visto per Cicerone e per Orazio, opere diverse tra loro. Non oso presumere che Ciceri abbia volutamente cercato di mettere insieme tutte le opere di Ovidio acquistando codici diversi, anzi penso che si tratti di un risultato casuale, ma l'ipotesi non può essere scartata *a priori*.

Persio, che ho già ricordato abbinato nel medesimo manoscritto con Giovenale (D 7 sup. e G 68 sup.) e in un altro con Orazio (P 16 sup.), si trova abbinato anche con Terenzio nel codice G 130 inf., che si presenta molto interessante. Il manoscritto infatti fu vergato in una elegante scrittura beneventana nel XII secolo e fu poi in parte restaurato in *littera textualis* nel XIV secolo; esso presenta molte tracce d'uso e molte annotazioni: un tipico libro scolastico che forse dovette particolarmente piacere al collezionista Ciceri più per la ricchezza della sua storia che per l'aspetto estetico, pure non trascurabile.

Plauto è presente con la medesima silloge di otto commedie (*Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Captivi, Casina, Cistellaria, Curculio, Epidicus*) in due manoscritti di XV secolo. I 62 sup. è piuttosto ordinato, con rubricatura in rosso e in blu, fittamente postillato; L 87 sup. è più elegante, con capilettiera in oro e colore oltre a lettere capitali in rosso e in blu, ma non ha postille. Mentre il primo manoscritto reca evidenti segni di studio, il secondo, che

¹³² Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, p. 378.

non ne ha, appartenne oltre che ad altri personaggi anche – come appare da una nota di possesso sul contropiatto posteriore – ad un tale Giovanni Antiquario che suppongo esser stato parente del celebre perugino Iacopo Antiquario, uomo politico presso la corte sforzesca morto a Milano nel 1512 e al quale era appartenuto il codice F 138 sup.¹³³

Pomponio Mela, con altri autori, è nel manoscritto H 14 inf., un bel codice umanistico con elegante decorazione in oro e colore e fitte postille; è una copia commissionata da Giovanni Corvini, fedelissima persino nell'ortografia e nella forma delle lettere, di una parte di un perduto codice di Petrarca, da lui corretto e postillato¹³⁴.

Prisciano è contenuto nel manoscritto H 131 inf., un codice di XII secolo scritto da mani diverse, con qualche segno di eleganza e rade postille. Certamente non sarebbe potuto mancare questo autore nella collezione del maestro Ciceri. Insieme a Donato e ad altri grammatici Prisciano è presente anche nel manoscritto Q 37 sup., di XV secolo, sobrio, con qualche lettera in rosso e privo di postille.

Prisciano mi permette di segnalare qui un'osservazione interessante. Al f. 1r di H 131 inf. è apposta la segnatura «G. P. 3 | 44». Simile segnatura, della medesima mano, ho rintracciato anche in altri due manoscritti di contenuto grammaticale appartenuti a Ciceri: A 135 sup. (Gasparino Barzizza) presenta sul piatto anteriore «G. B | 53», L 25 sup. (Folchino Borfoni) pure sul piatto anteriore «G. B | 49». Inoltre un'occhiata allo scaffale di H 131 inf. mi ha fatto balzare all'occhio la segnatura «G. P. 2 | 43» sul f. 1r del vicino manoscritto H 127 inf., contenente anch'esso Prisciano. La contiguità di numerazione («43» e «44») farebbe pensare a due codici di Prisciano accostati in una precedente biblioteca; penserei di poter interpretare «G» per «Grammatici», «P» per «Priscianus» e «B» rispettivamente per «Barzizza» e «Borfoni». Questo tipo di segnatura è già stato individuato prima di me da Giliola Barbero, che ne ha notato la presenza su una serie di manoscritti presenti in Ambrosiana¹³⁵. Impressionante è che ben sei di essi siano di Prisciano: oltre ai menzionati H 127 inf. e H 131 inf., anche C 232 inf., f. 1r «41 | G. P»; H 115 inf., f. 1r «G. P. 1 | 42»; N 120 sup., f. 1r «G. P. 4»; T 29 sup., f. IIr «G. P | 46». Vi sono poi, oltre ad A 135 sup. e L 25 sup. sopra menzionati, il codice A 170 sup., piatto anteriore «G | G | 22», contenente

¹³³ Bigi, *Antiquari (Antiquario, Antiquarius), Iacopo*, pp. 470-472.

¹³⁴ G. Billanovich, *Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVI (1993), pp. 107-174: 138-160; Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, pp. 284-285; Petoletti, *Vicende, lettori e tradizioni*, pp. 296, 299.

¹³⁵ Barbero, *L'Orthographia*, pp. 85-86.

un commento a Sallustio; e il P 5 sup., f. 1r «G | I | 27», con opere grammaticali. È indebito trarre immediate conseguenze senza aver condotto uno spoglio più completo sui manoscritti dell'Ambrosiana mirato a individuare questo particolare, ma la pista pare interessante. Non escludo tuttavia che possa trattarsi di segnature apposte non in periodo precedente o coevo a Ciceri, bensì qualche anno dopo all'interno della Biblioteca Ambrosiana nelle prime fasi di collocamento dei volumi negli scaffali.

A proposito di Prisciano e di grammatici, apro un'altra parentesi. Così come ho condotto lo spoglio dell'intero patrimonio manoscritto della Biblioteca Ambrosiana alla ricerca dei codici appartenuti a Ciceri, in futuro sarebbe interessante affrontare lo spoglio anche dei circa duemilacinquecento incunaboli della medesima Biblioteca per verificare se tra essi ve ne sia qualcuno a lui appartenuto, nonché poi tra le migliaia di cinquecentine lì conservate. Ho voluto compiere un tentativo e ho scelto di guardare l'Inc. 198 perché contenente proprio grammatici, che reputavo interessanti per Ciceri; nella fattispecie, Fortunaziano e Dionigi di Alicarnasso¹³⁶. La 'fortuna del principiante' ha voluto che trovassi a f. 42v una postilla di Ciceri, peraltro l'unica presente in tutto il volume. Dunque un primo risultato c'è. Oltretutto, è presente sul dorso e sul contropiatto anteriore la segnature «G C | 449» simile a quelle che ho segnalato poc'anzi a proposito dei manoscritti di Prisciano. È prematuro fare alcuna considerazione e non aggiungo parola, ma – se verranno rintracciati altri incunaboli e cinquecentine di Ciceri – sarà possibile fare qualche considerazione anche sulla sua biblioteca a stampa e sulla sorte che essa ebbe, intrecciata o no che fosse con la Biblioteca Ambrosiana.

Tornando all'elenco dei manoscritti con opere latine, di Quintiliano sono presenti nella collezione di Ciceri due codici. Il B 153 sup.¹³⁷ è un elegante codice con lettera incipitaria miniata in oro e colore e capilettera con filigrana, in parte postillato; esso, come si legge nella nota di possesso a f. 278v «Liber domini Caroli Barbavarae quondam domini Marcolini», era appartenuto ai Barbavara, ai quali, secondo Mirella Ferrari, arrivò «attraverso le mani di un mercante ebreo»¹³⁸, come fanno pensare alcune scritte in caratteri ebraici a f. IIIv. Secondo la medesima studiosa si tratta dell'apografo di un manoscritto originale di Giovanni Corvini¹³⁹. Ben più raro è il codice E

¹³⁶ G. Billanovich, *Il Petrarca e i retori latini minori*, «Italia Medioevale e Umanistica», V (1962), pp. 103-164: 144-145.

¹³⁷ Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, pp. 282-283; R. Sabbadini, *Spogli ambrosiani latini*, «Studi italiani di filologia classica» 11 (1903), pp. 165-388: 351-353.

¹³⁸ Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 295.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 288.

153 sup., di IX secolo, vergato da mani differenti, con inchiostro ripassato e rade postille¹⁴⁰. Anch'esso era dei Barbavara, come indica la nota di possesso a f. (I)v «Liber iste reverendi domini episcopi Terdonensis et Marcolini | fratrum de Barbavariis | Liber domini Octaviani Barbavarae». Se dobbiamo indagare nelle intenzioni di acquisto di Ciceri, credo che entrambi i manoscritti fossero pezzi da non perdere: il primo per la sua eleganza, il secondo per la sua vetustà.

Sallustio è ben rappresentato nella raccolta di Ciceri: come si è detto, è presente con altri storici nel codice F 138 sup. (*Bellum Iugurthinum* e *De coniuratione Catilinae*) e con opere di Cicerone nel codice D 1 sup. (*Bellum Iugurthinum* e *De coniuratione Catilinae*). Il solo *Bellum Iugurthinum* è nel manoscritto H 110 sup., acquistato da Ciceri il 5 aprile 1576, mentre sia il *Bellum Iugurthinum* sia il *De coniuratione Catilinae* sono nel manoscritto O 32 sup., acquistato il 1 marzo 1582. Una ridondanza che apparentemente non ha spiegazioni.

Di Seneca si trovano invece soltanto tre codici. G 101 inf., della fine del XIV secolo, sobrio, con lettere iniziali e rubriche in rosso, note e postille, contiene l'epistolario dello pseudo-Paolo e dello pseudo-Seneca, le *Epistulae ad Lucilium*, il *De remediis fortuitorum* dello pseudo-Seneca ed altre opere riferite al Cordovano: un epitaffio dall'*Anthologia Latina*, la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, una serie di carmi in volgare di contenuto moraleggiante. D 104 sup., un manoscritto di XV secolo, sobrio, senza decorazione e con rade note interlineari, contiene come il precedente le *Epistulae ad Lucilium* e le *Epistulae ad Paulum* dello pseudo-Seneca. Molto più interessante e vero gioiello, con altri, della collezione di Ciceri è il codice E 146 sup., il sontuoso manoscritto delle *Tragoediae* di Seneca acquistato il 4 giugno 1575.

L'opera di Stazio è nel manoscritto M 60 sup., acquistato il 1 marzo 1578.

Anche Terenzio è un autore molto presente nella collezione di Ciceri. Insieme a Persio è nel codice G 130 inf., già presentato, mentre il solo Terenzio è in ben cinque manoscritti. Ho già detto del codice I 103 sup., acquistato il 2 luglio 1578. Anche gli altri quattro sono tutti di XV secolo. A 33 inf. reca uno stemma visconteo a f. 9r con sigla «F | R»; non credo che occorra scomodare il rapporto di Ciceri con i Visconti di Lonate Pozzolo presso i quali fu precettore da giovane per immaginare un rapporto diretto con loro in merito all'acquisto del manoscritto; esso è peraltro molto elegante, con capilettera in oro e colo-

¹⁴⁰ *Ibidem*, 267-272; E. Fumagalli, *Raffaele Regio e il testo di Quintiliano: osservazioni sull'Ambr. T 22 sup.*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 385-407: 395, 402, 405-406.

re e filigrane¹⁴¹; ad un Francesco Visconti era appartenuto il Cicerone E 67 sup. visto sopra. D 79 sup., pure elegante, con lettere iniziali in oro e colore oppure in rosso e in blu, presenta annotazioni di Ciceri. Di piccolo formato è il manoscritto F 49 sup., non molto elegante, scritto da mani diverse e con annotazioni; era appartenuto, tra gli altri, ad un «marchese di Piacenza» e ad un «Antonius de Moronis», come si legge rispettivamente sul piatto anteriore e a f. I^v. Infine R 80 sup., elegante, con lettere incipitarie illustrate in oro e colore e rubricato in rosso e in blu, con molte annotazioni, reca uno stemma purtroppo vuoto a f. 5r. Non trovo altri motivi di interesse da parte di Ciceri per un così alto numero di manoscritti di Terenzio nella sua collezione se non nell'abitudine scolastica di leggere l'antico commediografo e anche, credo, nell'aspetto gradevole di molti di essi, nonché nel corredo di note di alcuni. Lo stesso Ciceri pose annotazioni nel codice D 79 sup., segno di un'attenzione viva e di un uso concreto per i suoi studi.

Valerio Massimo, presente con altri storici nel più volte citato F 138 sup., è conservato anche nel manoscritto C 100 inf., acquistato il 10 febbraio 1578, e nel manoscritto I 74 sup., pure di XV secolo, molto ordinato, con lettere in rosso e talvolta a colori, e rade postille; esso era appartenuto a Leonforte e Modesto Santi, che ho già nominato a proposito del Cornelio Nepote O 2 sup., come si legge a f. 172v: «Liber Valerii Maximi dominorum Leufortis et Modesti | fratrum de Sanctis per eos emptum die XI aprilis | 1516».

Sorprendentemente non vi sono manoscritti di Virgilio. Si trovano però nella collezione di Ciceri i *Commentari* alle *Bucoliche* del codice P 57 sup., acquistato il 1 aprile 1573, e il monumentale codice C 157 inf., di IX secolo, contenente i *Commentari* di Servio, ricco di annotazioni. Anche questo codice era appartenuto ai Barbavara: a f. 197v si legge «Domini Scipionis Barbavaræ senatoris MCCCCLXXXVII».

Potrebbe chiudere la serie degli autori latini Vitruvio, contenuto nel codice A 137 sup.¹⁴², attribuito a Ciceri da Mirella Ferrari: «Appartenne nel Cinquecento a Francesco Ciceri, come dimostra la numerazione dei fogli apposta di sua mano (...) Nell'Ambrosiana sono molti gli autografi del Ciceri, soprattutto indici e note di sua mano su codici di sua proprietà: il confronto è facile»¹⁴³. Onestamente però non mi sento di condividere il giudizio: la numerazione mi pare di altra mano. Il codice peraltro è di XV secolo, non elegante, con molte annotazioni: da questo punto di vista potrebbe benissimo essere incluso nella collezione.

¹⁴¹ R. Sabbadini, *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze, Olschki, 1933, pp. 71-85.

¹⁴² Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 344-345, 384.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 258-259.

c. *Classici greci.*

Sono soltanto sei i manoscritti di Ciceri contenenti classici greci. Credo che si debba spiegare questa sproporzione rispetto alla quantità di manoscritti latini con il fatto che il mercato antiquario non avrà avuto molti codici greci a disposizione, mentre certamente abbondavano i latini. Di conseguenza, sempre a differenza di quanto avvenuto per i testi latini, Ciceri si sarà servito, per le sue letture e per i suoi studi dei testi greci, soprattutto di edizioni a stampa, come per esempio per la compilazione delle sue lezioni scolastiche sull'*Oreste* di Euripide contenute nel manoscritto N 161 sup.¹⁴⁴

Quanto agli autori greci presenti nei manoscritti, sei commedie di Aristofane (*Pluto*, *Nuvole*, *Rane*, *Cavalieri*, *Uccelli*, *Acarnesi*) sono nel codice L 41 sup.¹⁴⁵, di XV secolo, con note e scolî, appartenuto in precedenza ad Alberto Pio di Carpi come recitano la nota di Marco Musuro a f. Iv «Ἀλβέρτου Πίου Καρπαίων ἄρχοντος <κ>τῆμα» e la nota di possesso autografa di Giorgio Valla a f. I^v «Γεωργίου τοῦ Βάλλα ἔστι τοῦτο τὸ | βιβλίον».

Del secolo XV o XVI è il sobrio codice N 269 sup., senza decorazioni né note, che conserva le *Orazioni a Demonico* di Isocrate, *Eutifrone* di Platone e *De capienda ex inimicis utilitate* di Plutarco.

Ventotto orazioni di Libanio sono contenute nel manoscritto E 92 sup., con qualche rada decorazione e con annotazioni.

Importantissimo è il manoscritto I 98 inf., conosciuto come 'l'Omero del Petrarca' o 'l'Iliade del Petrarca', che ho presentato tra gli acquisti del 2 maggio 1586.

Platone, già presente con l'*Eutifrone* nel summenzionato N 269 sup., ha nel manoscritto D 56 sup. dodici dei suoi dialoghi (*Eutifrone*, *Apologia di Socrate*, *Fedone*, *Politico*, *Parmenide*, *Convivio*, *Fedro*, *Carmide*, *Protagora*, *Gorgia*, *Menone*, *Menesseno*) ed uno spurio (*Assioco*). Di aspetto ordinato, con rade postille, il codice presenta i dialoghi accompagnati da scolî; esso riporta a f. 1v una nota di possesso di Manuele Bullotes «Μανουὴλ πέφυκα πυκτὶς τοῦ Βουλωτοῦ· ὃν χῶρος ἐξένεγκε Θεσσαλονίκης· καὶ κόσμος ἀνέτρεψε τῆς Κωνσταντίνου· αὕτη κοσμήσασα γενναίως· παρέσχε καὶ πόρισμα πολλῶν πυκτίδων· ἀφ' ὧν ἐγὼ πέφυκα τῶν πλείστων μία» e a ff. 378v-379r il nome di Bullotes «Μανουὴλ ὁ Βουλлотῆς» ed una sua lettera ad un Crisolora non meglio identificato.

¹⁴⁴ Malvestiti, *Il commento di Francesco Ciceri*, pp. 333-341.

¹⁴⁵ D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2013 (Bollettino dei Classici. Supplemento, 27), p. 113 nota 67.

Infine la *Costituzione di Sparta* di Senofonte è contenuta nel manoscritto F 44 sup., acquistato da Ciceri il 3 dicembre 1575.

Insieme ai manoscritti greci che Ciceri possedette, va segnalato un altro manoscritto ambrosiano che egli vide e consultò pur – probabilmente – non possedendolo. Si tratta di L 39 sup., di XIV secolo, contenente Euripide (*Ecuba*, *Oreste*, *Phoenissae*), Aristofane (*Uccelli*, *Rane*, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Pluto*) e Sofocle (*Aiace*, *Elettra*, *Edipo*). Esso, secondo la nota di Grazio Maria Grazi a f. Ir, entrò in Ambrosiana nel 1607. Come Martina Malvestiti ha riconosciuto puntualmente, tale codice fu adoperato da Ciceri per il commento all'*Oreste* di N 161 sup. ed è denominato «manuscriptus codex», «calamo exaratus codex», «Simonettarum liber»¹⁴⁶. Da quest'ultima definizione discende che esso nella seconda metà del secolo XVI doveva essere in possesso della famiglia Simonetta. Con questa famiglia Ciceri ebbe relazioni, come ci testimoniano due lettere dell'epistolario¹⁴⁷, la dedica a Scipione Simonetta (con Ludovico Mazenta e Gerolamo Monti) del *De monumento marmoreo Paullo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo* (Trotti 423, p. 2) ed una nota in margine all'autografo Triv. 756, nella quale Ciceri, al termine di una citazione di Decembrio tratta dall'attuale Z 184 sup., scrive «Sic erat in autographo quod Scipio Simoneta habebat». L'uso degli imperfetti «erat» e «habebat» e il fatto stesso di aver copiato il testo su un proprio zibaldone farebbe pensare che Ciceri potesse accedere ai manoscritti L 39 sup. e Z 184 sup. dei Simonetta, ma che non li abbia mai posseduti.

d. Autori medievali.

Ventidue sono i codici che conservano opere di autori medievali, di argomento anche non letterario. Se da un lato questo è segno della bibliofilia di Ciceri, del suo amore per i manoscritti in quanto tali, dall'altro esso indica anche il suo interesse per materie di studio e per testi non immediatamente affini alla sua formazione umanistica e alla sua attività di insegnamento e di ricerca. Anche in questo caso presenterò gli autori in ordine alfabetico, per maggior facilità di reperimento.

Alano da Lilla è presente con il suo *Anticlaudianus* nel manoscritto D 83 inf., acquistato da Ciceri il 25 settembre 1577.

Al 28 marzo 1584 va ascritto l'acquisto del manoscritto B 40 sup., che conserva opere di Albertano da Brescia.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 600, pp. 870-871 e lettera 609, p. 884.

Il 23 dicembre 1581 Ciceri acquistò il codice I 86 sup., testimone del *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu accompagnato dal commento di Pagano da Rho.

Due manoscritti contengono il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico: C 231 inf., acquisito il 10 febbraio 1578, e H 8 sup., un bel codicetto della seconda metà del XV secolo con scrittura minuta, qualche lettera rossa e nessuna annotazione. Come ho scritto sopra a proposito del C 231 inf., penso che l'interesse del collezionista Ciceri fosse attratto più dalla bellezza di questi codici che dal loro contenuto enciclopedico.

Il *Liber itinerarii* di Bartolomeo Bayguera¹⁴⁸ è conservato nel manoscritto A 6 inf., di secolo XV e di discreta eleganza, con lettere maiuscole in rosso e rade postille¹⁴⁹. È uno dei codici dei Barbavara – come ci testimoniano le note di possesso a f. 47r «Est reverendi episcopi Terdonensis et Marcolini fratrum de Barbavariis» e f. 51v «Liber domini Caroli Barbavarae» – poi acquisiti da Ciceri.

Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti è conservato nel codice D 80 sup., di XV secolo, piuttosto ordinato, con rubricatura ed uno stemma indecifrabile a f. 1r.

Un codice non particolarmente elegante, con molte tracce d'uso, fittamente annotato, di XIII secolo è L 57 sup., che riporta il *De gestis Alexandri*. Attraverso una lunga nota sul contropiatto posteriore esso ci parla dei suoi possessori di area milanese precedenti il Ciceri: «Iste liber emptus fuit per me Andream de Cirdatio qui moratur in | Pischeria pro magistro scholarum, precio VII ducatorum a Iohanne quondam domini | Alieti de Cumis notarii domini potestatis de MCCCCXII^o et hoc | fuit de mense (?) IIII^o Ianuarii | Emptus a me Francisco de la Cruce ab venditore paucorum librorum in platea | arengi ante Ecclesiam Cathedralem Mediolanensem | Iste liber est mei Aluvixi de Grillo qui abitat [sic] | ad Santum [sic] Romanum in civitate Laude et cetera». Tra questi è Francesco della Croce, il celebre segretario dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso, al quale appartenne anche il Giovenale R 54 sup.

Il manoscritto A 201 inf. contiene la *Summa iudicialis* di Giovanni di Eschenden; si tratta del primo manoscritto, forse appartenuto agli

¹⁴⁸ E. Carone, Bayguera, Bartolomeo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, 1970, pp. 309-311.

¹⁴⁹ Ferrari, *Fra i «Latini scriptores»*, p. 278; A. Piacentini, *La città di Roma nell'Itinerarium di Bartolomeo Bayguera*, in *Miscellanea Graecolatina III*, a cura di F. Gallo – S. Costa, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2015 (Ambrosiana Graecolatina, 3), pp. 319-371.

Arcimboldi, presentato nell'ordine cronologico degli acquisti, a motivo della data «1572» riportata a f. IIr.

Un interessante codice molto sobrio, con forti tracce d'uso ma senza note è O 95 sup., scritto tra il XI e il XIV secolo e contenente sei opere di natura grammaticale; l'ho segnalato sopra tra i manoscritti che presentano la peculiare segnatura presente, in Ambrosiana, anche su sei codici di Prisciano. Fu invece acquisito in data «4 Aug. // 7. Luglio, 77» – così Ciceri a f. 104r – il codice O 109 sup. di contenuto variegato: mitografia, grammatica, poesia, Agostino.

Elegante, con molti capilettera a colore di grande formato, della fine del secolo XIV è il codice A 264 inf., che conserva la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne; esso presenta a f. 9r una miniatura di officina milanese o pavese ed uno stemma vuoto.

Un codice di XIV secolo piuttosto ordinato, con belle filigrane e qualche postilla è D 14 inf., che conserva le *Elegiae* di Henricus Septimellensis (Arrigo da Settimello) e i *Centones* di Proba Falconia.

Isidoro è presente in tre manoscritti. Le *Sententiae* sono contenute nel codice D 63 sup. e nel codice D 66 sup., entrambi di XV secolo. Il primo di essi fu acquistato da Ciceri il 2 dicembre 1574; il secondo è piuttosto elegante, con lettera incipitaria miniata, senza postille. Altre opere di Isidoro, ovvero i *Synonima* e il *De differentiis rerum*, sono contenuti nel codice E 17 sup. con altri autori medievali; il manoscritto fa parte degli acquisti di Ciceri del I marzo 1582.

Due sono anche i manoscritti di Martin Polono: A 185 inf. e H 30 inf.; entrambi furono vergati nel XIV secolo. Il primo di essi si presenta piuttosto ordinato, con capilettera e piè di mosca in rosso e in blu, una grande filigrana iniziale e numerose annotazioni; anche Ciceri vi appose postille di contenuto storico, segno di attenta lettura e di vivo interesse per quest'opera storica. Il secondo codice presenta una sola annotazione di Ciceri: «Desunt duo folia» a f. 26v, segno che l'umanista non si accontentava di collezionare manoscritti, bensì ne verificava l'integrità e ne verificava il testo, almeno in modo sommario; il codice è piuttosto ordinato, con lettera incipitaria miniata e illustrata e molte note.

I *Ruralia commoda* di Pietro Crescenzi sono contenuti nel manoscritto D 537 inf., acquisito il 14 agosto 1576.

Rabano Mauro è presente con il suo *Super Genesim* nel codice I 35 inf., del secolo X-XI, acquistato da Ciceri il I giugno 1575.

Infine Sedulio è contenuto nel manoscritto I 35 sup., acquisto compiuto da Ciceri il 23 dicembre 1581.

Come si vede, si tratta di opere di vario genere: grammaticale, enciclopedico, agrario, letterario, astrologico, teologico. Una sorta di piccola bibliote-

ca medievale, raccolta attraverso manoscritti dei quali più della metà furono vergati nel XV secolo, gli altri invece sono più antichi: XI secolo (O 95 sup., I 35 inf.), XIII secolo (L 57 sup.), XIV secolo (B 40 sup., C 231 inf., D 264 inf., A 185 inf., H 30 inf., D 537 inf.).

e. Umanisti.

Ben quarantacinque sono i manoscritti che contengono opere latine di umanisti. Si tratta della tipologia numericamente più cospicua all'interno della collezione di Ciceri, dopo quella dei manoscritti di classici latini. Anche per questo gruppo scelgo di presentare gli autori in ordine alfabetico, per mere ragioni di chiarezza e di reperibilità. La natura miscellanea di molti dei manoscritti presi in esame rende tuttavia soltanto orientativo questo criterio: insieme all'autore considerato nel manoscritto generalmente ve ne sono anche altri, che segnalo volta per volta.

Leonardo Aretino è presente in tre manoscritti. I 11 sup. fu acquistato il 28 marzo 1584 e contiene traduzioni latine anche di Guarino e di Giovanni Aurispa. O 83 sup., acquisito il 7 ottobre 1577, contiene il suo *Isagogicon* e raccoglie anche opere di Benvenuto da Imola, Pier Candido Decembrio e Lattanzio. Infine Q 65 sup., di aspetto ordinato, con lettere incipitarie in rosso e in blu, contiene il solo *De bello Punico* dell'Aretino.

La *Rhetorica* di Bartolino Valvassori si trova nel manoscritto Q 26 sup.: esso si presenta come un codice ordinato, con rubriche in rosso. Esso fu abbondantemente annotato e postillato da Ciceri e possiamo dunque pensare che fosse stato da lui concretamente adoperato per l'insegnamento.

Gasparino Barzizza è presente con le sue opere, oltre che nel codice miscellaneo H 48 inf., che descriverò sotto, e nel codice R 1 sup., miscellaneo contenente anche Cicerone e Benvenuto da Imola acquisito da Ciceri il 3 luglio 1576, in altri tre manoscritti. A 135 sup. è un codice molto elegante, in semicorsiva, senza annotazioni, e contiene l'*Orthographia*¹⁵⁰. Una trentina delle opere del Barzizza sono nel manoscritto L 69 sup., acquistato il I marzo 1582. Infine il codice miscellaneo G 44 sup., acquistato da Ciceri il 7 ottobre 1577, conserva del Barzizza i *Synonima Ciceronis* e il *De compositione elucutionis ordine* insieme a molte opere di autori diversi, tra i quali spicca Guarino. Né va dimenticato il codice Wolfenbüttel Guelf. 23.33 Aug. 4°, contenente l'*Orthographia*.

Dell'agostiniano Andrea Biglia¹⁵¹ sono conservate nove opere nel manoscritto H 117 inf., molto ordinato e sobrio, con una sola lettera miniata, quel-

¹⁵⁰ Barbero, *L'Orthographia*, pp. 84-86; Sabbadini, *Spogli ambrosiani latini*, pp. 362-376.

¹⁵¹ N. N., Biglia, *Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, 1968, pp. 413-415.

la incipitaria, e senza annotazioni¹⁵². Esso è un autografo del Biglia, come ha dimostrato Tino Foffano, e dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1435 si trovava nella biblioteca agostiniana di San Marco in Milano, come si legge nell'inventario della biblioteca stilato nel 1452. Come poté arrivare nelle mani di Ciceri? L'inventario stesso ci offre una notizia in merito, che trascrivo: «[f. 142r] Item liber in quo *De paniscolaria* ad episcopum quendam, de fratre | Bernardino et plura alia que nunc 1452 puto esse Mede cum libris | magistri Iohannis Evangeliste; principium secundi (folii) «scires non modo»; finit per «harum observantiarum» [sul lato destro aggiunta di XVII secolo: «libri traslati | Mede. Idem | Iohannis Evangelista»]¹⁵³. Dunque il volume, pur inserito nella biblioteca di San Marco, nel 1452 era stato trasferito in altra località¹⁵⁴. Da lì, o dal convento stesso di San Marco una volta rientratovi, dovette prendere la via del mercato antiquario nel XVI secolo sino ad arrivare al Ciceri. Ho annotato sopra il caso analogo di L 32 sup., l'ultimo manoscritto acquistato da Ciceri, che era probabilmente appartenuto alla biblioteca agostiniana osservante di Santa Maria Incoronata in Milano.

Boccaccio è presente nella biblioteca di Ciceri soltanto con il *De montibus*, contenuto nel manoscritto D 41 inf., sobrio, con rubricatura soltanto sino a f. 29r.

La *Contentio de nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno è nel codice N 192 sup., che Ciceri acquistò il 23 dicembre 1581 insieme alla *Formula vitae honestae* di Martino di Braga. Nella stessa data fu acquisito anche il manoscritto N 138 sup., contenente varie opere di Cristoforo da Fano.

Della biblioteca di Pier Candido Decembrio ho detto sopra, a proposito di quel che oggi si sa della sorte che subì (par. II.3). I codici contenenti opere dei Decembrio che arrivarono a Ciceri sono il B 123 sup., acquistato il 30 settembre 1577, parzialmente autografo; gli autografi I 104 sup. ed R 88 sup., acquistati il 3 marzo 1582; S 41 sup., sobrio e ordinato, con bella decorazione

¹⁵² T. Foffano, *I libri di un agostiniano umanista: Andrea Biglia*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLVI (2005), pp. 119-148: 142; Id., *I libri del magister e storiografo Andrea Biglia*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina*, pp. 253-268: 255-256 descrizione, 262-263; R. Sabbadini, *Andrea Biglia (Milanese) Frate Agostiniano del sec. XV*, «Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti», serie II, XXXIX (1906), pp. 1087-1102: 1089, 1091-1094, 1097-1098.

¹⁵³ La mia lettura diverge in diversi punti da quella di F. Barile Toscano, *Inventari della biblioteca e della sacrestia del convento di San Marco*, in *La chiesa di San Marco in Milano*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano, Banca popolare di Milano, 1998, pp. 299-319: 309 nota 488.

¹⁵⁴ «Mede» è scritto in modo molto chiaro: non mi sono però noti conventi agostiniani né a Meda (provincia di Monza e Brianza) né a Mede (provincia di Pavia). Forse chi annotò nel 1452 voleva scrivere «Modetie» (Monza) ma si confuse.

in oro e colore sul foglio iniziale, contenente i *Moralis philosophiae dialogi duo* di Uberto¹⁵⁵; O 83 sup., con il *De vitae ignorantia* di Pier Candido, manoscritto citato sopra a proposito di Leonardo Aretino.

Annoto a parte, a testimonianza dell'interesse di Ciceri per le opere dei Decembrio, che il manoscritto Z 184 sup., contenente il *De supplicationibus Maiis ac veterum religionibus* di Angelo Decembrio e privo di segni di appartenenza a Ciceri, ebbe però la sorte di veder copiato il proprio testo da Ciceri sul suo zibaldone Triv. 756, ff. 79r-92r, che presenterò sotto. Si può pensare che il manoscritto sia appartenuto a Ciceri e che sia persa traccia di sue eventuali note di possesso, o che Olgiati abbia dimenticato di ascriverlo alla sua biblioteca, o semplicemente che Ciceri lo abbia consultato presso qualche altro possessore.

Filelfo è rappresentato da tre bellissimi manoscritti nella biblioteca di Ciceri. H 97 sup. contiene la *Sforziade*; è un codice molto elegante, con lettere maiuscole in oro e colore ed uno stemma vuoto a f. 1r; non presenta annotazioni¹⁵⁶. Anche I 42 sup. è molto elegante, con belle decorazioni in oro e colore, e privo di annotazioni; esso conserva il *De Matthia Triviano* seguito dalla *Ars grammatica* di costui. I *Commentari* del Filelfo al *Canzoniere* del Petrarca sono nel codice S 68 sup., anch'esso molto elegante, con pagina iniziale decorata in oro e colore e senza postille¹⁵⁷.

Due codici di contenuto miscelaneo sono raccolte di opere grammaticali. Si tratta di L 25 sup., un codicetto molto semplice e ordinato, senza annotazioni, che conserva anonime *Artis grammaticae regulae* e il *De orthographia* di Folchino Borfoni; e di M 69 sup., un codice sobrio, ordinato, senza postille, che raccoglie una dozzina di trattati e di opere grammaticali antichi e umanistici.

L'*Inquisitio super XI Orationes Ciceronis* di Antonio Loschi è nel manoscritto G 131 inf., di aspetto piuttosto ordinato, vergato da diverse mani, privo di note.

La traduzione latina di Matteo Palmieri dell'*Epistula de LXX interpretis* dello pseudo-Aristea è conservata nel manoscritto D 45 sup., molto elegante, con pagina iniziale miniata a bianchi girari, lettere in oro e colore e in rosso e in blu, stemma vuoto a f. 1r, e con rubriche¹⁵⁸.

Opere di Antonio Panormita sono nel codice L 62 sup., acquisito da Ciceri il 3 marzo 1582.

¹⁵⁵ Ferrari, *La 'littera antiqua' à Milan*, pp. 13-29.

¹⁵⁶ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 365, 370-371.

¹⁵⁷ *Ibidem*, pp. 371-374.

¹⁵⁸ C. Bianca, *Il soggiorno romano di Aristea*, «Roma nel Rinascimento», 1996, pp. 36-41.

L'*Epitome* di Quintiliano composta da Francesco Patrizi si trova nel manoscritto L 32 sup., l'ultimo acquisto attestato di Ciceri (19 marzo 1594), e nel manoscritto L 61 sup., acquistato il 21 luglio 1578, contenente anche alcune opere retoriche di Cicerone.

Traduzioni latine di opere plutarchee compilate da Niccolò Perotti sono nel codice L 27 sup., che Ciceri acquistò il 20 febbraio 1573. Il manoscritto O 5 sup., entrato nella biblioteca di Ciceri il 3 maggio 1583, riporta la traduzione latina dei *Parallela* di Plutarco ad opera di Guarino.

Petrarca, che abbiamo visto presente nella biblioteca di Ciceri con il *Canzoniere* commentato da Filelfo (S 68 sup.), è presente pure nel codice I 88 sup., vergato da più mani, generalmente di aspetto elegante, con lettere capitali in rosso e in blu e rade postille: esso conserva il *Canzoniere*, i *Trionfi*, nonché le *Rime* di Niccolò Cieco, e presenta note di possesso di Tura da Bagnocavallo e da membri della famiglia Clivio: f. Iv «Iste liber est mei magistri Turae de Bagnacavallo», f. (III)^r «Iste liber est mey Fulini de Varisio ex marchionibus Clivi», f. (III)^v «Iste liber est domino marchexio de Varisio [quater] Iuliani de Varisio ego sum | Iuliani de Clivio de Varisio ego sum», contropiatto posteriore «Questo ene elibro de magnificho marchese ebaciadore de lo duca de Melano».

La traduzione planudea delle *Metamorfosi* di Ovidio è nel codice Q 91 sup., acquisito da Ciceri il 27 settembre 1593.

Un elegante manoscritto, poco decorato e senza postille, è il T 22 sup., che riporta gli *In ducentas Quintiliani depravationes ducenta problemata* di Raffaele Regio¹⁵⁹. Secondo l'Olgiati, a f. (II)^r, «Artificium quo compactus fuit hic codex et stemma Vicecomitum fronti codicis appositum faciunt ut credam hunc librum ipsum esse qui Ludovico Sfortiae ab auctore donatus fuit». L'«artificium» al quale si riferisce Olgiati è probabilmente la legatura del codice, che reca impressi ai quattro angoli del piatto – così parrebbe – il profilo di Ludovico il Moro.

Il manoscritto T 3 sup., appartenuto a un Francesco da Lodi come indica la nota a f. (I)^r «Francisci Laudensis est», presenta la traduzione latina del *De re militari* di Onosandro compilata da Niccolò Sagundino; il codice è molto ordinato, con una bella decorazione sulla pagina iniziale in oro e colore, senza postille.

I *Carmina ad Aloysium Terzaghum* di Niccolò Seratico sono nel codice Q 31 sup., acquisito da Ciceri il 10 settembre 1584.

Molto bello è il manoscritto F 150 sup., che contiene il *De re militari* di Roberto Valturio ed altre opere a lui connesse. Ricco di disegni, con capi-

¹⁵⁹ Fumagalli, *Raffaele Regio e il testo di Quintiliano*, pp. 385-407.

lettera in oro e colore, il codice era stato copiato nel 1470: f. 179v «Anno Christi et Sallvatoris nostri 1470 Kalendis Augusti».

La traduzione latina delle *Epistulae* di Libanio operata da Francesco Zambeccari è nel codice C 12 inf., acquisito da Ciceri il 24 dicembre 1578.

Il 21 luglio del medesimo anno 1578 era invece stato acquistato il manoscritto C 218 inf., contenente opere varie, soprattutto di natura astrologica e cronologica.

Vi sono poi altri codici, tutti di contenuto miscelaneo. Ho già presentato G 89 sup., acquistato da Ciceri il 21 luglio 1578, ricco di più di sessanta opere, e T 20 sup., acquistato il 23 dicembre 1581, contenente una trentina di opere.

H 48 inf. è un codice di nessuna eleganza, vergato da più mani, che conserva più di settanta opere; vi si trovano rappresentati, tra gli altri, Poggio Bracciolini, Bernabò Carcano, il Panormita, Leonardo Bruni, Guarino, Coluccio Salutati, Gasparino Barzizza, insieme a cinque *Orazioni* di Cicerone ed alle *Epistulae* di Seneca.

B 124 sup. è pure un manoscritto non particolarmente elegante, ma presenta molte annotazioni. Insieme ad alcune *Orationes* e alcune opere spurie di Cicerone, esso annovera altre opere spurie di autori antichi e composizioni di Antonio da Rho e di altri umanisti.

Altro manoscritto non elegante, con qualche lettera maiuscola in rosso e rade postille, è D 5 sup.¹⁶⁰ Esso fu vergato da Antonio Grattapaglia, come ci indicano alcune note: f. 43v «Liber hic expletus est per me Antonium de Gratapaliis», f. 77v «Anthonius Gratapalius manu explevit propria | Amen 1473 Iunii» e fu concesso in uso a Stefano Corvi, monaco di San Celso in Milano: f. 118v «Ad usum don [sic] Stephani de Corvis monacus [sic] Sancti Celsi Mediolanensis». Si tratta quindi di un codice che dobbiamo abbinare a D 1 sup., contenente Cicerone e Sallustio, pure vergato da Grattapaglia e destinato a Stefano Corvi. Il codice D 5 sup. fu annotato da Ciceri (ff. 43v, 77v). Tra gli autori contenuti in questo manoscritto miscelaneo, oltre a numerosi anonimi, vi sono Guarino, Maffeo Vegio, Enea Silvio Piccolomini, nonché Prospero d'Aquitania e lo pseudo-Apuleio.

E 83 sup. è un manoscritto umanistico elegante, con capilettera in colore e oro e decorazione della lettera iniziale, con rade postille; esso presenta a f. 15 uno stemma episcopale che non riconosco, affiancato dalle lettere «L | D [? erasa]». Era appartenuto, come ricordano le note a f. 95v «Octaviani Ferrarii et amicorum» [cassato], «S. Fossani et coeterorum», «Octaviani

¹⁶⁰ Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 335, 352.

Ferrarii | Fossanus tibi amicus | amicissimusque», ad Ottaviano Ferrari, l'umanista che ho menzionato ripetutamente per i suoi rapporti con Ciceri, e la cui biblioteca fu ereditata dall'allievo Cesare Rovida. La cassatura del nome di Ferrari e la presenza di una nota di possesso di un tale Fossani indica che, probabilmente dopo la morte di Ferrari avvenuta nel 1586, il manoscritto era passato in altre mani anziché in quelle di Rovida, e dovette poi passare a Ciceri negli ultimi anni della sua vita.

H 23 sup. si presenta molto sobrio, senza decorazioni, soltanto in parte postillato. Contiene componimenti in volgare di Giusto de' Conti, insieme a testi di Persio, di Proba Falconia, dell'*Anthologia Latina* ed altri testi.

Il manoscritto L 56 sup. fu scritto a Milano¹⁶¹: f. 144r «Scriptus fuit liber iste Mediolani et finitus die quarta Octobris 1455» e riporta un'annotazione di Ciceri ai ff. 114r-145v. Esso si presenta ordinato, sobrio, con lettere in rosso e nessuna postilla. Contiene opere anonime e la traduzione latina di Esopo compilata da Ognibene da Lonigo.

In questo gruppo di manoscritti contenenti opere di umanisti, ovviamente soprattutto opere latine, anche di traduzione dal greco, spicca la quasi totale assenza di autori in lingua volgare italiana; questo fatto può sorprendere, poiché Ciceri si dilettò di scrivere molto in volgare, addirittura i due terzi circa del suo epistolario. Tuttavia egli, pur facendo uso del volgare, non intese forse mai impararlo in maniera compiuta, seguendo i modelli epistolografici che si erano venuti affermando nel corso del secolo; ancora nel 1576, vent'anni prima di morire, scriverà «in questa lingua della quale io son in tutto ignorante»¹⁶². Come osserva Giovanna Roncoroni, l'italiano di Ciceri era colmo di settentrionalismi¹⁶³. Ciceri era un maestro di retorica e di lingue classiche, quindi doveva dare prova di sé anzitutto scrivendo in latino; ma non rifuggì anche da un graduale miglioramento del suo italiano scritto, sia dal punto di vista ortografico sia dal punto di vista sintattico, come rileva puntualmente Sandra Clerc¹⁶⁴.

Fanno eccezione a questa generale carenza di manoscritti con opere in volgare il codice I 88 sup., che conserva il *Canzoniere* e i *Trionfi* di Petrarca nonché le *Rime* di Niccolò Cieco; S 68 sup., il bel codice con il *Commentario* di Filelfo al *Canzoniere* di Petrarca; H 23 sup., che presenta anche qualche componimento di Giusto de' Conti.

¹⁶¹ *Aesopi Fabulae Hermolao Barbaro seniore interprete*, a cura di C. Cocco, Firenze, SISMEL, 2007, p. 16; Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, pp. 336-337, 384.

¹⁶² Ciceri, *Epistole e lettere*, lettera 598, pp. 865-869: 866.

¹⁶³ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, pp. 337-341.

¹⁶⁴ Ciceri, *Epistole e lettere*, p. XLIV.

f. Opere teologiche.

Otto manoscritti sono di contenuto teologico, spirituale o biblico. Ho presentato tra gli acquisti di Ciceri del 25 settembre 1577 i bei *Vangeli* in greco conservati nel codice E 63 sup., datato 1321 e appartenuto a Pier Candido Decembrio, e tra gli acquisti del 28 febbraio 1586 il bellissimo *Salterio* greco di IX-X secolo. Magnifico è anche il vetusto C 39 inf., contenente i *Vangeli* in lingua latina vergati in una bella scrittura onciale di VI secolo. Immagino che Ciceri abbia desiderato questi manoscritti per pure ragioni di bibliofilia; si tratta in tutti e tre i casi di esemplari rari, se non addirittura eccezionali come il codice di VI secolo.

Opere spirituali sono il *De vita christiana* di Bernardino da Siena, contenuto nel codice L 18 sup. acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582, e alcune opere di Bernardo di Chiaravalle, conservate nel codice A 87 sup., acquisito il 20 (29?) marzo 1578, e nel codice O 60 sup., acquisito il 28 marzo 1584. Già annotavo che si tratta di presenze anomale nella collezione di Ciceri: sono manoscritti di nessuna particolare bella apparenza e di contenuto lontano dagli interessi e dai gusti più spiccati di Ciceri. Ancor più difficilmente spiegabile è la presenza del manoscritto C 8 sup., contenente il *Manipulus curatorum* di Guido di Monte Roterio, acquistato il 5 gennaio 1594.

Comprensibilmente desiderabile nella collezione del bibliofilo è invece il codice A 46 inf., di IX secolo, bello e con annotazioni; Ciceri vi scrive ai ff. 2r, 12r, e 15r le proprie osservazioni sul contenuto e sull'antichità del manoscritto. Esso contiene *Excerpta* di leggi canoniche ed era appartenuto al monastero di S. Dionigi in Milano, come si legge una nota di possesso a f. 15r.

g. Opere scientifiche.

Interessante è la presenza di un gruppo di venti manoscritti di contenuto scientifico. L'Aristotele latino è presente in tre codici: gli *Analytica posteriora* tradotti da Giovanni Argiropulo sono nel codice D 264 inf., acquistato da Ciceri il 28 marzo 1584; varie opere dello pseudo-Aristotele tradotte da Filippo Tripolitano sono nel codice A 86 sup., acquistato il 1 marzo 1582; infine i *Metereologica* sono nel codice N 58 sup., acquistato il 23 dicembre 1581.

Un corposo sottogruppo è costituito dai manoscritti di contenuto astronomico. Il codice C 299 inf. è scritto in una corsiva molto contratta, presenta una tenue decorazione nella pagina iniziale, uno stemma vuoto e piè di mosca in rosso; conserva opere di Ali Aben Ragel e di anonimo. Il manoscritto H 109 sup. presenta opere di Roberto Anglico e di anonimo; di aspetto piuttosto ordinato, con disegni, conserva poche postille. Il codice

E 58 sup., acquistato il 1 febbraio 1578, contiene opere anonime di natura astronomica, ma anche il *De compositione* di Gasparino Barzizza e l'orazione *Pro lege Manilia* di Cicerone. Un acquisto del 21 luglio 1578 portò alla collezione di Ciceri il codice C 218 inf., che conserva opere astronomiche di anonimi, ma anche il *Carmen ad duces Mediolani* di Antonio Loschi e il *Liber de moribus hominum* di Iacopo da Cessole. Il 18 ottobre 1580 Ciceri acquistò il codice N 55 sup., con opere di Pietro di Dacia e di anonimo. Il 30 novembre 1582 fu la volta del codice N 50 sup., contenente il *Computus philosophicus* e il *De sphaera* di Giovanni Sacrobosco e di anonimo. Proprio il *De sphaera* era stato un testo di studio dell'adolescente Ciceri, come lui stesso affermava in una lettera del 1544: «Quid? Quod diebus festis intersum lectioni arithmetices ex Euclide et *Sphaerae* ex Sacrobusco, has enim scientias publice proficitur Ludovicus Ferrarius, omnium artium praeceptor»¹⁶⁵. Il manoscritto D 331 inf., acquistato da Ciceri il 28 marzo 1584, contiene opere di Abraham Ibn Ezra e di altri astronomi. Nella stessa data avvenne l'acquisto di altri due manoscritti: E 114 sup., contenente opere astronomiche di Giovanni di Sassonia, di Maino Maineri e di anonimi; S 54 sup., ricco di opere di anonimo e di *tabulae*. I *Canones super tabulis de motibus planetarum* e le *Tabulae de motibus planetarum* di Giovanni Bianchini sono nel codice C 207 inf., molto essenziale, con tabelle in rosso e in nero. Esso fu confezionato a Ferrara nell'anno 1461, come recita una nota di sapore prettamente scientifico a f. 20r «Expliciunt canones super tabulis de motibus | planetarum editi Ferrarie per acutissimi | ingenii virum Iohannem Blanchinum mathelmaticorum principem et transcripti per me | P. B. [P. B. in inchiostro nero su P. C. in inchiostro rosso] in hac inclita civitate Ferrarie et | completi anno gratie 1461 die decima septima | mensis Maii videlicet die dominico hora 19 minutis | 32 horologii ascendente 19 g.n Libre 9c | spere ad meridanum civitatis Ferrarie».

Altro gruppo peculiare è quello dei manoscritti di contenuto medico. L'Ippocrate latino, con altri trattati, è nel codice H 59 inf., entrato nella collezione di Ciceri il 23 marzo 1584. Il manoscritto S 15 sup., di XII secolo, contiene un *Antidotarium*, *titulus* apposto da Ciceri medesimo a f. IIIr; di aspetto ordinato, con lettere incipitarie decorate in oro e in colore, il codice non presenta postille. Il *Tractatus de conservanda valetudine* di Hieronymus Baldung è nel manoscritto F 35 sup., acquistato il 4 marzo 1581. Di argomento medico è anche il codice T 11 sup., di nessuna eleganza, postillato qua e là. Esso contiene vari trattati di anonimo, per lo più copiati «per me Iohannem

¹⁶⁵ *Ibidem*, lettera 43, p. 77.

Ambrosium de Venzago» (f. 80r); vi compare anche un testo vergato dal medesimo Ciceri, dal titolo *Medicamenta ad curandam pestem*, a f. 87rv.

Infine si trova un gruppo di quattro codici di argomento matematico e fisico. Il 28 marzo 1584 fu acquistato il manoscritto F 145 sup., che conserva quattro opere di Biagio Pelacani. Del medesimo Pelacani e di altri autori sono le opere contenute nel codice G 71 sup., non di bell'aspetto, con scrittura molto abbreviata. Il 7 dicembre 1592 furono acquistati il codice A 203 inf., che conserva opere di Thebit ben Corat e di Giovanni Marliani, e il codice I 20 sup., contenente un *Tractatus mathematicae* attribuito a Paulus Tritius.

5. Uno sguardo complessivo.

Uno sguardo complessivo alla collezione di Ciceri rimarca le impressioni sottolineate nel corso della presentazione dei singoli manoscritti. Disponibilità del mercato antiquario e gusti dell'umanista si sommarono e diedero vita ad una raccolta formata per lo più da classici latini e da testi latini di umanisti, per la stragrande maggioranza copiati su codici di XV secolo. Una piccola sezione di autori greci vi è pure presente, così come qualche rarità biblica e qualche sparuto testo spirituale, nonché un gruppo di opere medievali, sovente contenute in codici del XIV secolo o più antichi. Consistente è invece la sezione scientifica, astronomica e medica, segno di un reale interesse di Ciceri anche per questi campi del sapere; come si legge nella citata lettera del 1544, egli in età ancora adolescenziale aveva seguito a Milano lezioni di materie scientifiche: forse quella curiosità non si era spenta nel corso del resto della sua vita¹⁶⁶. L'aspetto estetico o la vetustà del codice paiono essere stati determinanti per alcuni acquisti, ad esempio di testi biblici o di doppie copie di una medesima opera. L'unico autore del quale Ciceri non si stancava di raccogliere manoscritti era Cicerone. Sono rappresentati in un buon numero di manoscritti anche Giovenale, Persio e Terenzio.

Mi sono domandato se Ciceri fosse stato in grado di acquisire almeno alcuni dei circa 450 manoscritti lasciati da Oporino alla sua morte nel 1568¹⁶⁷. La pista tuttavia non si è rivelata fruttuosa: molti di essi sono stati rintracciati da Charles Gilly nella Universitätsbibliothek di Basilea o in altre città della Svizzera e del Nord dell'Europa, e nessuno dei rimanenti mi pare coincidente con i circa centottanta manoscritti di Ciceri oggi presenti nella Biblioteca Ambrosiana.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ C. Gilly, *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus*, Basel, Schwabe, 2001.

6. Il mercato librario.

Non mi sono noti studi sull'attività di vendita di manoscritti nella seconda metà del XVI secolo. La raccolta così abbondante di Ciceri, che era un maestro di scuola ed un docente delle Scuole Palatine, benestante ma non certamente facoltoso, fa allora pensare che i prezzi non fossero alti¹⁶⁸. La gente a quell'altezza cronologica probabilmente si sbarazzava dei manoscritti, alla maniera di quanto accade ancora oggi – come in altre epoche – nei riguardi di oggetti preziosi appartenuti agli avi, che gli eredi non stimano e non conservano. Alla morte di un possessore, di un collezionista, di un umanista, la sorte dei manoscritti da lui posseduti poteva prendere strade diverse. Qualche volta saranno passati nelle mani di altri umanisti, come nel caso dei libri di Bartolomeo Capra e di Ottaviano Ferrari ereditati da Cesare Rovida. In altri casi invece gli eredi non avranno mostrato interesse. Se addirittura i libri di Pier Candido Decembrio andarono dispersi, non ci stupisce che i codici di personaggi anche eccellenti siano finiti presto sul mercato. Lo stesso si può dire di monasteri e conventi, ove monaci e frati probabilmente più che a conservare vecchi codici erano interessati ad avere opere a stampa aggiornate per lo studio della teologia, per la lettura spirituale e per il ministero pastorale. L'attività di acquisto di manoscritti così intensa di Federico Borromeo pochi anni dopo la morte di Ciceri potrebbe suggerire a mo' di emblema questa impressione.

Parlo di mercato in senso generico, perché non escludo l'ipotesi che fosse possibile, o forse addirittura usuale, acquistare direttamente presso gli eredi. Ciceri talvolta dà questa impressione, ad esempio nel caso dell'acquisto del 23 dicembre 1581: si tratta dell'acquisto di ben nove codici in una sola volta, tutti cartacei, tutti di studio, dunque probabilmente appartenenti al medesimo umanista. Oppure nel caso dell'acquisto del 28 marzo 1584, quando Ciceri entrò in possesso di altri nove manoscritti in una sola volta, tutti manoscritti di contenuto scientifico, segno molto probabile di una raccolta personale, forse di un medico. Non mi spingo oltre, perché l'assenza della data di acquisizione su circa un centinaio dei quasi centottanta codici della collezione impedisce di avere dati più certi. Certo è che nell'epistolario non vi è traccia di richieste o di indagini a proposito di manoscritti acquistabili. Suppongo che Ciceri abbia tenuto di persona i contatti a Milano con gli eredi e con gli antiquari.

Quanto all'identità dei possessori precedenti dei codici, il loro elenco è molto lungo e solitamente ogni nome è abbinato ad un solo codice. Uniche

¹⁶⁸ Sui prezzi dei libri a stampa, non manoscritti: F. Ammannati – A. Nuovo, *Investigating Book Prices in Early Modern Europe: Questiones and Sources*, «JLIS.it», VIII (September 2017), 3, pp. 1-21.

eccezioni notevoli sono la famiglia Barbavara e Pier Candido Decembrio. Ho commentato sopra il primo caso annotando come, purtroppo, nessuno dei sei manoscritti un tempo appartenuti ai Barbavara recchi la data di acquisizione da parte di Ciceri, dunque non si può dedurre se siano stati acquisiti in una sola volta o se siano stati dispersi sul mercato antiquario e così recuperati da Ciceri in momenti diversi. Il caso di Decembrio orienta a tale seconda ipotesi: dei sette manoscritti di Decembrio che Ciceri acquistò, sei recano la data di acquisizione, che appartiene ad anni diversi: 1577, 1582, 1593. Quindi è verisimile che i codici si trovassero a Milano e che Ciceri li potesse ottenere – cito di nuovo le parole di Mirella Ferrari – «da diversi oscuri o anonimi possessori»¹⁶⁹. Vi sono poi due occorrenze di appartenenza soltanto per Stefano Corvi, Giovanni Stefano Cotta, Francesco della Croce, la famiglia Panigarola, Francesco Pizolpasso, Francesco Visconti, dunque non ne farei dei casi particolari, tanto più che dei libri appartenuti al Pizolpasso, per citare ancora Mirella Ferrari: «alcuni volumi avevano già preso la via delle vendite sottobanco, finendo in parte dispersi, mentre in parte erano stati recuperati faticosamente presso privati e sulle bancarelle»¹⁷⁰. Sono comunque tutti nomi milanesi, senza eccezioni, così come quelli degli altri possessori attestati o riconosciuti, e questo dato ci conferma che Ciceri acquistava i manoscritti a Milano, come Sabbadini aveva ben intuito. Non va comunque dimenticato che la firma dei possessori è normalmente del XV secolo, dunque tra tale firma e l'acquisto da parte di Ciceri trascorsero cent'anni o anche più, periodo riguardo al quale non disponiamo di informazioni sulla sorte dei singoli codici.

7. Postille e note di Ciceri.

Che la raccolta di Ciceri avesse principalmente il carattere di una collezione pare altrettanto chiaro se si considera che egli possedette anche molti libri a stampa, come ci attesta in numerosi passi il suo epistolario. La collezione di manoscritti dunque non nasceva principalmente per poter leggere dei testi, bensì piuttosto per gusto 'antiquario', analogo a quello che animò la sua attività di raccolta di epigrafi classiche. Occorre avere ben chiara la distinzione tra la collezione di manoscritti e la biblioteca d'uso, composta da libri a stampa acquistati sin dalla giovinezza. Tuttavia non va dimenticato che Ciceri in alcuni casi adoperò i codici della sua collezione. Mostro ora quali tracce ne siano rimaste e quali tipi di uso Ciceri mostra di aver compiuto.

¹⁶⁹ Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane*, p. 195.

¹⁷⁰ Ferrari, *Fra i «Latini Scriptores»*, p. 255.

Il caso più semplice è quello di semplici note in margine al testo: A 185 inf., ff. 1r, 18r, 19v, 22r, 25v, 26r; D 14 inf., f. 16v; G 101 inf., f. 2v; G 131 inf., f. 1r (*titulus*); L 25 sup., f. IIr; N 269 sup., ff. 19v, 33r (*tituli*); P 93 sup., ff. 8v, 11v, 12r, 14r, 15v, 20r; S 15 sup., f. IIIv (*titulus*); Inc. 198, c. 42v. Si tratta di *tituli* delle opere, di varianti del testo, di semplici annotazioni di nomi.

In altri casi Ciceri segnala alcune caratteristiche dei fogli del manoscritto o del contenuto: A 46 inf., ff. 2r, 12r, 15v; G 131 inf., f. 72v; H 30 inf., f. 26v; H 47 sup., f. 76v; Q 91 sup., f. 196r. Ad esempio, Ciceri segnala a f. 72v che G 131 inf. è mutilo: «Deest (...)», a f. 26v di H 30 inf. «Desunt duo folia», a f. 196r di Q 91 sup. «Carte 192»; unico è il caso di una lunga nota di natura paleografica a f. 15v del vetusto codice A 46 inf.: «Quo tempore codex hic sit exaratus facile est colligere ex extremo versu praecepti Karoli regis, quod religiose adservatur a monachis Ambrosianis Mediolani. Est enim ille versus hac eadem manu, una cum reliquis quae in eo sunt scripta, notatus anno DCCCLXXX cum tamen reliquae litterae omnes ad Longobardicos characteres accedant».

Vi sono ben sette casi di *elenchus* che Ciceri compila sul manoscritto per avere contezza delle opere che vi sono contenute: H 48 inf., f. 23r; B 124 sup., f. Iv; H 8 sup., ff. 177-180 («Tabula librorum et capitulorum»); M 69 sup., f. IIv; O 95 sup., contropiatto anteriore; Q 37 sup., f. Iv; R 1 sup., ff. Iv, IIv.

Vi sono inserzioni di testi: D 5 sup., ff. 43v, 77v; H 8 sup., f. 175r; H 97 sup., ff. Iv, 130v; I 42 sup., f. Iv; I 88 sup., f. 68v; T 11 sup., f. 87rv. Ad esempio, Ciceri inserisce un epitaffio a f. 77v di D 5 sup., una citazione di Filelfo a f. Iv di H 97 sup. e tre suoi componimenti a f. 130v, ricette mediche a f. 87rv di T 11 sup.: «Medicamenta ad curandam pestem».

Infine vi è il caso di una lettura attenta, accompagnata da una fitta serie di postille in margine al testo del manoscritto. Ciò avviene su tre codici: C 121 inf., D 79 sup. e Q 26 sup. e merita un'analisi più precisa.

C 121 inf., come scrivevo sopra presentandolo come uno dei più belli tra i manoscritti di Cicerone della collezione dell'umanista milanese, conserva le *Orationes*. Ciceri nei margini della prima orazione del codice, *Pro lege Manilia de imperio Pompei* (ff. 1r-11v), compì una puntuale *collatio* con altre quattro versioni da lui denominate «Cru.», «Car.», «Z.», «M.», che studi futuri potranno identificare. Il suo esercizio filologico era finalizzato all'insegnamento: sappiamo infatti da una nota dell'autografo delle lezioni sulla *Satira* I, 10 di Orazio che egli prima del 1577 scelse la *Pro lege Manilia* per un corso scolastico¹⁷¹. Il manoscritto C 121 inf. mostra quindi, a mio avviso, una delle fasi dello stadio preparatorio a tale corso, il cui testo Ciceri con ogni

¹⁷¹ Triv. 755, f. 3r «explicata iam oratione pro lege Manilia». Cfr. p. 12 nota 88.

probabilità compilò su un apposito quaderno nel quale erano allestiti il testo dell'autore antico ed il commento, alla maniera di quanto si vede nei tre autografi già citati e descritti: Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec. contenente il commento su *Evagora* (1563-1565, poi 1579-1580) ed *Encomio di Elena* (1565-1566) di Isocrate; Ambr. N 161 sup. contenente quello sull'*Oreste* di Euripide (1568-1571); Triv. 755 contenente quello sulla *Satira* I, 10 di Orazio (post 1577).

D 79 sup. è l'unico, dei cinque manoscritti di Terenzio posseduti da Ciceri, ad essere accompagnato dalle sue postille. Si tratta di citazioni e di note di natura filologica. Non posso spingermi, come nel caso precedente, ad affermare con sicurezza che queste annotazioni costituissero una fase della preparazione delle lezioni scolastiche. Mi pare però probabile che Ciceri affrontasse questo lavoro filologico non per il semplice gusto dello studio né per approdare ad un'edizione critica da pubblicare, bensì proprio per poter porgere i risultati delle sue ricerche nella forma di lezioni alle Scuole Palatine di Milano. A proposito di Terenzio, occorre segnalare una citazione di Sigismondo Fogliani¹⁷² riportata da Pompeo Casati¹⁷³: parlando di Cesare Ciceri, fratello di Francesco, egli scrive «Caesar vero Cicereius amicus meus Plauti et Terentii in primis studiosus». Questa attribuzione a Cesare Ciceri di particolare competenza su Plauto e Terenzio fa sorgere il remoto dubbio che le postille sul codice D 79 sup. possano essere sue, giacché non se ne conosce la grafia. I fratelli Ciceri vivevano e lavoravano insieme, e quindi non sarebbe impossibile pensare ad un uso comune anche di alcuni manoscritti. A me pare tuttavia che le note del D 79 sup. siano della mano – sia greca sia latina – di Francesco. Dei due codici di Plauto presenti nella collezione, L 87 sup. non ha postille, mentre I 62 sup. ha postille del XV secolo. Ricordo che Argelati e Fumagalli avevano scritto, in modo peraltro non del tutto preciso, a proposito della presenza di postille di Ciceri su D 79 sup.¹⁷⁴

Infine Q 26 sup., contenente la *Rhetorica* di Bartolino Valvassori, è fittamente postillato da Ciceri ai ff. 45v-59v: l'umanista aggiunse una ricca di serie di *Exordia* all'elenco proposto da Bartolino. Suppongo che questo lavoro fosse esplicitamente destinato all'insegnamento della retorica.

Si può ora concludere il ragionamento relativo a queste fitte postille di Ciceri su Cicerone, Terenzio e Bartolino confrontandole con il suo metodo di composizione delle lezioni, testimoniato dai già citati manoscritti Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec., Ambr. N 161 sup. e Triv. 755: la fitta

¹⁷² Ciceri, *Epistole e lettere*, p. 1373 nota 2.

¹⁷³ *Francisci Cicerei epistolarum libri*, p. xv.

¹⁷⁴ Argelati, *Biblioteca scriptorum*, I, 2, col. 430; Vat. lat. 9276, f. 412, in Martinoni, *Una 'Vita' settecentesca*, p. 176.

serie di informazioni e di citazioni affastellata da Ciceri in quei suoi autografi per le lezioni rende plausibile che egli facesse uso anche dei manoscritti della sua collezione alla maniera di una miniera dalla quale trarre dati utili da aggiungere.

A corollario di queste annotazioni sugli interventi manoscritti di Ciceri vorrei dire qualcosa a proposito della sua grafia. Essa è ben riconoscibile nei numerosi autografi ed è piuttosto costante nel tempo. Il codice Triv. 665, contenente l'epistolario volgare autografo, accompagnò tutta la vita di Ciceri raccogliendone la copia delle lettere volgari e permette di osservare la sua grafia dall'età giovanile alla morte. Si tratta di un 'cancelleresca' del XVI secolo, elegante e piuttosto tondeggiante, senza svolazzi e con qualche bottone; si presenta sia nella forma diritta sia nella forma inclinata a destra¹⁷⁵. Ritengo che sia stata appresa da Ciceri nel corso della sua istruzione elementare a Lugano e deve trattarsi della medesima grafia che egli fece imparare al fratello Cesare¹⁷⁶. Francesco Ciceri restò fedele alla propria grafia e non adottò la cancelleresca 'testeggiata' che si affermò dopo il 1560 ad opera di Giovanni Francesco Cresci¹⁷⁷.

8. *Attribuzioni incerte.*

Va segnalato che alcuni codici presenti nella Biblioteca Ambrosiana hanno potuto destare il sospetto di essere autografi di Ciceri a motivo del tipo di materia trattata e della grafia simile a quella dell'umanista, al punto tale da indurre in errore qualche studioso. Premettendo che a me però nessuno di essi pare autografo di Ciceri, li presento brevemente.

C 9 inf. contiene cinque trattati di Stefano Breventano, opere dunque catechistiche e scolastiche. Non è di Ciceri, ma presenta una grafia che vi somiglia molto. Mi pare una utile testimonianza degli usi scrittori del tempo.

Anche D 246 inf., miscellanea di argomento soprattutto letterario, conserva ai ff. 84r-85v uno scritto di argomento astronomico con una grafia simile a quella di Ciceri.

B 131 sup. è un Marziale di XV secolo colmo di annotazioni; tra le molte mani che lo postillano non riconosco però quella di Ciceri.

¹⁷⁵ Giorgio Cencetti definisce questa scrittura «cancelleresca italica»: G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, ristampa a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna, Pàtron, 1997, pp. 257-258, 266-267, 270-272. Si veda anche F. Ascoli, *Dalla cancelleresca all'inglese. L'avventura della calligrafia in Italia dal Cinquecento ad oggi*, Milano, Edizioni dell'Orso, 2012 (Studi e ricerche, 104), pp. 25-33.

¹⁷⁶ Cfr. p. 24 nota 154.

¹⁷⁷ Ascoli, *Dalla cancelleresca all'inglese*, pp. 30-33.

N 18 sup. contiene «Osservationi rethoriche e poetiche» (f. Ir); si tratta di un quadernetto nel quale i fogli sono divisi in due colonne; mentre la seconda è lasciata vuota per accogliere annotazioni, la prima registra in lingua italiana alcuni termini con relativi appunti di natura retorica, incominciando da «Puritate», «Luridezza», «Simplicitate» (ff. 1r-3v). Non si trovano né note di possesso né note di acquisizione. A mio avviso la grafia, benché per alcuni aspetti simile, non è quella di Francesco Ciceri. Si tratta – credo – di una tipica grafia coeva, non saprei dire se di ambiente milanese (non vi sono filigrane). L'argomento è certamente di ambiente scolastico e molto vicino agli interessi di Ciceri. Non vi sono peraltro tracce che permettano di conoscere la provenienza di questi manoscritti in Ambrosiana; suppongo che N 18 sup. possa essere giunto in Biblioteca per acquisizione già nel XVII secolo, poiché il contenuto succitato («Osservationi rethoriche e poetiche») mi pare della stessa mano secentesca che vi ha annotato accanto l'antica segnatura «N 18» (f. Ir). Aggiungo che Ciceri, almeno come insegnante, si dedicò soprattutto alle lingue classiche e non lavorò mai specificamente sulla lingua italiana.

N 133 sup. contiene composizioni poetiche di Gian Alberto Bossi¹⁷⁸. Come nel caso del manoscritto precedente, non vi sono note di possesso o di ingresso in Biblioteca; tuttavia va notato che la mano che nei primi fogli di guardia ha elencato i contenuti del codice e ha indicato l'antica segnatura «N 133» (rispettivamente f. Ir e contropiatto anteriore) è settecentesca, e precisamente di Giuseppe Antonio Sassi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana dal 1703 e Prefetto dal 1713 al 1751. Hanno vergato il testo parecchie mani, delle quali alcune sono molto simili a quella di Francesco Ciceri, ma non riconosco nessuna di esse come la sua.

O 42 sup. è un volumetto abbastanza corposo, in lingua italiana e organizzato in due colonne per pagina, entrambe riempite da «Attributi epitheti et synonymi di varie cose che servono per arricchire la lingua italiana distribuiti per ordine di materie», come si legge a f. (I)v. Non si trovano né note di possesso né note di acquisizione. Kristeller annota esplicitamente «Anon. (Franc. Ciceri?)»¹⁷⁹. Anche in questo caso però secondo me la grafia, seppur in parte simile, non è quella di Francesco Ciceri, benché il contenuto di natura retorica si avvicini ai suoi interessi. Confortano il mio parere Giovanna Roncoroni e Sandra Clerc¹⁸⁰. Suppongo peraltro che il codice

¹⁷⁸ G. Ballistreri, Bossi (Bosso, Bossius) Gian Alberto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, 1971, pp. 307-308.

¹⁷⁹ P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963, p. 304.

¹⁸⁰ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, p. 293; Ciceri, *Epistole e lettere*, p. xxviii.

possa essere giunto in Biblioteca nel XVII secolo, poiché il titolo «Attributi epitheti et synonymi di varie cose che servono per arricchire la lingua italiana distribuiti per ordine di materie» mi pare della stessa mano secentesca che vi ha annotato accanto la prima segnatura «O 42» a f. (I)r.

Ho poi il dubbio che alcune brevi annotazioni sul contropiatto anteriore e a f. 198v del manoscritto & 238 sup. possano essere di mano del Ciceri, ma non riesco ad averne la certezza. Si tratta del *Veterum urbis et agri Mediolanensis monumentorum ab domino Innocentio clericus regularis in saeculo Paulo Ecclesia collectorum liber primus* di Innocenzo Chiesa (1567-1637), un barnabita celebre per aver compilato una vita di Carlo Bascapè¹⁸¹. Nei ff. 198v-207r si riportano le epigrafi censite da Ciceri: «Ex Francisci Ciceri *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum*». Potrebbe trattarsi di una copia sottoposta a Ciceri perché vi apponesse le sue correzioni. La questione però merita un'analisi ed uno studio più approfonditi, che rimando al futuro.

Infine, una nota di Emilio Motta afferma che il manoscritto Triv. 803 «contiene mss greci, forse del Calcondila, che appartennero a Ciceri»¹⁸²; la notizia è ripetuta da Roncoroni¹⁸³. Vittore Nason ha chiarito, nel suo studio inedito del 1993, che si tratta di un errore, forse dovuto ad un appunto confuso di Motta: il codice in questione non ha per nulla a che fare con manoscritti greci e con Ciceri¹⁸⁴.

9. L'ingresso dei manoscritti nella Biblioteca Ambrosiana.

La quasi totalità dei manoscritti appartenuti a Ciceri presenta sui fogli di guardia alcune note, essenziali o dettagliate, dovute ad Antonio Olgiati, il primo bibliotecario dell'Ambrosiana. Esse testimoniano l'ingresso del codice in Ambrosiana, ne registrano la data ed offrono informazioni sul contenuto del manoscritto e sulla sua provenienza. Si tratta di una modalità peraltro consueta e costante per i codici acquisiti dall'Ambrosiana negli anni precedenti la sua apertura, che – come è noto – avvenne il giorno 8 dicembre 1609. Questa nota di Olgiati è importante perché, nel caso di assenza della data di acquisizione autografa o di altre postille o scritti auto-

¹⁸¹ G. Boffito, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo* (1533-1933), Firenze, Olschki, 1933-1937, vol. I, pp. 459-463.

¹⁸² E. Motta, *Demetrio Calcondila editore*, «Archivio Storico Lombardo», XX (1893), p. 159 nota 3.

¹⁸³ Roncoroni, *La figura di Francesco Ciceri*, p. 293.

¹⁸⁴ Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, p. 146; Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri*, [inedito].

grafi di Ciceri, è l'unica testimonianza della quale si disponga per attribuire all'umanista milanese un codice.

Tale prima scrittura secentesca sulle guardie è di una sola mano, quella di Olgiati; non è sostituita da quella di altri antichi catalogatori, se non in rari casi (C 39 inf., F 44 sup.). Tuttavia le note di Olgiati sono stratificate, cioè avvenute in tempi diversi. Capire la cronologia e la motivazione di questa stratificazione non è impresa facile e si rischia di prendere abbagli per rincorrere congetture. A mio avviso non occorre affatto in questa sede cercare di chiarire i diversi interventi di Olgiati: il suo lavoro si svolse all'inizio della grande avventura dell'Ambrosiana, e quindi veniva aggiustato poco alla volta. Si stava fondando una grandiosa nuova biblioteca *ex novo*, e quegli uomini coinvolti dal cardinale Federico non avevano precedenti per un'impresa così vasta. Oltretutto, la presente ricerca prende in considerazione i soli manoscritti di Ciceri e non l'intera Biblioteca.

In questa sede basterà dare conto delle note coeve all'ingresso dei codici di Ciceri in Ambrosiana, ossia negli anni 1603-1605. Non dirò nulla delle note dei bibliotecari dei secoli successivi, di mero valore interno. Infatti sono le note 1603-1605 ad attribuire l'appartenenza dei codici a Ciceri.

La nota iniziale di Olgiati ha caratteristiche costanti, pur con alcune varianti. Essa contiene questi elementi: la liberalità di Federico Borromeo, il censimento di Antonio Olgiati, l'anno 1603 (più raramente 1604 e 1605), la provenienza dagli eredi di Ciceri. Spesso è ripetuta, verisimilmente a motivo della presenza di un primo riscontro e di un successivo controllo più puntuale. Ecco alcuni esempi:

A 73 inf., f. (I)v «Ex libris Francisci Ciceri | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Ab haeredibus Francisci Ciceri emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603».

A 203 inf., f. IIr «Hic codex una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Ciceri | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Olgiatus vidit anno 1603».

G 101 inf., f. IIIr «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. VIv «Olgiatus vidit anno 1603».

D 80 sup., f. IIIv «È stato comprato insieme de molti altri libri dalli heredi di Francesco | Cesarino | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopus Mediolani et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604».

S 41 sup., contropiatto anteriore «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Ir «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603».

In una decina di casi, Olgiati scrive una nota più dettagliata, con alcune considerazioni sulla antichità o sulla bellezza estetica del manoscritto; ad esempio E 146 sup., f. Iv nota di ingresso erasa, f. IIR «Hunc codicem, qui fuit Ludovici Bossii, non ob antiquitatem nec propter notas quibus passim adpersus est, sed ob καλλιγραφίαν plurimi facio. Impressos enim libros vincit pulchritudine chartarum; singularum vero tragediarum principia tot coloribus totque variarum rerum parergis ex auro minioque laboratis exornata sunt ut mirum in modum nostris oculis blandiantur. Sicut igitur magno pretio hic codex conscriptus fuit, sic in magna veneratione est habendus | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani Bibliothecae Ambrosianae fundatoris. Olgiatus vidit anno 1603».

Le ricerche condotte da Cesare Pasini e da Massimo Rodella hanno permesso di concludere che la data di ingresso 1603 ha attendibilità non sempre certa quanto all'effettivo arrivo dei libri nella collezione del cardinale Federico Borromeo¹⁸⁵. Il lavoro di registrazione dei singoli volumi infatti iniziò nell'estate 1603 e dovette richiedere almeno alcuni mesi¹⁸⁶. Esso si svolse nei locali presso San Sepolcro, dove abitavano gli Oblati e lo stesso Olgiati, mentre il 30 giugno erano iniziati i lavori di erezione dell'Ambrosiana, che si sarebbero conclusi alla fine di agosto del 1607. I libri acquistati erano stati in un primo momento depositati presso l'arcivescovado, poi in quell'estate 1603 vennero portati nei locali presso San Sepolcro e ai successivi mesi di lavoro va attribuita la nota ricorrente «Olgiatus vidit anno 1603», che indica non già l'acquisto del singolo volume, bensì il suo accoglimento in seno alla raccolta che costituirà poi la Biblioteca Ambrosiana: la data ha cioè valore simbolico e indica l'inizio dell'esistenza di un nucleo di libri destinati alla Biblioteca. Essa peraltro spiega il fatto che poi, con il passare del tempo, Olgiati abbia potuto considerare concluso l'avvio della Biblioteca con i primi nuclei di libri e quindi si sia sentito libero di registrare sui nuovi arrivi la data dell'anno effettivamente in corso, successivo al 1603. Il lavoro di controllo e di firma di Olgiati proseguì infatti negli anni

¹⁸⁵ Pasini, *La raccolta dei manoscritti greci*, p. 60; Rodella, *Federico Borromeo collezionista*, pp. 201, 211 nota 6; Pasini, *Le acquisizioni librerie*, pp. 478-479.

¹⁸⁶ Rodella, *Federico Borromeo collezionista*, p. 205.

seguenti e poté dare origine a quella che a noi oggi può sembrare una confusione; queste le osservazioni di Cesare Pasini a proposito dei manoscritti greci, ma valevoli anche per quelli di Ciceri: «Sulla scorta delle liste arrivate insieme alle casse (o trasmesse già prima) e sotto la direzione del prefetto Olgiati, ai volumi manoscritti venivano premessi dei fogli con indicazione del loro contenuto, della provenienza, dell'anno di arrivo in Ambrosiana. Non è sicuro quando i fogli siano stati compilati e posti sui manoscritti: da alcune confusioni (...) sembrerebbe che fossero posto dopo un certo lasso di tempo (che poté favorire tale disordine); e non è neppure sicuro che, a monte, non siano avvenuti scambi tra manoscritti appartenenti a differenti casse»¹⁸⁷. Fa eco a queste conclusioni la sintesi di Santo Lucà: «Gli studi attualmente in corso in Ambrosiana permettono di intuire che alcune informazioni fossero registrate su schede inserite nei manoscritti al loro arrivo in biblioteca, altre invece (in particolare quelle inerenti all'anno di acquisto) dovettero esservi talora annotate successivamente, con maggiore possibilità di errore»¹⁸⁸.

La quasi totalità dei manoscritti appartenuti a Ciceri presenta la data 1603. La data 1604 si riscontra su una trentina di essi e su cinque la data 1605. Su circa la metà di quelli datati 1604 e 1605, al consueto «Olgiatus vidit» si sostituisce o si aggiunge «Olgiatus scripsit». Da questa scansione però non dedurrei un acquisto dei manoscritti di Ciceri in lotti successivi. Propenderei per l'ipotesi di un acquisto integrale, cui seguì la lunga fase di censimento accennata¹⁸⁹.

Insieme alle note di ingresso e di descrizione del contenuto e della provenienza, i singoli manoscritti vennero dotati anche di una segnatura consistente in una lettera alfabetica, un numero progressivo e successivamente la distinzione «inf.» / «sup.», corrispondente alla collocazione dei codici negli scaffali inferiori o superiori della Sala di Lettura; questo tipo di segnatura è ancora oggi vigente in Ambrosiana¹⁹⁰.

¹⁸⁷ Pasini, *La raccolta dei manoscritti greci*, p. 87.

¹⁸⁸ S. Lucà, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno* (Milano, 5-6 giugno 2003), a cura di C. M. Mazzucchi – C. Pasini, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 199. Sulla discrasia tra data di acquisto e data di ingresso vergata da Olgiati sui fogli iniziali di guardia anche L. Atzeri, *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando: il codice teodosiano e la sua diffusione ufficiale in Occidente*, Berlin, Duncker & Humblot, 2008 (Freiburger rechtsgeschichtliche Abhandlungen. Neue Folge, 58), p. 47 e nota 118.

¹⁸⁹ Cfr. Rodella, *Federico Borromeo collezionista*, p. 213 nota 25.

¹⁹⁰ C. Pasini, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della Biblioteca Ambrosiana*, «Aevum», LXIX (1995), 3 (settembre-dicembre), pp. 665-695.

Casi rari e sinora inspiegabili sono quelli nei quali Olgiati non annotò la provenienza da Ciceri; si tratta di una decina di codici che riportano una nota di acquisizione o postille autografe: è il caso di A 185 inf. e H 48 inf. (postille autografe di Ciceri); I 35 inf., I 37 inf., I 98 inf., A 86 sup., E 122 sup., F 35 sup., F 44 sup. (nota di acquisizione autografa di Ciceri); H 47 sup. (nota di acquisizione e postilla autografe di Ciceri). Avanzo in modo cauto l'ipotesi che si tratti di un lotto di manoscritti dei quali Olgiati aveva dimenticato, o per distrazione omise, la provenienza.

Quanto all'acquisto vero e proprio dei volumi, sono state rintracciate nell'Archivio dei Conservatori dell'Ambrosiana tre note di pagamento dell'anno 1604, pubblicate da Cesare Pasini¹⁹¹. Vi si legge così: «Dal Cesarino o per dire meglio dai suoi heredi ho comprato in libri per – lire 230» (Arch. Conservatori, cart. 255, fasc. II, 4C, ins. 1, f. 2v; mano di Olgiati), «Per cariche sei de libri del Cesarino portate in Arcivescovado – lire 1.11.6» (*ibidem*, ins. 2, f. 1r), «Al Signor Luca Peragallo herede del Cesarino per manuscritti – lire 230» (*ibidem*, f. 9r). Il Ciceri, in conformità agli usi che abbiamo notato a proposito delle molteplici forme del suo nome, è chiamato «Cesarino», ossia con la forma italiana di uso colloquiale (non la forma 'ufficiale' «Ciceri» adoperata nella corrispondenza).

Interessante è l'indicazione del nome dell'erede «Luca Peragallo». Ciceri aveva sposato una Peregalli, Daria¹⁹². Come ho ricordato sopra a proposito dei familiari di Ciceri, nell'epistolario compaiono due fratelli di Daria: l'allievo di Ciceri Francesco Peregalli – figlio del medico Francesco a detta di Angelo Fumagalli – e don Gregorio Peregalli, che stava a Pavia. Luca doveva essere probabilmente un loro fratello, e secondo Olgiati era costui l'erede dei manoscritti del cognato professore, o per lo meno era lui che ne gestì la vendita all'Ambrosiana. Marco Maffeo Ciceri era morto nel 1597, un anno dopo il padre, mentre purtroppo non è ancora stata rintracciata la data di morte della vedova Daria Peregalli.

Il nome di Luca Peregalli compare anche in una nota della Mensa arcivescovile, edita da Cesare Pasini, ma con una qualifica diversa¹⁹³: «[22 aprile 1607] lire 162 in credito ut supra conti a messer Pietro Martire Locarno libraro per alcuni scritti a mano consegnati al signor cardinale – adì 12

¹⁹¹ Pasini, *Le acquisizioni librerie*, p. 468 nota 27: «Al 1604 riconduce in particolare la prima citazione, tratta dall'ins. 1, che sappiamo verosimilmente compilato in quell'anno».

¹⁹² Alla forma «Pirogalli» dell'epistolario e «Perogalli/Peragalli» dei documenti d'archivio preferisco qui la forma corrente «Peregalli».

¹⁹³ Pasini, *Le acquisizioni librerie*, p. 473 nota 54.

giugno, ricevuta del signor Luca Perogallo suo socero – lire 162» (Archivio Storico Diocesano di Milano, Mensa arcivescovile, mastro 18, f. 256r). Luca Peregalli era suocero del noto libraro milanese Pietro Martire Locarno, che fu un attivo collaboratore del cardinale Federico Borromeo per l'allestimento dell'Ambrosiana¹⁹⁴. Luca era dunque il padre di Caterina Peregalli, moglie di Locarno. A Caterina Peregalli, figlia di Luca, nipote di Daria e cugina di Marco Maffeo Ciceri, è dedicato un intero capitolo della dissertazione di dottorato di Jeanette Marie Fregulia, discussa presso la University of Nevada, Reno nel maggio 2007: «Making Their Own Way: Woman of Means in Late Renaissance Milan»¹⁹⁵. Caterina era divenuta 'imprenditrice' perché aveva rilevato l'attività del marito dopo la morte di costui avvenuta nel 1609. Dallo studio di Fregulia si apprende che Caterina e le sue sorelle avevano ereditato del denaro dal cugino Marco Maffeo Ciceri¹⁹⁶. Un dato che crea confusione è che secondo Fregulia il nome del padre di Caterina non era Luca, bensì «Giovanni Francesco» o «Francesco»¹⁹⁷. Una ricerca puntuale presso il Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano potrà in futuro chiarire la faccenda; non va escluso però un errore onomastico da parte di Olgiati. A conferma tuttavia del nome Luca per il padre di Caterina sta il fatto che il suo unico figlio maschio, sempre secondo Fregulia, portava il nome di Luca Francesco Locarno: il nipote portava probabilmente il nome del nonno materno. A mio avviso comunque, quel che è chiaro è che i manoscritti di Ciceri finirono per eredità alla famiglia della moglie Daria Peregalli. Luca, probabilmente uno dei fratelli di costei, ne avrà gestito la vendita all'Ambrosiana; se poi egli era anche suocero di Pietro Martire Locarno, la cosa appare ancor più plausibile: Locarno vendeva infatti sia stampati sia manoscritti per il cardinale, dunque potrebbe aver gestito anche l'affare di famiglia.

Quanto al fatto che in quella nota di pagamento della Mensa arcivescovile stilata nel 1607 si menzionino «alcuni scritti a mano consegnati al signor cardinale» da parte di Locarno con il coinvolgimento del suocero Luca Peragalli per la ricevuta, non ne farei discendere che si trattasse di un altro lotto di libri di Ciceri rispetto a quelli già acquistati dall'Ambrosiana nel

¹⁹⁴ *Ibidem*, pp. 472-473 e nota 48.

¹⁹⁵ Chapter Two. *Neither Destitution nor Dependence - The Story of Caterina Pirogallo*, pp. 57-82.

¹⁹⁶ Archivio Storico di Milano, Fondo Notarile, «not. Francesco Ferdinando Arnati, 5 July 1603, filza 22733 o -4»: così Fregulia, *Making Their Own Way*, p. 62. Non ho potuto verificare di persona il documento.

¹⁹⁷ *Ibidem*, pp. 61-62.

1603. Si sarà trattato di altri manoscritti, che il libraio Locarno era abituato a procurare, e Peragalli non avrà fatto altro che scrivere la ricevuta.

A questo punto credo che si debba offrire l'interpretazione dell'anomalia costituita dal fatto che gli autografi di Ciceri non furono venduti all'Ambrosiana, a differenza dei manoscritti della collezione. Forse Olgiati e il cardinale Borromeo non erano interessati agli appunti e alle opere dell'antico professore. Forse gli eredi erano affezionati ai libri del vecchio ed erudito zio, morto pochi anni prima, e non se ne volevano separare. O forse questi libri personali erano ancora in casa della vedova, che aveva invece lasciato ai parenti la gestione della vendita della collezione dei manoscritti. Forse, addirittura – anche per possibile suggerimento di Olgiati – Locarno, che era al contempo editore oltre che libraio, avrà accarezzato l'ipotesi di dare alle stampe le opere inedite di Ciceri. O forse ancora lo stesso Marco Maffeo aveva lasciato i manoscritti del padre in eredità a qualcuno dei suoi colleghi umanisti. Sta di fatto che più tardi, in un momento imprecisato, gli autografi finirono sul mercato antiquario e presero vie diverse, come ho descritto sopra (par. II.2); la maggioranza di loro peraltro rimase a Milano (oggi nelle biblioteche Trivulziana, Braidense e Ambrosiana). Agli autografi di Ciceri che presero la via del mercato antiquario si aggiunse, forse per un errore di Olgiati o degli eredi di Ciceri, il codice non autografo dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza oggi Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Guelf. 23.33 Aug. 4°. A Wolfenbüttel finirono anche l'autografo Guelf. 75 Gud. graec. e alcune lettere inviate da umanisti a Ciceri¹⁹⁸, anch'esse probabilmente rimaste in casa degli eredi come cimeli. Altri autografi andarono perduti; di alcuni di loro restano tracce sparse attraverso annotazioni di Ciceri (le sue lezioni sulla *Pro lege Manilia*, attestate in Triv. 755) o annotazioni di Pompeo Casati (il commento al *Filippo* di Isocrate). Strade simili percorsero le numerose copie degli *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum ad Galeatium Brugoram libri duo* e di alcune delle lettere dell'umanista milanese.

10. Osservazioni conclusive.

Il lungo lavoro di spoglio e di analisi dei manoscritti ha consentito il conseguimento di alcuni risultati. Anzitutto è aumentato considerevolmente il numero dei codici attribuiti in modo sicuro alla collezione di Ciceri, precisamente centosettantotto. Non escludo che qualcuno di essi sia sfuggito e possa essere riconosciuto in futuro tra quelli conservati nella Biblioteca

¹⁹⁸ Cfr. p. 16 nota 104.

Ambrosiana nel corso di nuove ricerche; meno probabile mi pare la possibilità che qualcuno di essi possa comparire in altre biblioteche, alla maniera del codice di Barzizza riconosciuto a Wolfenbüttel, mentre potranno essere rintracciati nuovi autografi e nuove copie delle opere di Ciceri, in modo particolare delle sue lettere e dell'opera epigrafica *Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum ad Galeatium Brugoram libri duo*, che conobbero una certa fortuna nei decenni contemporanei e successivi alla sua morte.

Inoltre si è potuto meglio chiarire la natura del *modus operandi* di Antonio Olgiati nell'apposizione delle note di ingresso dei manoscritti nella Biblioteca, la natura cioè di un lavoro tutto in costruzione, volto a dare una prima informazione sul codice e a registrarne ufficialmente l'acquisizione da parte della Biblioteca grazie alla munificenza del cardinale Federico Borromeo, con fisiologici ripensamenti e aggiustamenti, quindi anche con ovvi sfasamenti cronologici di data.

È stato possibile anche pronunciare un primo, complessivo giudizio sulla consistenza della raccolta e sui gusti di Ciceri. Egli appare un collezionista robusto, quasi vorace, e interessato a tutti i campi del sapere: certamente ai classici latini e agli umanisti *in primis*, ma anche ai classici greci, che erano meno diffusi sul mercato, agli autori medievali, presenti in buon numero nella collezione, e anche alle opere di argomento scientifico, soprattutto astronomico, che rappresentano più di un decimo della raccolta. Minor interesse Ciceri mostra per le opere di natura religiosa o teologica, almeno stando a quanto ci attestano i manoscritti rimasti. Escluderei l'ipotesi che egli possedesse altri codici di questo genere e che essi siano stati destinati altrove dopo la sua morte. Queste caratteristiche della collezione paiono in totale sintonia con la storia culturale e professionale di Ciceri, che scelse ancor minorenne il mondo delle lettere e ad esso si dedicò per l'intera esistenza come insegnante e come aspirante intellettuale. Nell'esuberanza numerica e qualitativa della raccolta riconosco un altro tratto di Ciceri: quello di aver sempre puntato in alto, di non essersi mai accontentato, di aver cercato sempre di migliorare la sua situazione, come seppe fare sin da giovane uscendo dalla natia Lugano e riuscendo già nel giro di pochi anni ad affermarsi nel capoluogo lombardo.

L'analisi della collezione dei codici di Ciceri ha offerto anche qualche luce sul mercato antiquario, fiorentissimo, della Milano del suo tempo. Pare che i manoscritti fossero in grande abbondanza a disposizione dei collezionisti, nella città lombarda così come quasi dappertutto. Protagonisti di questa stagione furono non soltanto personaggi eminenti come Federico Borromeo o eruditi di prim'ordine come Gian Vincenzo Pinelli e Marquard

Gude, bensì anche semplici maestri come Francesco Ciceri. Essi potevano trovare sul mercato, tra molti altri, anche codici eccezionali: si pensi, tra quelli che Ciceri acquistò, almeno ai *Vangeli* in scrittura onciale di VI secolo (C 39 inf.), alla cosiddetta *'Iliade del Petrarca'* appartenuta alla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia (I 98 inf.), al sontuoso Seneca miniato e postillato commissionato da Niccolò Lanfreducci (E 146 sup.), ai ben sette codici appartenuti a Pier Candido Decembrio, ai «maestosi» (così Sabbadini) codici gemelli ciceroniani, testimoni del più antico ramo della tradizione manoscritta delle *Epistole* (E 14 inf., E 15 inf.). D'altronde, oltre ai privati che vendevano volentieri i vecchi codici rimasti in casa – come fecero in una sola volta gli eredi di Ciceri – anche monasteri e conventi alienavano volentieri i propri libri manoscritti: per restare all'esempio sommo di Federico Borromeo, basti pensare che egli ancora residente a Roma acquistò da un privato, il cardinale Agostino Cusani, il *'Virgilio del Petrarca'*¹⁹⁹ e poi, ormai arcivescovo di Milano, per la sua Biblioteca Ambrosiana compì eccezionali acquisti presso il monastero di Bobbio e presso il convento agostiniano osservante milanese di Santa Maria Incoronata²⁰⁰.

Infine, da un punto di vista metodologico, si è confermato che spogli così vasti come quello compiuto debbono essere affidati preferibilmente a personale interno delle biblioteche, a motivo della facilità di accesso ai manoscritti e alla comodità di raffronti, controlli, ricerche interne. Il futuro auspicato spoglio degli incunaboli e delle cinquecentine dell'Ambrosiana al fine di rinvenirvi tracce di Ciceri dovrà probabilmente seguire questo criterio.

¹⁹⁹ Paredi – Rodella, *Le raccolte manoscritte*, pp. 54-58.

²⁰⁰ *Ibidem*, pp. 45-50; Gallo, *La biblioteca di Santa Maria Incoronata*, pp. 128-130.

III

TABELLE

TABELLA 1
CRONOLOGIA DELLE ACQUISIZIONI

1572 (?)	14 agosto 1576
A 201 inf.	D 537 inf.
20 febbraio 1573	7 luglio «vel» 4 agosto 1577
L 27 sup.	D 52 inf.
3 marzo 1573	E 122 sup.
D 7 sup.	O 109 sup.
1 aprile 1573	25 settembre 1577
P 57 sup.	D 83 inf.
10 (?) settembre 1574	E 63 sup.
Q 31 sup.	30 settembre 1577
24 novembre 1574	B 123 sup.
I 37 inf.	7 ottobre 1577
2 dicembre 1574	E 73 sup.
D 63 sup.	F 87 sup.
1 giugno 1575	G 44 sup.
I 35 inf.	O 83 sup.
4 giugno 1575	10 febbraio 1578
E 146 sup.	C 100 inf.
H 100 sup.	C 231 inf.
3 dicembre 1575	E 58 sup.
F 44 sup.	1 marzo 1578
5 aprile 1576	M 60 sup.
H 110 sup.	P 16 sup.
16 aprile 1576	Wolfenbüttel, Herzog-August Biblio-
H 47 sup.	thek, 23.33 Aug. 4°
3 luglio 1576	29 (20?) marzo 1578
R 1 sup.	A 87 sup.
	7 luglio 1578
	A 73 inf.

21 luglio 1578	L 62 sup.
C 218 inf.	T 79 sup.
G 89 sup.	R 88 sup.
I 103 sup.	30 novembre 1582
L 61 sup.	N 50 sup.
O 209 sup.	23 maggio 1583
24 dicembre 1578 (1579?)	O 5 sup.
C 12 inf.	23 marzo 1584
29 marzo 1579	H 59 inf.
L 11 sup.	28 marzo 1584
18 ottobre 1580	C 128 inf.
N 55 sup.	D 264 inf.
4 marzo 1581	D 331 inf.
F 35 sup.	B 40 sup.
23 dicembre 1581	E 114 sup.
A 141 sup.	F 145 sup.
I 35 sup.	I 11 sup.
I 86 sup.	O 60 sup.
L 10 sup.	S 54 sup.
L 50 sup.	28 febbraio 1586
N 58 sup.	+ 24 sup.
N 138 sup.	2 maggio 1586
N 192 sup.	I 98 inf.
T 20 sup.	7 dicembre 1592
I marzo 1582	A 203 inf.
D 69 inf.	I 20 sup.
A 86 sup.	27 settembre 1593
E 17 sup.	Q 91 sup.
L 18 sup.	5 gennaio 1594
L 69 sup.	C 8 sup.
O 32 sup.	7 marzo 1594
3 marzo 1582	F 5 sup.
G 22 inf. ins. 6	19 marzo 1594
D 113 sup.	L 32 sup.
I 104 sup.	

TABELLA 2
POSSESSORI PRECEDENTI A CICERI

Alietti, Giovanni	Calciati, Lorenzo
L 57 sup.	C 14 sup.
da Alzate, Giacomino	Caldarini, famiglia
A 141 sup.	Inc. 2019
Antiquari, Giovanni	Cantù, Giovanni Pietro
L 87 sup.	O 2 sup.
Antiquario, Iacopo	de Capitani, Matteo
C 128 inf.	F 145 sup.
Arcimboldi, Giovanni Angelo o Guido	Caponago, Andrea
Antonio (?)	C 12 inf.
A 201 inf.	Casteni, Giovanni Giorgio
Arcimboldi, Niccolò	O 209 sup.
H 47 sup.	Castiglioni, Giovanni Antonio, detto Vi-
Arluno, Giovanni Francesco	sconti
Wolfenbüttel, Herzog-August Bi-	D 104 sup.
bliothek, 23.33 Aug. 4°	de Cavaleris, Ambrogio (?)
Arluno, Giovanni Francesco e Matteo	A 73 inf.
M 31 sup.	da Cermenate, Antonio
Attendolo (Sforza), Muzio	I 103 sup.
D 114 sup.	de Cirdatio, Andrea
Barbavara, famiglia	L 57 sup.
A 6 inf.	Confalonieri, famiglia
C 55 inf.	I 103 sup.
C 157 inf.	Corvi, Stefano
G 110 inf.	D 1 sup.
B 153 sup.	D 5 sup.
E 153 sup.	da Cotignola, Giovanni Maria
F 119 sup.	P 16 sup.
[M 49 sup.]	Cotta, Giovanni Stefano
Begliardi, Antonio	C 140 inf.
R 1 sup.	F 44 sup.
Bossi, Luigi	Crisolora, Emanuele
E 146 sup.	D 56 sup.
Caccia, Paolino	Crivelli, famiglia
G 130 inf.	S 34 sup.
Cadomosto, Nicola	della Croce, Francesco
O 209 sup.	L 57 sup.

R 54 sup.
della Croce, Nicola
S 53 sup.
Dicembrio, famiglia
B 123 sup.
D 113 sup.
E 63 sup.
I 104 sup.
Q 91 sup.
R 88 sup.
S 53 sup.
Dell'Oro, Pietro
R 80 sup.
Ferrari, I. D.
+ 24 sup.
Ferrari, Ottaviano
E 83 sup.
Fossani, S.
E 83 sup.
Gentile, famiglia
H 100 sup.
Girardi, Giovanni Antonio
N 192 sup.
del Grillo, Luigi
L 57 sup.
Lampugnani, famiglia
I 35 sup.
Lanfreducci, Niccolò
E 146 sup.
Litta, Andrea
C 8 sup.
da Lodi, Francesco
T 3 sup.
Maino, Ambrogio
H 131 inf.
Malombra, Giacomo
O 157 sup.
Marinoni, Diamante
G 89 sup.

Marliani, Gabriele
O 157 sup.
Marnago (?), Angelo
D 1 sup.
da Martinengo, Pietro
A 86 sup.
Martorelli, Baldo
L 87 sup.
Mazzucchelli, Antonio Battista
L 25 sup.
Mombrizio, Bonino
D 52 inf.
Moroni, Antonio
F 49 sup.
Moroni, Galeotto
C 100 inf.
Negri, Battista
T 11 sup.
Niconico, Francesco
+ 24 sup.
Panigarola, famiglia
C 100 inf.
H 110 sup.
Pergolotti, Antonino
Inc. 2019
da Pertusella, Alessio
D 14 inf.
Pio da Carpi, Alberto
L 41 sup.
Pizolpasso, Francesco
E 17 sup.
F 137 sup.
Portalupi, Giulio
F 71 sup.
R | A (stemma)
I 42 sup.
Ricci, Antonio
C 121 inf.

Robbiati, Giovanni Evangelista, detto Bernardino
N 192 sup.
Rossi di Parma
S 68 sup.
Rusca, famiglia
I 35 sup.
San Dionigi, monastero (?) in Francia
E 12 inf.
San Dionigi, monastero in Milano
A 46 inf.
San Michele *subtus domum*, parrocchia in Milano
O 60 sup.
Santi, Leonforte
O 2 sup.
Santi, Leonforte e Modesto
I 74 sup.
Seregni, Giovanni Battista
F 71 sup.

Sforza, Ludovico il Moro
T 22 sup.
Sforza (Attendolo), Muzio
D 114 sup.
[Simonetta, famiglia
L 39 sup.]
Sormani, Bartolomeo
L 11 sup.
Tosi, Giovanni Maria
I 103 sup.
Trivulzio, famiglia
L 32 sup.
V | G (stemma)
L 69 sup.
Valla, Giorgio
L 41 sup.
Visconti, Francesco
A 33 inf.
E 67 sup.

TABELLA 3
AUTORI PRESENTI NEI MANOSCRITTI

CLASSICI LATINI	
Arato, Avieno, Germanico	Giovenale
D 52 inf.	G 110 inf.
Boezio	D 7 sup.
C 128 inf.	G 68 sup.
T 79 sup.	M 31 sup.
Cesare	S 53 sup.
C 304 inf.	Giustino
Cicerone	A 75 inf.
A 73 inf.	F 138 sup.
C 55 inf.	Grammatici
C 121 inf.	Inc. 198
D 69 inf.	Livio
E 14 inf.	C 252 inf.
E 15 inf.	Marziale
H 140 inf.	L 50 sup.
A 141 sup.	Marziano Capella
D 1 sup.	F 119 sup.
D 113 sup.	Orazio
E 67 sup.	C 226 inf.
F 5 sup.	H 13 inf.
F 71 sup.	P 16 sup.
F 137 sup.	pseudo-Acrone D 114 sup.
G 47 sup.	Ovidio
H 47 sup.	C 140 inf.
H 100 sup.	F 87 sup.
L 11 sup.	R 22 sup.
L 61 sup.	Persio
O 157 sup.	G 130 inf.
O 209 sup.	D 7 sup.
P 93 sup.	G 68 sup.
R 1 sup.	H 23 sup.
Inc. 2019	P 16 sup.
Cornelio Nepote	Plauto
L 10 sup.	I 62 sup.
O 2 sup.	L 87 sup.
Floro	Pomponio Mela
E 122 sup.	H 14 inf.
F 138 sup.	
L 10 sup.	

Prisciano	D 104 sup.
H 131 inf.	E 146 sup.
Q 37 sup.	Servio
Proba Falconia	C 157 inf.
D 14 inf.	Stazio
H 23 sup.	M 60 sup.
Quintiliano	Terenzio
B 153 sup.	A 33 inf.
E 153 sup.	G 130 inf.
<i>Rhetorica ad Herennium</i>	D 79 sup.
C 14 sup.	F 49 sup.
H 47 sup.	I 103 sup.
H 79 sup.	R 80 sup.
S 34 sup.	Valerio Massimo
Sallustio	C 100 inf.
D 1 sup.	F 138 sup.
F 138 sup.	I 74 sup.
H 110 sup.	Virgilio, <i>Commentari</i>
O 32 sup.	P 57 sup.
Sedulio	[Vitruvio
I 35 sup.	A 137 sup.]
Seneca	
G 101 inf.	
CLASSICI GRECI	
Aristofane	Platone
L 41 sup.	D 56 sup.
Isocrate	N 269 sup.
N 269 sup.	Plutarco
Libanio	N 269 sup.
E 92 sup.	Senofonte
Omero	F 44 sup.
I 98 inf.	
AUTORI MEDIEVALI	
Alano da Lilla	Alexandre de Villedieu
D 83 inf.	I 86 sup.
Alberico da Londra	Arrigo da Settimello
O 109 sup.	D 14 inf.
Albertano da Brescia	Bartolomeo Anglico
B 40 sup.	C 231 inf.

H 8 sup.
Bartolomeo Bayguera
A 6 inf.
Fazio degli Uberti
D 80 sup.
de Gestis Alexandri
L 57 sup.
Giovanni di Eschenden
A 201 inf.
Grammatici
O 95 sup.
Guido delle Colonne
A 264 inf.

UMANISTI

Aretino, Leonardo
E 83 sup.
I 11 sup.
O 83 sup.
Q 65 sup.
Barzizza, Gasparino
H 48 inf.
A 135 sup.
G 44 sup.
L 69 sup.
R 1 sup.
Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 23.33 Aug. 4°
Biglia, Andrea
H 117 inf.
Boccaccio, Giovanni
D 41 inf.
Cristoforo da Fano
N 138 sup.
Decembrio, Pier Candido
B 123 sup.
I 104 sup.
O 83 sup.
R 88 sup.
S 41 sup.
[Z 184 sup.]

Isidoro
D 63 sup.
D 66 sup.
E 17 sup.
I 35 sup.
Martin Polono
A 185 inf.
H 30 inf.
Pietro Crescenzi
D 537 inf.
Rabano Mauro
I 35 inf.

Filelfo, Francesco
H 97 sup.
I 42 sup.
S 68 sup.
Grammatici
L 25 sup.
M 69 sup.
Guarino Veronese
A 121 inf.
G 44 sup.
O 5 sup. (trad. lat. Plutarco)
da Lonigo, Ognibene
L 56 sup. (trad. lat. Esopo)
Loschi, Antonio
G 131 inf.
da Montemagno, Buonaccorso
N 192 sup.
Palmieri, Matteo
D 45 sup. (trad. lat. Ps.-Aristea)
Panormita, Antonio
L 62 sup.
Patrizi, Francesco
L 32 sup.
L 61 sup.

Perotti, Niccolò
L 27 sup. (trad. lat. Epitteto, Plutarco)
Petrarca, Francesco
I 88 sup.
S 68 sup.
Planude, Massimo
Q 91 sup. (trad. gr. Ovidio)
Regio, Raffaele
T 22 sup.
Sagundino, Niccolò
T 3 sup. (trad. lat. Onosandro)
Seratico, Niccolò
Q 31 sup.
Valturio, Roberto
F 150 sup.
Valvassori, Bartolino
Q 26 sup.
Zambeccari, Francesco
C 12 inf. (trad. lat. Libanio)

Miscellanei
C 218 inf.
H 48 inf.
B 124 sup.
D 5 sup.
E 83 sup.
G 89 sup.
H 23 sup.
L 56 sup.
T 20 sup.

TEOLOGICI

Bernardino da Siena
L 18 sup.
Bernardo di Chiaravalle
A 87 sup.
O 60 sup.
Canonici
A 46 inf.
Manipulus curatorum
C 8 sup.

Salterio greco
+ 24 sup.
Vangeli greci
E 63 sup.
Vangeli latini
C 39 inf.

SCIENTIFICI

Antidotarium
S 15 sup.
Aristotele latino
D 264 inf.
A 86 sup.
N 58 sup.
Astronomici
C 218 inf.
C 299 inf.
D 331 inf.
E 58 sup.
E 114 sup.
H 109 sup.

N 55 sup.
S 54 sup.
Baldung, Hieronymus
F 35 sup.
Bianchini, Giovanni
C 207 inf.
Ippocrate latino
H 59 inf.
Marliani, Giovanni
A 203 inf.
Matematici
A 203 inf.
I 20 sup.

Medici

T 11 sup.

S 15 sup.

Pelacani, Biagio

F 145 sup.

G 71 sup.

Sacrobosco, Giovanni

N 50 sup.

FRANCESCO CICERI

AUTOGRAFI

A 240 inf.

E 36 inf., f. 113

N 161 sup.

Braid. 400 (Morbio 22)

Triv. 665

Triv. 755

Triv. 756

Trotti 423

Wolfenbüttel Guelf. 75 Gud. graec.

COPIE

C 65 inf.

D 123 inf.

Braidense AD XII 29

Modena ΓW.5.10

Modena ΓB.4.20

Triv. 739

Vat. lat. 5236

COPIE DI EPISTOLE SINGOLE

Como, Biblioteca della Società Storica Comense, 5, f. 4rv

Imola, Biblioteca Comunale, A. B. 1. 30-31

DUBBI, SOSPETTI O DEGNI DI ATTENZIONE

C 9 inf.

D 246 inf.

H 127 inf.

A 170 sup.

B 131 sup.

L 39 sup.

M 49 sup.

M 52 sup.

N 18 sup.

N 133 sup.

O 42 sup.

& 238 sup.

EPISTOLE AUTOGRAFE IN ALTRI CODICI

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, ff. 356-358

London, British Library, Harl. 4935, ff. 21r-25v

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 735, II, 122

IV

ELENCO DEI MANOSCRITTI

Sigle dei cataloghi e delle più ricorrenti pubblicazioni citate.

- AGRIMI J. Agrimi, *Tecnica e scienza nella cultura medievale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medievale (secc. XI-XV). Biblioteche di Lombardia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- BALLARINI – FRASSO – MONTI *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di M. Ballarini – G. Frasso – C. M. Monti, Milano, Libri Scheiwiller, 2004.
- CERUTI I *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. A inf.-E inf.*, vol. I, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1973 (Fontes Ambrosiani, 50).
- CERUTI II *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. F inf.-I inf., A sup. 1-189*, vol. II, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1975 (Fontes Ambrosiani, 52).
- CERUTI III *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. B sup.-I sup.*, vol. III, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1977 (Fontes Ambrosiani, 57).
- CERUTI IV *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. L sup.-R sup.*, vol. IV, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1978 (Fontes Ambrosiani, 60).
- CERUTI V *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. S sup.-+ sup.*, vol. V, Trezzano sul Naviglio (Milano), Etimar, 1979 (Fontes Ambrosiani, 63).
- CIPRIANI R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza, Neri Pozza, 1968 (Fontes Ambrosiani, 40).
- FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI C. Foligno – E. Motta – F. Novati – A. Sepulcri, *Spoglio dei codici manoscritti petrarcheschi esistenti nelle bibliote-*

- che Ambrosiana, Melziana, Trivulziana, nell'Archivio Visconti di Modrone, nell'Archivio Capitolare Arcivescovile, in F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli-Società storica lombarda, 1904.
- GABRIEL A. L. Gabriel, *A Summary Catalogue of Microfilms of One Thousand scientific Manuscripts in The Ambrosiana Library*, Milan-Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1968.
- GENGARO -- VILLA M. L. Gengaro – G. Villa Guglielmetti, *Inventario dei codici decorati e miniati della Biblioteca Ambrosiana* (secc. VII-XIII), Firenze, Olschki, 1968.
- JORDAN – WOOL I L. Jordan – S. Wool, *Inventory of Western Manuscripts in The Biblioteca Ambrosiana. A-B superior*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1984 (Publications in Medieval Studies, 22/1).
- JORDAN – WOOL II L. Jordan – S. Wool, *Inventory of Western Manuscripts in The Biblioteca Ambrosiana. C-D superior*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1986 (Publications in Medieval Studies, 22/2).
- JORDAN III L. Jordan, *Inventory of Western Manuscripts in The Biblioteca Ambrosiana. E superior*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1989 (Publications in Medieval Studies, 22/3).
- KRISTELLER I P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963.
- KRISTELLER VI P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. VI, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1992.
- MARTINI – BASSI A. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani, Hoepli, 1906 [rist. anast. Hildesheim-New York, G. Olms Verlag, 1978].
- PASINI C. Pasini, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (Bibliotheca erudita, 30).
- REVELLI P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Olschki, 1929.
- VILLA C. Villa, *La «lectura Terentii». I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1974 (Studi sul Petrarca, 17).
- ZAGGIA M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti

del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari – M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 31).

Per le schede del catalogo, che seguono, scelgo questa successione di segnature: inf., sup., Trotti, Inc.

MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA

A 6 inf.

Bartolomeo Bayguera, *Liber itinerarii*; Antonio da Rho, *Epistula ad Bartholomaeum Bayguera*

Cart., I + 54, mm 307×220, sec. XV, legatura sec. XIX

Il codice appartenne a membri della famiglia Barbavara: f. 47r «Est reverendi episcopi Terdonensis et Marcolini fratrum de Barbavariis», f. 51v «Liber domini Caroli Barbavarae».

Esso giunse in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Novissime Francisci Cicerei a cuius heredibus fuit emptus. Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 3-4

KRISTELLER I, p. 317

REVELLI, p. 17 nr. 1

A 33 inf.

Terenzio, *Comoediae*, con commentario

Membr., III + 118 + I, mm 313×230, sec. XV¹, legatura sec. XIX

Il ms. riporta uno stemma visconteo a f. 9r con sigla «F | R». Esso pervenne nel 1603 in Ambrosiana: f. IIr «Nos vero ex haeredibus Francisci Cicerei emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani Bibliothecae | et Scholae Ambrosianae fundatoris | Olgiatus vidit anno 1603 et scripsit cum esset | eiusdem Bibliothecae designatus», f. 1r «Ex libris Cicerei» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 19-20

CIPRIANI, p. 144

FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI, p. 279 nr. 15

KRISTELLER I, p. 278

É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1955, p. 368

VILLA, pp. 362-363 nr. 308

A 46 inf.

Excerpta ex sacris canonibus

Membr., II + 159, mm 295×250, sec. IX, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne al monastero di S. Dionigi in Milano: f. 15r «Ist liber est monasterii Sancti Dionisii [sic] Mediolanensis Ordinis Sancti Benedicti» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi | Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). Il Ciceri vi appose sue annotazioni ai ff. 2r, 12r, 15v
CERUTI I, pp. 26-27

A 73 inf.

Cicerone, *De oratore*; Cicerone, *Orator*; Cicerone, *excerpta*; Cicerone, *Brutus*

Cart., (I) + II + 139, mm 295×205, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta uno stemma «De Cavaleris» a f. 1r con la sigla «A | M».

Esso fu acquistato da Ciceri il 7 luglio 1578: contropiatto posteriore «7. Iul. 78». Esso giunse in Ambrosiana nel 1603: f. (I)v «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Ab haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 43

CIPRIANI, p. 145

KRISTELLER VI, p. 31

A 75 inf.

Giustino, *Epitome*; Anonimo, *Liber chronicarum*

Membr., I + 111 + I, mm 290×195, sec. XV, legatura sec. XIX

Il codice entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Ab haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris | Olgiatus vidit anno 1603», f. 1v «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 44

A 121 inf.

Battista Guarino, *Commento a Giovenale*; Plutarco, *Brutus*, trad. lat. Leonardo Aretino

Cart., III + 144 + I, mm 305×204, anni 1471-1474, legatura sec. XVII

Il ms. fu scritto negli anni 1471-1474: f. 125v «Expletum hoc opus per me B. P. Bonomae sub anno | MCCCC° LXXI X° Kalendas Octubres [sic]», f. 144r «B. P. Venetiis | scripsit octavo Idus Martias anni 1474»; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Hic codex una cum multis aliis fuit emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 67

KRISTELLER I, p. 279

A 185 inf.

Martino Polono, *Chronica*

Membr., 36 + I, mm 355×265, sec. XIV^{med}, legatura sec. XVII

Non vi sono note Olgiati.

Il ms. presenta postille di Ciceri di contenuto storico ai ff. 1r, 18r, 19v, 22r, 25v, 26r

CERUTI I, pp. 99-100

REVELLI, pp. 25-26 nr. 12

A 201 inf.

Giovanni di Eschenden, *Summa iudicialis*

Cart., V + 129 + I, mm 340×240, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta uno stemma vuoto a f. 1r con le lettere «GA [A rovesciata in guisa di V] | AR». Esso potrebbe essere acquisito da Ciceri nel 1572: f. IIr «1572»; entrò in Ambrosiana nel 1603 e fu registrato nel 1604: f. IIIr «Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Hic codex satis diligenter conscriptus una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris. (...) Antonius Olgiatus (...) primus bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 154 nr. 182

Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane, 6. Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena, a cura di G. M. Cao et alii, Firenze, Olschki, 1992, p. 122

CERUTI I, pp. 108-109

CIPRIANI, p. 155

GABRIEL, p. 47 nr. 37

KRISTELLER I, p. 279

KRISTELLER VI, p. 32

A 203 inf.

Thebit ben Corat, *De proportionibus*; Giovanni Marliani, *Algorismus de minutiis*; *Algorismus novus de integris*

Cart., II + 10 + IV, mm 340×240, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne forse a Giulio Cesare Re: f. IIv «Iulis Cesar [sic] de Regibus de Busti aromat.s (?)» (nota depennata) e fu acquisito da Ciceri il 7 dicembre 1592: contropiatto posteriore «7 Decem. 92». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Hic codex una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 154 nr. 183

Catalogo di manoscritti filosofici nelle Biblioteche italiane, 6. Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena, a cura di G. M. Cao et alii, Firenze, Olschki, 1992, pp. 123-124

CERUTI I, pp. 109-110

GABRIEL, p. 48 nr. 38

KRISTELLER I, p. 280

A 240 inf.

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., III + 48 + VII, mm 343×238, sec. XVI, legatura sec. XVII

Autografo; f. 47r «Franciscus Cicereius scribebat»

CERUTI I, pp. 129-130

KRISTELLER I, p. 280

REVELLI, p. 29 nr. 19

A 264 inf.

Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae*

Membr., II + 83 + II, mm 388×285, sec. XIV^{ex}, legatura sec. XVII

Il ms. presenta a f. 9r una miniatura di officina milanese o pavese ca. 1380-1390 ed uno stemma vuoto. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 144

CIPRIANI, p. 162

C 12 inf.

Francesco Zambeccari, *Epistula ad principem Montisferrati*; Libanio, *Epistulae*, trad. lat. Francesco Zambeccari

Cart., V + 213 + II, mm 235×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad Andrea Caponago: f. (I)r «Andreas Caponagus» e fu acquistato da Ciceri il 24 dicembre verisimilmente dell'anno 1578: contropiatto posteriore «24 Dec. 78 (?)». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «ab haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. IVv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 196

KRISTELLER I, p. 280

C 39 inf.

Evangelia

Membr., 300, mm 270×170, sec. VI², legatura di restauro (1970)

Il codice fu acquisito dall'Ambrosiana nel 1605: f. 3rv «Hic codex maioribus characteribus longobardis conscriptus, iussu illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici | Borrhomaei beati Caroli patruelis et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris ab haeredibus | Francisci Cicerei una cum multis aliis emptus fuit | Anno 1605 | Antonius Olgiatus | eiusdem Bibliothecae quam primus omnium tractavit Praefecto» (mano calligrafica)

CERUTI I, p. 211

CIPRIANI, p. 179

Codices Latini Antiquiores, III, edited by E. A. Lowe, Oxford, Clarendon Press, 1938, nr. 313

C 55 inf.

Cicerone, *Academica*; Cicerone, *De finibus*; Cicerone, *De amicitia*

Membr., 121, mm 245×165, sec. XV, legatura sec. XV con monogramma Alteri (?)

Il ms. appartenne a membri della famiglia Barbavara: f. 1r «Est reverendi domini epi-

scopi Terdonensis et Marcolini fratrum de Barbavariis», f. 2r stemma Barbavara con sigla «F | R», f. 121v «Liber domini Ottaviani Barbavara». Esso entrò in Ambrosiana nel 1604: «Novissime Francisci Cicerei, a cuius haeredibus fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae, nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus scripsit | anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 220-221

CIPRIANI, p. 180

C 65 inf.

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., 72 + IV, mm 210×310, sec. XVI^{ex}/XVIIⁱⁿ, legatura originale

Il ms. fu donato da Carlo Bascapè nei primi anni del XVII secolo: f. 1v «Carolus a Basilica P(etri) ep(iscopu)s Novariae haec historica monumenta in Ambrosiana Bibliotheca collocavit gratum fundatori munus ob largitoris decora qui inter antiquos memorari dignus erat | Antonio Olgiato eiusdem Bibliothecae quam primus omnium tractavit praefecto anno 1612». Una mano del sec. XVIII annota a f. 2r «Vide autographum in hac Bibliotheca signatum A 240 fol.».

CERUTI I, p. 227

C 100 inf.

Valerio Massimo con commentario

Membr., III + 175 + IX, mm 310×230, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Galeotto Moroni: f. IXv «Galeoti Moroni et amicorum» e a membri della famiglia Panigarola: f. Ir «Francisci | Iste liber est mei Bartholamei de Panigarolis et Thome de Panigarolis | fratris mei filii m(agistri) d(omini) Francisci», f. Ir «Franciscus Panigarola». A f. 1r c'è uno stemma che non riconosco, disegnato anche a f. IXv sormontato da un cimiero con figura femminile reggente una stella e affiancata da un cartiglio con il motto «als yn Got». Il ms. fu acquistato da Francesco Ciceri il 10 febbraio 1578: f. IXr «10 Febr. 78». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iir «fuit Bartholomaei, Thomae et Francisci Panigarolae, et tandem Francisci Cicerei, ab eiusque haeredibus nos emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 251

CIPRIANI, pp. 183-184

KRISTELLER I, p. 281

KRISTELLER VI, p. 32

C 121 inf.

Cicerone, *Orationes*

Membr., II + 344, mm 310×225, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad Antonio Ricci abate di S. Ambrogio in Milano, come si evince dai ricci miniati a f. 1r e dal ricorrere della sigla «AN» in molti capilettera; ricorrono pure i motti «Omnes ignoscunt nemo succurrit» e «Anele d'oro». Esso fu postillato da Ciceri soprattutto a ff. 1r-11v con una puntuale *colatio* (*Oratio de imperio Magni Pompeii*) ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Iv «Oratio pro lege Manilia est notis adspersa Francisci Cicerei, a cuius haeredibus nos hunc codicem cum multis aliis emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae, nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 262-263

CIPRIANI, p. 186

KRISTELLER I, p. 281

C 128 inf.

Boezio, *De arithmetica*; Boezio, *De musica*

Membr., VI + 94 + III, mm 320×230, sec. X, legatura di restauro (1977)

Il ms. appartenne a Iacopo Antiquario: f. 94v «Liber est Iacobi antiquarii» e reca una nota di acquisto: f. 94v «Emi 27 Augusti 1501 Turonensi uno». Esso fu poi acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: f. 94r «28 Mart. 84» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Vr «Felicibus illustrissimi et reverendissimi Federici cardinalis Borromaei | auspiciis | Antonius Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 265

CIPRIANI, p. 188

GABRIEL, p. 60

KRISTELLER, p. 281

C 140 inf.

Ovidio, *Ars amandi*; Ovidio, *Remedia amoris*; Ovidio, *Fasti*; *Elenchus Fastorum*

Membr., III + 138 + II, mm 310×210, anno 1458, legatura sec. XV

Il ms. riporta lo stemma di Giovanni Stefano Cotta: f. 1r con sigla «IO. ST.» e fu scritto da Antonio Balzaride (pseudonimo di Antonio Crivelli): f. 134v «die | XX° mensis Iulii anni MCCCC°LVIII° | Antonius Balzarides scripsit».

Esso entrò in Ambrosiana intorno al 1603/1604: f. Iv «Ex libris Cicerei», eraso «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603»; f. IIIr «emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi | Mediolani Olgiatus vidit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 272-273

CIPRIANI, p. 189

ZAGGIA, pp. 331-384: 340

C 157 inf.

Servio, *Commentarii*

Membr., (I) + 198, mm 330×260, sec. IX, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Scipione Barbavara: f. 197v «Domini Scipionis Barbavarae senatoris MCCCC°LXXXVII» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Extitit (...) aliquando Francisci Cicerei ex cuius bibliotheca in hanc pervenit | Felicibus illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei | auspiciis | Antonius Olgiatus scripsit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 289

C 207 inf.

Giovanni Bianchini, *Canones super tabulis de motibus planetarum*; Giovanni Bianchini, *Tabulae de motibus planetarum*

Cart., II + 164 + I, mm 345×240, anno 1461, legatura sec. XV

Il ms. fu confezionato a Ferrara nell'anno 1461: f. 20r «Expliciunt canones super tabulis de motibus | planetarum editi Ferrarie per acutissimi | ingenii virum Iohannem Blanchinum mathematicorum principem et transcripti per me | P. B. [P. B. in inchiostro nero su P. C. in inchiostro rosso] in hac inclita civitate Ferrarie et | completi anno gratie 1461 die decima septima | mensis Maii videlicet die dominico hora 19 minutis | 32 horologii ascendente 19 g.n Libre 9e | spere ad meridanum civitatis Ferrarie» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIv «Ab haeredibus autem Francisci Cicerei in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris anno 1603 emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 158-159 nr. 190

CERUTI I, p. 314

GABRIEL, p. 63

KRISTELLER I, p. 281
REVELLI, p. 32

C 218 inf.

Anonimo, *Liber de Alexandro magno*; Iacopo da Cessole, *Liber de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo schaccorum*; Anonimo, *Liber de computo temporis*; Anonimo, *Distinctio septem climatum secundum arabos*; Anonimo, *Nota astrologica*; Anonimo, *Significationes somniorum*; Anonimo, *Dies festi*; Antonio Loschi, *Carmen ad duces Mediolani*; Anonimo, *Nativitas rusticorum*; *Testamentum*

Membr., II + 54 + I, mm 355×240, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 21 luglio 1578: f. 54r «21 Lulii, 78» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 2v «Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Hic codex una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae, nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 159-160 nr. 191

CERUTI I, p. 320

GABRIEL, pp. 63-64

KRISTELLER I, p. 281

C 226 inf.

Orazio, *Opera omnia*

Cart., III + 139 + II, mm 335×225, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIv «Hic codex cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem | primus bibliothecarius scripsit anno 1604», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 324

CIPRIANI, p. 201

C 231 inf.

Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*

Membr., III + 246 + III, mm 310×225, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 10 febbraio 1578: f. IIr «10 Febr. 78» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIr «Hic codex una cum multis aliis fuit emptus ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediolanensis eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus Bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 327

CIPRIANI, p. 202

C 252 inf.

Livio, *Prima Decade*

Membr., I + 234, mm 360×260, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta a f. 1r il monogramma del nome di Gesù «IHS» circondato dal motto «A casu describe diem». Esso fu acquistato per l'Ambrosiana nel 1603: f. Iv «cum tandem in Francisci Cicerei regii eloquentiae magistri manus devenisset, ab eius ipse haeredibus una cum multis aliis manuscriptis libris, pecunia illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei comparavi | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani Bibliothecae nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 338

CIPRIANI, p. 205

C 299 inf.

Ali Aben Ragel, *De iudiciis astrorum*; Ali Aben Ragel, *De annorum revolutionibus*; Ali Aben Ragel, *De electionibus*; Ali Aben Ragel, *De revolutionibus annorum*; Anonimo, *De stellis comatis*; Anonimo, *Modus construendi torquetum*; Anonimo, *Tabulae astronomicae*

Cart., VI + 189 + III, mm 340×230, sec. XV, legatura sec. XV restaurata

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Ir «Hunc codicem una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris fuisse emptum | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 163-164 nr. 198

CERUTI I, pp. 365-366

GABRIEL, pp. 71-72

C 304 inf.

Cesare, *De bello Gallico*

Membr., 98, mm 330×230, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Codex hic emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei, qui licet non sit antiquus, est tamen satis diligenter conscriptus | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi | Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 368

CIPRIANI, pp. 208-209

D 14 inf.

Arrigo da Settimello (Henricus Septimellensis), *Elegiae*; Proba Falconia, *Centones*

Membr., III + 32 + I, mm 280×210, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad Alessio da Pertusella: f. Iv «Alesius de Pertusella» e presenta una nota di Ciceri a f. 16v. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 385

D 41 inf.

Giovanni Boccaccio, *De montibus*

Cart., I + 99 + I, mm 300×220, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: «Hic codex fuit emptus ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 92-93 nr. 20

CERUTI I, pp. 401-402

GABRIEL, p. 79

KRISTELLER I, p. 282

REVELLI, p. 42

D 52 inf.

Arato, trad. lat. *Aratea*; Arato, trad. lat. *Orbis terrae descriptio*; Germanico, *Arati Phaenomena*; Avieno, *fragmentum*

Cart., III + 75 + VI, mm 285×205, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Bonino Mombrizio: piatto anteriore «Bonini Mombrizii Mediolanensis doctoris» e fu acquisito da Ciceri nell'estate 1577: contropiatto posteriore «7 Iulii, vel 4 Aug. 77». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Hic codex fuit Bonini Mombrizii | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 407-408

GABRIEL, p. 83

KRISTELLER I, p. 282

D 69 inf.

Cicerone, *De somnio Scipionis*; Cicerone, *Paradoxa*; Cicerone, *Tusculanae disputationes*; Cicerone, *De re publica*; Cicerone, *De fato*; Cicerone, *Pro Archia*; Cicerone, *Topica*; Cicerone, *De officiis*

Membr., III + 145, mm 260×190, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582: contropiatto posteriore «1 mart. 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1605: f. Iv «Hic codex nonnullis notis adpersus ab haeredibus Francisci Cicerei olim | in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris una cum multis aliis | fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensi et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1605» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, p. 108 nr. 28

CERUTI I, pp. 416-417

D 83 inf.

Alano da Lilla, *Anticlaudianus*

Cart., III + 52 + 300, mm 300×240, sec. XV, legatura XV

Il codice fu acquisito da Ciceri il 25 settembre 1577: contropiatto posteriore «25. Sept. 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, p. 423

D 123 inf.

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., I + 47 + I', mm 210×310, sec. XVIII, legatura originale

Il ms. non presenta segni di possesso o di uso

CERUTI I, p. 447

KRISTELLER VI, p. 33

D 264 inf.

Aristotele, *Analytica posteriora*, trad. lat. Giovanni Argiropulo

Cart., I + 45 + II, mm 285×220, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquistato da Ciceri il 28 marzo 1584: contropiatto posteriore «28. Mart. 84.» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Hic codex emptus ab haeredibus Francisci Cicerei a viro docto emptus fuit conscriptus fuit | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei bibliothecae Ambrosianae fundatoris | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 541-542

KRISTELLER I, p. 285

D 331 inf.

Abraham Ibn Ezra, *Liber introductorius in iudicia astrorum (Principium sapientiae)*, trad. lat. Pietro da Abano; Abraham Ibn Ezra, *Liber de nativitatibus et revolutionibus earum*, trad. lat. Pietro da Abano; Abraham Ibn Ezra, *De planetarum coniunctionibus (De mundo vel seculo)*, trad. lat. Henricus Bate; Perscrutator, *Tractatus anglicus de mutabilibus elementorum*; Albumasar, *Flores/De revolutionibus annorum* (excerpta), trad. lat. Giovanni da Siviglia

Cart., III + 55 + V, mm 340×235, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquistato da Ciceri il 28 marzo 1584: f. V'r «28 Mar. 84» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIIv «Nota hunc codicem una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei emptum fuisse | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensis Bibliothecae, nec non Scholae Ambrosianae | fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 172-173 nr. 209

CERUTI I, pp. 575-576

GABRIEL, pp. 706-707

KRISTELLER VI, p. 33

REVELLI, p. 562

D 537 inf.

Pietro Crescenzi, *Ruralia commoda*

Membr., II + 128 + I, mm 390×280, sec. XIV, legatura di restauro (1998)

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 14 agosto 1576: f. 128r «14. Aug. 76» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensis et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae Mediolani fundatoris | Olgiatus vidit anno 1603», f. 1r «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI I, pp. 688-689

CIPRIANI, p. 229

GABRIEL, p. 131

E 12 inf.

Anonimus, *Prologus in tabulam libri Guillelmi Noviomensis*; Anonimus, *Dictionarium linguae latinae*; Guglielmo di Noyon (Noviomensis), *Exceptiones*; Uguccone da Pisa, *De dubio accentu*; Uguccone da Pisa, *Derivationes*; Uguccone da Pisa, *Phisica*; Uguccone da Pisa, *Algorithmus*; Guglielmo de Conches, *Philosophia*

Membr., III + 470 + I, mm 360×270, sec. XIII¹, legatura sec. XVII

Il codice reca una nota di possesso a f. 58r «Iste liber est Sancti Dyonisii [sic] in Francia» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIr «Quem emimus ex haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 173 nr. 211

CERUTI I, pp. 703-704

KRISTELLER I, p. 289

E 14 inf.

Cicerone, *De inventione*; *Rhetorica ad Herennium*; Cicerone, *De oratore*; Cicerone, *Topica*; Cicerone, *Philippicae*; Cicerone, *Somnium Scipionis*; Cicerone, *Epistulae*

Membr., I + 217 + (II), mm 380×260, sec. XIV^{ex}, legatura sec. XV con restauro (1992)

Il ms. fu copiato da Marco Rafanelli: f. 149r «Marcus de Raphanellis scripsit» e presenta a f. 1r uno stemma Calco forse su stemma Carrara; esso entrò in Ambrosiana nel 1604: contropiatto anteriore «Fuit ultimo Francisci Cicerei ab eiusque haeredibus una cum multis | aliis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei pecunia emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae ac Scholae Ambrosianae | fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604», f. Iv «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 98-100 nr. 23

CERUTI I, pp. 704-705

CIPRIANI, pp. 232-233

E 15 inf. (cfr. E 14 inf.)

Cicerone, *De officiis*; Cicerone, *Tusculanae disputationes*; Cicerone, *De natura deorum*; Cicerone, *Timaeus*; Cicerone, *De senectute*; Cicerone, *De amicitia*; Cicerone, *De divinatione*; Cicerone, *De fato*; Cicerone, *De legibus*; Cicerone, *De finibus*

Membr., II + 199 + (II), mm 380×260, sec. XIV^{ex}, legatura sec. XV con restauro (1992)

Il ms., pure del Rafanelli come il precedente E 14 inf., entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Iiv «Fuit ultimo Francisci Cicerei | regii in hac civitate Mediolanensi eloquentiae professoris, ab eiusque haeredibus una cum multis | aliis libris manuscriptis a me, pecunia tamen illustrissimi cardinalis Federici Borromaei, emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 98-100 nr. 23

CERUTI I, pp. 705-706

CIPRIANI, p. 233

KRISTELLER I, p. 289

E 36 inf.

f. 113 lettera non autografa di Ciceri a Giovanni Menabene (25 dicembre 1545)

CERUTI I, pp. 717-718

F. Ciceri, *Epistole e lettere (1544-1594)*, a cura di S. Clerc, Stato del Cantone Ticino, Armando Dadò Editore, 2013, pp. 107-108

KRISTELLER I, pp. 323-324

KRISTELLER VI, p. 65

G 22 inf., ins. 6

Giulio Landi, *Descriptio Materiae insulae*

Cart., III + 31 + I, mm 210×145, sec. XVI, legatura sec. XVII

Il manoscritto fu acquistato da Ciceri il 3 marzo 1582: contropiatto posteriore «3 Mart 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IVr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IVv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 94-95

G 101 inf.

Gerolamo, *Prologus super epistulis Pauli ad Senecam et Senecae ad Paulum*; *Epistulae Pauli ad Senecam et Senecae ad Paulum*; *Epitaphium in mortem Senecae*; Seneca, *Epistula ad Lucilium*; Seneca, *De remediis fortuitorum*; Seneca, *De quattuor virtutibus*

Cart., VI + 150 + I, mm 295×220, anno 1389 circa, legatura sec. XVII

Il ms. riporta una data: f. 1r «Anno 1389 die I aprilis incepto»; esso riporta una postilla di Ciceri di natura filologica (f. 2v) ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. VIv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 133-134

G 110 inf.

Giovenale, *Satyrae* con commento

Cart., III + 62 + I, mm 300×210, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne a Scipione Barbavara: f. 60v «Domini Scipionis Barbavarae senatoris MCCCCLXXXVII» e riporta una nota a f. 62r «Mihi Babtista [sic] de Castano dedit»; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Nos autem emimus ab haeredibus Francisci Cicerei regii olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis | illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei auspiciis Bibliothecae et Scholae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 138

KRISTELLER I, p. 291

G 130 inf.

Terenzio, *Comoediae* con commentario; Francesco Petrarca, *Vita Terentii*; Persio, *Satyrae* con commentario; Ps.-Ovidio, *Carmen de Vetula*; *Super libro de vetula*; *Introductio de vetula*

Membr., I + 111, mm 300×200, secc. XII e XIV, legatura sec. XVII

Il ms. fu in uso a Paolino Caccia: f. 1r «Iste liber est ad usum domni Paulini de Caciis de Novaria» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Ab haeredibus Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 145-146

FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI, p. 280 nr. 17

KRISTELLER I, p. 291

VILLA, p. 363 nr. 311

G 131 inf.

Antonio Loschi, *Inquisitio super XI orationes Ciceronis*

Membr., I + 72 + I, mm 300×230, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu annotato da Ciceri (ff. 1r, 72v) ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 146

KRISTELLER I, p. 291

H 13 inf.

Orazio, *Opera omnia* con commentario

Membr., I + 138 + II, mm 200×145, sec. XV, legatura di restauro (1992)

Il libro entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603 | Ex libris Cicerei» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 237-238

CIPRIANI, pp. 242-243

KRISTELLER I, p. 292

H 14 inf.

Pomponio Mela, *De cosmographia*; Vibio Sequestre, *De fluminibus*; *Nomina regionum*; Plauto, *Aulularia*; Giovanni Corvino, *Carmen in nativitate nepotis*

Membr., III + 76 + II, mm 285×189, sec. XVⁱⁿ, legatura sec. XVII con restauro (1995)

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1605: f. IIIv «Ab haeredibus Francisci Cicerei regii olim in hac Mediolanensi | urbe eloquentiae praeceptoris una cum multis aliis fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1605» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 106-107 nr. 27

CERUTI II, pp. 238-239

CIPRIANI, p. 243

GABRIEL, pp. 148-149

KRISTELLER I, p. 292

REVELLI, p. 64 nr. 114

H 30 inf.

Martino Polono, *Chronicon*

Membr., II + 26 + I, mm 330×230, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. reca una nota di Ciceri a f. 26v ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 248

CIPRIANI, p. 244

H 48 inf.

Miscellanea umanistica

Cart., II + 125 + I, mm 290×210, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. presenta un *elenchus* di Ciceri a f. 23r e non presenta note di Olgiati

CERUTI II, pp. 261-266

KRISTELLER I, p. 325

KRISTELLER VI, p. 52

M. P. Tremolada, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», XIV (1988), 2, pp. 1-36: 4

H 59 inf.

Giovannizio, *Isagoge in Galenum*; Ippocrate, *Aphorismi*; Ippocrate, *Pronostica*; *De urinarum differentia*; *Tractatus medicinae* (Periton); Egidio di Corbeil, *Versus de urinis*; Anonimo, *Aphorismata medica*; Teofilo, *Tractatus de urinis*; Platearius (?), *De simplicibus medicinis*; Anonimo, *De variis morbis*

Membr., II + 113 + I, mm 210×155, sec. XIII, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 23 marzo 1584: f. 113v «23. Mart. | 84» e non reca note di ingresso di Olgiati

AGRIMI, pp. 177-178 nr. 217

CERUTI II, pp. 274-275

GABRIEL, pp. 153-154

KRISTELLER VI, p. 35

H 117 inf.

Andrea Biglia, *Paniscolaria ad Alphonsum regem Aragonum adversus scisma Benedicti*; Andrea Biglia, *Ad Reginaldum Remensem archiepiscopum de concordia et meritis ordinum*; Andrea Biglia, *De disciplina ordinis admonitio habita in capitulo Bononiensi*; Andrea Biglia, *Ad Iordanem Ursinum nobilem et Ecclesiae cardinalem epistula*; Andrea Biglia, *Admonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem ordinis fratrum praedicatorum*; Andrea Biglia, *De institutis, discipulis et doctrina fratris Bernardini ordinis Minorum*; Andrea Biglia, *Ad Barchinonenses de littera H in nomine Iesu*; Andrea Biglia, *De concessione et translatione beate Monice*; Andrea Biglia, *Ad fratrem Ludovicum de ordinis nostri forma atque propagatione*

Membr., 144 + I, mm 260×195, sec. XV, legatura del sec. XVII

Il ms. era esemplare personale di Andrea Biglia ed era conservato nella biblioteca conventuale di San Marco in Milano, come appare da un inventario del 1452; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Hunc codicem ab haeredibus Francisci Cicerei una cum multis aliis emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1605» (mano di Olgiati)

F. Barile Toscano, *Inventari della biblioteca e della sacrestia del convento di San Marco*, in *La chiesa di San Marco in Milano*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano, Banca popolare di Milano, 1998, pp. 299-319: 309 nr. 488

CERUTI II, pp. 313-314

Ferrari, *Fra i «Latini Scriptores» di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia: Studi in onore di Giu-*

seppe Billanovich, a cura di R. Avesani – M. Ferrari – T. Foffano – A. Sottili, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, p. 275
KRISTELLER, p. 293

H 131 inf.

Prisciano, *Grammatica*

Membr., II + 191 + I, sec. XII, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne ad Ambrogio Maino: f. 191r «Ambrosius de Maynis» insieme ad altre note erase ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «ab haeredibus Francisci Cicerei regii olim | eloquentiae praeceptoris empti | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei | archiepiscopi | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati), «Felicibus illustrissimi et reverendissimi Federici cardinalis Borromaei | auspiciis» (mano di Giorgio Longo)

CERUTI II, p. 322

CIPRIANI, p. 248

GENGARO – VILLA GUGLIELMETTI, p. 61

H 140 inf.

Cicerone, *De officiis*

Membr., II + 55 + I, mm 260×170, sec. XII, legatura sec. XVII

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Fuit emptus una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei regii olim in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 328

CIPRIANI, p. 250

GENGARO – VILLA GUGLIELMETTI, pp. 76-77

KRISTELLER VI, p. 36

I 35 inf.

Rabano Mauro, *Super Genesim*

Membr., III + 159 + III, mm 280×210, secc. X-XI, legatura sec. XVI

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 1 giugno 1575: f. 1r «1 Iunii 75», f. 159v «1 Iun. 75» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi et re-

verendissimi cardinalis B Federici Borromaei Bibliothecae Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 438

CIPRIANI, p. 259

GENGARO – VILLA GUGLIELMETTI, p. 11

I 37 inf.

Pietro da Isolella, *Summa grammaticae*

Membr., I + 26 + I, mm 300×210, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne a Galdinolo Grossi: f. 26v «Ista Suma est Galdinoli de Grossis» e fu acquisito da Ciceri il 24 novembre 1574: f. 26v «24 Nov. 74». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 439

CIPRIANI, p. 259

KRISTELLER, p. 294

É. Pellegrin, *Notes sur divers manuscrits de l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes*, «Bulletin d'information de l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes», VII (1959), pp. 7-22: 16-17

I 98 inf.

Omero, *Iliade* con *argumenta*. Detto 'Omero del Petrarca' o 'Iliade del Petrarca'

Cart., III + 286 + I, mm 305×225, sec. XIV, legatura sec. XVI

Datato al 1315-1325 dall'analisi paleografica e delle filigrane, il codice appartenne alla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia: taglio «Liber Iliados Homeri | est illustrissi(mi) domini Philippi Marlie Angli ducis Mediolani» e reca postille di Pier Candido Decembrio ai ff. 122v e 123v. Esso fu acquisito da Ciceri il 2 maggio 1586: f. Ir «2. Mai. 86» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 470-471

KRISTELLER VI, p. 36

MARTINI BASSI, p. 1130 nr. 1057

PASINI, p. 363

É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1955, p. 76 nr. 8

É. Pellegrin, *Notes sur divers manuscrits de l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes*, «Bulletin d'information de l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes», VII (1959), pp. 7-22: 22

A 86 sup.

Aristotele, *Politica, medicinalia et astronomica*, trad. lat. Filippo Tripolitano; Anonimo, *Tractatus de planetis*; Anonimo, *Table de Salomon de virtutibus lunae*

Membr., 35, mm 250×180, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne forse a Pietro da Martinengo: f. 35r «Petrus de Martinengo» e fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582: f. 35r «1. Mart. 82». Non vi sono note di Olgiati

AGRIMI, p. 77 nr. 87

CERUTI II, pp. 731-732

GABRIEL, p. 189

JORDAN – WOOL I, pp. 40-41

KRISTELLER VI, p. 38

A 87 sup.

Guglielmo da San Martino di Tours, *Bernardinum*; Bernardo di Chiaravalle, *De summis verbis*; Bernardo di Chiaravalle, *Auctoritates quaedam*

Membr., XVI + 110 + I, mm 235×165, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. presenta note di possesso di Bernardino Quadrelli: contropiatto anteriore «Bernardini Quadrelli», f. Ir «Bernardini Quadrelli», f. 110r «Est Bernardini Quadrelli»; esso fu acquisito da Ciceri il 29 (20?) marzo 1578: contropiatto posteriore «29. (20?) Mar. 78» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, p. 732

JORDAN – WOOL I, pp. 41-42

A 135 sup.

Gasparino Barzizza, *Orthographia*

Cart., I + 110 + VII, mm 290×210, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 763-764

JORDAN – WOOL I, p. 59

KRISTELLER I, p. 296

M. P. Tremolada, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», XIV (1988), 2, pp. 1-36: 11

A 137 sup.

Vitruvio, *De architectura*

Attribuito a Ciceri da Ferrari, *Fra i «Latini Scriptores» di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia: Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani – M. Ferrari – T. Foffano – A. Sottili, Roma 1984, pp. (258-) 259

CERUTI II, p. 765

GABRIEL, p. 193

JORDAN – WOOL I, pp. 60-61

KRISTELLER I, p. 296

ZAGGIA, pp. 331-384: 344-345

A 141 sup.

Cicerone, *Orationes*; Ps.-Sallustio e Ps.-Cicerone, *Orationes mutuae*; Cicero-ne, *Oratio in Vatinius*

Cart., (I) + II + 140 + VIII + (I), mm 280×200, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Giacomino da Alzate: contropiatto posteriore «Est Iacobini de Alzate» e fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: contropiatto posteriore «23 Decemb. 81». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. (I)v «ab haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolanensis | Olgiatus vidit anno 1603», f. VIIv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI II, pp. 767-769

JORDAN – WOOL I, pp. 63-64

B 40 sup.

Albertano da Brescia, *Liber de amore et dilectione*; Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii*; Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*

Membr., V + 74 + VII, mm 210×160, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: f. IV'r «28. Mart. 84» ed entrò in

Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIIr «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 23-24

JORDAN – WOOL I, pp. 94-95

KRISTELLER VI, p. 38

B 123 sup.

Pier Candido Decembrio, *Epigrammata in Rinucium et Mathaeum Iohannem*; Petrarca, *Epistulae rerum senilium*; Petrarca, *De officio et virtutibus imperatoris*; Petrarca, *Epistula Philippo Hierosolimarum patriarchae*; Petrarca, *De avaritia vitanda*; Anonimo, *Notitia de lite*; Cicerone, *De provinciis consularibus oratio*; Cicerone, *De natura deorum*; Cicerone, *Voces principiorum finiumque orationum*; Pier Candido Decembrio, *Epitaphia Uberti Decembrii*; Uberto Decembrio, *De re publica*; Uberto Decembrio, *Moralis philosophiae dialogus*; Uberto Decembrio, *De modestia*; Uberto Decembrio, *De candore*; Platone, *De republica*, trad. lat. Uberto Decembrio; Uberto Decembrio, *Epistulae*

Cart., II + 237 + VI, mm 290×200, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms., autografo di Uberto, Pier Candido e Modesto Decembrio, fu acquisito da Ciceri il 30 settembre 1577: f. Ir «30. Sept. 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 55-56 nr. 1

CERUTI III, pp. 76-78

FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI, pp. 268-270 nr. 5

JORDAN – WOOL I, pp. 120-123

KRISTELLER I, p. 328

B 124 sup.

Miscellanea umanistica. Guarnerio Castiglioni, *Oratio in funeralibus Brandae Castolionae*; Cicerone, *Orationes*, *Epistula ad Quintum fratrem*; Ps.-Sallustio, *Invectiva in Ciceronem*; Ps.-Cicerone, *Invectiva in Sallustium*; Anonimo, *Carmina duodecim sapientium*; Cosma Raimondo da Cremona, *Epistula ad Mediolanenses*, *Epistulae ad Iohannem Corvinum*; Antonio da Rho, *Philippica in Antonium Panormitam*; Anonimo, *Defensio pro Raudensi ad Mediolanenses*; Antonio da Rho, *Oratio de laudibus Nicolai Picinini*; Antonio da Rho, *De numero oratorio*; Tito Livio, *Orationes Livianae*; Anonimo, *Brevis comme-*

moratio mortis Philippi Mariae Vicecomitis; Ps.-Cicerone, *Oratio pridie quam in exilium iret, Declamatio in Catilinam*; Cicerone, *Epistulae ad familiares*; Pietro Motta (?) Ps.-Giovanna d'Arco, *Carmen ad Mediolanenses*; Ps.-Plutarco, *Institutio Traianiana*; Paolo Diacono, *Excerpta ex libris Pompei Festi*

Cart., I + 223 + III, mm 275×200, sec. XV, legatura di restauro (sec. XX)

Il ms. presenta un *elenchus* stilato da Ciceri a f. Iv ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Nota hunc indicem esse factum manu Francisci Ciceri a cuius haeredibus hic codex fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 78-84

JORDAN – WOOL I, pp. 123-126

KRISTELLER I, p. 328

B 153 sup.

Quintiliano, *De institutione oratoria*; Poggio Bracciolini, *Epistula ad Iohannem Corvinum*

Membr., III + 278 + III, mm 305×210, sec. XV, legatura originale con restauro (sec. XX)

Il ms. appartenne a membri della famiglia Barbavara: f. 278v «Liber domini Caroli Barbavae quondam domini Marcolini» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Hic codex fuit Caroli Barbavae deinde Francisci Ciceri | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi | Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Fuit aliquando Caroli Barbavae, ultimo Francisci Ciceri regii in hac | urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris, ex eiusque haeredibus fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 102

CIPRIANI, p. 12

JORDAN – WOOL I, pp. 141-141

KRISTELLER I, p. 296

C 8 sup.

Guido di Monte Roterio, *Manipulus curatorum*

Cart., IV + 140, mm 205×140, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne ad Andrea Litta: f. IIIr «Est presbyteri Andree de Littis et

amicorum» e fu acquisito da Ciceri il 5 gennaio 1594: f. 140r «5. Ian. 94». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus illustrissimi et reverendissimi Federici cardinalis Borromaei | auspiciis | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 119-120

JORDAN – WOOL II, p. 3

C 14 sup.

Rhetorica ad Herennium; Anonimo, *Versus*

Membr., III + 73 + II, mm 205×145, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Lorenzo Calciati: f. 1r «Laurentii Calciati et amicorum», f. 73v «Laurentii Calciati et amicorum». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Ex libris Ciceri. Olgiatus vidit anno 1603 | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 126-127

JORDAN – WOOL II, p. 17

D 1 sup.

Cicerone, *De officiis*; Sallustio, *De coniuratione Catilinae*; Sallustio, *Bellum Iugurthinum*; Cicerone, *De senectute*; Cicerone, *De amicitia*; Cicerone, *Paradoxa Stoicorum*; Anonimo, *Versus*; Anonimo, *Nota de nocturna pollutione*; Folchino Borfoni, *Carmina orthographiae*

Cart., II + 197 + I, mm 200×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu scritto tra il 1453 e il 1469 da Antonio Grattapaglia: f. 69r «Hoc Officiorum opus transcripsit Antonius de Gratapaliis», f. 131r «Divina favente clementia 1453 die XX Novembris Iugurthae nec non | Salustii opus per me presbyterum Anthonium Gratapaliam transcriptum est», f. 152v «Hoc Tullii Ciceronis liber | De senectute expletus est per me Antholnium de Gratapaliis [...] die decimo mensis Octobris MCCCC°LXX | dum essem in scholis magistri Lodovicii [sic] | de Oppizzonibus», f. 182r «1469 Iulii | hoc opus Tullii De amicitia expletum fuit per me | Antonium de Gratapaliis dum essem in scholis | magistri Lodovici de Oppizzonibus de Tardona», f. 197v «1469». Esso fu ad uso di Stefano Corvi: f. 197v «Ad usum don [sic] Stephani de Corvis monacus [sic] Sancti Celsi Mediolanensis» ed appartenne ad Angelo Marnago (?): contropiatto posteriore «Angelus de Marnaco (?)». Esso entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIv «Aliquando Francisci Ciceri | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 215
 JORDAN – WOOL II, pp. 129-130
 KRISTELLER VI, p. 39
 ZAGGIA, pp. 331-384: 334-335

D 5 sup.

Miscellanea umanistica. Prospero d'Aquitania, *Epigrammata*; Guarino Veronese, *Carmina differentialia*; Ps.-Teodulo, *Ecloga*; Maffeo Vegio, *Epigramma ad Ioseph Brippium*; Maffeo Vegio, *De morte Astyanactis*; Maffeo Vegio, *Carmen et Epistula ad Bartholomaeum Vicecomitem*; Pio II (Enea Silvio Piccolomini), *Oratio habita in convento Mantuano*; Apuleio, *De nota aspirationis*; Apuleio, *De diphthongis*; Ps.-Aristotele, *Praecepta ad Alexandrum*; Anonimo, *Epitaphium Raphaelis Fulgosii*; Anonimo, *Notae grammaticales*; Anonimo, *Regulae metricae*; Pietro Manna, *Oratione initio suarum scholarum tres*; Pietro Manna, *Carmina*; Giovanni Antonio Porcelli, *Carmina: De matre Dei, ad Franciscum Sfortiam, ad Gentilem Simonettum*; Pietro Manna, *Carmina*; Anonimo, *Epitaphium coniugis Iacobi Bonarelli*; Anonimo, *De septem mirabilibus mundi*; Anonimo, *Tractatus theologicus*

Cart., IV + 118 + II, mm 200×145, sec. XV, legatura sec. XVI-XVII

Il ms. fu scritto da Antonio Grattapaglia: f. 43v «Liber hic expletus est per me Antonium de Gratapalii», f. 77v «Anthonius Gratapalius manu explevit propria | Amen 1473 Iunii». Esso fu ad uso di Stefano Corvi: f. 118v «Ad usum don [sic] Stephani de Corvis monacus [sic] Sancti Celsi Mediolanensis» e fu annotato da Ciceri (ff. 43v, 77v). Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 218-219
 JORDAN – WOOL II, pp. 133-137
 KRISTELLER I, p. 297
 KRISTELLER VI, p. 39
 ZAGGIA, pp. 331-384: 352

D 7 sup.

Persio, *Satyrae*; Giovenale, *Satyrae*

Membr., II + 69 + II, mm 205×150, sec. XV, legatura di restauro sec. XX

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 3 marzo 1573: f. IIr «3. Mar. 73» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici

Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 221
 CIPRIANI, p. 22
 JORDAN – WOOL II, pp. 138-139

D 45 sup.

Ps.-Aristea, *Epistula de LXX interpretibus*, trad. lat. Matteo Palmieri

Membr., III + 45 + II, mm 240×165, sec. XV², legatura sec. XV

Il ms. presenta uno stemma vuoto a f. 1r ed entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Illustrissimus cardinalis Federicus Borromaeus vidit. Olgiatus scripsit | anno 1603», f. IIIr «Ab haeredibus Francisci Ciceri emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», contropiatto posteriore «Emptus a me Olgiato» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 251
 CIPRIANI, pp. 25-26
 JORDAN – WOOL II, pp. 171-172
 KRISTELLER I, p. 297

D 56 sup.

Albino, *Introductio in Platonis dialogos*; Platone, *Eutypbro*; Platone, *Apologia Socratis*; Platone, *Phaedo*; Platone, *Politicus*; Platone, *Parmenides*; Platone, *Convivium*; Platone, *Phaedrus*; Platone, *Charmides*; Platone, *Protagoras*; Platone, *Gorgias*; Platone, *Meno*; Platone, *Menexenus*; Ps.-Platone, *Axiarchus*

Cart., IV + 380 + I, mm 250×165, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. riporta a f. 1v una nota di Manuele Bullotes «Μανουήλ πέφυκα πυκτὶς τοῦ Βουλωτοῦ· ὃν χάρος ἐξένεγκε Θεσσαλονίκης· καὶ κόσμος ἀνέτρεψε τῆς Κωνσταντίνου· αὕτη κοσμήσασα γενναίως· παρέσχε καὶ πόρισμα πολλῶν πυκτῶν· ἀφ' ὧν ἐγὼ πέφυκα τῶν πλείστων μία», a f. 378v copia di una lettera di Bullotes a un Crisolora e il nome autografo di Bullotes «Μανουήλ ὁ Βουλωτῆς», a p. 379r ancora il nome autografo di Bullotes. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIv «Emptus fuit ab haeredibus Francisci Ciceri» (mano di Grazio Maria Grazi), «Emptus fuit ab haeredibus Francisci Ciceri» (mano di Olgiati); f. IVv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 259
 MARTINI BASSI, p. 268 nr. 238
 PASINI, p. 229

D 63 sup.

Isidoro di Siviglia, *Sententiae*

Cart., VI + 107 + II, mm 245×180, anno 1451, legatura di restauro sec. XX (contropiatto anteriore «22 marzo 1966»)

Il ms. fu scritto nel 1451: f. 107v «ego Philippus de Gardo procurator causidicus Ferrariensis hoc opus beati Hysideri [*sic*] de summo | bono scripsi et explevi anno Domini MCCCCLI^o die | XXIII Ianuarii in vigilia Sancti Pauli inter | primam et secundam horam noctis» e fu acquisito da Ciceri il 2 dicembre 1574: f. II^r «2. Dic. 74»; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. III^r «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. VIv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 264
 CIPRIANI, p. 27
 JORDAN – WOOL II, pp. 178-179

D 66 sup.

Isidoro di Siviglia, *Sententiae*

Membr., II + 170 + I, mm 240×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. II^r «Emptus ab haeredibus | Francisci Cicerei | Olgiatus vidit 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 265
 CIPRIANI, p. 28
 JORDAN – WOOL II, pp. 179-180

D 79 sup.

Terenzio, *Comoediae*

Membr., II + 93 + IV, mm 290×205, sec. XV, legatura originale

Il ms. fu diffusamente postillato da Ciceri ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Terentii *Comoediae* nonnullis notis adpersae manu Francisci Cicerei, a cuius haeredibus hic codex fuit emptus», «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 272-273
 CIPRIANI, p. 29
 JORDAN – WOOL II, pp. 181-182
 KRISTELLER I, p. 297
 VILLA, p. 364 nr. 313

D 80 sup.

Fazio degli Uberti, *Dittamondo*

Cart., VII + 83 + VII, mm 290×220, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIIv «È stato comprato insieme de molti altri libri dalli heredi di Francesco | Cesarino | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopus Mediolani et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 273
 CIPRIANI, p. 29
 JORDAN – WOOL II, p. 182

D 104 sup.

Seneca, *Epistulae ad Lucilium*; Gerolamo, *Vita Senecae*; Ps.-Seneca, *Epistulae ad Paulum*

Cart., III + 203 + X, mm 287×205, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Giovanni Antonio Castiglioni detto Visconti: f. Ir «Est mei Ioannis Antonii Castilionei dicti Vicecomitis» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. II^r «Aliquando Francisci Cicerei, ex cuius haeredibus fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIIv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 297-298
 JORDAN – WOOL II, pp. 219-220

D 113 sup.

Cicerone, *Tusculanae disputationes*; Svetonio, *De vita Caesarum (excerpta)*; Cicerone, *De natura deorum*; Svetonio, *De vita Caesarum (excerpta)*; Cicero, *De divinatione*; Cicerone, *De fato*

Cart., II + 161, mm 290×200, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms., fittamente postillato da Pier Candido Decembrio, fu acquisito da Ciceri il 3 marzo 1582: contropiatto posteriore «3. Mart. 82». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensis | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 303-304

D 114 sup.

Ps.-Acron, *Commentaria in Horatii Flacci opera*

Cart., II + 282 + III, mm 280×200, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Muzio Attendolo Sforza: stemma a f. 1r con sigle «Co(mes)» «Io(hannes)». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iir «Ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 304

CIPRIANI, p. 33

E 17 sup.

Anonimo, *versus*; Isidoro di Siviglia, *Synonimorum de lamentatione*; Valerius Bergidensis (?), *De novae vitae institutione*; Isidoro di Siviglia, *De differentiis rerum*; Matteo da Cracovia, *Dialogus conscientiae et rationis*; Ugo di Santo Caro, *Speculum Ecclesiae*; Anonimo, *Compendium de prapARATIONE ad celebrationem missam*; Pietro de Monte, *De corpore Christi miraculum*

Membr., 169 + III, mm 173×130, sec. XV, legatura di restauro (febbraio 1990)

Il ms. presenta lo stemma di Francesco Pizolpasso a f. 1v e fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582: f. (170)v = (I')v «1. Mart. 82». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603 | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei», f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 320-322

CIPRIANI, p. 35

JORDAN III, pp. 18-21

KRISTELLER I, p. 297

A. Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, Milano, Hoepli, 1961, pp. 107-109 nr. 16

REVELLI, p. 78 n. 173

E 58 sup.

Anonimo, *Tractatulus artis memoriae / Breve compendium artis memoriae artificiosae, De moribus, Elenchus cardinalium anno 1447, Tabula signorum caelestium, Diagrammata de macrocosmo, Synonima*; Gasparino Barzizza, *De compositione*; Cicerone, *De imperio Cnei Pompei*; note

Cart., II + 53 + II, mm 210×145, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 10 febbraio 1578: contropiatto posteriore «10 Febr. 78». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. I'r «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 84 nr. 99

CERUTI III, p. 355

GABRIEL, p. 218

JORDAN III, pp. 89-91

KRISTELLER VI, p. 40

E 63 sup.

Eusebio, *Canones*; *Vangeli* (greco); *Sinassario*; *Methodus Paschatis inveniendi*

Membr., II + 221, mm 215×150, anno 1321, legatura sec. XV

Il ms. è datato, al f. 212v, 16 maggio 1321 da Iohannes Perdicares ed appartiene a Pier Candido Decembrio: f. 1v «Est P(etri) Candidi D(ecembrii) I(ber) | Presbyter Hieronimus Romanus | Ossona rector | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603»; fu acquistato da Ciceri il 25 settembre 1577: f. 221r «25. Sept. 1577» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 360-361

M. L. Gengaro – F. Leoni – G. Villa, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana. Ebraici e greci*, Milano, Ceschina, 1959 (Fontes Ambrosiani, 33), pp. 217-218 nr. 142

MARTINI BASSI, pp. 318-319 nr. 289

PASINI, p. 240

Prosopographisches Lexikon der Palaiogenzeit, erstellt von E. Trapp, 2, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1977, nr. 3861

Prosopographisches Lexikon der Palaiogenzeit, erstellt von E. Trapp, 9, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1989, nr. 22427

A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I, Urbana-Chicago-London, University of Illinois Press, 1972, p. 142

E 67 sup.

Cicerone, *De officiis*; Cicerone, *De amicitia*

Membr., (II) + I + 50 + III, mm 225×160, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Francesco Visconti: stemma (poco leggibile) a f. 1r, stemma a f. 32r con sigla «F I RA», f. 50v «Est hic liber Francisci Vicecomitis». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Olgiatus vidit anno 1603 | Ex libris Francisci Cicerei», f. 1r «Novissime Francisci Cicerei, ab eiusque haelredibus emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 365

JORDAN III, pp. 113-115

KRISTELLER I, pp. 297-298

KRISTELLER VI, p. 40

É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1955, pp. 371-372

E 73 sup.

Giacomo da Benevento, *Viridarium consolationis*; Paolo Ungaro, *Summa confessionis*; Anonimo, *Summa confessionis*; Berengario Fredoli (?), *Tractatus de excommunicatione*; Anonimo, *Tractatus de emptione et venditione*

Cart., III + 67 + II, mm 230×173, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 7 ottobre 1577: f. II^v «7. Oct. 77». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 371-372

JORDAN III, pp. 131-133

E 83 sup.

Platone, *Epistole*, trad. lat. Leonardo Bruni; Isocrate, *Sermo de regno*, trad. lat. Bernardo Giustiniani; Isocrate, *Nicocle*, trad. lat. Guarino Veronese

Membr., (I) + II + 95 + II, mm 218×142, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta a f. 1r uno stemma episcopale con lettera «L» e lettera «D» (?) erasa; esso appartenne a un Fossani e ad Ottaviano Ferrari: f. 95v «Octaviani Ferrarii et amicorum» [cassato], «S. Fossani et coeterorum», «Octaviani Ferrarii | Fossanus tibi amicus | amicissimusque». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Credo hunc codicem fuisse domini Octaviani Ferrarii viri docti, no-

vissime autem extitit Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 379-380

CIPRIANI, p. 42

JORDAN III, pp. 139-141

KRISTELLER I, p. 330

E 92 sup.

Libanio, *Avarus filium abdicans*; Libanio, *Avarus se deferens*; Libanio, *Divitis strenui apologia*; Libanio, *Divitis accusatio*; Libanio, *Fortis cum fratre abdicari petit*; Libanio, *Theoria et protheoria in oratoris praemium petentis sermonem*; Libanio, *Patris apologia*; Libanio, *Theoria et protheoria in declamationem de Laide non reducenda*; Libanio, *Caecii parocidii suspecti apologia*; Libanio, *Orestes*; Libanio, *Morosus se deferens*; Libanio, *Menelai oratio*; Libanio, *Ulyssis oratio*; Libanio, *Achilli oratio*; Libanio, *Patrocli oratio*; Libanio, *Timon se deferens*; Libanio, *Corinthiorum contio*; Libanio, *Ducis apologia*; Libanio, *Actio adversus adulteros*; Libanio, *Neoclis oratio*; Libanio, *Themistoclis oratio*; Libanio, *Neptuni oratio*; Libanio, *Martis oratio*; Libanio, *Oratoris apologia*; Libanio, *Callaeschri actio*; Libanio, *Demosthenis actio de ara*; Libanio, *Hyperides*; Libanio, *Rei caedis adulterorum apologia*

Cart., IV + 147 + I, mm 265×180, sec. XIV, legatura di restauro (1956)

Il ms. non presenta la data di ingresso in Ambrosiana: contropiatto anteriore «Fuit ab haeredibus Francisci Cicerei emptus» (mano di Olgiati), f. IIr «Fuit Francisci Cicerei» (mano di Giorgio Longo)

CERUTI III, pp. 384-385

MARTINI BASSI, pp. 339-341 nr. 301

PASINI, p. 242

E 114 sup.

Giovanni di Sassonia, *Liber super Alcabitium*; *Tabula motus planetarum*; Anonimo, *De effectibus planetarum*, *Versus de signis zodiaci*; Maino Maineri, *Theorica corporum caelestium*; Anonimo (Maino Mainardi?), *Commentum libri spere*; note

Cart., V + 77 + II, mm 287×195, sec. XV, legatura di restauro (1979)

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: contropiatto posteriore «28. Mart. 84». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIIv «Felicibus

auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603»
(mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 85 nr. 100

CERUTI III, pp. 399-400

CIPRIANI, p. 43

GABRIEL, p. 223

JORDAN III, pp. 153-156

KRISTELLER, p. 298

KRISTELLER VI, pp. 40, 56

REVELLI, p. 81 nr. 183

E 122 sup.

Floro, *Epitome*

Cart., 51, mm 290×205, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri nell'estate 1577: contropiatto posteriore «7 Iulii vel 4 Aug. 77». Esso entrò in Ambrosiana in epoca imprecisata: contropiatto anteriore «Lucius Florius | Characteris non multum antiqui» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 406

JORDAN III, p. 175

E 146 sup.

Seneca, *Tragoediae*, con i relativi *Argumenta* di Nicola Treveth e di Albertino Mussato

Membr., I-II + 215 + I-III', mm 318×228, anno 1387, legatura sec. XV

Il ms. fu commissionato a Perugia nel 1387 da Niccolò di Lapo Lanfreducci da Pisa, che vi appose il secondo strato di glosse. A f. 203v, colophon eraso: «Iste liber tragediarum est domini Nicolai de | Lanfreducis de Pisis [...] legum doctoris | [...] | ciom (?) [...] fortis et dis [...] | domini Urbani pape [...] | cursum et [...] | [...] 1387 Nicholaus». Appartenuto a Ludovico Bossi nel XV secolo; f. 1r: «Liber Ludovici Bossii et amicorum ad usum est», tre volte il monogramma «LB»; f. III'v: «Ludovici Bossii liber».

Il ms. fu acquistato da Francesco Ciceri il 4 giugno 1575; f. III'v: «4. Iun. 75». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv nota di ingresso erasa, di mano di Antonio Olgiati; f. IIr: «Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani Bibliothecae Ambrosianae fundatoris. Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 417

CIPRIANI, p. 45

JORDAN III, pp. 245-256

KRISTELLER VI, p. 40

E 153 sup.

Quintiliano, *Institutio Oratoria*; Anonimo, *Glossario*

Membr., II + 172 + II, mm 320×240, sec. IX, legatura di epoca romanica con restauro

Il ms. reca alcune note a f. (I)v «Mag. Bartholomaeo de Sulmona sol. 21 p. 4 | Liber iste reverendi domini episcopi Tardonensis et Marcolini | fratrum de Barbavariis | Paulus | Liber domini Octaviani Barbavarae» e a f. 172v «Iste liber est ordinis fratrum heremitarum... R?»; esso entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIr «Aliquando | Francisci Ciceri, ab eiusque haeredibus una cum multis aliis libris nos emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 421

JORDAN III, pp. 273-275

F 5 sup.

Cicerone, *De senectute*; Cicerone, *De amicitia*; Cicerone, *Paradoxa*; Cicero-
ne, *Somnium Scipionis*

Membr., III + 74 + I, mm 157×105, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 7 marzo 1594: contropiatto posteriore «7. Mart. 94», ove nel margine superiore si trova una nota di possesso completamente biffata. Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Olgiatus vidit anno 1603 | Ex libris Ciceri», f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici | Borromaei Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 425

F 35 sup.

Hieronymus Baldung, *Tractatus de conservanda valetudine*

Membr., (I) + II + 46, mm 207×155, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 4 marzo 1581: contropiatto posteriore «4. Mart. 81»; di mano di Olgiati non vi è la consueta nota di ingresso, bensì sul contropiatto anteriore «Hieronymus Valdung ad Ludovicum Sfortiam sanitatis regi[men]»; a f. Iv è dipinto lo stemma di Ludovico Sforza con dedica dell'autore e a f. 46v lo stemma dell'autore

AGRIMI, pp. 87-88 nr. 105

CERUTI III, p. 443

GABRIEL, p. 227

KRISTELLER I, p. 298

É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1955, p. 372

F 44 sup.

Senofonte, *De republica Lacedaemoniorum*

Membr., III + 34 + III, mm 200×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a Giovanni Stefano Cotta: stemma a f. 1r con sigla «IΩ» e la nota erasa a f. 36v «Stephanus hoc libro fruitur nunc Cotta Iohannes | Et quisquis secum iunctus amore cupit. | Omnia amicorum sunt comunia». Esso fu acquistato da Ciceri il 3 dicembre 1575: contropiatto posteriore «3. Dec. 75» ed entrò in Ambrosiana in un anno imprecisato; fu visto da Grazio Maria Grazi nel 1606: f. Ir «Xenophon de Republica Lacedaemoniorum. Codex recent manu, sed bona. 1606» (mano di Grazio Maria Grazi)

CERUTI III, p. 449

MARTINI BASSI, nr. 339

PASINI, p. 248

F 49 sup.

Terenzio, *Comoediae*

Membr., III + 107 + I, mm 200×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad un marchese di Piacenza: piatto anteriore «Del marchese di Piacenza» e ad Antonio Moroni: f. Iv «Antonius de Moronis». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603», f. Iir «Tandem Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 452

VILLA, p. 364 nr. 314

F 71 sup.

Cicerone, *De amicitia*; Cicerone, *De senectute*; Cicerone, *Paradoxa*; Cicerone, *Somnium Scipionis*; Cicerone, *Academica*

Membr., IV + 75 + I, mm 230×150, sec. XV, legatura di restauro (Modena, 12/05/1953)

Il ms. appartenne a Giovanni Battista Seregni: f. IVr «Iste liber est mei Iohannis Baptistae Serenii», f. 75r (biffate) «Sum Ioannis Baptiste Serenii et amicorum», «Ioannis Baptiste Serenii et amicorum», f. 75v (quattro volte, biffate) «Sum Ioannis Baptistae de Serenio et amicorum», (biffata) «Sum Ioannis Baptiste Serenii et amicorum», f. Ir «Sum Ioannis Baptiste Serenii»; appartenne a Giulio Portalupi: f. 74v «Sum Iulii Portalupi et amicorum suorum», «Iulius Portalupi possidet». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Novissime Francisci Cicerei, ab eiusque haeredibus emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IVv «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borrhomaei Olgiatus vidit | anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 465-466

CIPRIANI, p. 47

F 87 sup.

Ovidio, *Tristia*; Giorgio Sebenico Sisgorco, *Elegia*

Cart., I + 77, mm 215×145, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. è datato a f. 76r «M^o CCCC^o LXVI^o III^o Nonas Februarias» e a f. 76v «1469 VI^o Idus Iunias»; esso fu acquisito da Ciceri il 7 ottobre 1577: f. 77v «7. Oct. 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 474

KRISTELLER I, p. 299

KRISTELLER VI, p. 56

F 119 sup.

Marziano Capella, *De nuptiis Mercurii et Philologiae*; Marziano Capella, *De grammatica*; Marziano Capella, *De septem artibus liberalibus*

Membr., II + 100, mm 310×215, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne a membri della famiglia Barbavara: f. Ir «Est reverendi episcopi et Marcolini fratrum de Barbavariis et cetera | Ego Franciscus Barbavaria | Ego Scipio Barbavaria | Ego Karolus Barbavaria», f. 100v «Liber domini

Octaviani Barbavarae»; appartenne forse anche a Giacomo Stagnoli: brachetta tra piatto anteriore e f. Ir: «Iacobus Stagnoli de Insula intra». Esso giunse in Ambrosiana nel 1604: f. Ilv «Eum vero nos emimus ab haeredibus Francisci Bar Cicerei regii in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosiane fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 500-501

GABRIEL, p. 230

KRISTELLER VI, p. 40

F 137 sup.

Cicerone, *Timeo*; Cicerone, *De legibus*; Cicerone, *De finibus*; Cicerone, *De divinatione*; Cicerone, *De natura deorum*; Cicerone, *De fato*

Membr., V + 203 + VI, mm 325×230, sec. XV, legatura di restauro (1995)

Il ms. presenta a f. 1v lo stemma eraso di Francesco Pizolpasso ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Vr «Emimus ab haeredibus Francisci Cicerei in hac Mediolanensi urbe | eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani | et Bibliothecae nec non Scholae Ambrosiane fundatoris Antonius | Olgiatus eiusdem primus bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 514

CIPRIANI, p. 50

F 138 sup.

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*; Giulio Paride, *De nominibus Romanorum*; Giustino, *Epitome*; Floro, *Epitome*; Sallustio, *De bello Iugurthino*; Sallustio, *De bello Catilinae*; Rufio Festo, *Breviarium*; Anonimo, *Series imperatorum*

Membr., II + 200 + II, mm 315×230, sec. XIV, legatura sec. XIV

Il ms. presenta una nota trecentesca: f. Ir «M° CCC° LXVI° die XIII° Augusti in vigilia Sancte Marie | Iste liber fuit emptus per dominum [eraso] legum doctorem in Curia Romana a Romanelo de Roma | magistro usserio domini nostri pape pro precio florenorum triginta de camera in apotheca Iuliani armatoris | presentibus Raymondo Ihabane, fratre Innocencio monacho ordinis Sancti Maciani, Gurelmo de Placentia, Gurelmo teoltonico et me Anthonio de Canelis notario»; esso appartenne poi al genovese Battista figlio di Bartolomeo di Iacopo: f. Ilv «Iste liber est domini Baptiste de Iacopo

legum doctoris» e stemma della famiglia di Iacopo a f. 142r. Il codice entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ilv «Nos autem eum emimus una cum aliis ab haeredibus Francisci Cicerei regii in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris anno 1603 | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae, nec non Scholae | Ambrosiane fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, p. 101 nr. 24

CERUTI III, pp. 514-515

F 145 sup.

Biagio Pelacani, *Quaestiones super tractatu de latitudinibus formarum*; Biagio Pelacani, *Quaestiones super tractatu de proportionibus*; Biagio Pelacani, *Quaestiones super tractatu de ponderibus*; Biagio Pelacani, *Quaestiones super tractatu perspectivae communis*

Cart., II + 56 + VI, mm 335×240, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. potrebbe essere appartenuto a Matteo de Capitani, del quale sul foglio di guardia posteriore sono due memorie del curriculum scolastico e degli esami finali; esse iniziano così: f. V'r «Nota quod ego Matheus de Capitaniis de Busti fui exlaminatus in medecina die X° Iunii anno M° CCCC XLI», f. V'v «Nota quod ego Matheus de Capitaniis de Busti | fui examinatus in artibus die XXVII Iunii anno M° CCCC° XXX° VIII°». Il codice fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: f. Vr «28. Mar. 84». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Ab haeredibus Francisci Cicerei in hac urbe Mediolanensi fuit una cum multis aliis anno 1603 comparatus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolanensis | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 520

GABRIEL, p. 230

KRISTELLER I, p. 299

KRISTELLER VI, p. 40

F 150 sup.

Roberto Valturio, *De re militari*; Basinio da Parma, *Carmen*; Mario Filelfo, *Carmen ad Robertum Valturium*; Marco da Rimini, *Carmen ad Robertum Valturium*; *Inscriptiones Romanae in epistula ad Valturium*; Roberto Valturio, *Epistula ad Turcarum imperatorem Sigismundi nomine conscripta*

Cart., (I) + 179 + (I'), mm 340×235, anno 1470, legatura di restauro (1985)

Il ms. fu terminato il 1 agosto 1470: f. 179v «Anno Christi et Salvatoris nostri 1470 Kalendis Augusti» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. (I)v «Hic codex una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi card. Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 89-90 nr. 109

CERUTI III, pp. 522-523

CIPRIANI, p. 51

GABRIEL, p. 231

KRISTELLER I, p. 299

G 44 sup.

Gasparino Barzizza, *Synonima Ciceronis*; Gasparino Barzizza, *De compositione elocutionis ordine*; Servio, *De finalibus*; Phoca, *Ars de nomine et de verbo*; Anonymus, *Rhetorica*; Agostino Dati, *Elegantiole*; Guarino Veronese, *De studendi ordine ad Leonellum Estensem*; Guarino Veronese, *Lista di incipit di epistole ciceroniane*; Vibio Sequestre, *De fluminibus*; Ausonio, *Opuscola XXI 3*; Anonimo, *Commento a Marziano Capella De nuptiis II*; Anonimo, *De musis*; Anonimo, *De exercitu Romano*; Guarino Veronese, *De diphthongis*; Anonimo, *Furor monacae amantis*; Francesco Filelfo, *Satyra de venatione*; Guarino Veronese, *De ortu septem sapientium*; Lattanzio, *Divinae Institutiones I 6, 8-14*; Agostino, *De civitate Dei XVIII*; Taddeo da Firenze, *Regulae ad sanitatem servandam*; Teofrasto, *Ne sapiens ducat uxorem epistula*; Anonimo, *Accessus ad Terentium*

Cart., II + 129 + II, mm 230×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 7 ottobre 1577: f. 129v «7. Oct. 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Scholae, et Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus scripsit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 90 nr. 110.

CERUTI III, pp. 547-548

GABRIEL, p. 232

KRISTELLER I, p. 299

REVELLI, p. 194 nr. 570

Kristeller VI, p. 41

M. P. Tremolada, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», XIV (1988), 2, pp. 1-36: 14-15

G 47 sup.

Excerpta da Cicerone, Familiares

Cart., X + 242, mm 220×150, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 549

KRISTELLER VI, p. 41

G 68 sup.

Giovenale, *Satyrae*; Persio, *Satyrae*; Anonimo, *Vita Iuvenalis*

Membr., II + 82 + I, mm 240×170, sec. XV, legatura originale

Il ms. fu scritto nel 1465: f. 81v «Frater Iacobus de Oleo de Bononia prior Sanctae Crucis Mediolani ordinis cruciferorum scripsit hoc opusculum die XVIII.o Augusti 1465» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: contropiatto anteriore «Emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae Ambrosianae | fundatoris Antonius Olgiatus scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 563

CIPRIANI, p. 55

KRISTELLER VI, p. 41

ZAGGIA, pp. 331-384: 347

G 71 sup.

Biagio Pelacani, *De perspectiva*; Biagio Pelacani, *De luce*; Alano, *De anima*; Giovanni Buridano, *De sensu et sensato*; Tommaso Anglico, *De incipit et desinit*

Cart. e membr., (I) + 78 + (II), mm 295×210, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1604: f. 1r «Hic codex ab haeredibus Francisci Cicerei fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Medioani et Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 566

GABRIEL, p. 236

KRISTELLER I, p. 299

G 89 sup.

Miscellanea umanistica

Cart., X + 448 + I, mm 300×210, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. reca una nota di acquisto a f. Ir «1494 die 22 Iulii emptus L. (lire?) 55 ss. (soldi?) 6 (?)» ed appartenne a Diamante Marinoni: f. 448r «Liber illustrissimi domini Adamantis Marinoni iureconsulti fiscalis». Esso fu acquisito da Ciceri il 21 luglio 1578: contropiatto posteriore «21. Iulii, 78» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIv «Hunc codicem, qui fuit aliquando Diamantis Marinoni, emimus una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Ciceri eloquentiae in hac Mediolanensi urbe praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensis et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus | eiusdem bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 91-92 nr. 112

CERUTI III, pp. 575-579

GABRIEL, pp. 236-237

KRISTELLER I, pp. 331-332

KRISTELLER VI, p. 56

H 8 sup.

Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*

Membr., X + 180 + II, mm 170×125, anno 1478, legatura sec. XV

Il ms. fu compiuto l'8 luglio 1478: f. 176r «Explicit tractatus de proprietatibus rerum editus a fratre Bartholomaeo Anglico Ordinis fratrum minorum | extractus ad instantiam fratris Iacobi de Rosato dicti Ordinis in burgo Rechi 1478 die VIII Iulii» e fu annotato da Ciceri a ff. 175r e 177-180. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Xv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 92 nr. 113.

CERUTI III, p. 589

GABRIEL, p. 239

REVELLI, p. 85 nr. 203

H 23 sup.

Miscellanea umanistica

Cart., II + 120 + I, mm 210×157, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu annotato da Ciceri sul contropiatto anteriore e a f. 12r, ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 12r «Olgiatus vidit anno 1603 | felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 600

KRISTELLER I, p. 299

KRISTELLER VI, p. 56

H 47 sup.

Cicerone, *De inventione*; *Rhetorica ad Herennium*; Anonimo, *Ars epistolaris dictaminis*; Iohannes XXII, *Epistola ad Pergamenses esules*; *Rhetorica ad Herennium*

Membr., III + 155 + III, mm 235×75, secc. XIV e XV, legatura sec. XVI

Consta di tre unità codicologiche. La prima unità (ff. 1-72), acefala, appartenne ad un Niccolò Arcimboldi: f. 71v «Est domini Nicholai de Arcimboldis de Parma»; la seconda unità (ff. 73-92), largamente incompleta, fu acquisita da Ciceri il 16 aprile 1576: f. 92v «16. April. 76» e da lui postillata a f. 76v: «Fragmentum alius libri *de Dictaminis*, qui praecedebat | hunc librum, qui proxime sequitur cum hoc initio | "Quoniam introducentis". Erat autem alibi | in extremo alterius horum libellorum consignatum | tempus, quo scriptum fuisset, nempe MCCC..... [sic]». La terza unità (ff. 93-155) è acefala. Non vi sono note di Olgiati

CERUTI III, pp. 613-614

KRISTELLER I, p. 300

É. Pellegrin, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1988, p. 381 nr. 3

H 79 sup.

Rhetorica ad Herennium

Membr., II + 46 + I, mm 250×190, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu annotato da Ciceri a ff. 30v, 38v ed entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus scripsit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 634

CIPRIANI, pp. 63-64

H 97 sup.

Francesco Filelfo, *Sforziade*; Ubertino Clerico (Crescentinas), *Carmina*

Membr., I + 130 + I, mm 280×190, sec. XV, legatura di restauro (1952)

Il ms. riporta una lunga nota di Ciceri a f. Iv e tre suoi componimenti a f. 130v; Olgiati annota a f. Iv «Francisci Cicerei manus». Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Hunc codicem una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei | regii olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Scholae nec non | Bibliothecae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | bibliothecarius scripsit anno 1605» (mano di Olgiati)

A. Calderini, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archivio Storico Lombardo», XLII (1915), pp. 335-441: 343-344 nr. 19

CERUTI III, p. 645

CIPRIANI, pp. 67-68

KRISTELLER I, p. 300

H 100 sup.

Cicerone, *Epistulae ad familiares*

Membr., III + 258 + I, mm 270×195, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad un membro della famiglia Gentile di Genova: stemma a f. 1r con sigle «GE» «AR», e fu acquisito da Ciceri il 4 giugno 1575: f. Iv «4. Iun. 75». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIv «Hic codex fuit a nobis emptus ab haeredibus Francisci Cicerei, regii | olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae nec non Scholae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem | Bibliothecarius scripsit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 647

CIPRIANI, p. 68

H 109 sup.

Anonimo, *Astrolabium*; Anonimo, *Opus armillarum*; Anonimo, *Opus instrumenti declinationis solis*; Anonimo, *Opus instrumenti in quo latitudo lune et distantia centri lune a terra deprehenditur*; Anonimo, *Opus quarundam rotarum mirabilium*; Roberto Anglico, *De officio astrolabii*; Anonimo, *Canon super chilindrum*; Anonimo, *Excerpta ex libro Alpetragii in astrologia*; Anonimo, *Tractatus directionis significatorum*

Cart., IV + 120 + IV, mm 300×210, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IVv «Hic codex emptus fuit una cum multis aliis ab haeredibus Francisci Cicerei | regii in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani et Bibliothecae | nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus eiusdem primus | bibliothecarius scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 95-96 nr. 116

CERUTI III, p. 652

GABRIEL, p. 246

REVELLI, p. 89 nr. 212

H 110 sup.

Sallustio, *De bello Iugurthino*; Anonimo, *Ratio cognoscendi litteram dominicalem*; *Sententiae collectae morales et praecepta*; *Carmen de praeceptis variis ad conformationem morum*; *Precetti in versi sulle qualità della moglie da prendersi*; Anonimo, *De bello civili ac de Alexandrino bello*

Membr., III + 116 + III, mm 290×217, sec. XV, legatura sec. XV con restauro (dicembre 1980)

Il ms. appartenne a membri della famiglia Panigarola: contropiatto anteriore «Gaspar Panigayrola (ter) | 1487 | 1488», f. Ir «Antonius | Andreas Panigayrola | 1467 adi 29 Marzii [sic] | [146]8 adi 17 Aprilis | [146]9 adi 2 Aprilis 1470 adi 22 Aprilis | [eraso: Andreas Panigayrola] | Boniffatius Panigarolla | Boniffatius de Panigayrolis», f. IIIv «Paulus Panigayrola | Scripta per Bertramolum Panigarolam (bis) | Iohannes Panigayrola». Esso fu acquisito da Ciceri il 5 aprile 1576: contropiatto posteriore «5. April. 76» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 653

I 11 sup.

Leonardo Aretino, *De cura rei familiaris*; Leonardo Aretino, *Contra hypocritas*; Bernardo di Chiaravalle, *De cura rei familiaris*; Leonardo Aretino, *In orationes Homeri*; Ps-Omero, *Orationes*, trad. lat. Leonardo Aretino; Leonardo Aretino, *In fabulam Boccacci de Tancredo*; Giovanni Boccaccio, *Fabula de Tancredo*, trad. lat. Leonardo Bruni; Guarino Veronese, *Hypothesis*; Luciano, *Dialogus Charontis et Mercurii*, trad. lat. Giovanni

Aurispa; Ps.-Sallustio, *Invectiva in Ciceronem*; Ps.-Cicerone, *Invectiva in Sallustium*

Membr., III + 72 + III, mm 185×120, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: contropiatto posteriore «28. Mart. 84» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Bibliothecae et Scholae Ambrosianae fundatoris | Antonius Olgiatus scripsit | anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 666-667

KRISTELLER I, p. 332

I 20 sup.

Paulus Tritius, *Tractatus mathematicae*

Cart., I + 44 + I, mm 200×145, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 7 dicembre 1592: contropiatto posteriore «7. Decemb. 92» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603 | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 671-672

GABRIEL, p. 247

KRISTELLER I, p. 332

I 35 sup.

Sedulio, *Carmen paschale*; Isidoro, *De Sedulio*

Cart., III + 40 + III, mm 210×150, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: f. III^v «23. Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Scholae, et Ambrosianae | Bibliothecae fundatoris Olgiatus scripsit anno 1604», f. 1r «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). Vi sono nomi annotati: f. III^v «Lampugnatus | Rusca | Lampugnatus eius particeps»

CERUTI III, pp. 680-681

I 42 sup.

Francesco Filelfo, *De Matthia Triviano*; Mattia Triviano, *Ars grammatica*

Membr., III + 39 + II, mm 230×150, anno 1477, legatura originale

Il ms. fu concluso il 15 aprile 1477: f. 39v «Finis | XV aprilis 1477» e presenta a f. 1r uno stemma vuoto accompagnato dalle lettere «R | A». Esso riporta una lunga nota di Ciceri a f. Iv ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, pp. 683-684

CIPRIANI, p. 72

KRISTELLER I, p. 300

KRISTELLER VI, p. 57

I 62 sup.

Plauto, *Comoediae*

Membr., I + 105 + II, mm 255×175, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Illustrissimus cardinalis Federicus Borromaeus vidit. Olgiatus scripsit | anno 1603», f. Ir «Hic codex notis adpersus ab haeredibus Francisci Cicerei eloquentiae olim in hac Mediolanensi urbe praeceptoris una cum multis | aliis fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Scholae Ambrosianae | fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 694

I 74 sup.

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*

Membr., I + 172 + I, mm 265×190, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta una nota di possesso e di acquisto a f. 172v: «Liber Valerii Maximi dominorum Leufortis et Modesti | fratrum de Sanctis per eos emptum die XI aprilis | 1516». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: «Aliquando Francisci Cicerei, ab eiusque haeredibus fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Scholae Ambrosianae | fundatoris Antonius Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 700

CIPRIANI, p. 75

I 86 sup.

Alexandre de Villedieu, *Doctrinale*; Pagano da Rho, *Commentario*

Cart., (I) + IV + 69 + XXIII + (I'), mm 290×200, 1450-1453, legatura sec. XV
 Il ms. è datato a f. 86v: «Explicit per Paganum Raudensem Modoetię | Liber hic coeptus est apud Marsos in Celano iuxta | Fucinus lacus [sic] anno M° CCCCL° cum magnus iubileus | per omnes Christi fideles ingenti frequentia sub Nicolao | pontifice summo Romę celebrarent. Quo quidem anno | sanctus Bernardinus ibidem in ecclesia beati Petri apostoli in | festo Paracleti Spiritus sancti in cathalogo sanctorum Christi mira | sollemnitate ascriptus est. Dehinc Modoetię | apud Insubres expletus anno M° CCCCL° LII de | mense Novembris. Idem Paganus | Postea vero per eundem Paganum glossatum est in urbe Mediolano 1453». Esso fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: f. (I')r «23 Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolanensis | Antonius Olgiatus scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

A. Calderini, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archivio Storico Lombardo», XLII (1915), pp. 335-441: 341-342 nr. 13

CERUTI III, p. 706

KRISTELLER I, p. 300

ZAGGIA, pp. 331-384: 333-334

I 88 sup.

Petrarca, *Canzoniere*; Petrarca, *Trionfi*; Niccolò Cieco, *Rime*; Giusto de' Conti, *La bella mano*; Niccolò Cieco, *Rime*

Membr., (I) + III + 90 + II + (I), mm 290×220, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta una nota temporale: f. II'v «In Abiate 1481 de mense Martii valde soffiante Borea», e diverse note di possesso di Tura da Bagnocavallo e da membri della famiglia Clivio: f. Ir erasa, f. Iv «Iste liber est mei magistri Turae de Bagnacavallo», f. (III')r due note erase e «Iste liber est mey Fulini de Varisio ex marchionibus Clivi», f. (III')v «Iste liber est domino marchexio de Varisio [quater] | Iuliani de Varisio ego sum | Iuliani de Clivio de Varisio ego sum», contropiatto posteriore «Questo ene elibro de magnifico marchese ebaciadore (?) de lo duca de Melano». Esso presenta una nota di Ciceri a f. 68v ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (eraso), f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolani et Bibliolthecae Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit 1603 [sic, sine 'anno']» (mano di Olgiati)

BALLARINI - FRASSO - MONTI, pp. 78-79 nr. 12

CERUTI III, p. 707

FOLIGNO - MOTTA - NOVATI - SEPULCRI, pp. 294-295 nr. 45

I 103 sup.

Terenzio, *Comoediae*

Cart., III + 105 + V, mm 285×205, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu scritto da Ambrogio Cavalieri: f. 104v «Scriptus per Ambrosium de Cavaleriis de mense Ianuarii anni MCCCCL etc» e presenta note di possesso soprattutto di membri della famiglia Confalonieri, anche nella forma di sottoscrizioni notarili: f. (I)r «Ego Iohannes Antonius de Confanoneriis», f. 105v «Antonius de Cermenate», f. I'v «Iohannes Maria Tonsus iuris utriusque doctor Curie arciepiscopalis [sic]», f. III'v «(S.T.) Ego Cesar Confanonerius filius domini Augustini Portae Orientalis Parochiae Sancti Iohannis ad Fontes Mediolani scripsi et subscripsi», f. IV'v «Iste liber est mey Francisci Confanonerii et amicorum suorum [sic] | 1525 indictione tertiadecima die Iovis sexto Aprilis», contropiatto posteriore «(S.T.) Ego Ioannes Augustus de Feriis (?) filius domini P[...] Portae Novae Parochiae Sancti Bartholomaei intus Mediolanensis scripsi signumque meum tabellionatus aposui de anno 1501 die sexto Novembris | (S.T.) Ego Iohannes Petrus de Confanoneriis filius nobilis domini Antonii Portae Novae Parochiae Sancti Bartholomaei intus Mediolani scripsi signumque meum». Esso fu acquisito da Ciceri il 2 luglio 1578: f. V'r «21. Iulii, 78» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolanensis | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 716

VILLA, p. 365 nr. 319

ZAGGIA, pp. 331-384: 333

I 104 sup.

Pier Candido Decembrio, *Epistula ad Hunfredum seu novissima introductio totius Platonicae Politiae*; Pier Candido Decembrio, *Epistula ad Hunfredum super nova introductione totius Platonicae Politiae*; Hunfredus, *Epistula ad Petrum Candidum Decembrium*; Pier Candido Decembrio, *Epistula ad Hunfredum responsiva*; Platone, *De re publica*, trad. lat. Pier Candido Decembrio

Cart., III + 209 + IV, mm 209×200, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta una nota di circolazione in ambito universitario pavese: f. IIr «Visto per mi [...] bidell [...]»; esso fu acquisito da Ciceri il 3 marzo 1582: contropiatto posteriore «3. Mart. 82»; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Ab Haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei archiepiscopi Mediolanensis | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI III, p. 717
KRISTELLER I, p. 300
KRISTELLER VI, p. 42

L 10 sup.

Cornelio Nepote, *De excellentibus ducibus exterarum gentium* (Emilio Probo); Anneo Floro, *Epitome*

Cart., (I) + II + 142 + II + (I), mm 200×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. conserva la nota di un copista: f. 36v «Finis. Franciscus Marinonus etc.»; esso fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: contropiatto posteriore «23 Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. (I)v «Olgiatus vidit anno 1603», f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 5

L 11 sup.

Cicerone, *De amicitia*; Anonimo, *De Cicerone epitaphia sapientum*

Membr., I + 23, mm 200×135, anno 1434, legatura sec. XV

Il ms. fu compiuto il 22 agosto 1434: f. 21r «Christophorus de Rodella in Christi nomine scripsi MCCCCXXXIII die XXII Augusti» ed appartenne a Bartolomeo Sormani: f. 23v «(S.T.) Iste liber est Bartholomei Sormani | notarii publici Mediolanensis etcetera». Esso fu acquisito da Ciceri il 29 marzo 1579: contropiatto posteriore «29. Mar. 79» ed entrò in Ambrosiana verisimilmente negli anni 1603-1604, come attesta la nota di ingresso apposta da Antonio Olgiati: f. Iv «Hic codex a Christophoro de Rodello anno 1434 conscriptus | fuit aliquando Bartholomaei Sormani, aliquando Francisci Ciceri» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 5-6

L 18 sup.

Bernardino da Siena, *De vita christiana*

Membr., III + 41 + I, mm 190×135, anno 1446, legatura sec. XV

Il ms. fu compiuto il 9 luglio 1446 dal copista milanese Luigi Strada: f. 41r «Explicit tractatus de vita christiana | per me Aluisium de Strata anno Domini MCCCC° | quadragesimo sexto die nono Iulii Mediolani» e fu acquisito da

Ciceri il 1 marzo 1582: «1. Mart. 82». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 8-9
KRISTELLER VI, p. 42

L 25 sup.

Anonimo, *Artis grammaticae regulae*; Folchino Borfoni, *De orthographia*

Membr., V + 76 + I, mm 185×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il manoscritto appartenne ad Antonio Battista Mazzucchelli: f. Iir «Anton | Baptista de Mazochellis de Casano Magnago» e fu postillato da Ciceri al f. Iir; entrò in Ambrosiana nel 1603: «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

L 27 sup.

Niccolò Perotti, *In Epitteti philosophi Enchiridion praefatio*; Simplicio, *In expositionem Enchiridii praefatio*; Epitteto, *Enchiridion*, trad. lat. Niccolò Perotti; Niccolò Perotti, *In Plutarchi libellum De fortuna Romanorum praefatio*; Plutarco, *De fortuna Romanorum*, trad. lat. Niccolò Perotti

Cart., I + 53 + IV, mm 185×110, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 20 febbraio 1573: contropiatto posteriore «20. Febr. 73» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati), «an. 1473» (altra mano, sec. XVII)

CERUTI IV, p. 12
KRISTELLER I, p. 300

L 32 sup.

Francesco Patrizi, *Epitome tractatus Quintiliani De institutione oratoria*

Cart., I + 64 + VI, mm 220×145, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu scritto e dedicato all'interno della famiglia Trivulzio: f. Iv «Nicholaus de Triultio frater germanus fratris Hieronymi de Mediolano fratrum Ordinis Observantiae Sancti Augustini etcetera scripsit cum devotione etcetera», contropiatto posteriore «Iste liber est domini Dionisii de Triultio fratri Hieronymo accomodatus per fratrem P. Vicarium Generale existente 1490». Esso fu acquisito da Ciceri il 19 marzo 1594: «19. Mart. 94» ed entrò in Ambrosiana nel 1603:

f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv biffato «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 15
KRISTELLER I, p. 300

L 41 sup.

Demetrio Triclinio, *Metrica*; Tommaso, *Vita Aristophanis*; commedie di Aristofane con *argumenta* attribuiti a Tommaso: Aristofane, *Pluto*; Aristofane, *Nuvole*; Aristofane, *Rane*; Aristofane, *Cavalieri*; Aristofane, *Uccelli*; Aristofane, *Acarnesi*

Cart., VI + 285 + III, mm 225×150, sec. XV, legatura di restauro (1953)

Il ms. appartenne ad Alberto Pio di Carpi: f. Iv «Ἀλβέρτου Πίου Καρπαίων ἄρχοντος ἐκτῆμα» (mano di Marco Musuro) e a Giorgio Valla: f. Iv «Γεωργίου τοῦ Βάλλα ἔστι τοῦτο τὸ βιβλίον». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Emptus fuit ab haeredibus Francisci Cicerei» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 20-21
MARTINI BASSI, pp. 573-574 nr. 480
PASINI, p. 275

L 50 sup.

Marziale, *Epigrammata* con commentario; Anonimo, *Vita Martialis*; Plinio il Giovane, *Epistula ad Pisonem de Martiale*

Cart., II + 243 + III, mm 240×170, anno 1481, legatura sec. XV con restauro (2003)

Il ms. fu compiuto il 28 ottobre 1481: f. 243r «Finis. 28 Octobris 1481» e fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: f. IIIr «23 Decemb 81». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei regii | in hac urbe Mediolanensi eloquentiae | praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 27
KRISTELLER I, p. 301

L 56 sup.

Bonihannes de Messana (Ps.-Cirillo), *Apologeticus quadripartitus*; Anonimo, *De quatuor virtutibus cardinalibus*; Anonimo, *De quatuor virtutibus mo-*

ralibus; Ognibene da Lonigo, *Prooemium in Aesopi fabulas*; Esopo, *Fabulae*, trad. lat. Ognibene da Lonigo (Omnibono Leonicense); Aulo Gellio, *Testimonium de Aesopo*; Gregorio Correr, *Prooemium in quasdam fabellas*; Anonimo, *Dialogus inter virtutem et Mercurium*

Cart., I + 145 + II, mm 235×170, anno 1455, legatura sec. XV

Il ms. fu compiuto il 4 ottobre 1455: f. 144r «Scriptus fuit liber iste Mediolani et finitus die quarta Octobris 1455» e riporta un'annotazione di Ciceri ai ff. 114r-145v. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «*Dialogus inter virtutem et Mercurium* manu Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 30
KRISTELLER I, p. 333
ZAGGIA, pp. 331-384: 336-337

L 57 sup.

Gualterio di Châtillon, *De gestis Alexandri* con commentario

Membr., IV + 92 + II, mm 240×170, sec. XIII, legatura sec. XV

Il ms. presenta note di acquisto e di possesso di Andrea Cirdazio (?), Francesco Della Croce e Luigi del Grillo: contropiatto posteriore «Iste liber emptus fuit per me Andream de Cirdatio qui moratur in | Pischeria pro magistro scholarum, precio VII ducatorum a Iohanne quondam domini | Alieti de Cumis notarii domini potestatis de MCCCCXII° et hoc | fuit de [...] IIII° Ianuarii | Emptus a me Francisco de la Cruce ab venditore paucorum librorum in platea | arengi ante Ecclesiam Cathedralem Mediolanensem | Iste liber est mei Aluvixi de Grillo qui abitat [sic] | ad Santum [sic] Romanum in civitate Laude et cetera». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Ex libris Cicerei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Ab haeredibus Francisci Cicerei emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 30-31

L 61 sup.

Francesco Patrizi, *Epitome tractatus Quintiliani* De institutione oratoria; Anonimo, *De stylo sive caractere dicendi*; Cicerone, *De optimo genere oratorum*; Cicerone, *Partitiones*; Cicerone, *Topica*

Cart., VI + 185 + VIII, mm 230×165, anno 1471, legatura sec. XV

Il ms. fu compiuto il 10 aprile 1471: f. 185v «1471 die 10 Aprilis per Iohannemandream Capellum quondam domini Alberti expletum fuit opus

istud» e fu acquisito da Ciceri il 21 luglio 1578: contropiatto posteriore «21. Iulii, 78». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Hic codex emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 34

CIPRIANI, p. 82

KRISTELLER I, p. 301

KRISTELLER VI, p. 42

L 62 sup.

Antonio Panormita, *Alphonsi regis dicta et facta*; Antonio Panormita, *Oratio ad arma in Turcas expedienda*; *Preces*; *Dicta ex variis*

Cart., 52, mm 240×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 3 marzo 1582: contropiatto posteriore «3. Mart. 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 34-35

KRISTELLER I, p. 301

L 69 sup.

Gasparino Barzizza, *Opere*

Membr., V + 263 + IV, mm 255×180, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta a f. 2r uno stemma al primo di verde alla stella a sei punte d'oro, al secondo d'oro al drago al naturale spirante con le lettere «V. G.» e fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582: contropiatto posteriore «I. Mart. 82». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. VIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 38-43

CIPRIANI, p. 83

KRISTELLER I, p. 333

KRISTELLER VI, p. 57

L 87 sup.

Plauto, *Amphitruo*; Plauto, *Asinaria*; Plauto, *Aulularia*; Plauto, *Captivi*; Plauto, *Curculio*; Plauto, *Casina*; Plauto, *Cistellaria*; Plauto, *Epidicus*

Membr., (I) + II + 117 + III, mm 275×200, sec. XV, legatura di restauro (1985)

Il ms. riporta una nota di possesso di Baldo Martorello e di acquisto di Giovanni Antiquario sul contropiatto posteriore: «Baldi Martorelli | XIII Ianuarii 1512 | emi a Martorello | ipsius Baldi filio | Ioannes Antiquarius» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. (I)v «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Ir «Nos autem ab haeredibus Francisci Cicerei olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae et Scholae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 53

CIPRIANI, p. 86

M 31 sup.

Giovenale, *Satyrae* con commentario

Cart., III + 78 + I, mm 205×150, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu scritto nel 1449: f. 77v «1449 die XXV Augusti hora XXIII^o» ed appartenne a membri della famiglia Arluno: contropiatto anteriore «1455 Nonis Aprilis | Iste Iuvenalis est Mathey de Arluno | Iste liber fuit quondam domini Mathey de | Arluno, nunc vero est mei Iohannis Francisci | de Arluno nepotis sui die 4 Aprilis 1492» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. IIIv «Novissime autem Francisci Cicerei, a cuius haeredibus nos emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 94

KRISTELLER I, p. 334

M 60 sup.

Stazio, *Tebaide*; Stazio, *Achilleide*

Membr., III + 154 + III, mm 250×175, sec. XIV, legatura sec. XV

Il ms. circolò nell'ambiente universitario pavese del sec. XV: f. 154r «Stacius exstimatus florenis octo auri | Ambrosinus generalis bidellus» (Ambrogio Monti) e fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1578: f. IIIr «K. Mar. 78»; sono presenti a f. IIIv e sul contropiatto posteriore note in alfabeto ebraico e sul contropiatto posteriore il nome «Gervasius». Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Ex libris Francisci Cicerei» (mano di Olgiati), f. IIr «Codex adpersus notis qui ab haeredibus Francisci Cicerei regii olim in hac urbe Mediolanensi eloquentiae praeceptoris una cum multis aliis fuit emptus

| Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Mediolanensis
| et Bibliothecae nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus
primus eiusdem bibliothecarius scripsit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 112

M 69 sup.

Guarino Veronese, *De ponderibus*; Donato, *Pars secunda de octo partibus orationis*; Donato, *De voce et littera*; Beda, *De schemata et tropo*; Sergio, *Commentarium in Donati artem primam*; Massimino Vittorino, *Commentarium secundum de ratione metrorum*; Massimo Vittorino, *Commentarium primum de cesuris*; Onorato, *Ars prima*; Foca, *De nomine et verbo*; Isidoro di Siviglia, *De nominum verborumque defferentiis*; Guarino Veronese, *De diphtongis*; Varrone, *De re rustica*; Anonimo, *De carminum compositione*

Membr., II + 149 + II, mm 245×175, sec. XV, legatura sec. XV restaurata (1992)

Il ms. circolò in ambiente milanese: f. 149v «Nota che adi XXI Decembris 1505 in die | Dominica et festivitatis Sancti Thome | in mane fuerunt multa tonitrua | ac fulgura et grandines in civitate | Mediolani» e Ciceri vi redasse il sommario dei contenuti a f. IIv. Il ms. entrò in ambrosiana nel 1603: f. IIv «Hic codex fuit emptus ab haeredibus | Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 117

GABRIEL, p. 265

KRISTELLER VI, p. 57

REVELLI, p. 95 nr. 236

N 50 sup.

Giovanni Sacrobosco, *Computus philosophicus*; *Calendarium sanctorum*; Anonimo, *Tabulae astronomicae*; Giovanni Sacrobosco, *Sphaera*

Membr., I + 29, mm 170×130, sec. XIII, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 30 novembre 1582: f. 29r «30. Novemb. 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). Esso riporta nel *Calendarium sanctorum* alcune annotazioni di genere familiare e di evidente matrice ebraica: f. 14r «Natus est Salomon hora nona 1450 secundus», f. 15v «Natus est Aluvisiussalomon hora octava 1452 tertius», f. 16r «Natus est Iohelbartolameus [sic] primogenitus 1448 in nocte sequenti»

AGRIMI, p. 109 nr. 128

CERUTI IV, p. 154

GABRIEL, p. 271

REVELLI, p. 97 nr. 243

N 55 sup.

Pietro di Dacia, *Tabula*; Pietro di Dacia (?), *Canon super kalendarium*; Anonimo, *Ad sciendum horas diei per quadrantem*; *Calendarium*; Anonimo, *Tabulae et rotae*; Anonimo, *Tractatus de duodecim signis*

Membr., I + 30, mm 180×120, sec. XIV, legatura di restauro (1981)

Il ms. riporta una data a f. Ir «1519 23 October» e fu acquisito da Ciceri il 18 ottobre 1580: contropiatto posteriore «18. Octob. 80». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 109-111 nr. 129

CERUTI IV, p. 157

CIPRIANI, p. 94

GABRIEL, p. 271

KRISTELLER I, p. 301

N 58 sup.

Aristotele, *Liber metheororum*, trad. lat.

Cart., I + 35 + IV, mm 190×150, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: contropiatto posteriore «23 Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603 | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 158

GABRIEL, p. 272

KRISTELLER I, p. 335

REVELLI, p. 97 nr. 246

N 138 sup.

Cristoforo da Fano, *Epitome* in versi di Valerio Massimo, *Factorum et dictorum mirabilium*

Cart., I + 2-54 + I, mm 205×145, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: f. 54r «23 Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 191

KRISTELLER I, p. 302

N 161 sup.

F. Ciceri, *In Euripidis Orestem commentarium*

Cart., III + pp. 219 + III, mm 215×155, anno 1571, legatura sec. XVII

Questo autografo fu iniziato il 5 novembre 1568: p. 3 «Francisci Cicerei in Euripidis Orestem comlmentarius quem scribere et publice dictare aggressus est Nonis | Novembris mane anno MDLXVIII absoluta enarratione eliusdem Hecabae» e completato il 30 giugno 1571: p. 219 «Hunc Commentarium Francis Cicereius absolvit ad vesperam pridie Eidus [sic] Iulii anno MDLXXI; explicaturus proximo insequenti | Novembri eiusdem poëtae Phoenissas» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 202

KRISTELLER I, p. 335

M. Malvestiti, *Il commento all'Oreste euripideo di Francesco Ciceri (1521-1596)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-2012

M. Malvestiti, *Il commento di Francesco Ciceri all'Oreste euripideo*, in *Miscellanea Graecolatina II*, a cura di L. Benedetti – F. Gallo, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, 2014 (Ambrosiana Graecolatina, 2), pp. 325-369

MARTINI BASSI, p. 663 nr. 557

PASINI, p. 288

N 192 sup.

Buonaccorso da Montemagno, *Contentio de nobilitate*; Martino di Braga, *Formula vitae honestae*

Cart., I + 35 + II, mm 205×150, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. presenta a f. 35r la sottoscrizione di Maccagno Federici e le note di possesso di Giovanni Antonio Girardi e di Giovanni Evangelista (Bernardino) Robbiati: «Finit formula vitę honestę | scripta per me Machagnium | de Fredericis de Vallecamonica | Hic liber est mei Iohannis Antonii de Girardis | Hoc opusculum est mei Iohannis evangelistae dicti Bernardini de | Robiate anno 1471». Esso fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: f. 35r «23 Decemb. 81» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi car-

dinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. 3r «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 216-217

KRISTELLER I, p. 303

N 269 sup.

Platone, *Eutifrone*; Plutarco, *De utilitate ab inimicis capienda*; Isocrate, *Ad Demonicum*; Isocrate, *Ad Nicoclem*

Cart., III + 78 + I, mm 240×170, sec. XVII, legatura sec. XVI

Il ms. reca *tituli* di Ciceri a ff. 19v e 33r, ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 249

MARTINI BASSI, p. 672 nr. 573

PASINI, p. 290

O 2 sup.

Cornelio Nepote, *De excellentibus ducibus exterarum gentium* (Emilio Probo)

Membr., III + 132 + V, mm 160×120, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. reca sul contropiatto anteriore la nota di possesso di Leonforte Santi: «Iste liber dono datus fuit mihi Leuforti Sancto per | expertissimum causarum oratorem dominum Iohannem Petrum | Canturium die XXIII^o Octobris 1487» e a f. 1r uno stemma eraso presso il quale si intravede una lettera E («L | E» di Leufortis?); esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Tandem haeredum Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 275

CIPRIANI, p. 95

O 5 sup.

Plutarco, *Mutuae comparationes*, trad. lat. Guarino

Membr., I + 25, mm 170×110, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 23 maggio 1583: contropiatto posteriore «23 Mai, 83» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). A f. Ir si trova scritto due volte «Cesar Capitaneus»: la seconda volta le

vocali sono sostituite da una «p» accompagnata da nessuno, uno, due, tre, quattro tagli a seconda della vocale sostituita; si trova scritto due volte anche «Io. Ant.»

CERUTI IV, p. 277

KRISTELLER I, p. 336

O 32 sup.

Sallustio, *De bello Catilinae*; Sallustio, *De bello Iugurthino*

Membr., III + 63 + I, mm 185×130, sec. XIII, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1582: f. 63r «I. Mart. 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 288

O 42 sup.

Attribuito a Ciceri, in forma dubitativa, da Kristeller I, p. 304

CERUTI IV, p. 293

O 60 sup.

Anonimo, *Scintillarius*; Seneca, *De beneficiis*; Bernardo di Chiaravalle, *Epistula de moribus et de honesta vita*; Bernardo di Chiaravalle, *Dicta de beata Virgine*

Membr., V + 57 + I, mm 200×130, sec. XIV, legatura sec. XVII

Il ms. appartenne alla parrocchia di S. Michele *subtus domum* in Milano: f. IIIv «Iste liber est ecclesiae Sancti Michaelis», f. Vr «Iste liber est ecclesiae Sancti Michaelis s[...us dom[...us]», f. 55v «Iste liber est ecclesiae Sancti Michaelis subtus domus» e fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: f. 57r «28. Mart. 84» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). A f. 57r «Antonius»

CERUTI IV, pp. 300-301

O 83 sup.

Leonardo Aretino, *Isagogicon*; Benzo d'Alessandria, *De urbis Mediolani magnalibus*; Pier Candido Decembrio, *Dialogus de vitae ignorantia*; Lattanzio, *De vero cultu liber sextus*

Cart., I + 81 + II, mm 220×150, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 7 ottobre 1577: f. 81v «7. Oct. 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 314-315

KRISTELLER I, p. 304

KRISTELLER VI, p. 44

O 95 sup.

Miscellanea grammaticale

Membr., IV + 75 + I, mm 220×160, secc. XI-XIV, legatura sec. XVII

Il ms. riporta sul contropiatto posteriore la nota «Antoni libraro» e sul contropiatto anteriore un *elenchus* di Ciceri; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 319

O 109 sup.

Alberico da Londra, *De fabulosis gentium diis*; Anonimo, *De figuris grammaticalibus*; Vita Terentii; Agostino, *Quaestio 31*

Cart., III + 104 + I, mm 205×145, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri nell'estate 1577: f. 104r «4 Aug. // 7. Luglio, 77» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. 1r eraso «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 324

KRISTELLER VI, p. 44

O 157 sup.

Cicerone, *De officiis*

Membr., II + 159 + I + (I), mm 270×200, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. reca note di possesso di Giacomo Malombra e di Gabriele Marliani, oltre ad altri nomi: f. IIr «Iste liber Tullii Ciceronis *De officiis* est Iacobi Malumbre | qui mutuo illum dedit magistro Bartolomeo Veronchio (?) | die X^o Ianuarii anni 1471», f. Iv «Dominus Michael | Dominus | Ambrosius | Dominus Gabriel de Marliano |

Gabriel Marlianus [*omnes pluries*] | Bona Ioannes Galeaz Maria | Bartholomaeus»; esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «A nobis autem | fuit emptus ab haeredibus Francisci Cicerei regii | olim in hac Mediolanensi urbe eloquentiae | praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Scholae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603», f. Iiv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 351

O 209 sup.

Cicerone, *De natura deorum*; Cicerone, *De fato*

Cart., II + 58 + I, mm 250×175, sec. XV, legatura sec. XVIII

Il ms. appartenne a Niccolò Cadamosto: f. 1r stemma con lettere «NIS | CA», f. 51v «Νικολέωσ Laudensis καθαμούσοσ | Est Nicolai Cademusti Laudensis»; e a Giorgio Casteni: f. 1r «Iohannis Georgii Casteni», f. 58v «Iohannis Georgii Casteni comitis controrolatoris [*sic*] generalis status» e fu acquisito da Ciceri il 21 luglio 1578: f. 58v «21. Iulii, 78». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Fuit Georgii Casteni comitis controrolatoris [*sic*] generalis status», f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 371-372

CIPRIANI, pp. 98-99

P 16 sup.

Orazio, *Carmina*; Orazio, *Ars poetica*; Persio, *Satyrae*; Rime

Cart., II + 97 + IV, mm 200×145, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu scritto da Giovanni Maria da Cotignola: f. 95v «Ego Iohannes Maria de Cotignola filius domini Francisci habitans | in loco de Birago plebis Aplani ducatus Mediolani hunc librum | mea propria scripsi», f. 97r «Ego Iohannes Maria de Cottignola [*bis*]» e fu acquisito da Ciceri il 1 marzo 1578: f. IIIr «K. Mart. 78». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 403

CIPRIANI, p. 100

P 57 sup.

Anonimo, *Commentari alle Bucoliche*

Cart., I + 56 + I, mm 220/210×160/150, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 1 aprile 1573: f. 56r «D. 1. Apr. 73» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus illustrissimi et reverendissimi Federici cardinalis Borrhomaei | auspiciis» (mano sec. XVII) «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 423

KRISTELLER I, p. 306

P 93 sup.

Cicerone, *De inventione*

Membr., II + 51 + II, mm 245×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta postille di Ciceri ai ff. 8v, 11v, 12r, 14r, 15v, 20r ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 441

Q 26 sup.

Bartolino Valvassori, *Rhetorica*

Membr., I + 59 + III, mm 235×180, sec. XV, legatura originale

Il ms. presenta fitte postille di Ciceri ai ff. 45v-59v ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Nonnullis in locis est notis adspersus Francisci Cicerei a cuius haeredibus nos emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 551

KRISTELLER I, p. 308

Q 31 sup.

Niccolò Seratico, *Carmina ad Aloysium Terzaghum*

Cart., I + 20 + IV, mm 240×170, anno 1481, legatura sec. XV

Il ms. a f. 20v è datato «Mediolani sexto Kalendas Ianuarii 1481»; esso fu acquisito da Ciceri il 10 settembre 1574: contropiatto posteriore «X Sep. 74» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. 1v «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 553
KRISTELLER I, p. 339

Q 37 sup.

Prisciano, *De accentibus*; Prisciano, *De numeris*; Anonimo, *De orthographia*; Anonimo, *De verborum significatione*; Donato, *De barbarismo*; Donato, *Ars prima*; Servio, *De syllabis*; Caprio, *De orthographia*; Agraetidis, *De proprietate et differentia sermonis*; Prisciani *Epitome*; Servio, *Centimentra*; Omnibono Leonicensi, *De carmine heroico*

Cart., I + 101 + II, mm 235×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta il sommario scritto di Ciceri a f. Iv ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Hic index est manu Francisci Cicerei exaratus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 556-557
GABRIEL, p. 323
KRISTELLER I, p. 308
KRISTELLER VI, p. 45

Q 65 sup.

Leonardo Aretino, *De bello Punico*

Membr., III + 36 + I, mm 255×170, sec. XV, legatura sec. XVII

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1605: f. IIIv «[eraso: Olgiatus vidit 1603] Hic codex una cum multis aliis emptus fuit ab haeredibus | Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae nec non | Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus | primus eiusdem bibliothecarius scripsit | anno 1605» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 574
KRISTELLER I, p. 308

Q 91 sup.

Massimo Planude, traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio

Membr., (I) + III + 196 + I, mm 290×220, sec. XV, legatura di restauro (1954)

Il ms. appartenne a Niccolò Petronio: ff. 2v e 3r «τοῦ Νικολάου Πετρονίου», circolò in ambito universitario pavese: f. 2r «Visto per mi [...] bidell. adì 10

marzo 1467» e fu fittamente postillato da Pier Candido Decembrio. Esso fu acquisito da Ciceri il 27 settembre 1593: f. 196r «27. Sept. 93» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Olgiatus vidit anno 1603», f. 2v «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici [sic] Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 588
KRISTELLER I, p. 308
MARTINI BASSI, pp. 796-797 nr. 690
PASINI, p. 308

R 1 sup.

Cicerone, *De amicitia*; Cicerone, *De senectute*; Cicerone, *Paradoxa*; Cicerone, *Somnium Scipionis*; Benvenuto da Imola, *Liber augustalis de misericordia*; Sestio Rufo, *Rerum gestarum summa*; *Duodecim Sybillarum vaticinia de Christo*; *Epitaphium Iohannis Galeatii Vicecomitis*; Gasparino Barzizza, *De compositione*; Gasparino Barzizza, *De deffinitione punctorum*; *Epistola*

Cart., II + 117, mm 210×150, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. riporta gli *explicit* delle singole opere per mano di Antonio Bigliardi: f. 23v «Feliciter explicit Tullius *De amicitia* 1428 die XXIII Novembris per Antonium Belliardum. *De senectute* incipit», f. 45v «Tullius *De senectute* explicit per me Antonium Belliardum MCCCCXXVIII die ultimo Novembris», f. 63v «Expleto *De sonio Scipiois* [sic] per me Antonium Belliardum die VI 6 Decembris 1428», f. 84r «*Augustalis libellus* cl(arissimi) historicique Benvenuti de Rambaldis de Ymola ad nostrum illustrem Ferarie marchionem RIP. IAM. novo adventante anno Christi M° ac CCCLXXXV explicit feliciter amen | Explectum [sic] per Antonium Belliardum die XI Decembris 1428», f. 96v «Expliciunt *Vaticina Sibillarum* scripta per Antonium Belliardum die XII Decembris 1428»; del Bigliardi è presente lo stemma a f. 1r con le lettere «A | N» e a f. 65r con le lettere «AN | BE»; il ms. presenta una nota di possesso a f. 117v: «Iste liber est mei Antonii de Ga (Gu?) [...] dis volentis | Millesimo CCCC XLI° die XIII Septembris». Esso fu acquisito da Ciceri il 3 luglio 1576: f. 117r «3. Luglio, 76», che lo corredò dell'elenco delle opere a ff. Iv e IIv; il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici | Borromaei Olgiatus vidit an. 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 626
KRISTELLER I, p. 309
KRISTELLER VI, p. 45

M. P. Tremolada, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», XIV (1988), 2, pp. 1-36: 24-25

R 22 sup.

Ovidio, *Metamorfosi*

Membr., II + 131 + I, mm 225×120, sec. XII, legatura sec. XV

Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1604: contropiatto anteriore «Emimus una cum multis aliis ab haeredibus | Francisci Cicerei regii olim in hac urbe Mediolanensi | eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi | Mediolani et Bibliothecae nec non Scholae Ambrosianae fundatoris Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 637

R 54 sup.

Giovenale, *Satyrae* con commentario

Membr., 60, mm 250×170, sec. XI, legatura sec. XVI

Il ms. appartenne a Francesco Della Croce: contropiatto anteriore «Francisci de la Cruce» ed entrò in Ambrosiana nel 1604: f. 2r «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit 1603» (tutto eraso), «Emimus una cum multis aliis ab haeredibus | Francisci Cicerei eloquentiae in hac urbe Mediolanensi | praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolanensis | et Bibliothecae, nec non Scholae Ambrosianae fundatoris | Antonius Olgiatus eiusdem primus bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 652

KRISTELLER I, p. 309

R 80 sup.

Terenzio, *Comoediae* con commentario; *Vita Terentii*

Membr., 104, mm 260×200, anno 1448, legatura sec. XV

Il ms. fu completato da Francesco Turri il 23 luglio 1448: f. 103r «Explicit liber Terentii manu mei magistri Francisci de Turri MCCCCXXXVIII die XXIII Iulii» e presenta note di possesso di Pietro Dell'Oro: piatto anteriore «P | E», contropiatto posteriore «Petri artigraphi de Loro hoc opus est»; a f. 5r vi è uno scudo vuoto. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 2r «aliquando Francisci Cicerei, ab eiusque haeredibus | a nobis emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | et Bibliothecae nec non Scholae Ambrosianae fundatoris | Antonius Olgiatus

primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604», f. 2v «Olgiatus vidit 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, p. 665

CIPRIANI, p. 116

VILLA, p. 367 nr. 326

R 88 sup.

Zibaldone di Pier Candido Decembrio parzialmente autografo

Cart., II + 186, mm 270×204, sec. XV (ca. 1437), legatura sec. XV

Il ms. presenta una nota di possesso ed alcuni *explicit* di Pier Candido Decembrio: contropiatto anteriore «Est Petri Candidi», f. 4r «Manu Petri Candidi | 1437 4° Aprilis me(nsis?)», f. 33v «Catonis Uticensis viri optimi et liberrimi vita finit manu Candidi | feliciter XV Iunii MCCCC°XXXVII°», f. 35r «Manu Petri Candidi | X° Aprilis 1437°», f. 50v «manu Candidi XXIII° | Aprilis 1437°», f. 61r «Finit vita Titi Quinti Flaminini manu Petri Candidi feliciter V° Maii». Esso circolò nell'ambiente universitario pavese: f. 3r «Visto per mi [...] bidellus [...]» e fu acquistato da Ciceri nel marzo 1583: contropiatto posteriore «[strappo del foglio] Mart. 82». Il ms. entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 2r «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae et Scholae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI IV, pp. 668-670

FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI, p. 290 nr. 36

KRISTELLER I, pp. 340-341

MARTINI-BASSI, pp. 827-828 nr. 715

PASINI, p. 312

REVELLI, p. 120 nr. 331

S 15 sup.

Anonimo, *Antidotarium*

Membr., IV + 154 + V, mm 210×130, sec. XII, legatura sec. XV

Il ms. contiene un *titulus* di Ciceri a f. IIIr ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, p. 109 nr. 128

CERUTI V, pp. 6-7

GABRIEL, p. 350

S 34 sup.

Rhetorica ad Herennium

Membr., (I) + II + 57 + II, mm 240×170, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. appartenne ad un membro della famiglia Crivelli: contropiatto anteriore *quater* «Marchese Crivello», contropiatto posteriore *bis* «Crivello» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. (I)v «Ex libris Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Ir «Codex emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI V, p. 18

CIPRIANI, p. 119

S 41 sup.

Uberto Decembrio, *Moralis philosophiae dialogi duo*

Membr., II + 33 + I, mm 250×185, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta a f. 1r lo stemma Ricci ed entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Ir «Emptus ab haeredibus Francisci Cicerei | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI V, p. 22

CIPRIANI, p. 120

KRISTELLER I, p. 312

S 53 sup.

Giovenale, *Satyrae* con commentario

Membr., III + 43 + II, mm 240×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta nota di possesso di Pier Candido Decembrio e di Niccolò Della Croce: contropiatto anteriore «Est Petri Candidi», «Libro del signor Nicolò de la Croce fratello del signor Giovanni Marco». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. IIr «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIIv «Novissime autem Francisci Cicerei, ex cuius nos haeredibus | una cum multis aliis emimus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani | Bibliothecae nec non Scholae Ambrosianae fundatoris | Antonius Olgiatus primus eiusdem bibliothecarius | scripsit anno 1604» (mano di Olgiati)

CERUTI V, pp. 27-28

GENGARO – VILLA GUGLIELMETTI, pp. 66-67

KRISTELLER I, p. 312

S 54 sup.

Anonimo, *Canones super tabulas Alphonsii*; Alcabitius, *Introductorius ad magisterium studiorum astrorum*; Zaelis, *Capitulum de coniunctionibus et aspectibus planetarum*; Anonimo, *Tavole astronomiche*; Anonimo, *Ad inveniendum loca planetarum per tabulas Alphonsii*; Anonimo, *Modus percipiendi radios et aspectus planetarum*; Anonimo, *Tabulae ad astronomiam spectantes*

Cart. e membr., 121 + II, mm 240×165, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms., oggi mutilo di uno stemma a f. 16, fu acquisito da Ciceri il 28 marzo 1584: f. 121r «28 Mar 84» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 3r «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 131-132 nr. 156

CERUTI V, p. 28

CIPRIANI, p. 121

GABRIEL, p. 350

S 68 sup.

F. Filelfo, *Canzoniere* di Francesco Petrarca con commentari di Francesco Filelfo

Membr., II + 170, mm 275×180, sec. XV, legatura di restauro (1953)

Il ms. presenta a f. 1r lo stemma eraso della famiglia Rossi di Parma e cartigli con il motto «Nunc et semper». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Iv «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. IIr «Ab haeredibus | Francisci Cicerei eloquentiae praeceptoris emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei Bibliothecae | Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

BALLARINI – FRASSO – MONTI, pp. 80-81 nr. 13

CERUTI V, pp. 35-36

CIPRIANI, pp. 122-123

FOLIGNO – MOTTA – NOVATI – SEPULCRI, pp. 300-301 nr. 51

KRISTELLER I, p. 312

T 3 sup.

Onosandro, *De re militari*, trad. lat. Niccolò Sagundino

Cart., (I) + 109 + III, mm 210×140, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta a f. (I)r una nota di possesso di Francesco da Lodi «Francisci Laudensis est» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 1r «Aliquando | Francisci Cicerei, ab eiusque haeredibus fuit emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. 1v «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI V, pp. 137-138

CIPRIANI, pp. 124-125

GABRIEL, p. 365

KRISTELLER I, p. 315

T 11 sup.

Medicamenta ad curandam pestem; Anonimo, *Medicamenta ad curandum infirmitates*; Antonio Guaynerio, *De peste ac veneno*; Francesco Ciceri, *Medicamenta ad curandam pestem*; *Pillule ad quartanam*

Cart., I + 20 + 100' + I, mm 205×145, sec. XV, legatura sec. XV

I ff. 1'r-80'r furono scritti da Giovanni Ambrogio da Vanzago: f. 80r «Scriptum per me Iohannem Ambrosium de Venzago» e reca una nota di possesso di Battista Negri: f. 1'r «Iste liber est mei Baptiste de Nigris». Esso riporta a f. 87rv ricette mediche di mano di Ciceri ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Habes in fine quaedam medicamina scripta manu Francisci Cicerei | a cuius haeredibus hic liber emptus fuit | Scriptus autem fuit a Iohanne Ambrosio de Venzago | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

AGRIMI, pp. 135-136 nr. 159

CERUTI V, pp. 142-143

GABRIEL, pp. 365-366

KRISTELLER I, p. 315

KRISTELLER VI, p. 48

T 20 sup.

Miscellanea umanistica lombarda

Cart., 247, mm 200×150, 1475, legatura sec. XV

Il ms. presenta tre date: f. 39v «Ex Mediolano Kalendis Octubribus [sic] anno | a Natali christiano M° CCCC° LXX^{mo} quinto», f. 46v «Ego vero Belletus de Curte ea qua afficio in prefatum | dominum Franciscum Philelfum [sic] benivolentia | hoc opusculum perutile transcripsi et die XX | Decembris anno suprascripto finivi», f. 77r «Transcriptum et finitum | primo Iunii 1475 per me Belletum de Curte». Esso fu acquisito da Ciceri il 23 dicembre 1581: contropiatto posteriore «23 Decemb. 81» e presenta una sua annotazione a f. 111v. Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. 9v «Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

CERUTI V, pp. 148-149

KRISTELLER I, p. 343

KRISTELLER VI, p. 59

PASINI, p. 317

C. Pasini, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma La Sapienza, 1997 (Testi e Studi Bizantino-Neoellenici, 9), pp. 16-20

REVELLI, p. 154 nr. 414

ZAGGIA, pp. 331-384: 352

T 22 sup.

Raffaele Regio, *In ducentas Quintiliani depravationes ducenta problemata*

Membr., (II) + I + 90 + I + (II), mm 195×120, sec. XV, legatura sec. XV

Il ms. presenta uno stemma eraso a f. 2r; secondo Olgiati sul contropiatto anteriore «Creditur fuisse Ludovici Sfortiae» e a f. (II)r «Artificium quo compactus fuit hic codex et stemma Vicecomitum fronti codicis appositum faciunt ut credam hunc librum ipsum esse qui Ludovico Sfortiae ab auctore donatus fuit». L'«artificium» al quale si riferisce Olgiati è probabilmente la legatura del ms., che reca impressi ai quattro angoli del piatto – così parrebbe – il profilo di Ludovico il Moro. Il codice entrò in Ambrosiana nel 1603: contropiatto anteriore «Illustrissimus cardinalis Federicus Borrhomaeus vidit. Olgiatus scripsit | anno 1603», f. (II)r «Emptus autem fuit ab haeredibus Francisci Cicerei regii quondam | in hac Mediolanensi urbe eloquentiae praeceptoris | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei | Olgiatus vidit anno 1603», contropiatto posteriore «Emptus a me Olgiato» (mano di Olgiati)

CERUTI V, p. 151

CIPRIANI, p. 126

KRISTELLER I, p. 315

T 79 sup.

Boezio, *De arithmetica*

Membr., I + 52 + I, mm 215×135, sec. XII, legatura sec. XVII

Il ms. fu acquisito da Ciceri il 3 marzo 1582: f. 51r «3. Mart. 82» ed entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Felicibus auspiciis illustrissimi et reverendissimi Federici cardinalis Borromaei | Antonius Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati). A f. 1r vi è uno stemma perduto, mentre a ff. 51v e 52v vi sono lettere ebraiche (tetragrammi divini) che paiono *probationes pennae*

CERUTI V, pp. 176-177

GABRIEL, p. 369

& 238 sup.

Veterum urbis et agri Mediolanensis monumentorum ab domino Innocentio clericus regularis in saeculo Paulo Ecclesia collectorum liber primus

Cart., IX + 214 + I, mm 230×173, sec. XVI, legatura originale

Sono presenti note che potrebbero essere del Ciceri: contropiatto anteriore, f. 198v; da f. 198v si riportano le epigrafi censite da Ciceri: «Ex Francisci Cicerei Antiquorum monumentorum urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum»

M. Cogliati, *Catalogo manoscritto dei codici dell'Ambrosiana*, vol. L [continuazione di Ceruti V] [s.d.], & 205 sup.-& 263 sup., f. 36r

KRISTELLER VI, p. 62

+ 24 sup.

Eusebio, *Argumenta in Psalmos; Argumenta in Cantica; Canones Psalmorum; Precatiuncula; Epigramma; Psalterium* (greco); *Cantica Veteri et Novi Testamenti* (greco)

Membr., II + 195 + I, mm 95×70, secc. IX-X, legatura sec. XVII

Il ms. presenta la firma (non per possesso) di Giovanni Donato Ferrari e la nota di possesso di Francesco Niconico: contropiatto anteriore «I. D. Ferrarius», f. Iv «Francisci Niconici et amicorum commune MDXV aetatis suae anno XIII». Esso fu acquisito da Ciceri il 28 febbraio 1586: f. IIr «28 Febr. 86». Non vi sono note di Olgiati

CERUTI V, p. 564

M. L. Gengaro – F. Leoni – G. Villa, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana. Ebraici e greci*, Milano, Ceschina, 1959 (Fontes Ambrosiani, 33), pp. 98-99 nr. 4

MARTINI – BASSI, pp. 878-879 nr. 783

PASINI, p. 321

Trotti 423

F. Ciceri, *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio Mediolani faciendo ad Mediolanenseis oratio*; F. Ciceri, *Epistola ad Paulum Manutium*; P. Manuzio, *Epistola ad Franciscum Cicereium*

Cart., I + 72 (pp.) + I, mm 200×150, sec. XVI, legatura sec. XVI

Autografo

F. Ciceri, *Epistole e lettere (1544-1594)*, a cura di S. Clerc, Stato del Cantone Ticino, Armando Dadò Editore, 2013, pp. 760-765, 1281-1293, 1353-1356

M. Cogliati, *Inventario dei manoscritti del Fondo Trotti*, Milano 1959 [manoscritto], f. 346r

Inc. 198

Franciscus Puteolanus, *Epistola Iacobo Antiquario*; Fortunaziano, *Computus, Rhetorica*; Teodoro Gaza, *Epistola Luchino de Medicis*; Dionigi di Alicarnasso, *Praecepta de oratione nuptiali, Praecepta de oratione natalitia, Praecepta de epithalamiis*, trad. lat. Teodoro Gaza; *Oratio nuptialis*; Fortunaziano, *Dialectica*

Cart., II + 72, mm 215×150, legatura sec. XIX; [Venezia, Iohannes Tacuinus, ca. 1499], 4°, rom.

L'incunabolo presenta postille di Ciceri alle cc. 1r e 42v

IGI 4048; GW 10230; H *7305; ISTC if00274000

Inc. 2019

Cicerone, *De officiis, Paradoxa*

Membr., III + 88 + I, mm 250×175, legatura sec. XV restaurata (1954); [Magonza], Johann Fust e Peter Schöffer, 1465, 2°, got e gr.

L'incunabolo presenta la stemma Caldarini a ff. Iv e 1r con le lettere «FRA | CAL» ed una nota di possesso di Antonio Pergoloti: f. I'v «Hic liber est Antonini Pergoloti [cassato Hic liber est Antonini Pergoloti] filius Antonii Pergoloti de loco Valis Urbe, qui modo manet Mediolani in domo domini Francisci Tausignani de eodem loco supradicto. Amen». Esso entrò in Ambrosiana nel 1603: f. Ir «Novissime vero fuit Francisci Cicerei | ab eius»

que haeredibus emptus | Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603», f. Iv «Olgiatus vidit anno 1603» (mano di Olgiati)

IGI 2884; GW 6921; H 5238; ISTC ic00575000

ALTRE BIBLIOTECHE

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Vat. lat. 5236

A. Alciato, *Antiquae inscriptiones vereraque monumenta patriae*; F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*; B. Giovio, *Collectanea antiquitatum*

Cart., III + 302 + II, mm 200×305, sec. XVI, legatura sec. XVIII

Copia dell'opera di Ciceri all'interno di un codice di contenuto epigrafico milanese (Alciati, Ciceri, Giovio), fatta compilare da Paolo ed Aldo *iunior* Manuzio. I ff. 224-282, corrispondenti all'opera di Ciceri, presentano la numerazione precedente 1-60

A. De Camilli Soffredi, *Codici epigrafici di Andrea Alciato*, «Epigraphica», XXXVI (1974), p. 240

MILANO, BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

Braid. Morbio

F. Ciceri, *Inscriptiones antiquae et sepulcrales Mediolani, Modoetiae et Comi*

Cart., (VIII) + 164 + (II), mm 190×140, secc. XVII-XVIII, legatura secc. XVII-XVIII

Copia

L. Frati, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera*, Forlì, L. Bordandini, 1897, p. 29 nr. 22

Braid. AD XII 29

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., (I) + 92 + (I), mm 185×285, sec. XVII, legatura sec. XVII

Copia calligrafica

KRISTELLER I, p. 352

MILANO, ARCHIVIO STORICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

Triv. 665

F. Ciceri, *Epistolario volgare*

Cart., I + 295 + I, mm 150×210, sec. XVI, legatura sec. XVI

Il codice appartenne alla famiglia Belgiojoso, poi alla famiglia Trivulzio, poi entrò nella Trivulziana.

La foliazione di XX secolo 1-285 è successiva ad una paginazione di XVIII secolo 1-572. Ff. 1-285 epistole, ff. 286-289 vuoti, ff. 290-295 indice dei destinatari di XVIII secolo

G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 76 [erra scrivendo «655»]

Triv. 739

A. Alciato, *Opusculum historicum*; A. Alciato, *Antiquae inscriptiones vereraeque monumenta patriae*; C. Cotta, epistola latina; F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., (8) + 280 + (2), mm 250×180, 28 linee lunghe, sec. XVIII, legatura sec. XVIII

Copia eseguita nel sec. XVIII da Giovanni (Gian) Antonio Trivulzio

Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti, a cura di G. Porro, Torino, Bocca, 1884, p. 7

L. Montevichi, *Catalogo dei codici epigrafici delle biblioteche milanesi*, «Epigraphica», I (1939), pp. 75-76

A. De Camilli Soffredi, *Codici epigrafici di Andrea Alciato*, «Epigraphica», XXXVI (1974), pp. 243-244

Triv. 755

F. Ciceri, *Commentario a Hor. Sat. I, X*

Cart., (II) + 48 + (IV), mm 160×220, sec. XVI, legatura sec. XVI

F. 1r «Francisci Cicereii, eius Satyrae, in qua Horatius de Lucillii versibus iudicium facit, Explanatio»; f. 2v «Kal. Februar.» senza indicazione d'anno. Il codice appartenne alla famiglia Belgiojoso, poi alla famiglia Trivulzio, poi entrò nella Trivulziana. I ff. 2-48 corrispondono alla paginazione data da Ciceri 1-94

G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 76

Triv. 756

F. Ciceri, *Zibaldone di contenuti vari*

Cart., (III) + 183 + (IV), mm 150×210, sec. XVI, legatura sec. XVIII

Il codice appartenne alla famiglia Belgiojoso, poi alla famiglia Trivulzio, poi entrò nella Trivulziana

G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, pp. 76-77

Triv. 803

Emilio Motta afferma che «contiene mss greci, forse del Calcondila, che appartennero a Ciceri»; la notizia è ripetuta da Giovanna Roncoroni. Vittore Nason ha chiarito, in uno studio sinora inedito, che si tratta di un errore, forse dovuto ad un appunto confuso di Motta: il codice in questione non ha per nulla a che fare con manoscritti greci e con Ciceri

G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 146

MODENA, BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA

Lat. GB.4.20

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis; Antiqua monumenta urbis et agri Mediolanensis ex Iani Gruteri inscriptionibus Romanis excerpta per iuris consultum Camillum de Sitoni a Scotia Mediolanensem*; sillogi disordinate di copie di epigrafi

Cart., 143 + I, mm 185×280, sec. XVIII, legatura sec. XIX

Copia

L. Lodi, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori. Parte prima (Sec. XIII-XV)*, Modena, Tipografia di P. Toschi, 1875, p. 180 nr. 285

Lat. FW.5.10

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Cart., II + 53 + I, mm 160×220, sec. XVII, legatura sec. XX

Copia

R. Vandini, *Appendice seconda al catalogo dei codici e manoscritti già posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, Modena, Tipografia di P. Toschi, 1886, p. 517 nr. 1704

WOLFENBÜTTEL, HERZOG-AUGUST BIBLIOTHEK

Guelf. 75 Gud. graec.

F. Ciceri, *Isocratis Evagoras cum commentario*; F. Ciceri, *Isocratis Helena cum commentario*

Cart., (I) + 129, mm 215×155, 1563-1581, legatura sec. XVIII

Autografo delle lezioni di Ciceri sull'*Evagora*: f. 14v (= p. 28 secondo la prima paginazione Ciceri) «Addictio facta ad illa quae praecedunt IX Kalendas Decembris anno MDLXXIX», f. 76v (= p. 120 secondo la seconda paginazione Ciceri) «Francisci Cicerei *Commentarius* in *Isocratis Evagoram*, quem is primum scribere et publice dictare aggressus est VI Eidus Novembris anno MDLXIII, perfecit praecipiti aestate anno MDLXV, quemque deinde idem repetere coepit IX Kalendas Decembris anno MDLXXIX, repetendo absolvit IIX Eidus Quintilis anno MDLXXCI»; e sull'*Elena* di Isocrate: f. 82r (= p. 3 secondo la terza paginazione Ciceri) «Francisci Cicerei in *Isocratis Helenam Commentarius*, quem scribere et publice dictare adgressus est Kalendis Novembris anno MDLXV, absoluta enarratione *Evagorae*»

Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. Abteilung 4: Die Gudischen Handschriften: Die griechischen Handschriften bearbeitet von F. Köhler, Die lateinischen Handschriften bearbeitet von G. Milchsack, Wolfenbüttel, Zwissler, 1913, pp. 45-46

L. Gualdo Rosa, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici, fasc. 140-142), pp. 65-66, 76

<http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=0&dir=mss%2F75-gud-graec>

Guelf. 23.33 Aug. 4°

G. Barzizza, *Orthographia*

Cart., mm 200×145, ff. 170, anno 1440, legatura anno XV

Il manoscritto appartenne a Girolamo Aliprandi e a Giovanni Francesco Arluno: piatto anteriore «Io. Franciscus | Io. Franciscus Arlunus | Ista regula est domini Hieronimi de Aliprandis | Iste regule fuerunt quondam domini Hieromini de Aliprandis. Hieronimus Aliprandus. Nunc vero sunt Io. Francisi [*sic*] de Arluno | Iohannes Franciscus Arlunus hic scripsit die 13 Ianuarii 1490 | Iste regule fuere quondam domini Hieronimus de Aliprandis. Hieronimus», contropiatto posteriore: «Io. Franciscus Arlunus | Iohannes Franciscus Arlunus»; esso fu acquistato da Ciceri il 1 marzo 1578: contropiatto posteriore «K. Mart. 78»

G. Barbero, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008, pp. 188-191

PERDUTI

MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA

Triv. 811

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Copia verisimilmente perduta durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale

G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 76

Trotti 329

F. Ciceri, *De antiquis Mediolani monumentis ab Alciato praetermissis*

Copia appartenuta alla Biblioteca Trivulzio – Belgiojoso – Trotti (risultante dalla divisione della Biblioteca Trivulzio tra due eredi nel 1816 e successivamente aumentata), vista da Mommsen prima del 1871 e venduta all'asta negli Stati Uniti nel 1886 circa. La segnatura «Trotti 329» è attribuita da Kristeller sulla base del cosiddetto *Inventario peritale Trotti* del 12 luglio 1853: Q 130 sup. (inventario manoscritto nr. 35), p. 64. Kristeller non riporta il «Deest» annotato sull'*Inventario peritale* e sull'*Inventario* di Cogliati

M. Cogliati, *Inventario dei manoscritti del Fondo Trotti*, Milano 1959 [manoscritto], f. 5r

KRISTELLER I, p. 349

EPISTOLE IN ALTRE BIBLIOTECHE

Cfr. F. Ciceri, *Epistole e lettere (1544-1594)*, a cura di S. Clerc, Stato del Cantone Ticino, Armando Dadò Editore, 2013, pp. XLIX-L

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, ff. 356-358 (autografe)

Como, Biblioteca della Società Storica Comense, 5, ff. 4rv¹

Imola, Biblioteca Comunale, A. B. 1. 30-31 (copia)

London, British Library, Harl. 4935, ff. 21r-25v (autografe)

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 735, II, 122 (autografa)

TAVOLE

¹ Attualmente impossibile un controllo autoptico perché la biblioteca è chiusa da anni, cfr. Ciceri, *Epistole e lettere*, p. XLIX.



Fig. 1. Ambr. C 121 inf, f. 1r. Postille autografe di Ciceri.

maius indolere; denotant non ^{maius} non ^{maius} penam; ullam suo dignas sceleris
suscepit: si ab illo tempore iam tertium & quinquagesimum regnavit. & ita re-
git: ut se non ponto ^{super} capidocie latibulis occultare uoluit sed
emergere a patris regno & in uris nebulis libi. atq; hoc ē in alie
luce uersari. Etenim adhuc ita uiri cum illo regere contenderunt im-
patores ut ab illo insignia uictorie nō uictoria reportarent
Triumphum L. Sylla triumphum L. Murena de Mithridate duo
fortissimi & summi imp. si ita triumpharent ut ille pulsus super-
tulis; regnaret. Verūtimō laus tribuenda ē illis quod egerint
uenti danda qd reliquerunt. propterea qd ab eo bello Sylla in
italiam r. p. Murena Sylla renocauit. Mithridates autē reliquū
tempus nō ad oblatione; uerent belli sed ad compurationes noui co-
tulit: qui postq; maximas edificasset; ornassetq; classis exatulas;
pmagnos quibuscūq; ex gentibus potuisset compulset; hostiorum
firmitatis suis bellū miserre simulasset; usq; in hispania legiones
electissimas misit ad eos duces quib; cu; in bellū gentibus ut
cū duob; in locis disiectissimis maximeq; diuisis uno consilio
ab unius hostiū copul. terra namq; gereret. vos anapiti cōten-
tione distineti de impio damnaretis. Sed tūc alter pūi pau-
lum fertorane atq; hispaniēsis que multo plus firmitatis
atq; roboris habebat. CN. pompey diuino filio atq; singulari
uirtute depulsum ē. In altera pre ita res a L. Luculo summo uir
ē administrata. ut intra illa gestaz. rex magnifica atq; glori-
non felicitati eius sed uirtuti. hec autē extrema que nunc
accident. nō culpe sed fortune inebundū esse iudemat. Sed de
Luculo dici alio loco & ita dici quinet. ut neq; ueni lūes
ei detracti orōne nra neq; fulta aesticta esse uideat. sed pro
unū imperij dignitate atq; gloria qm̄ si est exorsus orationis
mee. Videre que uobis animū suscipiendū putent. Maiores
uiri sepe meritorib; atq; natiuitatib; inuano ^{inano} tractatis
bella gesserunt. Vos tot cumq; ro. milib; uno nuntio atq; uno

[illegible]

ἀποκριθεὶς ὅτι εἰ καὶ αὐτὸ ἦν· ἀισαυθίσ-
τος γὰρ ὁ ὠφρατιστὸς· γὰρ ἀσάδω πεν-
μαί μου ὥρα ἀπὸ τῆς οἴας ποιεῖς· ὡ-
ς φαίρει· ἀπὸ τῆς παιδος με κατὰ βαλὼν
ταῦτα ὅσα ἀπὸ τῆς ἐν ὅχῳ, ὡς πρὸς
σου μαθὼν ταῦτα ὅσα καὶ με κατὰ
πρὸς μετρίον γράψας ἀπαυθίσθαι.
ὅρ διαζαμῶρος· ἐκεῖ ὅτι σοφός· ὡς
πορὰ θυφρορὸς· ἴα θεία γίγῳρα· καὶ
ὅτι γὰρ ἐν αὐτοῖς αὐτοῦ χυθῶν.
γὰρ καὶ τοῖς αὐτοῖς περὶ αὐτὰ καὶ δι-
κτὸν ἀπορβίον ὅτι ἀμῶρον βιωσσι.
αὐτὸς μετρίον· ΤΕΛΟΣ
Τῷ ΘΕῷ ΧΑΡΙΣ ἀμῶρον βιωσσι

Eutyphronis Platonis, vel de Similitudine, finis.

Fig. 2. Ambr. C 121 inf., f. 2r. Postille autografe di Ciceri.

Fig. 3. Ambr. N 269 sup., f. 19v. Nota autografa di Ciceri.

Fortu..rhetō.

mus tamen cū simulatione pro nobis ferimus: quotiens in dubitationem uocantur efficiunt ciuilem questionem: quod dico huiusmodi est. Si de pōdere alicuius rei quærat: si non uidearis scire quod librarū sit non est erubescendum sic de cæteris huiusmodi rebus q̄s persequi longū est: Et ideo quotienscunque in dubitationē uenerint licet faciant questionē: tamen ciuilem facere nō possunt. At ubi quæritur sit ne aliquid iustū an iniustum: honestum an inhonestum: laudandū an reprehendendum præmio afficiendum an supplicio: utile an inutile: & si qua huiusmodi sūt: nemo etiā extra omnem artē & scientiā collocatus nō erubescat si hæc nescire uideatur. Inde est q̄ omnes persuasum habeant: aut certe aliis persuadere nō dubitāt se posse cōcipere animo discrimen iusti & iniusti honesti & inhonesti cæterorūque quæ supradiximus: & ideo quæ dubitationes in huiusmodi rebus oriuntur ciuiles uocantur q̄stiones. quasi non propriæ paucorum sed communes uniuersorum. Quæ cū ita sint merito quæ communis animi conceptione perspicui possunt questionēs: quæ κοινὴ νομὴ dicitur ciuiles uocantur: & hæc sunt in quibus præstare debet orator.

De generibus ciuiliū questionum:

Quot sunt primi & quasi generales ciuiliū questionum modi: quorū alter thesis: Alter hypothesis uocat̃ a græcis. Nos uero priori nomē nisi græcū dare nō possumus: nec posteriori quidē quanq̄ uideamur dedisse q̄ppe cōtrouersiam dicimus

*In libro de oratore
Ciceroni de oratore
quædam ex oratore
de oratore pos
sunt, et aliter vocantur.*

Fig. 4. Ambr. Inc. 198, c. 42v. Postilla autografa di Ciceri.



Fig. 5. Ambr. A 203 inf., contropiatto posteriore. Nota di acquisto autografa di Ciceri.

Fig. 6. Ambr. N 192 sup., f. 35r. Nota di acquisto autografa di Ciceri.

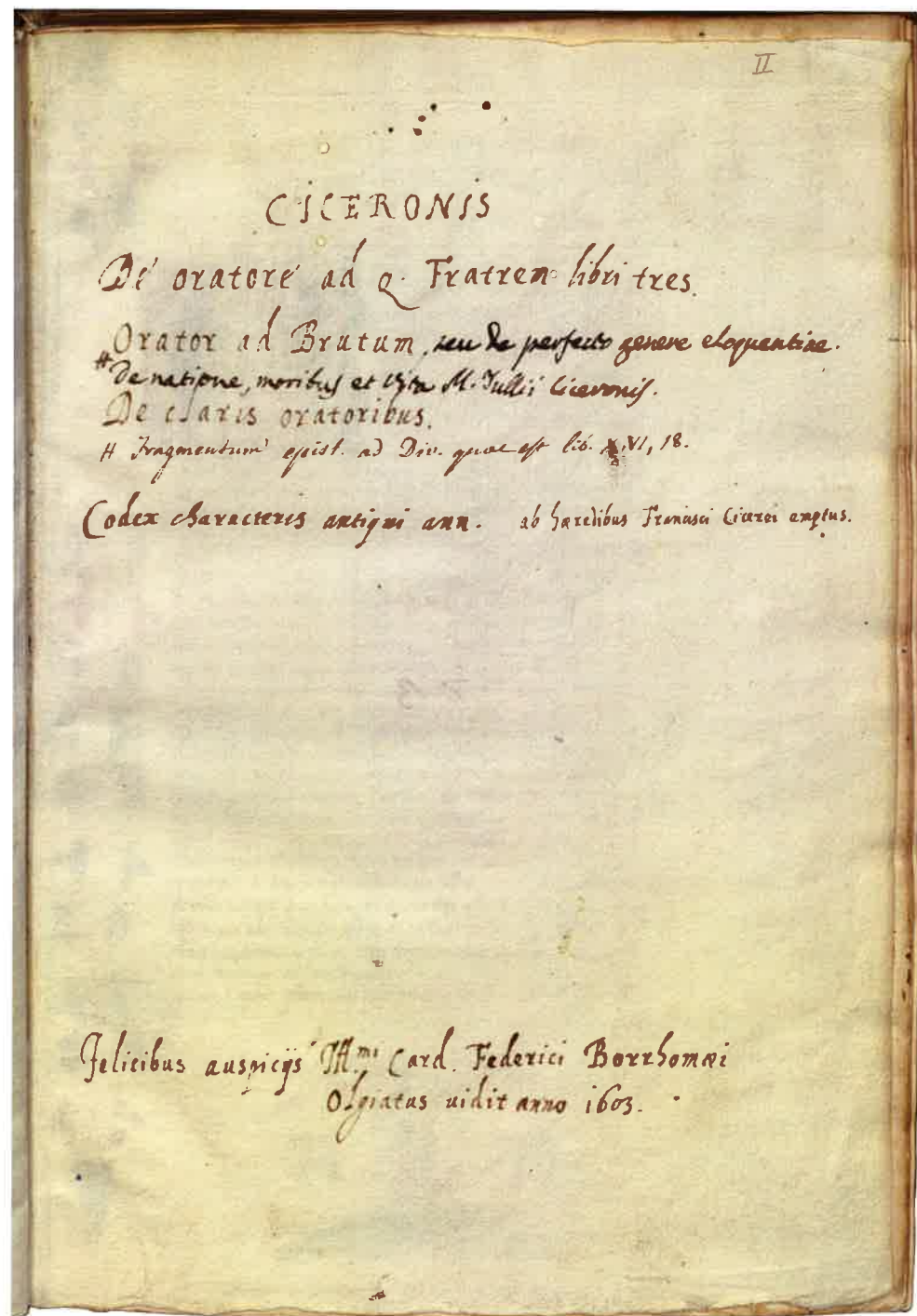


Fig. 7. Ambr. A 73 inf., f. IIr. Note di ingresso autografe di Antonio Oligati e note di bibliotecari dei secc. XVII-XVIII.

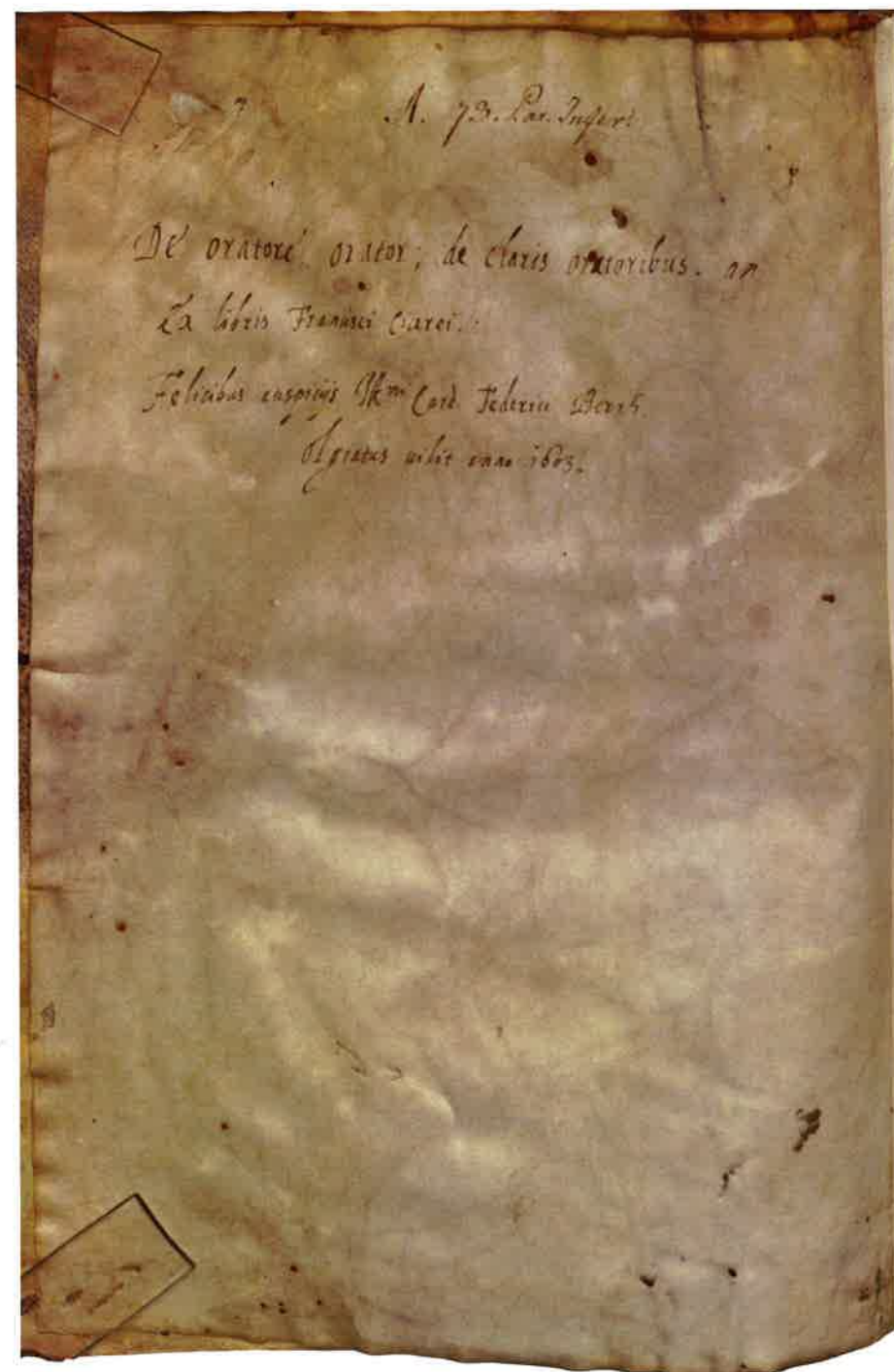


Fig. 8. Ambr. A 73 inf., f. (I)v. Note di ingresso autografe di Antonio Oligati e note di bibliotecari del sec. XVIII.

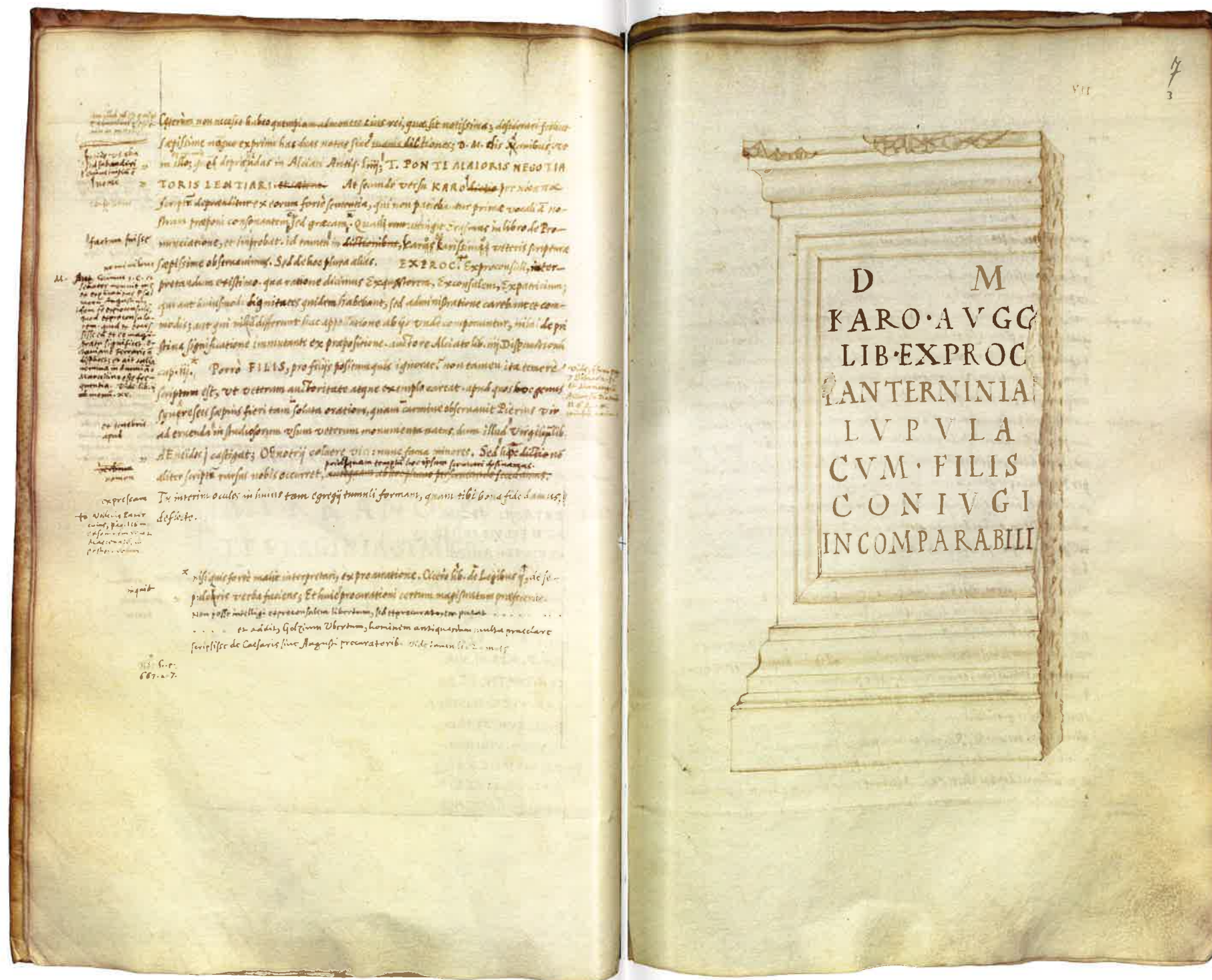


Fig. 9. Ambr. A 240 inf., ff. 6v-7r. F. Cicero, *De antiquis Mediolani monumentis* (autografo).



Fig. 10. Ambr. N 161 sup., ff. 148v-149r. F. Ciceri, In Euripidis Orestem Commentarius (autografo).

[illegible][illegible]

DIA TONVAL CHAO MA CHAKMA NIVAM

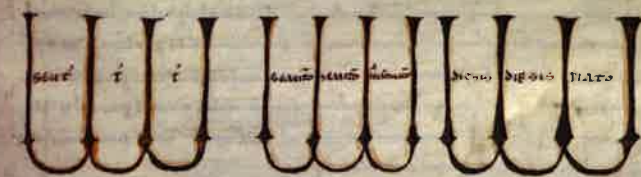
[illegible]

Fig. 17. Ambr. C 128 inf., f. 56r.



Κατωρ δε το μεν γενοσ αρχιν επιφωτισσεν ελκε και δοξασ-
 απο του προπαπου καταρωσ. αρδρου ενδελι και δυνατοι
 αλιστα ρωμαιω γεραικον δ'αρετω. ωστε τοιο περιεκειρο
 γεγραπται. κατελεφθη δε γορευω οφθαλμοσ μετ'οδελφου καλλι-
 ωροσ και προκριασ αδελφου. τιν δ' και σερβικη καταρωσ
 ονοματριοσ αδελφου και παρτω ουτοι παρ λικια δρουστω
 Γροφην και Λαταμ φχωρ θινω μεν οντι τινσ μητροσ. αχ οντι δε
 τινσ παλινταρ τότε. και γαρ ημεν δημοτατοσ ημ και τα μα-
 σωφωρ αμερ εν τοιοσ μαλιστα και φερικωσ. ουδεμ ρωμαιω
 υφικμεροσ. λεγεται δ' καταμ εν θυσ εκπαιδου τιντε φωρη
 και τω προσωπω. και ταισ περιτασ παιδιασ πατριωσιν ενδοσ
 υποφωρην. ατρεπτορ και απανθεσ και ρωμαιωσ εν πασιν
 ισχυι τε γαρ φχωρ αυτου παρηλικιωσ τελεσουργορ αι ορ
 ωσ. και τοιοσ κολακενοσ τραχυσ ωρ και προσμνησ. τι
 αλλοσ εκρατει παρ εκφοβουτωρ. ημεν και προσ γεω-
 τα. κομινδιν νοκινετοσ αι χρι μεσδισαμετοσ. επιμνωσ τω προ-
 σωπω. λαχεσμεροσ. και προσ οργην ον τραχυσ ουδολιαμεροσ
 οργισθησ. δε νοσπαριτικωσ. ωσ ουν φτωσ μαρθαρεμ η κε
 ρωσροσ ηρ αραλαρεμ και ραδουσ. αραλαρεμ δε κατοχαι
 και κρημορικωσ. ονι και πεφυκεν αλλωσ. τουσ μεν ευφυνισ
 αρημερητικωσ. αλλωσ ειραι. κρημορικωσ δε τουσ μετ'α πορου
 και πραγματικωσ αρημερητικωσ. γινεται γαρ οιοσ εκ και
 μα τινσ φυχλωσ τωρ μαθηματωρ εκαστορ. εοικε δε και το
 νοσπιτερ τω καταμ ποιερ οργωδεστερησ τινωσ μενισοιρ.
 Ποσχημ γαρ τι το μαρθαρεμ ατεχμωσ. ητι. και το πηγεσσαι
 ταχυν τοιοσ ιππορ αρτεχημ. δυναμωσιν σιμωρεμικε. Λο
 παρφορτασ αλλωσ ρεσι γεροτωρ και ροσινωστωσ υγιαμοριτωρ

Ambr. R 88 sup.
1431. 4. April 1431

παλιν και αρημερικωσ. και ονι και πεφυκεν αλλωσ. τουσ μεν ευφυνισ
 αρημερητικωσ. αλλωσ ειραι. κρημορικωσ δε τουσ μετ'α πορου
 και πραγματικωσ αρημερητικωσ. γινεται γαρ οιοσ εκ και
 μα τινσ φυχλωσ τωρ μαθηματωρ εκαστορ. εοικε δε και το
 νοσπιτερ τω καταμ ποιερ οργωδεστερησ τινωσ μενισοιρ.
 Ποσχημ γαρ τι το μαρθαρεμ ατεχμωσ. ητι. και το πηγεσσαι
 ταχυν τοιοσ ιππορ αρτεχημ. δυναμωσιν σιμωρεμικε. Λο
 παρφορτασ αλλωσ ρεσι γεροτωρ και ροσινωστωσ υγιαμοριτωρ

Ambr. I 98 inf.
1431. 4. April 1431

Fig. 20. Ambr. R 88 sup., f. 4r.

Fig. 21. Ambr. I 98 inf., f. 1r.

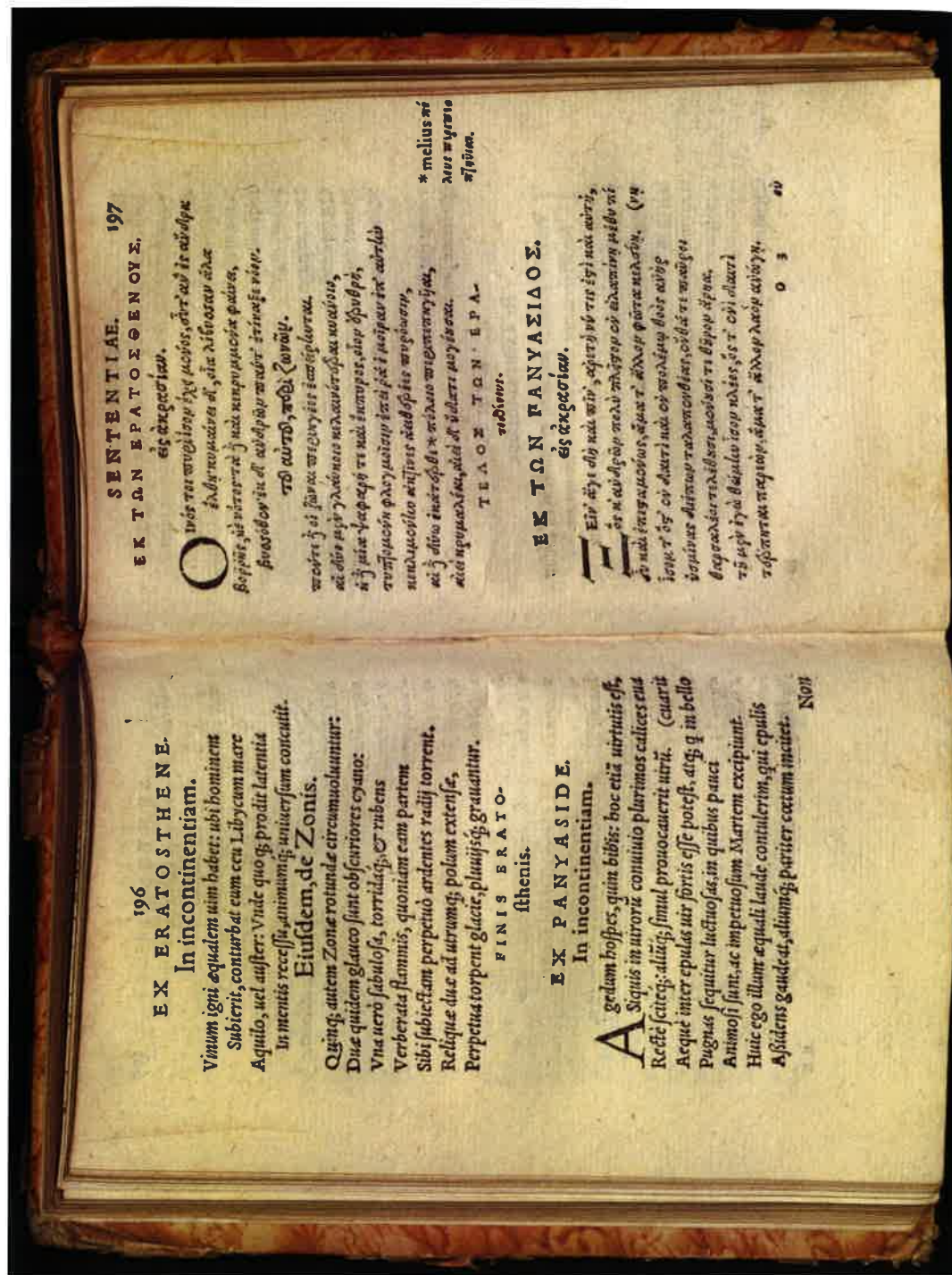


Fig. 22. Theognidis Megarensis *Sententiae elegiacae*, Basileae, ex officina Oporini, 1561, pp. 196-197.

INDICE DEI MANOSCRITTI E DELLE FONTI D'ARCHIVIO

CITTÀ DEL VATICANO	Atti di Governo, Popolazione Parte Antica, Morti, busta 105, 1596 marzo 31: 23n, 26, 27, 48
Biblioteca Apostolica Vaticana	Fondo Notarile: 119 e n
Vat. lat. 5236: 30, 49, 54	Archivio Storico Diocesano
Vat. lat. 5237: 29, 50	Mensa arcivescovile, mastro 18: 119
Vat. lat. 9276: 5n, 13n, 22n, 28n, 30n, 31n, 34, 44n, 51n, 53n, 54, 111n	
COMO	
Biblioteca della Società Storica Comense	Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana
Ms. 5: 29, 50	Triv. 665: 25 e n, 29, 30, 34, 35, 45, 49, 52, 112
GENOVA	Triv. 739: 30, 49, 54
Biblioteca Universitaria	Triv. 755: 11, 12 e n, 15, 29 e n, 49, 52, 85 e n, 110-112, 120
Gaslini C VII 46: 64	Triv. 756: 23, 31, 35, 49, 52, 96, 101
IMOLA	Triv. 811: 30 e n, 54
Biblioteca Comunale	
A B I 30-31: 30, 50	Biblioteca Ambrosiana
FIRENZE	A 6 inf.: 86, 97
Biblioteca Medicea Laurenziana	A 33 inf.: 87, 93
Plut. 49.18: 84	A 46 inf.: xi, 105, 110, fig. 12
LONDON	A 73 inf.: 68, 86, 115, fig. 7, fig. 8
British Library	A 75 inf.: 89
Harl. 4935: 29, 50	A 185 inf.: xi, 98, 99, 110, 118
MILANO	A 201 inf.: 48, 55, 56, 66, 70, 76, 79, 97
Archivio di Stato	A 203 inf.: 79, 107, 115, fig. 5
	A 240 inf.: 2, 30, 33, 49, 52-54, fig. 9
	A 264 inf.: 98

Questo indice non include i manoscritti riportati nelle Tabelle (cap. III) e nelle Schede dei manoscritti (cap. IV).

- B 26 inf.: 75
 C 9 inf.: 112
 C 12 inf.: 69, 103
 C 39 inf.: xi, 105, 115, 122, fig. 16
 C 55 inf.: 86
 C 65 inf.: 30, 49, 54
 C 100 inf.: 62, 66, 94
 C 121 inf.: xi, 11, 29, 85, 110, fig. 1, fig. 2
 C 128 inf.: 75-77, 88, fig. 17
 C 140 inf.: 61, 90
 C 157 inf.: 86, 94
 C 207 inf.: 106
 C 218 inf.: 56, 68, 70, 76, 79, 103, 106
 C 226 inf.: 90
 C 231 inf.: 66, 97, 99
 C 232 inf.: 91
 C 252 inf.: 89
 C 293 inf.: 75
 C 299 inf.: 56, 105
 C 304 inf.: 88
 D 14 inf.: xi, 98, 110
 D 41 inf.: 100
 D 52 inf.: 63, 88
 D 67 inf.: 60
 D 69 inf.: 72, 86
 D 81 inf.: 80
 D 83 inf.: 64, 96
 D 112 inf.: 64, 80
 D 123 inf.: 30, 49, 54
 D 246 inf.: 112
 D 264 inf.: 76, 77, 99, 105
 D 331 inf.: 56, 76, 77, 106
 D 537 inf.: 63, 98, 99
 E 14 inf.: xii, 44, 84, 122, fig. 18
 E 15 inf.: xii, 44, 84, 122
 E 36 inf.: 30, 50
 G 22 inf.: 74, 75
 G 101 inf.: xi, 93, 110, 115
 G 110 inf.: 86, 89
 G 130 inf.: 12, 90, 93
 G 131 inf.: xi, 101, 110
 H 13 inf.: 90
 H 14 inf.: 91
 H 30 inf.: xi, 98, 99, 110
 H 48 inf.: xi, 99, 103, 110, 118
 H 59 inf.: 70, 76, 77, 106
 H 115 inf.: 91
 H 117 inf.: 99
 H 127 inf.: 91
 H 131 inf.: 91
 H 140 inf.: 85
 I 35 inf.: 59, 61, 98, 99, 118
 I 37 inf.: 58, 118
 I 98 inf.: xi, 78, 95, 118, 122, fig. 21
 A 86 sup.: 72, 105, 118
 A 87 sup.: 68, 105
 A 135 sup.: 91, 99
 A 137 sup.: 94
 A 141 sup.: 71, 86
 A 170 sup.: 91
 B 40 sup.: 76, 78, 96, 99
 B 87 sup.: 75
 B 123 sup.: 64, 65, 75, 100
 B 124 sup.: xi, 103, 110
 B 131 sup.: 112
 B 153 sup.: 86, 92
 C 8 sup.: 81, 105
 C 14 sup.: 87
 D 1 sup.: 87, 93, 103
 D 5 sup.: xi, 103, 110
 D 7 sup.: 57, 89, 90
 D 45 sup.: 101
 D 63 sup.: 58, 98
 D 66 sup.: 98
 D 79 sup.: xi, 11-13, 29, 94, 110, 111
 D 80 sup.: 97, 115
 D 104 sup.: 93
 D 112 sup.: 80 e n, 81
 D 113 sup.: xii, 65, 74, 75
 D 114 sup.: 90
 D 123 sup.: xi-xii
 E 17 sup.: 72-74, 76, 87, 98
 E 58 sup.: 56, 66, 79, 106
 E 63 sup.: xii, 64, 65, 75, 105
 E 67 sup.: 87, 94
 E 73 sup.: 65
 E 83 sup.: 103

- E 114 sup.: 56, 76, 77, 106
 E 122 sup.: 63, 88, 118
 E 146 sup.: xi, 59-61, 93, 116, 122, fig. 19
 E 153 sup.: 86, 92-93
 F 5 sup.: 81, 86
 F 35 sup.: 70, 77, 79, 106, 118
 F 44 sup.: 60, 61, 90, 96, 115, 118
 F 49 sup.: 94
 F 71 sup.: 87
 F 87 sup.: 65, 90
 F 119 sup.: 86, 89
 F 137 sup.: 74, 86
 F 138 sup.: 88, 89, 91, 93, 94
 F 145 sup.: 76, 77, 107
 F 150 sup.: 102
 G 44 sup.: 65, 99
 G 47 sup.: 87
 G 68 sup.: 89, 90
 G 71 sup.: 107
 G 89 sup.: 68, 103
 H 8 sup.: xi, 97, 110
 H 23 sup.: 104
 H 47 sup.: xi, 57, 62, 85, 87, 110, 118
 H 79 sup.: 87
 H 97 sup.: xi, 101, 110
 H 100 sup.: 59-61, 85
 H 109 sup.: 56, 105
 H 110 sup.: 61, 66, 93
 I 11 sup.: 76, 78, 99
 I 20 sup.: 79, 107
 I 35 sup.: 71, 72, 98
 I 42 sup.: xi, 101, 110
 I 62 sup.: 90, 111
 I 74 sup.: 88, 94
 I 86 sup.: 71, 97
 I 88 sup.: xi, 102, 104, 110
 I 93 sup.: 61
 I 103 sup.: 69, 93
 I 104 sup.: xii, 64, 65, 74, 75, 80 e n, 81, 100
 L 10 sup.: 71, 88
 L 11 sup.: 70, 86
 L 18 sup.: 72, 74, 105
 L 25 sup.: xi, 91, 101, 110
 L 27 sup.: 57, 102
 L 32 sup.: 38, 81, 100, 102
 L 39 sup.: 96
 L 50 sup.: 71, 89
 L 56 sup.: 104
 L 57 sup.: 97, 99
 L 61 sup.: 69, 86, 102
 L 62 sup.: 74, 75, 101
 L 69 sup.: 72, 73, 99
 L 87 sup.: 90, 111
 M 31 sup.: 67, 89
 M 49 sup.: 86
 M 60 sup.: 66, 67, 75, 80, 93
 M 69 sup.: xi, 101, 110, fig. 13
 N 18 sup.: 113
 N 50 sup.: 56, 70, 76, 79, 106
 N 55 sup.: 56, 70, 76, 79, 106
 N 58 sup.: 71, 105
 N 120 sup.: 91
 N 133 sup.: 113
 N 138 sup.: 71, 72, 100
 N 161 sup.: 3, 11, 12-14, 29 e n, 37, 44n, 49, 85, 95, 96, 111, fig. 10, fig. 11
 N 192 sup.: 71, 100, fig. 6
 N 269 sup.: xi, 95, 110, fig. 3
 O 2 sup.: 88, 94
 O 5 sup.: 76, 102
 O 32 sup.: 72, 76, 93
 O 42 sup.: 113
 O 60 sup.: 76, 78, 105
 O 83 sup.: 65, 99, 101
 O 95 sup.: xi, 98, 99, 110
 O 109 sup.: 63, 98
 O 157 sup.: 87
 O 209 sup.: 69, 86
 P 5 sup.: 92
 P 16 sup.: 66, 67, 90
 P 57 sup.: 57, 94
 P 93 sup.: xi, 87, 110
 Q 26 sup.: xi, 11, 12, 29, 99, 110, 111, fig. 15
 Q 31 sup.: 58, 102
 Q 37 sup.: xi, 91, 110

- Q 65 sup.: 99
 Q 91 sup.: XI, XII, 64, 65, 75, 80 e n, 102, 110
 R 1 sup.: XI, 62, 85, 99, 110
 R 22 sup.: 90
 R 54 sup.: 89, 97
 R 75 sup.: 81
 R 80 sup.: 94
 R 88 sup.: XII, 64, 65, 74, 75, 80 e n, 81, 100, fig. 20
 S 15 sup.: XI, 70, 77, 106, 110
 S 34 sup.: 87
 S 41 sup.: 100, 116
 S 53 sup.: XII, 64, 65, 89
 S 54 sup.: 56, 76, 77, 106
 S 66 sup.: 61
 S 68 sup.: 101, 102, 104
 T 3 sup.: 102
 T 11 sup.: XI, 70, 77, 106, 110, fig. 14
 T 20 sup.: 71, 72, 103
 T 22 sup.: 102
 T 29 sup.: 91
 T 79 sup.: 74, 76, 77, 79, 88
 & 238 sup.: 114
 + 24 sup.: 78
 D 90 suss.: 28n
 Trotti 423: 3 e n, 18n, 30, 49-51, 96
- Inc. 198: XI, 92, 110, fig. 4
 Inc. 2019: 87
 Archivio dei Conservatori, cart. 255, fasc. II, 4C, ins. 1: 4n, 22, 118
 Biblioteca Nazionale Braidense
 AD XII 29: 30, 49, 54
 Morbio 22: 30, 34, 49, 53
 MODENA
 Biblioteca Estense e Universitaria
 Lat. GB.4.20: 30, 49, 54
 Lat. GW.5.10: 30, 49, 54
 MÜNCHEN
 Bayerische Staatsbibliothek
 Clm 735: 29, 50
 WOLFENBÜTTEL
 Herzog-August Bibliothek
 Guelf. 23.33 Aug. 4°: XI, 52, 67, 99, 120
 Guelf. 75 Gud. graec.: XII, 3, 11 e n, 13, 29, 37, 49, 50, 85, 111, 120
 Guelf. 12 Gud. lat.: 16n
 Guelf. 13 Gud. lat.: 16n
 Guelf. 25 Gud. lat.: 16n

MANOSCRITTI PERDUTI

Trotti 329: 30 e n, 51, 54

INDICE DEI NOMI

- Aben Ragel Ali, 105
 Acrone (pseudo), 90
 Agostino di Ippona, 64, 98
 Airoidi Marcellini Giovanni Pietro, 21
 Alano da Lilla, 64, 96
 Albertano da Brescia, 78, 96
 Albonico S., 67n
 Alciato Andrea, 16, 18, 30, 40, 42
 Alexandre de Villedieu, 71, 97
 Allegranza G., 28 e n, 35
 Alzate Giacomino da, 71
 Ammannati F., 108n
Anthologia Latina, 93, 104
 Antiquario Giovanni, 91
 Antiquario Iacopo, 77, 89, 91
 Anversa, 19
 Apuleio (pseudo), 103
 Arato, 88
 Archinto, famiglia, 56
 Arcimboldi, famiglia, 16, 55, 56 e n, 62, 98
 Arcimboldi Antonello III, 57
 Arcimboldi Francesco, 57
 Arcimboldi Giovanni Angelo, 56
 Arcimboldi Guido Antonio I, 56
 Arcimboldi Guido Antonio II, 57
 Arcimboldi Niccolò (sec. XVI), 48, 56, 60
 Arcimboldi Niccolò II, 56
 Arconati, famiglia, 56
 Argelati F., 5n, 12 e n, 13, 23 e n, 29 e n, 31 e n, 33 e n, 43 e n, 50-53, 74n, 111 e n
 Argiropulo Giovanni, 77, 105
 Aristeia (pseudo), 101
 Aristofane, 95, 96
 Aristotele, 71, 72, 77, 105
 Aristotele (pseudo), 105
 Arluno, famiglia, 28, 41, 56, 67, 68
 Arluno Bernardino, 20, 67
 Arluno Giovanni Francesco, 67, 68
 Arluno Matteo, 68
 Arrigo da Settimello (Henricus Septimellensis), 98
 Ascoli F., 112n
 Attendolo Muzio (Sforza), 90
 Atzeri L., 117n
 Aurispa Giovanni, 99
 Autenrieth J., 85n
 Avesani R., 36n, 58 e n

Questo indice include tutti i nomi di persona, personaggio e luogo, antichi e moderni, contenuti nel testo e nelle note, eccezion fatta per la Presentazione, le Tabelle (cap. III) e l'Elenco dei manoscritti (cap. IV). Sono omessi i *nomina sacra* e Francesco Ciceri. Sono espliciti i nomi propri dei personaggi studiati, mentre sono puntati i nomi propri dei personaggi contemporanei e degli autori di bibliografia. Le biblioteche sono indicizzate quando citate in quanto tali e non come parte della segnatura di un manoscritto.

Avieno, 63, 88
 Avignone, 88, 89
 Avogadro Pio, 8, 16, 20, 83
 Baldini U., 10n
 Baldung Hieronymus, 70, 71n, 106
 Baldung Pius Hieronymus, 71n
 Ballarini M., xiii
 Ballistreri G., 113n
 Barbavara, famiglia, 16, 86, 89, 93, 94, 97, 109
 Barbavara Carlo, 86, 92, 97
 Barbavara Francesco *iunior*, 86
 Barbavara Francesco *senior*, 86
 Barbavara Giovanni, 86, 93, 97
 Barbavara Marcolino, 86, 92, 93, 97
 Barbavara Ottaviano, 86, 93
 Barbavara Scipione, 86, 94
 Barbero G., 52 e n, 67 e n, 91 e n, 99n
 Barbiano di Belgiojoso, famiglia, 34, 51, 52, 54
 Barbieri E., 74n
 Barile Toscano F., 100n
 Bartolomei Romagnoli A., 82n
 Bartolomeo Anglico, 66, 97
 Bartolomeo di Iacopo, 89
 Barzizza Gasparino, 52, 65-67, 73, 91, 99, 103, 106, 120, 121
 Bascapè Carlo, 54, 114
 Bascapè G. C., 6n
 Basilea, 2, 9, 16, 17, 37, 107
 Bassi D., 36 e n, 81n
 Battista di Iacopo, 89
 Bayguera Bartolomeo, 86, 97
 Beccadelli Antonio (Panormita), 75, 101, 103
 Belgiojoso *vedi* Barbiano di Belgiojoso
 Belliardus, 63
 Bellini E., 10n
 Benedetti L., 12n
 Benvenuto da Imola, 99
 Benzo d'Alessandria, 65
 Bernardino, frate, 100
 Bernardino da Siena, 74, 105

Bernardo di Chiaravalle, 68, 78, 105
 Bernardoni Trezzini G., 88n
 Beroaldo Filippo *iunior*, 13
 Bianca C., 101n
 Bianchi Isidoro, 52n
 Bianchini Giovanni, 106
 Bianchini G. B., 33, 51
 Bigi E., 77n, 91n
 Biglia Andrea, 99, 100
 Billanovich G., 63n, 67n, 88n, 89 e n, 91n, 92n
 Bobbio, monastero di San Colombano, 122
 Boccaccio Giovanni, 78, 100
 Boezio Anicio Manlio Torquato Severino, 74, 76, 77, 88
 Boffito G., 114n
 Bolgari Pietro Francesco, 21
 Borfoni Folchino, 91, 101
 Borromeo Federico, ix, xii, xiii, 43, 73, 80, 108, 115, 116, 119-122
 Borsieri G., 5 e n
 Bossi, famiglia, 16, 59
 Bossi G., 5n
 Bossi Gian Alberto, 113
 Bossi Ludovico, 59, 116
 Bracciolini Poggio, 103
 Brambilla S., xiii
 Breventano Stefano, 112
 Brivio, famiglia, 28
 Brugora Galeazzo, 16
 Brunetti G., 59n
 Bruni Leonardo (Leonardo Aretino), 65, 78, 99, 101, 103
 Budapest, Pázmány Péter Katolikus Egyetem, xiii
 Bugati G., 5n, 28 e n
 Bullotes Manuele, 95
 Buonaccorso da Montemagno, 71, 100
 Busto, 77
 Buzzi F., xiii, 4n
 Cadamosto N., 69
 Caffi M., 53

Calcondila Demetrio, 114
 Camozzi Andrea, 4
 Camuzio, famiglia, 15
 Canton Ticino, 37
 Cao G. M., 55n
 Capitani Matteo de, 77
 Capra Bartolomeo, 16-19, 31 e n, 60, 108
 Carcano, famiglia, 28
 Carcano Bernabò, 103
 Cardano Gerolamo, 16
 Carentani Elisabetta, 2, 21, 24, 27
 Carlo Magno, 110
 Carone E., 97n
 Casati P., 4 e n, 5, 22 e n, 25, 26, 28, 30-32, 34, 35n, 38, 50-54, 111, 120
 Casteni Giorgio, 69
 Castiglione G. A., 5n
 Celano, 71
 Cencetti G., 112n
 Ceruti A., 36
 Cesare Gaio Giulio, 88
 Chiesa Giovanni Maria, 19
 Chiesa Innocenzo, 114
 Ciceri, eredi, ix
 Ciceri, famiglia, 2, 27, 28
 Ciceri Andrea, 25
 Ciceri Battista, 3n
 Ciceri Cesare, ix, 2, 4, 10, 23-26, 111, 112
 Ciceri Maffeo, 1 e n, 2n
 Ciceri Marco Maffeo, 19, 21-23, 25-28, 33, 35, 38, 60, 118-120
 Ciceri n.n. (nipote di Francesco), 27
 Ciceri Paolo, 3n
 Ciceri Pietro, 25
 Ciceri Valentino *senior*, 1
 Ciceri Valentino *iunior*, 23, 25 e n
 Cicerone Marco Tullio, 9, 12, 22, 29, 59-61, 63, 66, 68-72, 74, 75, 81, 83 e n, 84, 87, 90, 93, 94, 99, 102, 103, 106, 107, 110, 111
 Cieco Niccolò, 102, 104
 Cipriani R., 36 e n
 Cirdatio Andreas de, 97

Ciseri A., 69n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 54
 Claro Giulio, 12, 31
 Clerc S., x, 1n, 7, 22, 34, 35 e n, 39, 48, 52, 57, 104, 113
 Clivio, famiglia, 102
 Clivio Folino, 102
 Clivio Giuliano, 102
 Cocco C., 104n
 Codebò Ludovico, 27 e n, 28
 Codro (Cortesi Urceo Antonio), 13
 Cogliati M., 51n
 Colonna Giovanni, 89
 Comboni A., 67n
Commento alle Bucoliche, 57, 58, 94
 Como, 1, 2, 9
 Confalonieri Agostino, 69
 Confalonieri Antonio, 69
 Confalonieri Cesare, 69
 Confalonieri Francesco, 69
 Confalonieri Giovanni Pietro, 69
 Conti Antonio Maria *vedi* Maioragio Marco Antonio
 Conti Giusto dei, 104
 Conti P. dei, 4n
 Corbetta, famiglia, 49
 Corbetta Augusto, 48
 Corbetta Giovanni Paolo, 48
 Cornelio Nepote, 71, 88, 94
 Corte Belletto da, 72
 Cortellia G., 4n
 Cortesi Urceo Antonio *vedi* Codro
 Corvi Stefano, 87, 103, 109
 Corvini Giovanni, 91, 92
 Cosenza M. E., 6 e n, 34n
 Costa S., 97n
 Costantinopoli, 78
 Cotignola Giovanni Maria da, 67
 Cotta Giovanni Stefano, 61, 90, 109
 Crescenzi Pietro, 63, 98
 Cresci Giovanni Francesco, 112
 Crisolora n.n., 95
 Cristoforo da Fano, 72, 100

Croce Francesco della, 73, 89, 97, 109
 Croce Luigi Annibale della, 16-18
 Cusani, famiglia, 16
 Cusani Agostino, 122
 Cusimano F., XIII

De gestis Alexandri, 97
 Decembrio, famiglia, 64, 101
 Decembrio Angelo, 23, 31, 101
 Decembrio Modesto, 64
 Decembrio Pier Candido, XI, 45, 64, 65,
 75, 76, 79, 80, 89, 96, 99-101, 105,
 108, 109, 122
 Decembrio Uberto, 64, 101
 Dionigi di Alicarnasso, 92
 Dionisotti C., 39, 40n, 42n
 Domokos Gy., XIII
 Donato Elio, 91

Epitteto, 57
 Esopo, 104
 Eubel C., 86n
 Euclide, 8, 106
 Euripide, 12, 13, 29, 37, 44 e n, 85, 95,
 96, 111

Fagnani Marco, 40n
 Fazio degli Uberti, 97
 Federici Maccagno, 71
 Feo M., 78n
 Fera V., 78n
 Ferrari Ludovico, 8, 106
 Ferrari L(uigi), 6n, 34n
 Ferrari M., IX, XIII, 28n, 36 e n, 45-47,
 51n, 59n, 63-65, 73-75, 79-81, 85n,
 86n, 89n, 91n, 92 e n, 94, 97n, 101n,
 109 e n
 Ferrari R., 60n
 Ferrari Ottaviano, 16-19, 31, 60, 103,
 104, 108
 Ferro R., 4n, 11n
 Ferriis [sic] Giovanni Augusto de, 69
 Filelfo Francesco, 65, 71, 72, 101, 102,
 104, 110

Filippo II di Spagna, 18
 Filippo Tripolitano, 105
 Fiorilla M., 59n
 Floro Lucio Anneo, 63, 71, 88, 89
 Foffano T., 36n, 100 e n
 Fogliani S., 4n, 25 e n, 111
 Fois L., 53n
 Forcella V., 6n, 22n, 28n, 34 e n, 53 e n
 Foresti Azzone, 65
 Fortunaziano Attilio, 92
 Fossani n.n., 103, 104
 Fracanio Giacomo, 2
 Franceschini E., 73n, 77n
 Francesco da Lodi, 102
 Frasso G., XIII
 Frati L., 53n
 Fregulia J. M., 119 e n
 Frick Gerolamo, 15
 Froschauer Eustach, 21
 Fumagalli A., 5, 7, 13, 22, 28 e n, 30-32,
 34, 43, 50, 51n, 53, 111, 118
 Fumagalli E., 93n, 102n

Galbiati G., 15n, 73n
 Gallo F., 12n, 74n, 79n, 82n, 97n, 122n
 Ganda A., 22n, 42n
 Gargan L., 67n, 75 e n, 80 e n
 Gatti Perer M. L., 82n, 100n
 Gentile, famiglia, 60
 Germanico, 63, 88
 Giannini M. C., 15n
 Gilly C., 107 e n
 Giorgio Gemisto (Pletone), 31
 Giovanni, evangelista, 64
 Giovanni XXII, 62
 Giovanni Ambrogio da Venzago, 106-
 107
 Giovanni da Como, 97
 Giovanni di Eschenden, 55, 97
 Giovanni di Sassonia, 106
 Giovenale Decimo Giunio, 57, 58, 68,
 86, 89, 90, 97, 107
 Giovio Benedetto, 20
 Giovio G. B., 5n, 34n

Giraldi Cinzio, 16
 Giraldi Lilio, 16
 Girardi Giovanni Antonio, 71
 Giustino Marco Giuniano, 88, 89
 Gosellino Giuliano, 15 e n
 Grassi, famiglia, 59
 Grattapaglia Antonio, 87, 103
 Grazi Grazio Maria, 96
 Grazioli P., 5n
 Gregoras Niceforo, 31
 Grillo Luigi del, 97
 Grolier Jean, 42
 Grossi Galdinolo, 58
 Gualdo Rosa L., 11n, 13 e n, 14, 37 e n,
 40 e n, 52n
 Guarini Guarino (Guarino Veronese),
 65, 76, 78, 99, 102, 103
 Gude Marquard, 16, 50, 121-122
 Guerrini Ferri G., 112n
 Guido delle Colonne, 98
 Guido di Monte Roterio, 81, 105

Henricus Septimellensis *vedi* Arrigo da
 Settimello
 Hoepli Ulrico, 51

Iacopo da Cessole, 106
 Ibn Ezra Abraham, 106
Iliade, 78, 95, 122
 Ippocrate, 106
 Isengrin Michael, 2, 21
 Isidoro di Siviglia, 58, 59, 72, 98
 Isocrate, 11, 12, 14, 29, 31, 37, 49, 50, 85,
 95, 111, 120

Jordan L., 36 e n

Kristeller P. O., 36 e n, 113 e n

Lampugnani, famiglia, 72
 Landi Giulio, 75
 Lanfreducci Niccolò, XI, 59, 122
 Lanzini M., 53n
 Lascaris Costantino, 8

Lattanzio Lucio Cecilio Firmiano, 65,
 99
 Leibniz Gottfried Wilhelm, 50
 Leonardi C., 89n
 Leonardo Aretino *vedi* Bruni Leonardo
 Libanio, 69, 95, 103
 Litta Andrea, 81
 Litta P., 59n
 Livio Tito, 89
 Lodi, 97
 Lonate Pozzolo, 7-9, 93
 Locarno Luca Francesco, 119
 Locarno Pietro Martire, 118-120
 Loschi Antonio, 68, 101, 106
 Luca, evangelista, 64
 Lucà S., 117 e n
 Ludovico Santo di Beringen, 89
 Lugano, IX, 1, 2, 7, 9, 15, 16, 24, 34, 39,
 112, 121
 Lupani Ottone, 8, 10 e n
 Lupioni Antonio, 8

Maggi, famiglia, 28
 Maggi Ottaviano, 18
 Magister Vitae Imperatorum, 56
 Maineri Maino, 106
 Maioragio Marco Antonio (Conti An-
 tonio Maria), 2, 4n, 9, 15-17, 20, 21,
 26 e n, 39-41, 53, 81, 84
 Malvestiti M., 12n, 14 e n, 37 e n, 95n,
 96
 Manuzio Aldo *iunior*, 16-19, 38, 54
 Manuzio Aldo *senior*, 17, 40
 Manuzio Paolo, 16-18, 21, 31, 38, 41, 54
 Maracchi Andrea, 48
 Marchand J.-J., 5n
 Marchesoni G. P., 4n
 Marco, evangelista, 64
 Marcocchi M., 36n
 Marinoni Diamante, 68, 69
 Marliani Giovanni, 107
 Martinelli Tempesta S., 61n, 75n
 Martini Ae., 36 e n
 Martino di Braga, 71, 93, 100

- Martino Polono, 98
 Martinoni R., 5n, 7 e n, 13n, 16n, 19n, 22n, 28n, 30n, 31n, 34 e n, 44n, 51n, 53n, 54n, 111n
 Marziale Marco Valerio, 71, 89, 112
 Marziano Capella, 86, 89
 Matteo, evangelista, 64
 Mazenta, famiglia, 16
 Mazenta Ludovico, 96
 Mazzacane A., 31n
 Mazzucchi C. M., 79 e n, 117n
 Meda, 100n
 Mede, 100n
 Megna P., 78n
 Menabene Giovanni Maria, 7
 Merula Giorgio, 28
 Mezzanotte P., 6n
 Milano, IX, XII, 7-10, 21, 26, 37, 42, 44
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, IX-XIII, 4, 13-15, 22, 33, 35, 36, 39, 43-49, 51, 53-55, 120
 Milano, Biblioteca Braidense, XII, 120
 Milano, Biblioteca del Monastero di Sant'Ambrogio, 30, 33n, 50, 51, 53
 Milano, Biblioteca Trivulziana, XII, 52, 120
 Milano, Ospedale Maggiore, 23, 27
 Milano, Palazzo Sfondrati, 25, 26 e n
 Milano, San Celso, monastero, 87
 Milano, San Dionigi, monastero, 105
 Milano, San Marco, convento, 100
 Milano, San Sepolcro, casa degli Oblati, 116
 Milano, Santa Maria delle Grazie, convento, 65
 Milano, Santa Maria Incoronata, convento, 82, 100, 122
 Milano, Sant'Eufemia, parrocchia, 27
 Milano, Sant'Eustorgio, basilica, 22, 27, 28 e n, 38
 Milano, Scuole del Broletto *vedi* Milano, Scuole Palatine
 Milano, Scuole Palatine, IX, XI, 10, 11, 14, 33, 37, 39, 42, 47, 108, 111
 Mileo Cristoforo, 2
 Minenna Loredana, 30n
 Minuziano Alessandro, 42
 Mombrizio Bonino, 63
 Mommsen Th., 6n, 30, 34n, 54
 Monti Ambrogio, 67
 Monti C. M., 64n
 Monti Gerolamo, 96
 Monza, 71, 100n
 Moresini Giovanni Pietro, 5
 Morhof D. G., 5n
 Morigia P., 5 e n, 33 e n
 Moroni Antonio, 94
 Moroni Galeotto, 62
 Motta E., 6n, 26-28, 34n, 39, 114 e n
 Mozzoni Maria Camilla, 57
 Musuro Marco, 13, 95
 Nason V., IX, 12n, 19n, 31 e n, 34-37, 39, 41, 114 e n
 Navoni M., 59n
 Negri Giuseppe, 8
 Niccolai F., 6n, 34n
 Niconino Francesco, 78
 Nizzoli Mario, 20, 84
 Nobili Cristoforo, 23n
 Nobili Giovanni Battista, 23n
 Nuovo A., 108n
 Nuzzo A., XIII
 Odescalchi, famiglia, 9
 Ognibene da Lonigo, 104
 Oldelli G. A., 5, 6n, 28n, 34n, 39
 Olgiati Antonio, x, XI, XIII, 3, 25, 36, 44, 46, 47, 54, 55, 60-62, 70, 80, 81, 83, 86, 101, 102, 114-121
 Omero, 78, 95
 Onofri Giuseppe, 2
 Onosandro, 102
 Oporinus Johannes (Oporino), 2, 9, 16, 19-21, 39, 41, 67, 84, 107
 Oppizzoni Ludovico, 87
 Orazio Quinto Flacco, 12, 29, 67, 85, 90, 110, 111

- Ovidio Publio Nasone, 61, 65, 71, 80, 90, 102
 Pagave M. de, 53
 Paleario Aonio, 10
 Palmieri Matteo, 101
 Panigarola, famiglia, 61, 62, 66, 109
 Panizza G., 67n
 Panormita *vedi* Beccadelli Antonio
 Paoli E., 82n
 Paolo, apostolo (pseudo), 93
 Paredi A., 15n, 36n, 46 e n, 60n, 74, 80n, 122n
 Parigi, Biblioteca Reale, 53, 54
 Pasini C., IX, 4n, 30n, 36 e n, 37, 45, 47, 51n, 60n, 61n, 78n, 116-118
 Patrizi Francesco, 81, 102
 Patto A. de, 80n
 Pavia, XI, 19, 21, 22, 37, 38, 60, 67, 79, 80, 100n, 118, 122
 Pelacani Biagio, 107
 Pelagio, 72
 Pellegrin É., 79n
 Pellegrini P., 42n
 Peragalli *vedi* Peregalli
 Peregalli Caterina, 119
 Peregalli Daria, 22 e n, 118, 119
 Peregalli Daria *alia*, 22n
 Peregalli Francesco *alius*, 22n
 Peregalli Francesco *iunior*, 22, 118, 119
 Peregalli Francesco *senior*, 22 e n, 118
 Peregalli Giovanni Francesco, 22, 119
 Peregalli Gregorio, 22, 118
 Peregalli Luca, 22, 118, 119
 Peregalli Raffaele, 22n
 Perogalli *vedi* Peregalli
 Perotti Niccolò, 57, 58, 102
 Persio Aulo Flacco, 57, 58, 67, 89, 90, 93, 104, 107
 Pertusi A., 78 e n
 Petoletti M., XIII, 47, 59n, 75n, 88n, 89n, 91n
 Petrarca Francesco, XI, 41, 64, 78, 79, 84, 89, 91, 95, 101, 102, 104, 122
 Petronio Niccolò, 80
 Petrucci A., 33n
 Pianta Agostino, 15
 Piacentini A., 64n, 72n, 97n
 Piatti P., 82n
 Piccolomini Enea Silvio, 103
 Picinelli F., 5 e n, 23 e n, 33 e n, 51
 Pietro da Isolella, 58
 Pietro di Dacia, 106
 Pinelli Gian Vincenzo, IX, 121
 Pio di Carpi Alberto, 95
 Pioltello, 26
 Pirogalli *vedi* Peregalli
Pischeria, 97
 Pizolpasso Francesco, 73, 74, 76, 86, 87, 89, 97, 109
 Plantin Christoph, 19, 21
 Planude Massimo, 31, 80, 102
 Platone, 75, 95
 Plauto Tito Maccio, 25, 90, 111
 Plutarco, 57, 95, 102
 Pomponio Mela, 91
 Pontani F., 78n
 Pontone M., 52n
 Porro G., 54 e n, 114n
 Prisciano, 91, 92, 98
 Proba Falconia, 98, 104
 Prospero d'Aquitania, 103
 Puteano Ericio, 10, 11 e n
 Quaranta C., 10n
 Quintiliano Marco Fabio, 68, 69, 81, 86, 92, 102
 Rabano Mauro, 59, 61, 98
 Raponi N., 67n, 86n
 Reale C., 22n
 Recalcati Giovanni, 52 e n
 Reeve M. D., 63n
 Regio Raffaele, 102
 Resta G., 75n
 Revelli P., 36 e n
 Reynolds L. D., 63n
Rhetorica ad Herennium, 62, 87

- Rho Antonio da, 86, 103
 Rho Pagano da, 71, 97
 Ricci Antonio, 85
 Ricciardi R., 6n, 7 e n, 9n, 28n, 34n, 61n
 Robbiati Giovanni Evangelista (Bernardino), 71
 Roberto Anglico, 105
 Rocca A., 10n
 Rodella M., ix, xiii, 36 e n, 37, 45, 46 e n, 60n, 80n, 116 e n, 117n, 122n
 Rollo A., 78n
 Roma, 21, 37, 122
 Roncoroni G., 6 e n, 7n, 9n, 15 e n, 16 e n, 19 e n, 20n, 28n, 34, 35 e n, 39, 40 e n, 104 e n, 113 e n, 114 e n
 Rosini Pietro Martire, 83
 Rosmini C., 5n, 34n
 Rouillé Guillaume, 21
 Rovelli G., 5n, 34n
 Rovida Alessandro, 60
 Rovida Cesare, 16, 19, 31n, 46, 60, 104, 108
 Rozzo U., 19n, 31n, 60n
 Rusca, famiglia, 72
 Sabbadini R., ix, xii, 36 e n, 39, 44 e n, 45, 48, 84 e n, 87n, 92n, 94n, 99n, 100n, 109, 122
 Sacrobosco Giovanni, 8, 76, 106
 Sagundino Niccolò, 102
 Salimbene da Parma, 71
 Sallustio Gaio Crispo, 61, 62, 66, 72, 76, 87, 88, 92, 93, 103
 Salomoni A., 68n
 Salterio, 78, 105
 Salutati Coluccio, 103
 Salzmann C., 6n, 34n
 Sammut A., 75n
 San Severo, 42
 Santi Leonforte, 88, 94
 Santi Modesto, 88, 94
 Sassi Andrea, 17
 Sassi Giuseppe Antonio, 113
 Sedulio, 72, 98
 Seletti E., 53
 Seneca Lucio Anneo, xi, 59-61, 93, 103, 122
 Seneca (pseudo), 66, 93
 Senofonte, 60, 61, 90, 96
 Seratico Niccolò, 58, 102
 Serventi S., xiii
 Servio Mario Onorato, 86, 94
 Settala, famiglia, 16
 Settala Ludovico, 27
 Sforza *vedi* Attendolo Muzio
 Sforza Francesco II, 2
 Sforza Ludovico (il Moro), 69-71, 102
 Sigero Nicola, 78
 Sigonio Carlo, 16
 Simonetta, famiglia, 96
 Simonetta Scipione, 96
 Siggoreus Sibenicensis Georgius, 65
 Sitoni di Scozia, famiglia, 53, 54
 Sitoni di Scozia Camillo, 53n
 Sitoni di Scozia Giovanni, 53 e n
 Sitoni di Scozia Giovanni Battista, 53, 54
 Sofocle, 96
 Somaini F., 56n
 Sormani Bartolomeo, 70
 Sottili A., 36n
 Spanò Martinelli S., 63n
 Speranzi D., 95n
 Stati Uniti, 51
 Stazio Publio Papinio, 66, 67, 93
 Steinmann M., 9n
 Strada Luigi, 74
 Szuromi Sz., xiii
 Tagliabue M., 85n
 Terenzio Publio Afro, 12, 13, 25, 29, 44, 64, 69, 87, 90, 93, 94, 107, 111
 Terzaghi Luigi, 58
 Thebit ben Corat, 107
 Tiraboschi G., 5n, 34n
 Torelli Guido, 28
 Torno, 1 e n, 2n
 Torre della, famiglia, 28
 Torre Lucia della, 25

- Tortona, 86
 Trento, 40
 Tritius Paulus, 107
 Trivulzio, famiglia, 51, 52, 54
 Trivulzio Dionigi, 82
 Trivulzio Giovanni Antonio, 54
 Trivulzio Girolamo, 82
 Trivulzio Nicola, 82
 Trotti Bentivoglio, famiglia, 51
 Tura da Bagnocavallo, 102
 Turco G., 61n
 Valerio G., 53
 Valerio Massimo, 62, 66, 72, 80, 88, 94
 Valla Giorgio, 95
 Valla Lorenzo, 13
 Valturio Roberto, 102
 Valvassori Bartolino, 12, 29, 99, 111
 Vangeli, xi, 64, 105, 122
 Vegio Maffeo, 103
 Vela C., 67n
 Venezia, 2, 24
 Villa C., 59n
 Visconti, famiglia, 12, 16, 28, 29, 51 e n, 52, 93
 Visconti A., 10n
 Visconti Filippo Maria, 79, 86
 Visconti Francesco, 87, 94, 109
 Visconti Gian Galeazzo, 86
 Visconti Giovanni Battista, nobiluomo, 7
 Visconti G. B., scrittore, 4n
 Vitruvio Marco Pollione, 94
 Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, xi, xii, 16, 49, 50, 52, 120, 121
 Wool S., 36n
 Zaccaria F. A., 5n, 33n
 Zaggia M., 61 e n, 69n, 71n, 87n, 89n, 90n, 94n, 101n, 103n, 104n
 Zambecari Francesco, 69, 103
 Zava F., 4n
 Zoppi L., 6n, 34 e n, 39

*Segnalazioni dal catalogo
delle Edizioni di Storia e Letteratura*

GIUSEPPE FRASSO, *Una biblioteca, un bibliotecario e tre mastri*,
a cura di SIMONA BRAMBILLA – ANDREA CANOVA
2019, Temi e Testi, € 32,00 ISBN 9788893593229

DENNIS E. RHODES, *Una tipografia del Seicento fra Roma e Bracciano:
Andrea Fei e il figlio Giacomo*
2019, Sussidi Eruditi, € 28,00 ISBN 9788893593090

ANTONELLA BARAZI, *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime.
Venezia secoli XVI-XVIII*
2017, Temi e Testi, € 38,00 ISBN 9788893591249

SEBASTIANO BISSON, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*,
2008, SUSSIDI ERUDITI, € 28,00 ISBN 9788884983725

LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*,
1998, Sussidi Eruditi, € 23,00 ISBN 9788887114164



*Sui libri acquistati sul sito www.storiaeletteratura.it
e sugli ordini diretti a clienti@storiaeletteratura.it
è previsto lo sconto del 15%
Sugli ebook è previsto lo sconto del 20%*

Per rimanere sempre aggiornato su novità ed eventi,
entra nel nostro sito www.storiaeletteratura.it
ed iscriviti alla **newsletter**,
oppure segui la nostra pagina **Facebook** (@edizionistoriaeletteratura)



Le parti in greco sono state composte
nel carattere IFAOGrec Unicode

Finito di stampare nel dicembre 2019
da Print on Web s.r.l.

